Anno 104 Numero 168

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7500.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.66 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 14 Agosto 1970

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 656.063
10126 Torino, Via Marenco 32 - Tel. 656.065
20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 750 il mm (posiz. o date rigore mm. 20 %) - Occasionali 850 il mm - Nat. Aziende, Ricerche personale L. 800 il mm - Finanz., Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 p.p., grassetti il doppio, adesioni L. 900 p.p. - Echi L. 1600 la linea - Economici: vedi rubriche - Copie arretrate, prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile Crs. 1,70; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia sh. ...; *Libano p.l. 90; *Libia pts. ...; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,37; *Svezia kr. 1,25; Svizzera fr. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 2; *Uruguay ill. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

Al Senato: 174 voti favorevoli, 113 contrari

Fiducia per il governo Presto le misure fiscali

Colombo: «Ribadisco l'esigenza che parte delle risorse sia trasferita dai consumi agli investimenti con decisioni che non incidano sui consumi popolari e sui costi di produzione» - «Il governo assumerà un atteggiamento fermo verso i teppisti, distinguendo quanto è degenerativo da quanto è lecito in un Paese industrializzato»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 13 agosto.

Anche il Senato, dopo la Camera, ha concesso la fiducia al governo presieduto da Colombo. Il dibattito si è svolto a tempi serrati: iniziato ieri sera, è stato completato stamane a mezzogiorno; alle 16 il presidente del Consiglio ha pronunciato la replica, poi ci sono state le dichiarazioni di voto e la votazione sulla fiducia per appello nominale. Hanno detto «sì» 174 senatori (democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e altoatesini), hanno detto «no» 113 (comunisti, socialproletari, indipendenti di sinistra, liberali, monarchici e missini).

Stamane, concludendo il dibattito, il sen. Volgger ha confermato il ritorno, dopo le astensioni degli ultimi due anni, della Südtiroler Volkspartei al voto positivo per il Centro Sinistra. Chiaromonte per i comunisti ha insistito sull'accusa di genericità alla linea di Colombo, manifestando la preoccupazione che si voglia far fronte alla congiuntura *«come nel 1963-64, tentando di scaricarne il peso sui lavoratori»*. Chiaromonte ha detto che i comunisti *«sono contrari ad ogni azione eversiva»* e condividono la tesi di Colombo che *«il governo non è la controparte del sindacato ma un interlocutore politico dotato di una propria autonomia decisionale di cui è responsabile di fronte al Parlamento»*. Si preoccupano però per l'ammonimento *«a senso unico»* rivolto dal presidente del Consiglio per quanto riguarda l'azione rivendicativa. Quanto all'invito rivolto ai comunisti di fare il loro mestiere di oppositori, *«esso è scarsamente credibile quando è la maggioranza che si dimostra incapace di fare il suo mestiere»*.

Chiaromonte ha riconosciuto che *«un'alternativa di governo non è ancora matura»*, aggiungendo che però *«tutte le forze di sinistra debbano operare per concretarla, invece di accedere a deteriori compromessi»*.

Veronesi per i liberali ha affermato che al di là dei propositi manifestati da Colombo, il governo difficilmente riuscirà a far fronte alle difficoltà economiche e che per la ripresa occorre un nuovo equilibrio di cui sia parte integrante il partito liberale. Pennacchio, per la dc, ha detto che il governo Colombo esprime la continuità del Centro Sinistra e ha mostrato di apprezzare in modo particolare l'impostazione data al rapporto governo-sindacati. Pennacchio ha espresso il compiacimento dei senatori dc per il fatto che sia stato evitato lo scioglimento anticipato delle Camere.

Nella replica Colombo ha in vari punti ripreso testualmente le sue dichiarazioni a chiusura del dibattito di Montecitorio, per quel che riguarda il carattere insostituibile dell'equilibrio di Centro Sinistra e sull'assenza di alternative concrete, come è stato riconosciuto dallo stesso sen. Chiaromonte. Ha poi fornito questa sintesi dei caratteri e dei propositi del governo:

«In un quadro di stabilità, che è il presupposto per affrontare in modo non episodico i problemi di ogni giorno e quelli di lungo periodo dando fiducia al cittadino, il governo si propone di porre il paese al riparo da ogni pericolo di logoramento delle sue istituzioni, assicurare l'ordinato svolgimento della vita democratica, porsi come interlocutore autorevole delle forze sociali organizzate, difendere la legalità democratica contro ogni tentazione eversiva ed ogni risorgente velleità squadristica, portare avanti una linea di politica internazionale fondata sulla pace e sulla collaborazione leale dei popoli, affrontare i problemi delicati posti dalla congiuntura economica sostenendo con adeguate misure il rilancio della produzione, realizzare alcune riforme essenziali, in particolare nei settori dell'edilizia, della sanità, dei trasporti, della scuola che rispondono a esigenze largamente sentite e che sono in evidente connessione con una politica congiunturale che voglia anche eliminare cause permanenti di nuovi squilibri».

Per la parte economica ha fornito conferme e delucidazioni. *«Ribadisco l'esigenza che una parte delle risorse sia trasferita dall'area dei consumi a quella degli investimenti. Ciò sarà fatto attraverso misure fiscali di ordine selettivo atte, contemporaneamente, a far salvi consumi autenticamente popolari e imposte che possano influire sui costi di produzione delle imprese».* Le decisioni concrete saranno prese *«sollecitamente»*.

In ogni caso *«i propositi del governo non sono volti a scaricare sulle spalle dei lavoratori le difficoltà del momento, ma invece a salvaguardare il più possibile le conquiste salariali dell'autunno 1969. E' bene che i lavoratori sappiano come stanno le cose perché è certamente nel loro interesse contribuire, con la continuità della loro prestazione, ad una immediata ed incisiva ripresa produttiva per evitare che lo squilibrio già in essere tra domanda monetaria ed offerta reale abbia ad aggravarsi nei prossimi mesi. Noi comprendiamo come la pace sociale nelle aziende possa e debba essere assicurata anzitutto dal rispetto di tutte le regole connesse con gli accordi salariali. Sappiamo anche che, proprio per difendere gli accordi salariali, è necessario che il governo ponga mano alla realizzazione di alcuni importanti programmi di spesa per la casa, la sanità, la scuola, i trasporti. Ma né questo si può fare né si possono meglio affrontare problemi strutturali, come l'agricoltura e il Mezzogiorno, se non si producono risorse. Se nell'autunno non ci fosse una ripresa produttiva, tutti i nostri programmi andrebbero in fumo».*

Quanto alla nuova linea di politica economica del pci, Colombo ha ricordato che *«l'intensità delle astensioni dal lavoro, giustificate da motivi non sempre equivalenti al valore della minore produzione che gli scioperi determinavano, durò dalle prime settimane dell'anno»*. E' vero, ha aggiunto, che hanno influito anche le modalità nuove di applicazione dei contratti e le difficoltà di superare limiti già elevati nella utilizzazione di impianti in alcuni settori della produzione industriale di base, mentre non è vero che ci siano state restrizioni di credito.

Colombo ha molto insistito sul Mezzogiorno, replicando ai senatori Cifarelli, Anderlini e Chiaromonte: *«Da almeno un decennio sostengo il superamento del mito ottocentesco, secondo il quale il lavoro si spostava dove vi era sovrabbondanza di capitali e la necessità invece di una politica per la quale sia il capitale a spostarsi verso le zone dove sovrabbonda il lavoro»*.

Altrettanto dettagliata la parte per l'agricoltura, che, con riferimento alla politica agricola comunitaria e alla programmazione nazionale, sarà articolata secondo la competenza delle Regioni.

E' quindi tornato, in modo impegnativo, sul tema della difesa della libertà e dell'ordine pubblico, replicando a talune richieste delle forze politiche. *«Intendiamo assumere un atteggiamento di fermezza verso teppisti e provocatori, distinguendo nettamente però e con attenzione dai fatti degenerativi del costume e della civile convivenza ciò che in un Paese democratico e industrialmente avanzato deve essere considerato lecito e normale. Noi non vediamo certo in ogni manifestazione popolare e nelle forme di azione rivendicativa pericoli per la sicurezza dello Stato. Non mettiamo quindi tutto sullo stesso piano, e credo che sia interesse dei lavoratori e di chi li rappresenta evitare la strumentalizzazione delle loro lotte isolando i provocatori. Non è esatto poi che io abbia taciuto sulla necessità di cancellare dai codici le norme fasciste e anticostituzionali: c'è anzi un preciso ed esplicito riferimento nelle mie dichiarazioni al necessario lavoro, da portare a compimento, di riforma dei codici»*.

Egualmente inaccettabile è per Colombo *«la richiesta di un intervento a senso unico, quasi potessimo ignorare la reviviscenza di tentazioni di sapore squadristico nell'ambito di un'ideologia condannata dalla storia e sconfitta una volta per tutte dal popolo italiano nella lotta di Liberazione. Né tollereremo il ricorso alla cosiddetta "autodifesa", inaccettabile in uno Stato di diritto e in sistema democratico»*.

Franza (msi): *«E' scorretto che lei tratti qui questo argomento che non è stato sollevato da nessuno nel dibattito al Senato»*.

Colombo: *«Non capisco perché si risenta lei. Spero che lei non condivida quei propositi»*.

Colombo ha concluso con un appello alla consapevolezza che la sorte della democrazia, la capacità di ridurre al minimo *«lo scarto tra l'ideale democratico e la realtà»*, è affidata alla comune responsabilità. *«La democrazia è infatti una tensione ideale che non si realizza mai compiutamente»*.

Fausto De Luca

Nel Centro Sinistra

Le Giunte causano ancora polemiche

Nota di Ferri ai segretari degli altri tre partiti - Replica dell'*Avanti!* - Una lettera di Andreotti

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 13 agosto.

Ritorna il problema delle giunte. La segreteria del psu ha reso pubblica una lettera inviata dall'on. Ferri ai presidente del Consiglio Colombo e ai segretari della dc, del psi e del pri. Viene richiamata l'attenzione su fatti «che costituiscono una precisa violazione degli accordi» e si citano il caso di Civitavecchia dove è stata costituita una giunta dc-psi, con esclusione del psu; di Montecatini Terme ove è stata costituita una giunta «frontista», e di Aosta ove sembra concluso l'accordo — dice la lettera — per una giunta pci-psi e Union Valdôtaine.

L'avvertimento di Ferri è severo: *«Se fatti del genere dovessero continuare a verificarsi, non potrebbero non risentirsene gli effetti sulla azione generale del governo e, al limite, sulla sua stessa esistenza»*. Non vogliamo drammatizzare, aggiunge in sostanza la lettera del psu, ma ci rifiutiamo di accettare un *«quadro di insieme»* in contrasto con gli impegni.

Reso pubblico mentre il Senato votava la fiducia al governo Colombo, il documento ha avuto una risonanza preoccupata. Sono stati gli stessi esponenti socialdemocratici a chiarirne il senso: noi vogliamo far capire che occorre stare attenti, hanno detto, e che restiamo vigilanti. Insomma, permane la diffidenza.

Ai socialdemocratici risponde un brevissimo corsivo dell'«Avanti!» di domani: «Una ennesima, preventiva e particolarmente efficace risposta politica è nella intervista che il compagno Mancini ha concesso a "La Stampa". Non possiamo però fare a meno di notare che l'iniziativa (della lettera di Ferri), presa prima ancora che il nuovo governo fosse investito del voto del Senato, ci sembra per lo meno inopportuna».

Si preferisce credere — aggiunge l'*Avanti!* — che si tratti dell'ultima battuta di precedenti polemiche e non il primo episodio *«in direzione di un nuovo tentativo rivolto a ricreare, ai danni del nuovo governo, il clima di tensione dentro cui visse e dentro cui è caduta il governo Rumor»*. *«Non aggiungiamo altro* — conclude l'*Avanti!* — *perché non vogliamo aprire una polemica, ma solo esprimere una preoccupazione»*

Ciò che i socialisti non dicono apertamente è che essi temono che, adesso, si determini una tensione tra il psu e alcuni gruppi democristiani. I socialdemocratici attribuiscono all'influenza di Andreotti, che si rifiutarono di sostenere per la formazione del governo, l'alleanza tra dc e psi a Civitavecchia; e vedono, nell'insistere di Andreotti, nella sua qualità di capo del gruppo parlamentare

Michele Tito

(Continua in 2ª pagina ottava colonna)

Gli interventi per l'economia forse tra una decina di giorni

Ripetuti incontri di Giolitti, Preti, Ferrari-Aggradi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 13 agosto.

I ministri economici proseguono i loro incontri al ritmo di due al giorno, ed hanno ripetuti contatti con il Presidente del Consiglio impegnato nelle sale del Parlamento.

Ogni mattina i tre ministri Giolitti, per il Bilancio, Ferrari-Aggradi, per il Tesoro, e Preti, per le Finanze, s'incontrano al ministero del Tesoro alle 8. Le riunioni durano non meno di tre ore. Poi ciascun Ministro riprende il lavoro nei suoi funzionari. Stasera si è stata un'altra riunione per *«poter arrivare domattina a una prima conclusione»*, come ha annunciato l'on. Giolitti. Vi ha partecipato anche il ministro del Lavoro Donat-Cattin.

L'attività dei ministri per i problemi economici, i più urgenti per il governo, sarà interrotta solo sabato, Ferragosto, e domenica. Riprenderà lunedì. La riunione del Consiglio dei ministri si avrà verso il 25 di questo mese, prima è difficile non soltanto perché si trovano in ferie vari funzionari ma anche per ché l'esame preliminare è necessariamente vasto.

Per poter concretare la misura dell'ulteriore, necessario ricorso al fisco, occorre stabilire gli impegni che effettivamente lo Stato può realizzare nell'anno e quindi i risparmi conseguibili facendo slittare il resto delle spese all'anno prossimo; il reale gettito conseguibile dal fisco nel 1970 e nel 1971; gli impegni di spesa per le riforme ingenti (sanità e casa, anzitutto).

Tutte le organizzazioni che in qualche modo rappresentano interessi collegati al prezzo della benzina si sono già fatte sentire: distributori di carburante e Automobile Club. Oggi c'è anche un telegramma della federazione dei produttori di tabacchi al presidente Colombo e al ministro Preti, per dire che *«solo diminuendo i prezzi di vendita delle sigarette è possibile, attraverso l'eliminazione del contrabbando, realizzare un superiore gettito fiscale»*.

Insieme con i ministri vi no al lavoro anche il governatore della Banca d'Italia, Carli, e il ragioniere generale dello Stato, Stammati. Anche per loro il Ferragosto quest'anno si riduce a due soli giorni di tregua.

g. m.

Mille connazionali su 13 mila hanno lasciato il Paese

Un giorno assieme agli italiani che fuggono "nudi,, dalla Libia

Un operaio elettricista, con moglie e un bambino ammalato, ha dovuto versare in banca, sul conto bloccato, anche la liquidazione - Un cameriere con i risparmi s'era fatto fare due abiti, ma gli è stato impedito di ritirarli - Ieri sera partiti 370 italiani: arriveranno a Napoli domattina

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 13 agosto.

Mentre scrivo, la motonave «Sardegna» della Tirrenia sta ancora procedendo alle operazioni di imbarco delle famiglie di italiani che abbandonano la Libia dopo il decreto di confisca dei beni del Consiglio del Comando rivoluzionario. C'è un ritardo di qualche ora rispetto agli orari perché il numero dei partenti questa volta (la nave parte tutte le settimane il giovedì) è abbastanza elevato: 360-370 persone. Nei tre viaggi precedenti (23 e 30 luglio, 6 agosto) la media era stata di 200 persone per volta. Dal 12 luglio, giorno dell'annuncio della confisca dei beni degli italiani, si può calcolare che siano partite oltre mille persone, tenendo conto anche di quelle che si sono servite dell'aereo. Ne restano ancora almeno duemila.

Negli uffici della società di navigazione Tirrenia ci è stato dichiarato oggi che vi sono già 700 prenotazioni per giovedì prossimo (la nave dispone di 480 posti letto, ma è autorizzata ad accogliere fino a 950 passeggeri, che vengono sistemati in cuccette di fortuna). Poiché il numero di 700 è destinato a crescere ancora, la Società deciderà entro domani se compiere, in questi frangenti eccezionali, due corse la settimana: una partenza il lunedì e una il giovedì.

Nella vita professionale di un giornalista ci sono delle cronache che non si desidererebbe mai dovere scrivere. Questa è una di quelle. E' vero che alle feste di gala all'Hôtel Casinò Uaddan di Tripoli, frequenti prima della rivoluzione del 1° settembre dell'anno scorso, c'erano sempre parecchi italiani facoltosi che si facevano notare. Però all'imbarco, oggi, con gli occhi lucidi e lo sguardo smarrito, ho visto anche degli operai, resi «nullatenenti» in modo totale: non soltanto lasciano qui i mobili e ogni altra cosa, ma hanno anche dovuto versare in banca, su un conto bloccato, la liquidazione percepita al momento di licenziarsi dalla ditta dove lavorano. Un operaio elettricista di una trentina d'anni, nato e cresciuto a Tripoli, oggi mi chiedeva: «E' vero che qua in Italia vi sono buone possibilità di trovare un'occupazione? Mi preoccupo perché ho moglie e un bambino ammalato, e parto nudo».

Ci sono storie individuali che rasentano l'incredibile. Un cameriere bergamasco, visto che non era più possibile trasferire in Italia nemmeno piccole somme, decise, nelle settimane scorse, di farsi confezionare un paio di abiti. Però, nel frattempo, è venuta la chiusura di tutte le botteghe artigiane degli italiani, per cui i suoi abiti da ultimare sono ora sotto sigillo nella sartoria presa in consegna dalla polizia. Il cameriere ha perso due abiti, ed un altro uomo di una sessantina d'anni, con lo sguardo febbrile e le mani tremanti, mi dichiarava stamane di aver perduto tre miliardi. «Possedevo una vasta fabbricabile per la quale negli scorsi anni mi avevano offerto circa tre miliardi di lire. Ora non riesco nemmeno a perfezionare le pratiche di consegna alla commissione di confisca perché ci sono delle complicazioni che perfino i notai non riescono a risolvere. Da notare che tutte le spese di notaio sono a mio carico e faccio ore di coda da un ufficio all'altro da una settimana. Tornerò in Italia senza una lira. Anzi, per la precisione, erediterò in Sicilia un decimo di una casa colonica di montagna del valore forse di un milione».

I libici affermano che sono moltissimi coloro che hanno trasferito in Italia, finché ciò è stato possibile, ingenti fortune, «comportandosi da colonialisti, senza coordinare le proprie attività in modo da cooperare nell'ambito dell'economia libica». Senza dubbio, di episodi del genere, a quanto si sente raccontare, ve ne sono stati numerosi. Però, il decreto indiscriminato di esproprio colpisce sia i «cattivi» che i buoni, sia gli straricchi che coloro che vivevano esclusivamente di lavoro.

L'aumento del numero dei partenti è il primo risultato concreto dello snellimento delle pratiche di concessione del visto che le autorità libiche hanno messo in atto da lunedì, in seguito all'azione svolta dalla nostra ambasciata. E' una piccolissima schiarita. Le autorità locali, ieri notte, hanno anche scarcerato il gioielliere Buonacorso, che era stato arrestato il 7 agosto sotto l'accusa di corruzione dei membri della Commissione di requisizione della oreficeria.

La motonave «Sardegna», in partenza questa sera, sarà a Siracusa nel pomeriggio di domani ed a Napoli sabato mattina.

Favorevole impressione e compiacimento hanno suscitato, fra gli italiani di Libia, le parole pronunciate dal presidente del Consiglio, Colombo, alla Camera, durante la presentazione del programma governativo, e riguardanti le vicende della loro comunità.

Sergio Devecchi

I ragazzi della guerriglia irlandese

Londonderry. Nuovi scontri nelle strade: giovanissimi dimostranti affrontano la polizia (Telefoto Upi)

Notte d'ira a Londonderry

Le truppe inglesi hanno sostenuto pesanti attacchi da parte dei giovani cattolici di Bogside - La sfilata degli orangisti, sotto gli occhi dei soldati, ha infuocato gli animi - Gli ufficiali dichiarano: «Temevamo peggio»

(Dal nostro inviato speciale)
Londonderry, 13 agosto.

E' stata la notte più agitata da molti mesi a questa parte. Le truppe hanno dovuto sostenere un lungo attacco da parte dei giovani cattolici di Bogside tra mezzanotte e le due. Il bilancio però è meno grave di quanto si temeva: quattro feriti lievi tra i soldati, cinque dimostranti tratti in arresto (tre dei quali già rimessi in libertà), non più d'una trentina di granate lacrimogene equamente distribuite tra protestanti e cattolici. E' il minimo — si dice qui — che poteva accadere in una giornata come quella di ieri. Ci ha detto un ufficiale: *«Eravamo preparati ad incidenti più gravi»*.

I disordini della nottata (cui hanno fatto seguito altre sassaiole a mezzogiorno di oggi) hanno avuto origine nella convinzione dei cattolici che gli *apprentice boys* abbiano potuto marciare per Londonderry, malgrado il divieto, senza che l'esercito e la polizia li ostacolassero.

Bandiere e bombe

E' un giudizio in gran parte inesatto. Siamo stati testimoni del tentativo fatto dai *boys* di rientrare in città, dal nuovo nel parco, in formazione di parata. Essi sono riusciti, in realtà, a superare i primi due posti di blocco prima del ponte Craigavon, con la banda in testa e le bandiere alte sulle bombette. Ma all'ingresso del ponte i soldati si sono messi sulla faccia le maschere antigas, e dopo un paio di avvertimenti hanno sparato almeno dieci granate lacrimogene. I *boys* correvano a perdifiato, le bandiere giacevano nel fango, e sul ponte erano restati a scontrarsi coi soldati non più di cinquanta scalmanati. Si è così assistito a un duello assai lutamente inedito (durato dieci minuti): da una parte i soldati coi lunghi manganelli e gli scudi di ferro, dall'altra i *boys* protestanti che tiravano stoccate con l'ombrello.

Ma l'avvenimento che sovrasta ogni altro episodio, oggi, è la morte di due poliziotti in seguito all'esplosione di un'automobile-trappola, imbottita di tritolo e lasciata in una stradina nei pressi del confine Sud con la Repubblica Irlandese. Oltre allo sdegno per il duplice omicidio (i due poliziotti, uno di ventitré e l'altro di ventisei anni, sono morti ieri nell'ospedale di Newry), l'episodio ha provocato un'ulteriore confusione nel già caotico quadro politico dell'Ulster.

L'estrema destra del partito protestante, che appena l'altro giorno era stata messa in difficoltà dagli avvertimenti del ministro dell'Interno inglese Maudling (o il governo moderato di Chichester-Clark o la fine dell'autonomia), ha trovato nell'incidente un inatteso appoggio alla sua tesi fondamentale, cioè il riarmo della polizia protestante. Al contrario, il governo Chichester Clark ne esce indebolito. Alcuni suoi membri hanno dovuto fare dichiarazioni di tono non troppo diverso da quello della destra del partito, ed è probabile che almeno nelle zone di confine la polizia venga riarmata.

L'orizzonte, in definitiva, continua ad oscurarsi. Mentre i problemi da cui è scaturita questa lunga stagione di violenza restano sempre in piedi (Bogside è uno dei quartieri più miserabili d'Europa: la metà delle case non ha acqua né servizi igienici. Il tasso di disoccupazione sfiora il 20 per cento), gli animi si sono arroventati oltre ogni limite. Certo gli *apprentice boys* fanno un po' ridere, con la bombetta, i vessilli e le marce cadenzate dai pifferi: ma è bene tenere presente quale può essere la carica di aggressività di questi «piccoli bianchi», abituati da tre secoli a godere d'una quantità di privilegi nei confronti dei cattolici.

Pugni al deputato

Ne hanno dato una prova ieri, al Saint Columb's Park, durante il raduno. Riconosciuto il dott. Kruise O'Brien, deputato laborista al Parlamento di Dublino, gli si sono scagliati addosso tempestandolo di pugni e calci. Kruise O'Brien, che è un personaggio di spicco della Dublino politica e intellettuale (ex segretario di Hammarskyoeld all'Onu, commediografo di successo), è uscito dal tafferuglio col volto completamente tumefatto, un dente rotto e due costole incrinate. Era una scena che ricordava altri «piccoli bianchi» e altre violenze, Algeri di 10 anni fa, per fare un esempio, ma soprattutto dava la misura dell'estremo cui loro sono giunte le passioni.

Né si può dire che da parte cattolica si mantenga un certo sangue freddo. I giovani di Bogside stanno facendo esattamente il gioco dell'Ira, l'organizzazione armata che non ha mai smesso di battersi per la riunificazione delle due Irlande. Essi attaccano infatti i soldati inglesi allo scopo di peggiorare la situazione della piazza, e costringere Londra a revocare l'autonomia delle sei contee dell'Ulster; in questo modo l'Ira e gli altri repubblicani, si troverebbero in una situazione ben più netta di quella attuale, e cioè nella posizione d'una organizzazione di resistenza contro un esercito occupante.

Sandro Viola

Il sottosegretario Toros visita i profughi italiani

Roma, 13 agosto.

Il sottosegretario al Lavoro, Toros, per incarico del ministro Donat-Cattin, ha visitato oggi pomeriggio i connazionali arrivati dalla Libia che hanno trovato provvisoria sistemazione nel centro di emigrazione di Napoli, e quelli ospitati nel campo profughi della Cinzanella.

(Ag. Italia)

L'on. Mancini intervistato da Arrigo Levi: il segretario del psi dice: «Mi pare che vada bene» 2

Le «talpe» sotto l'Appia: un male che non investe solo la metropolitana. Una inchiesta di Vittorio Gorresio 3

Oggi ultime partenze per il Ferragosto: eccezionali misure della polizia per disciplinare il traffico. Un invito alla prudenza 7

IL SOMMARIO

Le ragazze dell'autostop: un modo di fare le vacanze. Dal nostro inviato Giuliano Marchesini 7

A Milano rifugio di drogati in un ex liceo: undici giovani arrestati 8

La crisi del Medio Oriente: Dayan accusa gli egiziani di aver violato la tregua 9

Il Torino fa paura alle «grandi»: le novità della squadra di calcio 14

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 6
Dall'interno 2, 5, 7, 8
Dall'estero 9
Libri 10, 11
Economia 12
Viaggi e turismo 13
Sport 14
Ultime notizie 15

Uomini e religioni 3
Posta Nord-Sud 5
Analisi dall'estero 9

I quotidiani del mattino usciranno sabato 15; domenica 16 nessun giornale; lunedì 17 usciranno i settimi numeri e i giornali del pomeriggio.

Uomini e religioni

I giovani in sacrestia?

Tra le norme date dalla conferenza episcopale italiana per regolamentare le cosiddette «messe dei giovani», accanto alle disposizioni relative a chitarre e batterie, ce n'è una che proibisce la partecipazione attiva dei fedeli al commento delle letture bibliche, durante la celebrazione, vale a dire l'«omelia dialogata». L'omelia, dice la CEI, «*tocca di diritto al sacerdote celebrante*»; tuttavia «*i giovani possono, in forza del loro profetismo battesimale, collaborare alla preparazione dell'omelia stessa e al suo inserimento nella vita, non durante la celebrazione stessa, ma preparandone con il sacerdote i temi e suggerendone applicazioni concrete*». Che è come dire che il «profetismo battesimale» si deve esercitare non in chiesa, ma in sacrestia.

Questa norma è inapplicabile. Dove è avvenuta la riscoperta — dopo secoli — della fecondità della Parola di Dio tramandata nella Scrittura, «dove si è avviata l'esperienza di un comune confronto con questa Parola, non è pensabile un ritorno indietro. La vita è più forte della legge. Se poi si volesse ottenere una applicazione rigida di questa legge, il risultato non sarebbe quello di un ritorno in sacrestia, ma sarebbe quello della discesa nel sottoscala; si moltiplicherebbero, cioè, come è avvenuto negli Stati Uniti, i fenomeni di «chiese sotterranee», in incerta comunione col vescovo, dove ognuno si farebbe la liturgia a suo modo; le chiese si rivelerebbero sempre più inadoperabili e, nel contrasto con l'autorità, proliferebbero gli «Isolotti», e verrebbero incoraggiati gli abbandoni. Non credo che la Chiesa italiana abbia bisogno di questo.

Tuttavia, in questa materia, i motivi di opportunità non sono decisivi. Più importanti sono i motivi teologici. Ora, dal punto di vista teologico, non c'è dubbio che sul prete, come ministro della Parola, ricade la prima e maggiore responsabilità della spiegazione delle Scritture; ma il prete non è solo davanti alla Scrittura, e non ne ha né la proprietà, né il monopolio; nessuno ha «diritti» sulla parola di Dio.

Se oggi si devono fare queste discussioni, è perché si è persa la consapevolezza del dinamismo con cui opera la parola di Dio nella comunità cristiana. La si è «sacralizzata», nel senso di averne fatto qualcosa di magico e di arcano, che viene da fuori della storia; e la si è privatizzata e clericalizzata, facendone un oracolo da interrogare, una cabala di cui sono in pochi ad avere la chiave.

Il rischio della Parola

Ma tutta la tradizione cristiana più autentica milita per una lettura vivente della Bibbia nella comunità ecclesiale. Se c'è questa lettura, c'è la comunità e c'è anche la Bibbia; se non c'è questa lettura non c'è la comunità, e non c'è neanche la Bibbia.

Non c'è la comunità, perché è la parola di Dio che la edifica. E non c'è la Bibbia, perché la parola di Dio ha bisogno della terra per fruttificare; essa non opera da sola, ma in virtù della fede e mediante la conversione di chi ascolta. Diceva Cassiano che il significato della Scrittura progredisce man mano che si progredisce in essa; diceva Gregorio Magno che la Scrittura «cresce con chi la legge»; diceva Lutero, richeggiando tutta una tradizione, che lo Spirito Santo, come ha scritto per mano degli autori ispirati, così «scrive nel cuore di quelli che ascoltano». Perciò la Bibbia non è un codice di Dio riprodotto fissamente in milioni di esemplari, ma è una parola libera e creatrice.

Gregorio Magno, che era vescovo e papa, andava molto avanti nell'attribuire alla comunità una responsabilità irrinunciabile di fronte alla Parola. Una volta, spiegando il libro di Giobbe ai suoi popolo romano, si lesse e disse: «*Se il mio udore o lettore, che certamente potrà comprendere il senso della Parola di Dio in un modo più profondo e più vero di quanto io fatto io, non trovera di sua conoscenza le mie interpretazioni, tranquillamente le scarti come un discepolo segue il suo maestro. Quanti infatti ripongono di fede ci sforziamo di far conoscere Dio, siamo seguaci della verità; ed è in potere della verità che essa si manifesti per mio mezzo agli altri, o che per gli altri giunga a me*»; ed aggiunse che allo stesso maestro della comunità, «*spesso l'intelligenza della Parola viene concessa per la santità del fedele che ascolta, e spesso per le colpe del fedele gli viene sottratta*».

C'è dunque una circolarità, e un reciproco influsso, tra la comunità e i suoi maestri, di fronte alla parola di Dio. Anche il Concilio dice che la comprensione della parola di Dio cresce, sia mediante «la riflessione e lo studio dei credenti», sia mediante l'esperienza delle cose spirituali, sia mediante l'annuncio di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.

Si potrà dire che tutto questo è vero, ma che il contributo dei fedeli alla comune intelligenza delle Scritture non deve avvenire nella celebrazione liturgica, per evitare che essa sia turbata dalle sciocchezze che potrebbe dire qualcuno. E' una questione di educazione: del resto di sciocchezze, nella celebrazione, se ne ascoltano talvolta anche da parte di sacerdoti. D'altra parte la Messa è il momento privilegiato, e normalmente l'unica occasione, in cui i fedeli sono messi in contatto con la parola di Dio. Se dunque bisogna correre il rischio della parola, è nella Messa che, con garbo, si deve cominciare a correre questo rischio.

Raniero La Valle

DOPO LA CRISI, PARLANO I PROTAGONISTI

Mancini: mi pare che vada bene

«Non vedo all'orizzonte motivi di nuove crisi, bisognerebbe inventarli» - «Gli imprenditori avvertono l'esigenza della stabilità politica. I sindacati sanno che bisogna lavorare con gradualità e non sulla base di convulsioni governative che incoraggerebbero gli estremisti» - «Il problema economico è determinante, ma bisogna passare dalla fase dell'allarmismo alla fase degli impegni concreti, quella che è mancata a Rumor» - «Rapporti tra noi e il psu? La cosa migliore è restare impegnati al programma di governo» - La strada del pci per il governo passerebbe da Mosca, non da Bologna

Roma, 13 agosto.

Ho trovato Giacomo Mancini, segretario del psi, rilassato, tranquillo, soddisfatto. Il nostro colloquio avviene, nella sede del partito socialista, dopo il voto di fiducia della Camera al governo Colombo. Mancini è in pantaloni chiari, maglietta estiva; evidentemente ha avuto il tempo, dopo la votazione, di andare a casa a cambiarsi, si prepara a partire, dopo il nostro colloquio, per una breve vacanza. Anche al partito c'è aria di smobilitazione: corridoi vuoti, stanze deserte.

Anticipo l'impressione conclusiva di questo incontro, che nasce dalle cose dette, ma anche da sensazioni più sottili che si riferiscono al tono, agli atteggiamenti, alle sfumature. L'impressione che ho qui, per la prima volta in questa serie di interviste, è che la crisi è veramente chiusa. E questo non si deve soltanto al voto che c'è stato, e che era scontato, ma ad un giudizio politico complessivo. Naturalmente, bisogna affiancare questa impressione positiva ad altre più caute (Reale) o più problematiche (Tanassi), lasciate da altri colloqui che ho riferito. Facendo la «media ponderata», come dicono i matematici (quanto vesa ogni opinione?) si avrà una valutazione corretta della situazione. E si potrà magari tentare una previsione del futuro. Lascio questo agli esperti. Comunque, dal colloquio con Mancini sono uscito con la sensazione precisa che una possibilità concreta di stabilità, per la politica italiana, oggi, dopo questa crisi, esiste.

Nessun vincitore

Proprio verso la fine del colloquio sono stato portato a dirgli: «Lei è soddisfatto, vero?». *Risponde:* «Sì, sono soddisfatto, noi siamo soddisfatti. Non abbiamo nessun interesse a dire che siamo usciti vincitori nei confronti di altri partiti. Ma siamo soddisfatti perché i termini del dibattito politico si sono molto chiariti. La nostra linea, che mira a concludere bene, positivamente, la legislatura, ha registrato un punto all'attivo». *Abbiamo dunque, finalmente nel gabinetto Colombo il* «governo di legislatura»? «Per noi — *dice Mancini* — anche il governo Rumor doveva essere stabile, aveva un programma ben definito, dopo una discussione durata quasi due mesi; l'accordo raggiunto doveva consentirgli di arrivare alla fine della legislatura».

Ci arriverà questo governo? «Certo che l'impegno politico questa volta c'è stato, e lo ha sottolineato fortemente al dibattito il presidente del gruppo democristiano alla Camera, Andreotti. Quello che è venuto fuori chiaramente dal dibattito, mi sembra, è l'impegno di evitare crisi esterne, e di ricondurre tutto nell'ambito del Parlamento: quindi, la stabilità può esserci, e noi abbiamo la buona volontà di concorrervi». «E poi — *continua Mancini* — non vedo all'orizzonte motivi o pretesti per nuove crisi: bisognerebbe inventarli. Neanche le nuove Giunte dovrebbero presentare motivi di disagio per nessuno».

Anche per Mancini, come per Reale, il problema dominante è determinante, nei prossimi mesi, quello economico. Il segretario del psi pensa che il governo Colombo dovrebbe avere buona accoglienza sia dal mondo imprenditoriale, almeno nei suoi settori più avanzati, «i quali avvertono fortemente l'esigenza della stabilità politica», *sia dal mondo sindacale.* «I sindacati si rendono conto che un tentativo di provocare un arretramento sindacale c'è stato, ma è fallito, e sanno che bisogna lavorare con gradualità per far avanzare la situazione, sulla base della stabilità politica, e non di nuove convulsioni governative, che potrebbero incoraggiare i gruppi extraparlamentari e gli estremisti, ma non consentirebbero certo un'efficace azione sindacale». *Insomma, sia gli imprenditori che i sindacati dovrebbero volere, oggi, un governo stabile, non hanno interesse a provocare altre crisi.*

Punti difficili

Ma quali possibilità ha il governo Colombo — chiedo ancora — di realizzare insieme la politica di rilancio della produzione e di rilancio delle riforme, e di ottenere i consensi e la collaborazione necessari anche alla base perché le due cose, così strettamente legate l'una all'altra, avvengano? Risponde Mancini: «Questa è la parte più difficile dell'attività di governo, che è atteso alla sua prima uscita proprio su questi punti. Bisognerà fare in modo che le misure di austerità preannunciate siano inserite in una prospettiva di impegni sicuri per le riforme, senza trasferire ai tempi lunghi quelle che sono possibili ora: non ripetere cioè l'errore del '64, quando le riforme furono rinviate per le esigenze congiunturali, col risultato che i problemi ce li troviamo di fronte ancora oggi. Il problema economico, per il governo, è determinante e lo abbiamo detto più volte: però bisognava passare dalla fase dell'allarmismo, anche eccessivo, alla fase degli impegni concreti. Quella che era mancata a Rumor era stata proprio la capacità di passare dalla drammatizzazione alla fase attiva, che ci facesse superare il periodo difficile. Quel governo non era stato neppure capace di nominare un nuovo segretario generale alla programmazione: come si può fare una politica economica moderna senza avere a disposizione i necessari strumenti?».

Roma. L'on. Mancini nella sede socialista (Telef. Team)

Alle spalle di questa diagnosi del momento attuale e delle prospettive del governo Colombo, c'è un'analisi della crisi, delle sue cause, del suo andamento. Secondo Mancini, dopo la costituzione del governo quadripartito di Rumor, la campagna elettorale aveva «divaricato» le posizioni, non perché il psi fosse andato a sinistra, ma perché la dc e il psu erano andati a destra. Questo era parso tatticismo elettorale: «Ma poi la crisi si è fatta e abbiamo avuto l'impressione che le intenzioni fossero d'altro genere. Se Rumor si è mosso è perché pensava di avere appoggi all'interno e all'esterno, se no non si spiegherebbero le sue improvvise dimissioni. Dopo, però, che cosa è avvenuto? Per quel che si è riusciti a capire, credo che all'interno della dc quest'alleanza occulta se non palese fra gruppi fautori della crisi è venuta meno; così si è automaticamente indebolita la posizione del psu, che oltre il rifiuto di Andreotti non poteva andare».

Sottopongo a Mancini le critiche che vengono rivolte, dal psu e da altri, al psi: di avere cambiato politica, di avere aperto o di volere aprire al pci, nelle Giunte e in prospettiva anche al centro; Mancini nega che il psi abbia cambiato politica: la questione delle Giunte — dice — era già stata risolta nel «preambolo Forlani», e prima ancora, allo stesso modo, nella carta dell'unificazione. Quando il partito era unito, si erano fatte Giunte locali o maggioranze di sinistra (con i comunisti) anche nella zona di Ferri e nella zona di Preti. Non c'è dunque una nuova politica. Anche nel mezzo della crisi, lui, Mancini, quale segretario del psi, inviò una circolare a tutte le federazioni dicendo: badate di non fare rimbalzare la crisi del Centro Sinistra, che c'è al centro, anche nelle Giunte locali, perché noi non abbiamo interesse a estendere la crisi dal vertice alla periferia.

Sempre gli stessi

Questa circolare fu spedita nel momento più difficile della crisi, il giorno della rinuncia di Andreotti. Che cosa è successo in realtà in periferia? «E' successo — *dice Mancini* — che dopo una campagna elettorale che aveva segnato un contrasto molto forte fra noi e i socialdemocratici era difficile dimenticare di colpo tutto questo e correre a fare Giunte assieme. Ma la verità è che l'allentamento del Centro Sinistra alla periferia è conseguenza e non causa della crisi al centro».

Quanto agli indirizzi politici generali del psi (Centro Sinistra o apertura al pci), Mancini dice «Subito dopo la scissione si disse che noi certamente avremmo avuto uno spostamento a sinistra. Ma gli atti che abbiamo compiuto da allora lo smentiscono. Subito dopo la scissione proponemmo di rifare il governo a quattro, anzi di mantenere in vita quello esistente, che però cadde per decisione di Rumor. La sola posizione nuova che è stata ventilata all'interno del nostro partito, ma che ha avuto brevissima durata, era l'ipotesi di fare un governo a due, dc-psi. Ma con questo rimanevamo fermi al Centro Sinistra».

E' possibile, chiedo, questa formula? «*Oggi* — *risponde Mancini* — dico di no, e quando se ne parlò al Comitato centrale mi permisi di dire che avremmo fatto meglio a non rincorrere formule, ma a restare fedeli ai contenuti. Il bipartito provocherebbe oggi un contraccolpo all'interno della dc. Comunque, quest'ipotesi non ha nulla che fare con un progetto di allargamento della maggioranza verso il pci. Non c'è volontà dei socialisti di associare il pci a responsabilità di governo: per questo punto, vale quello che è scritto nella carta dell'unificazione socialista, che non prevede responsabilità comuni a livello di governo».

Psu e comunisti

Tocchiamo ancora tre punti: rapporti col psu, rapporti di lungo termine col pci, politica economica del psi. Circa i rapporti coi socialdemocratici, anche Mancini, come del resto Tanassi, ritiene oggi irreale la prospettiva di un rilancio del tema dell'unificazione. Parlare di una «tregua» fra i due partiti avrebbe molto senso: «La cosa migliore — *dice Mancini* — è di essere leali, corretti, di restare impegnati al programma di governo. Se otterremo questo, otterremo certo un risultato positivo. Noi siamo impegnati a questa piattaforma di governo, senza forzature né slabbrature. Se gli altri faranno altrettanto, un miglioramento dei rapporti fra noi e i socialdemocratici si potrà ottenere. Altre previsioni, per ora, sarebbero azzardate».

Rapporti col pci: rispondendo a Tanassi, Mancini nega che anche De Martino abbia mai pensato a intese di vertice con il pci. Il dissidio con i socialdemocratici consiste nel fatto che il psi non vuole «chiusure settarie e fanatica intolleranza» *verso il pci, non vuole usare cioè verso il pci i metodi che il psi ha sempre usato verso il psi, bensì un metodo democratico. Il psi vuole anche espandersi* «in zone che erano di influenza comunista o addirittura comuniste», «questo, *dice Mancini, è accaduto nelle ultime elezioni amministrative. Quanto al futuro, Mancini pensa chiaramente che la prospettiva di un ingresso del pci nell'area governativa sia remota:* «A mio parere — *dice* — il pci commette un errore quando pensa di arrivare all'inserimento nell'area di governo imboccando la strada periferica». *Questa è* «una strada lunga», *i cui risultati (governo di due o tre Regioni) sono modesti. La strada breve, evidentemente, passerebbe attraverso scelte grosse (passerebbe da Mosca, non da Bologna), e queste scelte il pci per ora non le può fare.* «Credo — *dice Mancini* — che non siamo alla vigilia di una svolta nella politica italiana».

Infine, lo stato del psi: mi sembra che anche questo sia, nel fondo, uno dei motivi della soddisfazione di Mancini. «Adesso — *dice* — speriamo di avere una situazione più tranquilla all'interno del nostro partito». *Da essa potrà anche scaturire una politica più coerente. Mancini polemizza garbatamente anche col nostro giornale:* «Le accuse a noi rivolte, anche in "*La Stampa*", di non esserci interessati ai problemi dell'economia moderna, non mi sembrano giuste; noi non meritiamo questo rimprovero, proprio no». *Mancini ricorda il lungo impegno del psi per una politica di programmazione, di sviluppo delle imprese di Stato.* «Se mai — *dice* — i nostri colpe sono di altro genere: abbiamo annunciato determinate cose, e poi, nell'attività di governo, per un po' di impreparazione, o per residui di massimalismo, non abbiamo insistito ostinatamente su di esse, e ci siamo forse lasciati trascinare da altre cose». *Poi torna a dire:* «Ora che speriamo di avere una situazione più tranquilla nel partito, vedremo anche di essere più tenaci nella nostra impostazione».

Arrigo Levi

Lo ha dichiarato il ministro Mariotti

Assistenza psichiatrica Pronta una nuova legge

Dovrebbero essere istituiti centri per le cure preventive, reparti psichiatrici negli ospedali - Occorrono più medici specializzati - Il magistrato dovrebbe decidere sul «ricovero obbligatorio» - Si vuol salvaguardare la libertà dell'infermo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 agosto.

Nuove disposizioni per l'assistenza psichiatrica saranno proposte dal ministro della Sanità Mariotti alla ripresa dei lavori parlamentari. Con alcuni provvedimenti già adottati, precisa una nota ministeriale diffusa oggi, si è cominciato a dare un volto nuovo alla legislazione che, in questo settore, è notevolmente antiquata.

Sono stati affermati principi ispirati al rispetto della libertà individuale, all'abbandono di qualsiasi concetto di discriminazione verso il malato di mente e all'esigenza di assicurare a chi soffre di disturbi psichici tutte le cure necessarie per la guarigione in perfetta uguaglianza con malati ricoverati in altri ospedali. Occorre, però, affrontare, prosegue la nota, altri argomenti fondamentali, fra i quali l'istituzione dei centri di igiene mentale che daranno prevalenza alle cure preventive, l'istituzione di reparti psichiatrici in ospedali comuni.

Ma soprattutto si dovrà realizzare una trasformazione anche edilizia delle vecchie strutture e crearne di nuove, dotando le istituzioni dei mezzi indispensabili per qualsiasi evenienza; inoltre c'è bisogno di sanitari specializzati. «*Tutti questi compiti* — aggiunge la nota — *dovranno essere affidati al più presto al Parlamento*».

Altre iniziative sono state prese dal ministero della Sanità per offrire ogni possibile garanzia nel caso di ricovero obbligatorio, che ancora deve sussistere per l'internamento del «malati pericolosi». La Corte Costituzionale ha affermato, con una recente sentenza, che in questa procedura deve intervenire il difensore del malato: uniformandosi a tale esigenza, il ministro Mariotti ha proposto che vengano introdotte nella legislazione alcune norme che prevedono il «*controllo penetrante del magistrato sulla effettiva necessità del ricovero*».

Trattandosi di limitazione della libertà personale, rileva la nota, il magistrato è chiamato a pronunciarsi sull'esigenza del ricovero in congruo termine, mentre viene imposto l'obbligo a tutti coloro che ordinano provvisoriamente il ricovero e al direttore stesso dell'ospedale di dare comunicazione immediata, e comunque non oltre due giorni, di ogni provvedimento di ricovero provvisorio deciso, per mettere subito al corrente l'autorità giudiziaria.

La garanzia data al ricoverato, che può essere vittima di errore anche doloso, consiste nell'obbligo del magistrato di ordinarne il «riesame», sia nel caso che la comunicazione del ricovero provvisorio non sia stata fatta in tempo, sia nel caso che lo stesso magistrato non abbia deciso in tempo i provvedimenti di sua competenza.

Un'altra garanzia, afferma il ministero, deve essere data all'infermo di mente durante il ricovero. Ferma restando la competenza dell'autorità medica dell'ospedale di rimandare a casa il malato, questi dovrebbe avere la facoltà di ricorrere al magistrato se la partenza viene negata o ritardata, «*nei casi in cui sia legittima una deliberazione in questo senso in seguito alla cessazione delle condizioni che avevano giustificato il ricovero obbligatorio*».

La nota del ministero della Sanità osserva che questa serie di misure tende a salvaguardare la libertà dell'individuo contro ogni possibile abuso.

g. f.

Alto Adige: primato per i figli illegittimi

Bolzano, 13 agosto.

La provincia di Bolzano detiene il primato, in Italia, della natalità illegittima. Infatti, nella relazione generale sulla situazione economica della Regione, distribuita in questi giorni, si afferma che l'estensione del fenomeno dei nati illegittimi rappresenta, con il 54,7 per mille (dato ultimo rilevato nel 1967), il quoziente massimo tra quelli di tutte le province italiane, la cui media è di 20,1 illegittimi per mille nati vivi.

Nel 1957 in provincia di Bolzano erano nati 489 figli illegittimi (60,1 per mille); nel 1958 e nel 1959 sono stati rispettivamente 437 (61,3 per mille) e 465 (61,6 per mille). Successivamente il rapporto è sceso fino a toccare appunto la proporzione del 54,7 per mille con 460 nati vivi illegittimi nel 1967.

In tutta Italia nel 1967 erano nati 19.048 figli illegittimi. Sempre nella relazione dell'Ufficio studi statistica e programmazione della Regione Trentino-Alto Adige si osserva che le legittimazioni di figli per susseguente matrimonio e per decreto sono in lieve diminuzione dal 1957 al 1966, mentre sono in aumento i riconoscimenti dei figli per atto autentico. *(Ansa)*

Ancora paura e tensione nella strada di Roma

Fra vigili del fuoco e ministero aspri contrasti per la via Appia

I pompieri confermano che sono urgenti nuovi sgomberi; i tecnici dei Trasporti dicono: «Niente è cambiato in peggio» - Pare che il tunnel scavato per la metropolitana si sia abbassato di alcuni millimetri

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 agosto.

Ancora paura e tensione in via Appia Nuova, la strada romana sconvolta dai lavori del metrò. Le notizie di oggi riguardano sia la situazione dei palazzi (in altri quattro si sono manifestate crepe e cedimenti) sia del sottosuolo (voci non ancora confermate parlano addirittura di un «leggero abbassamento» dell'intero tunnel della metropolitana). Tutto questo mentre continua lo sconcertante contrasto tra vigili del fuoco e tecnici del ministero dei Trasporti: i primi confermano l'urgente necessità di nuovi sgomberi; i secondi sdrammatizzano e precisano che «niente è mutato in peggio».

Ecco un quadro della situazione:

Palazzi. La ditta proprietaria di un grande edificio a forma di «U» che si affaccia su via Appia Nuova, su via Urbino e su via Sulmona ha chiesto stamane all'alba con un telegramma ai vigili del fuoco di compiere un accurato sopralluogo per accertare lo stato di numerose lesioni. L'edificio non è tra quelli che la supercommissione ministeriale ha consigliato di sgomberare.

Al comando dell'ingegner Pacini i vigili, dopo un lungo esame, hanno rilevato che «*lo stato delle lesioni è pregiorato perché, tra l'altro, esse interessano anche alcune travi portanti*». I vigili hanno subito inviato un telegramma all'ufficio esecutivo della metropolitana, chiedendo che siano presi immediati provvedimenti per il controllo della pericolosità delle lesioni «*di origine recentissima*» rilevate nell'edificio.

Mentre partiva questo telegramma, dalla Questura di Roma giungeva al comando dei vigili del fuoco la richiesta di un nuovo sopralluogo in via Appia Nuova. Stavolta, si trattava dell'edificio numero 138, dove, a tarda notte, è ancora in corso l'esame di una lesione il cui stato è sembrato agli inquilini notevolmente peggiorato. Intorno, vi sono negozi, ma nessuno dei proprietari, tutti colpiti da provvedimenti di sgombero, vuole abbandonare le botteghe.

«*Sottosuolo*». «*Metro*»: «*I tunnel affondo. La galleria sotto l'Appia si è abbassata di 4 millimetri. Che cosa sta effettivamente accadendo nel sottosuolo?*». Questo, il titolo di un giornale romano di stamane. Più precisamente, ma sempre secondo voci non confermate, il tunnel (che è un grosso tubo armato di cemento) avrebbe perso, in quota, alcuni millimetri rispetto ai giorni precedenti. Stamattina, nel tratto dove sarebbe avvenuto lo sprofondamento, sono entrate in funzione le trivelle della società appaltatrice dei lavori del metrò. Si sta sondando tutta la via Appia. Speciali apparecchi praticano fori ogni cinquanta metri per stabilire la consistenza del terreno. Si fanno prelievi e sondaggi. I risultati di questi esami saranno resi noti nei prossimi giorni, ma secondo il ministero dei Trasporti «*la quota cui si trovano le gallerie è esattamente quella a suo tempo approvata dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici*».

«*Contrasti*». Troncando la sconcertante «guerra dei comunicati», il ministro dei Trasporti, senatore Vigilianesi, ha reso noto questa sera di aver nominato una commissione con il compito di esaminare, nel più breve tempo possibile, le modalità per la prosecuzione dei lavori della metropolitana di Roma e di accertare le cause dei dissesti riscontrati nei fabbricati della via Appia e accertare eventuali responsabilità. Il ministro dei Trasporti ha, inoltre, riconfermato la sua decisione di «*perseguire, fino in fondo, eventuali responsabilità di qualsiasi natura e da qualunque parte dovessero emergere*».

Subito dopo, il ministero dei Trasporti, anche in polemica con il Comune di Roma, ha voluto precisare che «*la modifica del progetto approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (a seguito di concorso di appalto) per sostituire il sistema costruttivo a cielo aperto con quello a foro cieco venne richiesta pressantemente sollecitata dal Comune di Roma a seguito degli inconvenienti verificatisi nel corso dei lavori sulla via Tuscolana, che avevano provocato vivaci reazioni degli abitanti e degli operatori commerciali per i disagi ed i danni economici subiti. Il Comune aveva, anzi, dichiarato al riguardo che non sarebbe più stato in grado di consegnare le aree occorrenti per l'impianto dei cantieri non ritenendo ulteriormente possibile contemperare le necessità dei lavori con le legittime esigenze della cittadinanza*».

Luca Giurato

Polemiche sulle Giunte

(Segue dalla 1ª pagina)

re democristiano, sull'impegno del governo a portare in Parlamento eventuali ragioni di crisi, una intenzione polemica nei loro confronti.

Andreotti è stato in realtà molto esplicito, su questo punto, ieri alla Camera. Vi ritorna oggi in una lettera di augurio per le ferie ai deputati del suo partito e chiarisce: «*Il comune auspicio, emerso nell'assemblea di lunedì sera* (del gruppo), *ad allontanare lo spettro di ricorrenti crisi ministeriali reclamando un dibattito preventivo in Parlamento non è minimamente ispirato a critiche o incomprensioni, ma vuole fermamente evitare all'on. Colombo i disagi e le difficoltà cui si sono trovati dinanzi, senza loro colpa, l'on. Rumor ed i suoi predecessori*».

I socialdemocratici giudicano poi non del tutto innocente una raccomandazione che Andreotti fa nella stessa lettera ricordando che il 20 settembre le Camere si riuniranno in seduta comune per ascoltare il Presidente della Repubblica che celebrerà il centenario di Porta Pia: «*Raccomando una forte presenza del gruppo, perché eventuali assenze, dettate da vacanze o simili, potrebbero essere da qualche malevolo anacronisticamente attribuite a scarso entusiasmo per la ricorrenza*».

Al di là di queste supposte punture di spillo, c'è nella de una tendenza al riassestamento interno. Il gruppo Piccoli-Rumor dirama una nota per lamentare che siano rinate polemiche e sottolineare la «*conclusione positiva*» della crisi e far valere l'utilità delle dimissioni di Rumor che hanno consentito di superare che la situazione si deteriorasse in modo irrimediabile. Il tempo è galantuomo — dice la nota — e mostrerà che al «partito della crisi» non appartengono coloro che hanno cercato sempre i motivi di unione. Dalla crisi escono sconfitti il pci, la destra politica ed economica e «*tutti coloro che vogliono fare troppi giochi, ma che alla lunga mostrano la corda della loro naturale vocazione al potere*».

E' stato notato che l'on. Fanfani, rimasto in disparte durante la crisi, ha oggi insistito, durante la cerimonia del ventaglio offertogli dai giornalisti, sulla necessità che l'attuale legislatura giunga al suo termine naturale: più volte Fanfani è tornato sul concetto che rimangono tre anni di lavoro che deve essere denso e produttivo. Infine, il gruppo dc di «Nuova sinistra» (on. Sullo) annuncia che al prossimo Consiglio nazionale del partito passerà all'opposizione votando contro la segreteria Forlani, accusata di scarsa coerenza nella condotta della crisi: le propensioni del gruppo, in caso di complicazioni, sono per un governo a due, dc-psi.

m. t.

Fanfani andrà a Mosca per un congresso storico

Roma, 13 agosto.

Il presidente del Senato, Fanfani, si recherà il 17 agosto a Mosca, dove parteciperà ai lavori del 23° Congresso internazionale di scienze storiche.

La notizia è stata data dallo stesso presidente Fanfani durante la cerimonia per la consegna del ventaglio da parte dei giornalisti parlamentari. Ha detto: «*Il Presidente del Consiglio, in questi giorni, sta conseguendo il voto di fiducia del Parlamento; gli auguro, nell'attuazione del suo programma di avere riprova di questa fiducia da parte di tutto il Paese. Ne trarrà vantaggio la vita nazionale, ne avrà stabilità il governo, ne conseguirà stimolo l'opera del Parlamento per i rimanenti tre anni della presente legislatura*».

(Ansa)

LA GUERRA NASCOSTA NEL LAOS

Nomadi al servizio dei due eserciti

Luang Prabang, agosto.

Il vecchio taxi nero si ferma nel cortile d'una villetta alla periferia della capitale imperiale, fra i manghi e le acacie. L'autista scende, s'allontana di qualche passo e si prosterna al suolo. L'oggetto di tanta devozione è un uomo tarchiato, con il viso coperto di cicatrici. Se ne sta seduto sulle ginocchia, coperto da un paio di corte brache bianche, circondato di donne di mezz'età, accanto a una *jeep*; e guarda fisso il sole che tramonta, muovendo appena un minuscolo ventaglio per cercare sollievo dal caldo umidissimo. Si chiama Tho Seignavon, è fratello del re, e appartiene perciò a quella grande famiglia che con le sue diramazioni governa e comanda in ogni angolo del Laos, o almeno di questa metà del paese.

Ma la devozione dell'autista, più che dal sangue reale del principe, è causata dalla sua posizione sociale e militare. Perché quest'uomo che ora ci viene incontro fa parte di una *élite* che riserva per se stessa, oltre al potere, anche la ricchezza, l'educazione, la proprietà, gli affari, e i mille rivoli di quel milione di dollari la settimana che gli americani spendono in Laos. E anche perché quest'uomo è un generale, il comandante supremo della prima regione militare, la più importante, quella che arriva ai confini con la Cina e il Nord Vietnam: anche se poi in realtà si ferma alle porte di Luang Prabang, alla frontiera con le zone occupate dall'esercito partigiano.

Il generale non parla volentieri dell'andamento della guerra. Anche il giorno dopo, rivestito d'una più marziale tuta mimetica, nel suo comando che sovrasta la pista dell'aeroporto stipata di piramidi di razzi gialli che arrugginiscono all'aperto, la riluttanza continua. Il Pathet Lao è ben armato — ammette —, controlla le strade e i corsi d'acqua, e nel grandissimo territorio che è sotto il suo controllo ha organizzato difese ben nascoste, ma ha anche ricostruito comunità intere. Naturalmente, secondo il principe, le sfortune recenti delle sue truppe derivano da due cause fondamentali: dalla mancanza di armi moderne, e dalla presenza in forze dei vietnamiti sulle montagne, ad inquadrare e addestrare i guerriglieri.

* *

La carta che il generale mostra indica in rosso le zone dove i nordvietnamiti sarebbero più attivi. Ma quanti siano, non sa dirlo neppure lui. Nessuno li ha mai visti in azione, e anzi i servizi di controspionaggio sono avidissimi di immagini, finora inesistenti, che documentino l'esistenza, nelle trincee di prima linea, dei soldati di Hanoi. Che vi siano, nessuno ne dubita, e qualche profugo racconta di ufficiali e di consiglieri che parlano lingue che non somigliano a nessun dialetto laotiano. Sono qualche migliaio, forse cinquemila, certo molti di meno di quelli che vengono «confidenzialmente» contati dalle fonti ufficiali. Quasi tutti, poi, sono addetti al servizio di vigilanza, di comunicazione e di trasporto lungo la via dei rifornimenti e dei rinforzi che si dirama come un delta nella giungla laotiana verso il Sud del Vietnam.

Meno difficile è invece contare gli uomini in campo da questa parte del fronte. Qualche migliaio di tailandesi, quasi tutti in divisa laotiana, s'aggiungono ai corpi speciali di Bangkok che vigilano al di là del Mekong, e in realtà combattono con il governo di Vientiane. Sono suddivisi in battaglioni speciali, mascherati in campi segreti, ma tutti conoscono la loro esistenza. Gli americani sono forse diecimila, in abiti diplomatici, in improbabili panni borghesi, piloti «civili» dell'Air America che porta uomini e rinforzi in prima linea, istruttori dei Green Berets, tecnici, consiglieri, specialisti. E poi ci sono i meo, un popolo che esplode e si disgrega nel calderone della guerra indocinese. La vicenda di questa minoranza è simbolica.

Sono circa cinque milioni, sparsi nel Sud-Est asiatico. Nomadi di stirpe cinese, animisti in una terra buddista, montanari abituati alla vita di foresta e di vetta, la loro già precaria unità etnica e nazionale è stata sconvolta dai molti fronti del conflitto asiatico. In Tailandia, dove vivono alle frontiere settentrionali, e hanno smesso da tempo di coltivare e contrabbandare oppio, si sono rivoltati contro il governo centrale, e vivono alla macchia organizzati in bande partigiane, hanno una rete radio in lingua meo che trasmette dalla Cina, e sono riusciti a stabilire un contatto con i partiti d'opposizione rivoluzionaria che militano nelle pianure e nelle vallate tailandesi. Sono i «meo rossi», contro i quali Bangkok tenta invano da tempo la contro-guerriglia dei berretti rossi, la schedatura degli abitanti e delle minoranze, le incursioni nei borghi sospetti, lo spostamento di interi gruppi. La frontiera fra Laos e Tailandia, per centinaia e centinaia di chilometri, è controllata da questo esercito nomade.

* *

Ma, al di là del confine, la lacerazione del popolo meo è completa. La guerra, raggiungendo i villaggi e le regioni montagnose, specie nella Piana delle Giare, ha separato gli uomini della stessa razza, arruolandoli in eserciti separati. A Nord, con il Pathet Lao, una parte dei meo non ha abbandonato i villaggi dove aveva trovato dopo secoli di nomadismo le radici più stabili d'una antichissima vocazione contadina. Talvolta, sospinti dall'avanzata degli eserciti a cercare scampo nascondendosi in altissime foreste, i meo sono poi tornati alle capanne montane, e si sono adattati volentieri alle nuove strutture comunitarie instaurate dall'esercito partigiano. Furono anzi spesso i meo, durante la battaglia per la riconquista della Piana, a spostare l'equilibrio delle forze in campo schierando i loro villaggi dalla parte dei guerriglieri.

In quella battaglia, come in molte altre, la forza d'urto dei governativi non è l'esercito regolare, ma quell'ormai celebre corpo speciale, che di clandestino ha soltanto il nome, e che è affidato ad un generale di razza meo, Vang Pao, comandante della seconda regione militare, a Est di quella affidata al fratello del re. Sono forse 17.000 uomini, quasi tutti giovanissime reclute arruolate nei villaggi meo, fra i rifugiati delle zone bombardate. Il loro quartiere generale è a Sam Trong, a nord di Vientiane, ai piedi della Piana delle Giare. Arrivarci è arduo, non impossibile. La brigata di Vang Pao è finanziata, armata, rifornita e addestrata, senza troppi misteri, dalla Cia e dalle sue filiazioni, l'Air America e i Berretti Verdi. L'operazione di reclutamento dei meo è fatta ormai quasi apertamente, forzando l'indole ormai contadina d'un popolo che stava abbandonando il nomadismo, lanciando una razza in una guerra civile racchiusa in una più grande guerra civile.

Furono proprio i meo di Vang Pao a conquistare la Piana delle Giare un anno fa: soldati meo che bruciavano i villaggi della loro gente. Sembrava una stagione di inesauribile fortuna militare per quel corpo speciale che combatte una strana «guerriglia governativa», forse unica al mondo. Ma poi venne la controffensiva partigiana, la Piana fu riconquistata, Van Pao sconfitto. Non esistono dati attendibili, ma quelle truppe hanno subito perdite gravissime, l'inizio della probabile disgregazione d'un gruppo etnico intrappolato nell'incendio indocinese.

Il destino dei meo anticipa probabilmente la sorte riservata all'intero paese. Il pessimismo di tutti gli imparziali visitatori recenti, alla fine di un viaggio in questo regno montagnoso, non può non essere condiviso. Minato dalla corruzione, indebolito da una quasi incredibile arretratezza economica e politica il Laos governativo; distrutto dal martellamento quotidiano e dall'impossibilità d'organizzare un proprio sistema sociale e produttivo stabile il Laos popolare e partigiano. Anche un improbabile armistizio o un accordo fra i due principi che guidano le due parti opposte, pur se benedetto dai potenti alleati esterni, non potrebbe restaurare la concordia (lo provano i fatti del passato) in una terra divisa da un contrasto di fondo fra due ipotesi sociali che sono inconciliabili, e che sono persino più decisive — nel loro scontro — del quadro politico e militare in cui la guerra laotiana si muove.

* *

Dovunque, a Luang Prabang, o percorrendo fra mille intralci l'unica statale aperta lungo la frontiera tailandese, nei campi di rifugiati o nei quartieri generali dei comandanti militari, l'impressione è che le forze del Laos partigiano siano in grado di conquistare qualunque posizione sole che lo vogliano davvero, o che la loro strategia generale lo richieda. Il Pathet Lao è più compatto e organizzato; anche a non voler introdurre neppure una sfumatura di giudizio politico, sembra a molti probabile che il regime di Vientiane non potrà resistere a lungo, fra incrinature interne, dislivelli e sfruttamenti medioevali, e disfatte militari.

Dall'altra parte, un modello di società, sia pure fra i disumani sacrifici imposti dalla guerra quotidiana, si va disegnando sempre più chiaramente, autonomo anche da Hanoi. Come ha scritto l'inviato di *Le Monde* qualche tempo fa, la forza del Pathet Lao «*dipende meno dai legami oltre frontiera che dalle sue radici fra le forze sociali e popolari*». Fra i due Laos che emergono dai fumi della guerra, una diagnosi è possibile. Quello che è meno facile prevedere è ciò che accadrà in quella regione, nei paesi confinanti, e nelle grandi centrali strategiche quando l'ipotesi di un collasso di Vientiane si realizzerà.

Andrea Barbato

UN MALE CHE NON INVESTE SOLO LA METROPOLITANA

Le "talpe„ sotto l'Appia

Sono macchine meravigliose che si lasciano dietro una galleria perfetta - Le prime lesioni nelle case ed il grande allarme Inchieste, supercomitati e la decisione salomonica: sospendere i lavori e lasciare in pace la gente - Un inquietante interrogativo: chi ha dato l'ordine di scavare a ventidue metri quando il progetto prevedeva una profondità di trenta?

Roma. La via Appia Nuova sbarrata: case pericolanti per gli scavi della metropolitana (Telefoto)

Roma, agosto.

Gli «scudi», o «talpe», sono macchine da considerare come gioielli per la perfezione tecnica che loro è propria, e come colossi per la mole: sei metri di diametro, duecento tonnellate di peso, mezzo miliardo di costo. Sono arrivati a Roma dall'America dove li hanno approntati nel breve giro di diciotto settimane, dopo che l'Urss, che anche dispone di esemplari interessanti, aveva fatto sapere che occorrevano sei mesi di tempo soltanto per mandare i disegni dei macchinari, che poi sarebbero stati eventualmente modificati per servire alle particolari esigenze di uno scavo a foro cieco in una città come Roma.

Un metro l'ora

Così, evitato l'invischiamento della burocrazia italiana con la burocrazia sovietica, nel 1969 sono state messe in opera le due meraviglie dell'industria americana, che scavano, eliminano il materiale di sterro e costruiscono una galleria in una serie contestuale di azioni. In media, avanzano alla velocità di un metro l'ora lasciandosi dietro una galleria perfetta, stagna, retta da conci prefabbricati saldati a cinque a cinque per chiudere l'anello. Adoperate con tutte le cautele del caso, hanno permesso di procedere al ritmo di dodici metri il giorno. In condizioni di terreno particolarmente favorevoli, una volta hanno comunque consentito un'avanzata — record mondiale — di quaranta metri e venticinque centimetri.

I tecnici e gli operai della società appaltatrice, la Sacop (Società azionaria cementazioni per opere pubbliche), si sono sempre tenuti, tuttavia, a criteri di giudiziosa prudenza. Si tratta di una società che gode di altissimo credito, collegata con un gruppo di espertissimi costruttori milanesi che l'hanno vitalizzata di recente. Una perentoria ed autorevole dichiarazione pronunciata in questi giorni ha difatti escluso che «gli uomini che dirigono a Roma la realizzazione della metropolitana sono fra i migliori del mondo in questo campo: lo affermiamo con conoscenza di causa. Il loro senso di responsabilità è stato molte volte dimostrato».

Eppure, con queste macchine meravigliose e con questi uomini modello (ai quali perfino l'Unità ha voluto rendere omaggio: «È fin troppo facile — ha scritto — incusare solo la Sacop»), il disastro è avvenuto. Il 15 luglio, sulla via Appia, alle cinque del mattino si sentì una scossa, come di terremoto, in molte case della via Appia Nuova. Però la Sacop l'aveva prevista e aveva già raccomandato agli abitanti della zona di non preoccuparsene: si trattava dell'incontro della talpa con alcune falde freatiche preventivamente identificate, che non sarebbe stato difficile pantellare. Ma quello che, al contrario, non era stato previsto, furono le crepe, le lesioni nelle case, e l'abbassamento del livello stradale, per cinque centimetri in quel punto. Così quel giorno si dovettero sgomberare sette appartamenti e chiudere cinque negozi. Il 18 luglio undici appartamenti sgombrati, sette negozi chiusi. Il 22 toccava ad altri quindici appartamenti e tre negozi. Il 28 un autotreno in transito apriva nella strada una voragine profonda due metri e larga tre.

Rassegnazione

La Sacop sostenne la tesi dell'assoluta innocenza e innocuità delle «talpe»; era sua convinzione che la buca dovesse trovarcisi già prima, in quel punto, malamente rappezzato. Ma il giorno dopo, 29 luglio, tutto uno stabile dovette essere sgombrato: si fece notare però, come scusante o consolazione, non si sa, che gli edifici prospicienti via Appia Nuova generalmente sono vecchi e fatiscenti, contando dai quaranta agli ottanta anni di età. Fatale, quindi, che non reggessero al travolgente dinamismo meccanico delle «talpe». Del resto, venne ancora ricordato come invito alla rassegnazione di fronte all'ineluttabile, anche nel 1950, quando era in costruzione il tronco di linea Termini-Eur, vari palazzi erano stati sgombrati nella zona di San Pietro in Vincoli.

A Roma è facile la rassegnazione, è invalsa l'abitudine di trovare cause di forza maggiore in tutte le circostanze che richiedano applicazioni volonterose ed interventi pronti a prevenire i mali e a trovarne i rimedi. Gli ordini di sgombero emanati dal sindaco sono stati difatti contestati come un sopruso dagli abitanti della via Appia, abbarbicati nelle loro case e nelle loro botteghe pericolanti. Altro sopruso, l'ordine di bloccare il traffico stradale chiesto dai Vigili del Fuoco il 30 luglio: essere privati delle automobili, quale ne sia il motivo, è considerato dai romani una soperchieria delle autorità. La Sacop, dal suo canto, sosteneva le ragioni degli abitanti: prometteva di puntellare dove fosse necessario, e che inquilini e bottegai se ne stessero quieti.

Esiste però a Roma una speciale «Commissione stabili pericolanti», nome ominoso che dischiude anche più di uno spiraglio sulle reali condizioni della città. Composta di rappresentanti dei Vigili del Fuoco, del ministero dei Lavori Pubblici, del Genio Civile e della XV Ripartizione del Comune (urbanistica, edilizia privata), la «Commissione stabili pericolanti» fu pronta a intervenire presso il sindaco di Roma, Clelio Darida, agitandogli lo spauracchio di una catastrofe imminente: sessanta edifici erano al rischio di un crollo improvviso, i loro abitanti — dai cinque agli ottomila, una piccola Libia nel cuore di Roma — dovevano essere allontanati, ed i lavori delle «talpe» immediatamente sospesi. Il sindaco Darida si spaventò, effettivamente, e fece quello che poteva: emise, nella notte dal 3 al 4 di agosto, ordinanza di sgombero generale. Quanto alla sospensione dei lavori delle «talpe» non era affare di sua competenza.

Spettava al senatore Italo Viglianesi, ministro dei Trasporti. Egli adunò trenta persone di estrazione varia, chiamandole dal Comune, dal proprio ministero e da quello dei Lavori Pubblici, dalla Motorizzazione, dal Genio Civile, dai Vigili del Fuoco, naturalmente dalla Sacop, e in più di una speciale Commissione consiliare capitolina che il sindaco Darida si era affrettato per suo conto a nominare. I trenta dibatterono a lungo opinioni in contrasto. Intransigenti i Vigili del Fuoco, minimizzatori del pericolo i tecnici della Sacop, possibilisti o incerti molti fra gli altri, per Viglianesi era difficile raccapezzarsi. Decise in modo salomonico, alla fine, che i lavori venissero sospesi, ma gli abitanti lasciati in pace nelle case e botteghe.

Estraneo ai fatti

A coronamento della risoluzione, nominò un'altra Commissione ad alto livello, presieduta dallo stesso presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, ingegnere Antonio Franco. Nel giro di tre giorni quella Commissione avrebbe dovuto riferire e suggerire sulla sorte degli abitanti e sulla condotta dei lavori. L'ingegner Franco, d'altra parte, a suo tempo li aveva autorizzati proprio nella maniera in cui sono poi stati compiuti. Sembra a qualcuno che egli apparisse nella veste ambigua di un controllore controllato. Ma tagliò corto Viglianesi, definendo l'ingegnere un cittadino e un tecnico superiore a ogni sospetto, e spiegò anche, con un sottile distinguo, che l'approvazione dei sistemi di lavoro della Sacop non era stata data mai dall'ingegner Franco personalmente, ma da una apposita sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici che egli si trovò a presiedere dal 1° luglio 1967. Così stando le cose, arguiva Viglianesi, l'ingegner Franco era da considerare estraneo ai fatti avvenuti.

Contenti Franco e Viglianesi, contenti tutti, per il momento, anche perché le conclusioni della Commissione ad alto livello sono venute adesso a sdrammatizzare la situazione. Dei sessanta edifici da sgomberare e dei cento negozi che si credeva di dover chiudere sono stati fatti salvi quasi tutti: solo quattordici famiglie dovranno cercarsi un altro appartamento, e cinque negozianti sospendere l'esercizio. Quanto ai lavori della Sacop, essi sono interrotti fino ad un nuovo ordine, assolutamente imprevedibile nella natura e nella data: si pronuncerà al riguardo un'altra supercommissione, chissà quando, che il ministro dei Trasporti si riserva di ascoltare.

Talpe in riposo

Nell'attesa, le «talpe» si riposano. Quella che scavava il cunicolo di sinistra in direzione della città è ferma sotto il piazzale Appio dove scorre un torrente sotterraneo, chiamato Marana, portatore di 170 litri al secondo di un'acqua potabile conosciuta da sempre con il nome di Acqua Crabra. La Marana, una volta, più o meno fino ai tempi della prima guerra mondiale scorreva a cielo aperto prima di gettarsi nel Tevere all'incirca all'altezza dell'Isola Tiberina. Era un corso d'acqua rispettabile, e si ricorda che in altra età con la sua forza — scorre in pendenza — era capace di azionare un mulino, una distilleria, una segheria ed una fabbrica di varecchina. Poi fu interrata per fare posto alle costruzioni intensive della speculazione edilizia del primo dopoguerra di questo secolo.

Ma l'acqua è rimasta, nel sottosuolo, e si è scavato un nuovo letto, dove la «talpa» ora è arrivata. Lo ammette anche la Sacop: «La "talpa" si è imbattuta nel materiale di riporto che era servito a ricoprire il torrente. Un assestamento del terreno era nelle previsioni. Si tratta di constatarne l'entità», ha dichiarato l'ingegner Gioretti. Anche il direttore generale della società, ingegner Fongi, pacatamente informa: «Sondaggi abbiamo compiuti in maniera più che soddisfacente. Siamo infatti in possesso del completo profilo idrogeologico della zona». «Ma perché non si è provveduto prima d'ora a consolidare il terreno?». «Una volta eseguiti i sondaggi, questa necessità non era stata avvertita. Adesso, dopo i primi cedimenti e le prime lesioni agli stabili studieremo nuove soluzioni».

Modifica imprudente

La migliore sarebbe, come è ovvio, scendere al di sotto, molto al di sotto della Marana, alla ricerca di una vera sicurezza non solo nei riguardi del torrente, ma poi anche di tutte le fondamenta delle case nei quartieri del centro. La sicurezza è certa solo quando si dista dalla superficie almeno cinque volte il diametro del foro che si apre, in condizioni di terreno buono. Il terreno di Roma buono non è, e si dovrebbe quindi ulteriormente aumentare il margine di precauzione. Dato che sull'Appia il foro ha un diametro di sei metri, sarebbe necessario scendere anche sotto i trenta, che era il limite minimo previsto nei progetti della Sacop. Vi sarebbe — e il mistero della modifica imprudente non è stato svelato — sotto l'Appia si scava alla profondità di soli venti-ventidue metri.

Spiega l'ingegner Fongi: «Il nostro progetto prevedeva uno scavo molto più profondo. E' stato il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici a chiederci di portare i lavori a ventidue metri di profondità invece che ai trenta metri, come nel nostro progetto originario». Denunciato il fatto, l'ingegner Fongi si chiude nel silenzio. L'ingegner Franco, presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, sarà ancora una volta dichiarato dal ministro Viglianesi non responsabile della variante, dato il distinguo che egli usa tra una delle sezioni del Consiglio superiore e il presidente del medesimo. Sarà pur da trovare un responsabile, comunque. Cause civili sono in vista per risarcimento di danni, le società assicuratrici stanno già studiando i motivi di contestazione, alcuni invocano un'inchiesta parlamentare, altri un procedimento giudiziario.

Questa metropolitana alla profondità di venti metri lascia perplessi, a dire poco, quando si pensa che i «tubes» di Londra sprofondano a più di cinquanta dal livello del suolo. A Roma l'uso di fare e di far fare le cose a mezzo, approssimativamente, disordinatamente, sempre in ritardo, a costi crescenti, e male, purtroppo non investe soltanto la questione della metropolitana. Questa è però un esempio tipico di quella condotta politica, tecnica, amministrativa, che ha fatto precipitare la capitale nella condizione di un informe agglomerato dove nulla funziona e nulla più si regge. In questa condizione ci stiamo celebrando il centenario, magari senza averne neppure una cattiva coscienza.

Vittorio Gorresio

LUOGHI COMUNI E FONTI CULTURALI NEL CINEMA DELLA FRONTIERA

Ma che cos'è un western?

Un altro libro sul *western* (*«Western. Problemi di tipologia narrativa»*, di Roberto Campari), ma con intenti che vogliono essere inediti sul piano dell'analisi critica, della metodologia o, meglio, della loro applicazione. Arturo Carlo Quintavalle — curatore di questo e altri «Quaderni di storia dell'arte» editi dall'Università di Parma — avanza subito, nella *Premessa*, un «tema di fondo»: e fino a qual punto tale cinema possa dirsi un «genere».

Tale dubbio viene ribadito nel saggio, il cui sottotitolo rinnova la promessa di un impegno non indifferente. Il primo capitolo, *La frontiera nella letteratura e nel cinema*, è forse il più interessante nella ripresa, peraltro non arricchita, di una impostazione generale giusta e corretta, sostenuta di recente da un critico del resto più volte citato dal Campari, come citati sono autori nei quel critico rimanda Cooper Bret Harte, Cunliffe Twain e soprattutto Turner.

Le fonti culturali, storiche e letterarie sono indispensabili per capire il problema di fondo, il perché si debba parlare appunto di «cinema della frontiera» — e frontiera nel senso del Turner — e non genericamente di *western*. «Il problema insomma della cultura americana deve essere risolto — ribadiscono Quintavalle e Campari — se si vuole intendere la grande quantità della produzione western e il suo valore sociologico, anzi il suo più quale calmieratrice delle eventuali tensioni sociali».

Ma già il secondo capitolo, *Il western tra epica e storia*, indica come le premesse non vengano mantenute, denuncia l'antinomia tra gli intenti, la indicazione di una metodologia, e i risultati. Rifacendosi al Ragghianti, l'autore sostiene che «la forma del cinema è, senza dubbio alcuno figurativa», e che occorre combattere la «tendenza a giudicare il film secondo parametri desunti dai canoni letterari». A mano a mano però che si procede nella lettura del libro, ci si accorge come la critica dei Campari non sia affatto «estetica», cioè «della forma», ma proprio quella che egli condanna.

Si può affermare, con le sue stesse parole, che nel libro «*ciò che viene studiato e posto in rilievo di un film è il tema, il tipo di narrazione, la credibilità dei personaggi, l'ideologia dell'autore o il significato del soggetto sociologicamente inteso*».

Dinanzi a registi e film, Campari parla di valori figurativi e plastici, del taglio delle luci, di movimenti di macchina, di esterni; ma ne parla genericamente. L'accenno qua e là all'impiego dei mezzi tecnici e linguistici, magari dedicando una paginetta o due in tale ambito a Ford, non lo allontana dal paragrafo della critica di gusto, dalla recensione, e talvolta l'approdo è addirittura la critica esclamativa («stile severo», «sequenza memorabile», ecc.)

Pure i ripudiati parametri desunti dai canoni letterari li ritroviamo numerosi nel libro, come quando l'autore ricorre spesso a Lukács, alla distinzione operata dal filosofo ungherese tra «epica» e «romanzo». Così si afferma ad esempio che *Ombre rosse* è «romanzo» e non «epopea», e si considera un altro film di Ford, *La più grande avventura*, «romanzo storico nel senso lukacsiano del termine» (ma possono entrare in tale definizione opere i cui personaggi, le loro psicologie sono schematici?)

Alla domanda «Che cosa ci permette di definire "western" un film?», Campari finisce col rispondere in modo non soddisfacente proprio sul piano strutturale. Appellandosi ancora una volta alla «forma», ne cerca una caratteristica, e crede di trovarla in componenti quali il ritmo, la prevalenza del «plein air» dei «grandi spazi in esterni» elementi tutti che sono peculiari anche ad altri generi, correnti o tipi di film. Le sue analisi, lontane dal costituire modelli inediti, risultano semplici indizi.

Guido Aristarco

Colpo di scena in Corte d'Assise

L'avvocato Mason risolve il "giallo" della "Venere senza nome"

L'avvocato Mason piegò il soprabito e se lo mise sul braccio destro. - Ecco, Vostro Onore, se una persona affronta un uomo armato e pericoloso e vuole essere sicuro di avere la meglio, deve necessariamente stringere in un pugno un'arma carica e pronta a sparare.

"Il modo migliore per raggiungere questo scopo, mi dare nell'occhio, è quello di tenere un soprabito piegato sul braccio destro, nascondendovi sotto l'arma... Se mi date un momento la rivolterella, signor cancelliere... grazie. Ora mostrerò alla Corte come si può fare."

L'avvocato, tenendo il soprabito piegato sul braccio destro, nascose l'arma fra le pieghe dell'indumento.

- Con il consenso della Corte, esporrò la mia tesi. Sono convinto che una giovane donna, amica di una ragazza che lavorava con Morny Cassel, si sia trovata, come si suol dire, "nei guai". Io credo che il responsabile di ciò sia stato.....

.....

Chiamerò quell'uomo signor X.

Chi è il signor X? Lo saprete leggendo il GIALLO MONDADORI ora in edicola, un capolavoro di Erle Stanley Gardner intitolato PERRY MASON E LA VENERE SENZA NOME.

In aumento il numero di furti, scippi, aggressioni e rapine a mano armata

La "quattordicesima,, per ladri e rapinatori

Cinque miliardi di bottino durante le vacanze - Rubate in sette mesi quasi 11 mila auto - La prostituzione: un affare di 15-20 miliardi l'anno - Scarsi i mezzi nella lotta contro la delinquenza

Continua l'ondata estiva di crimini: la popolazione della città è dimezzata per le grandi vacanze, strade e caseggiati deserti offrono più occasioni e minori rischi ai malviventi. Come d'inverno, per motivi diversi: allora le notti sono più lunghe, i passanti più rari per il freddo e le intemperie. Verso Natale, l'aumento dei furti e delle rapine si registra puntualmente da molti anni. Sembra che i malviventi vogliano raddoppiare il bottino per una specie di «tredicesima».

Ora esigono anche la «quattordicesima» estiva. Nei quattro mesi caldi dell'anno scorso si calcola che a Torino i danni causati da furti e rapine abbiano raggiunto, complessivamente, il livello di quasi quattro miliardi. Una cifra che impressiona. Ma ancor più impressiona l'aumento della violenza e della brutalità. Negli ultimi tre giorni, la cronaca ha registrato sei rapine, quasi tutte con armi spianate.

Sono questi gli episodi più clamorosi. Ma quasi ogni giorno polizia e carabinieri ricevono denunce di alloggi svaligiati di notte, in silenzio: «*Chissà quante saranno* — dice un funzionario — *alla fine delle grandi vacanze. Chissà quanti, rientrando, troveranno l'alloggio vuotato. L'esperienza ci insegna che alla fine di agosto queste denunce arrivano sui nostri tavoli fitte come una grandinata*». Non è azzardato calcolare che quest'estate il danno causato dai malviventi sfiorerà i cinque miliardi.

Un indice paurosa dell'aumento di criminalità. Un altro è quello delle auto rubate: a Torino, scompaiono al ritmo di due l'ora, 50 il giorno. Dal primo gennaio ad oggi, 10.830, di cui circa 1500 ritrovate. Il furto d'auto, oltre che un reato specifico, è anche e soprattutto un mezzo per commetterne altri: in molti casi l'auto rubata serve non per un'innocua passeggiata con una ragazza, ma per rapine, scippi, saccheggi di negozi o abitazioni.

Anche la prostituzione, che costituisce il sottofondo melmoso su cui la malavita prospera, è un indice significativo. A Torino, le passeggiatrici sono oltre 10 mila, una ogni 120 abitanti: densità che rappresenta un triste primato in Italia e comporta una cifra «d'affari» annua calcolata sui 15-20 miliardi. Violenze, alloggi svaligiati, auto rubate, numero delle prostitute sono i pilastri su cui si fonda una diagnosi scoraggiante sul livello di criminalità raggiunto.

Nella lotta contro la malavita si dispone di 17 radiomobili per turno: 12 della Questura e 5 dei carabinieri. Pattugliano i 1300 chilometri quadrati della città, i quartieri dove le case si addensano su vie strette e tortuose, si inscatolano una nell'altra, offrono migliaia di nascondigli e vie di fuga. A bordo di ogni «Volante» l'equipaggio dovrebbe essere di tre uomini, ma in questo periodo è soltanto di due. Poiché l'autista ha l'ordine di non abbandonare mai, per nessun motivo, il veicolo, è un agente solitario che scende e affronta i malviventi. Poco tempo fa uno è stato ferito in una sparatoria in via Pianezza, ma quasi quotidianamente agenti contusi devono farsi medicare negli ospedali.

Sono insufficienti gli uomini e, in generale, i mezzi. Le nuove norme in materia di procedura penale offrono, giustamente, maggior tutela al cittadino contro possibili arbitrii. Ma una norma di legge non può distinguere tra buoni e cattivi: risultano automaticamente più protetti anche i delinquenti, e l'opera della polizia diventa assai difficile. A mano a mano che vengono a mancare i rozzi sistemi di un tempo nella lotta contro la malavita, altri più moderni ed efficienti dovrebbero sostituirli. Ma il gabinetto regionale di polizia scientifica di Torino è chiamato raramente, e solo per i delitti più gravi. Spesso i rilievi sono impossibili per la scarsa educazione del pubblico: i luoghi dove sono avvenuti episodi clamorosi sono invasi dalla folla, che confonde tracce, indizi, le prove che dovrebbero servire, più tardi, per inchiodare i colpevoli.

Inutile piangere sul buon tempo antico, sulla Torino quieta e pacifica di cinquant'anni fa. Anche questo fa parte dello sviluppo tumultuoso e febbrile, che porta maggior benessere, ma anche tensioni e strappi nel tessuto cittadino.

temperatura di ieri

massima	+30
minima	+19

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +25,3; press. 741,2; umidità 60%. Cielo poco nuvoloso. **Previsioni:** generalmente poco nuvoloso, addensamenti locali sui rilievi, foschie [illegible] al mattino; visibilità buona, venti deboli, temp. stazionaria. **Temperatura a Caselle:** mass. +30; min. +22; media +26,6. Sole: [illegible] 6,29; tram. 20.20. **Temperatura dell'anno scorso:** mass. +27,2; min. +18.

La farmacista affronta banditi nel suo negozio

A Scalenghe - La spingono brutalmente, fuggono con 15 mila lire - Altro episodio: assalto a un'oreficeria di c. Francia, ma il cristallo resiste ai colpi di cric

Un giovane geometra arrestato per vandalismo

La farmacista Anna Armando. Il geom. Mauro Ferraris

Altre due rapine ieri: una ha fruttato 15 mila lire, l'altra è sfumata. Ma il magro bottino dell'una e il fallimento dell'altra, nulla tolgono alla gravità degli episodi, che allungano la impressionante catena di fatti simili. Ecco la cronaca.

Verso le 10,30 a Scalenghe una «124» si ferma davanti alla farmacia del dottor Luigi Verdolini. Due dei quattro giovani che sono sull'auto scendono, entrano nel negozio, si gettano sul banco, arraffano i soldi nel cassetto. Richiamata dal rumore, dal retro accorre la signora Anna Armando, 35 anni, che affronta i banditi. Spinta brutalmente, è costretta a desistere. I due giovani risalgono sull'auto dei complici con pochi biglietti da mille, la Armando annota la targa ai carabinieri.

L'auto dei rapinatori fugge mentre arrivano di corsa i militi: un carabiniere cerca di fermarla, ma il guidatore punta la macchina contro di lui, che si salva gettandosi a lato. Arrivano rinforzi da Vigone e Pinerolo, vengono istituiti posti di blocco. Si leva in volo anche un elicottero, ma della «124» dei rapinatori non c'è più traccia.

— Meno fortunati i ladri che ieri, poco prima delle 8, hanno tentato di svaligiare l'oreficeria di Domenico Tonelli, 59 anni, in corso Francia 331. Il Tonelli ha assistito alla scena dal negozio. Racconta: «*Una "Giulia 1750" si è fermata davanti alle vetrine. Sopra c'erano quattro giovani. Ne è sceso uno solo, che camminava tenendo le mani nascoste dietro alla schiena*».

Il bandito ha modo di guardare gli oggetti esposti, mentre l'orefice lo osserva preoccupato. «*Già altre volte sono stato preso di mira dai ladri. A febbraio sono entrati usando la fiamma ossidrica e hanno portato via gioielli per 4 milioni*». Il giovane ha alzato un cric, che aveva tenuto nascosto fino a quel momento, e ha vibrato colpi violenti contro il cristallo. Il vetro ha resistito e, mentre il ladro si guardava smarrito, dall'interno il «lupo» dell'orefice gli è lanciato abbaiando verso la porta.

«*Vedendo il cane, il ladro si è spaventato* — dice il Tonelli —. *E' balzato sull'auto dei complici che si è allontanata a tutta velocità*».

* *

Un gruppo di teppisti ha compiuto la notte scorsa una incursione vandalica nella zona della Crocetta. Con pennelli e vernice rossa hanno imbrattato una ventina di auto in sosta, le fiancate di una roulotte (i veicoli dovranno essere riverniciati), muri e porte, la facciata di una chiesa. Alla vista di un'auto della polizia, sono fuggiti. Uno solo è stato preso e, per ordine del magistrato, arrestato. Si chiama Mauro Ferraris, 24 anni, abita in corso De Gasperi 4, poco distante dalla zona dove è stata eseguita la «bravata». Dovrà rispondere di «danneggiamento aggravato». Il commissariato S. Secondo e la squadra politica della Questura svolgono indagini per scoprire i complici.

Teatro dell'impresa sono state via Cabolo, corso Galileo Ferraris, via Cassini. Le scritte erano quelle della contestazione: «fascisti e borghesi ancora pochi mesi», «tutto il potere ai sovietici», «clero servo dei padroni» e così via. Anche parolacce ed oscenità. La chiesa imbrattata è quella dei Salesiani, in via Cassini.

Alle 4,30 un'autoradio in servizio di perlustrazione sorprende il gruppetto — sono sei o sette — ma il solo Ferraris viene raggiunto. In Questura si rifiuta di dare spiegazioni. E' geometra, fa il rappresentante. Il padre, Luciano, è impiegato di banca; la sorella è studentessa. Da poco è tornato dal servizio militare. E' stato portato alle «Nuove».

Un fracassone travolge il vigile che lo multa

Michele Borio, 17 anni, via Massari 235, ha investito il vigile urbano Carlo Ghiano, 30 anni, via VII che ieri pomeriggio lo ha fermato in via Milano angolo via Carlomidi, per contestargli l'eccessiva rumorosità della marmitta. Il Ghiano è riportato contusioni guaribili in otto giorni.

A Cambiano, mentre costruivano un capannone

Cinque muratori travolti per il crollo di un soffitto

Sepolti dai calcinacci, tre sono gravi - Altre disgrazie: morti l'operaio caduto per le scale della cantina e quello precipitato per la rottura di un lucernario alla Mirafiori

Crollo in un cantiere di Cambiano: cinque muratori sono rimasti feriti. Uno, Bruno Sella-Nora, 46 anni, è ricoverato all'ospedale di Moncalieri con prognosi riservata per la frattura di undici costole, della scapola destra e contusioni varie. Gli altri: Giuseppe Marinacci, 32 anni, e Antonio Grasso, di 45, guariranno in tre e due mesi; Giordano Balzo, 40 anni, abitante a Chieri, è in osservazione per trauma cranico e choc; Felice Sibona, 36 anni, di Santena, guarirà in 30 giorni. L'infortunio è avvenuto verso le 10 nello stabilimento di lubrificanti della società Ing. Placentini e fratelli, dove l'impresa del geom. Aureliano Gianni, via Galeazzi 3, costruisce un nuovo capannone.

All'ospedale: Antonio Grasso e Giuseppe Marinacci, gravi

Un altro operaio della stessa impresa, Giuseppe Sarpi, 22 anni, è stato coinvolto nell'incidente. Racconta: «*All'improvviso c'è stato uno scricchiolio ed è caduto il soffitto, in mezzo alla polvere e ai calcinacci non abbiamo visto più nulla*». I cinque operai che lavoravano sulle impalcature, travolti dalla soletta precipitata dal terzo piano, sono stati sepolti dalle macerie. I soccorritori sono saliti a liberarli; qualcuno, colpito alla testa, era svenuto.

Bruno Sella-Nora aveva un grosso peso sul fianco destro. Auto di passaggio hanno portato d'urgenza i feriti all'ospedale di Moncalieri. Sul posto si sono recati i carabinieri di Cambiano per gli accertamenti di legge.

— E' morto ieri alle 10 di ieri l'operaio caduto dalle scale di una cantina. Si chiamava Mario Besack di 44 anni, meccanico alla Fiat, abitava in una pensione di via Cesare Battisti 17. Martedì sera, dopo aver giocato a carte e bevuto parecchio in un bar di via Bogino 5, è uscito nel cortile e non è più rientrato. Ma nessuno ci ha fatto caso. Il giorno dopo è stato trovato agonizzante al fondo della scala della cantina. Secondo la polizia, il Besack ha aperto la porta della cantina pensando di entrare nel gabinetto. E' scivolato sul primo gradino ed è caduto battendo il capo, rimanendo per molte ore privo di soccorso.

— L'operaio caduto l'altra mattina da un lucernario a Mirafiori, è morto ieri. E' Luciano Gatti, 30 anni, abitante con la famiglia a due figli a Bra in via Tagliamento 10. Lavorava per conto della ditta C.M.C. che esegue lavori di manutenzione alla Fiat. Riparava un solaio, i compagni di lavoro hanno udito un tonfo. Il Gatti aveva messo un piede su un lucernario, il vetro si era rotto: era precipitato battendo il capo.

Tra il Camposanto e i lungodora Voghera e Colletta

La delinquenza più ignorante e violenta ha il suo "feudo,, nei pressi del cimitero

Una «corte dei miracoli» con prostitute malandate, che non osano mostrarsi di giorno - Un lungo elenco di rapine e di violenze - Armi nascoste nei cespugli

Due delle donne aggredite: Costantina Martinelli e Gaetana di Francesco, all'ospedale

Tra il cimitero e la Dora vi è uno dei «feudi» della delinquenza più ignorante e violenta, e della prostituta di infimo grado. Sul lungodora Colletta e Voghera, sulle vie attorno, queste donne non mancano mai, d'estate e d'inverno, di giorno e di notte. D'inverno accendono fuochi per riscaldarsi, d'estate si riparano dal sole con intrecci di frasche. Qualcuna, nell'attesa, rammenda o fa la maglia: forse un po' per il protettore. Quando scende la sera, la zona si popola delle prostitute più malandate, più brutte, più vecchie, quelle che non osano mostrarsi in piena luce. Molte hanno superato i sessant'anni, qualcuna anche i settanta. Hanno i clienti che si meritano. Non si va tranquillamente in questa zona, soprattutto se si è soli.

In questa zona, dal 29 maggio al 18 giugno, cinque guardie giurate sono state affrontate dai delinquenti e rapinate di [illegible] pistole. Basterebbe questo dato per rendere l'idea dell'ambiente. Ma citiamo qualche altro episodio recente. Il 22 giugno i carabinieri hanno fatto una retata e fermato cinque giovani tra i 16 e i 19 anni. Era una banda che sembrava fosse responsabile soltanto di furti nei chioschi dei fiorai e delle rotture delle lampadine nella zona; invece nel corso degli interrogatori si è scoperto che quei giovani avevano compiuto una rapina, qualche sera prima, ai danni di un commerciante, che era stato anche percosso a sangue.

Il 30 giugno Gaetana di Francesco, 40 anni, è stata accoltellata sul lungodora Voghera dal suo ex amante che voleva tornare a vivere con lei. Il 2 luglio l'operaio Mario Servidio, 24 anni, era fermo in auto al semaforo di corso Regina angolo corso Belgio: gli si è avvicinato un giovane che gli ha chiesto un'informazione. Il Servidio ha aperto lo sportello e l'altro è balzato a bordo e gli ha puntato una pistola ordinandogli di dirigersi verso il cimitero. Qui sono saliti tre complici e gli hanno preso il portafogli con 15 mila lire.

Altra rapina, il 26 luglio. Costantina Martinelli, 28 anni, passeggia, poco dopo la mezzanotte, sul lungodora Firenze. Si ferma una «Alfa 1750» con tre giovani. L'invitano a salire e lei accetta. Vanno a fianco del cimitero e la immobilizzano, le strappano la borsetta con 28 mila lire.

Anche una sparatoria. A mezzanotte di domenica 9 agosto in corso Belgio angolo corso Voghera Andrea Morando, 20 anni, sulla «500» aspetta un amico. Si avvicinano le portiere e due giovani si infilano nell'auto con le pistole; un terzo complice è davanti all'auto anche lui armato. Gli prendono il portafogli con 30 mila lire. Non riescono a rubargli l'auto perché ha applicato l'antifurto; allora i banditi tirano fuori il giovane, lo gettano a terra, lo picchiano e gli sparano due colpi di rivoltella, fortunatamente senza colpirlo.

La sera dopo, altra minaccia con la pistola: un uomo sul lungodora Colletta punta l'arma contro Anna Maria Ruggero, 21 anni. Non si capisce bene per quale motivo, forse perché egli mira a diventare il suo sfruttatore.

Sono episodi impressionanti. Non sono bravate, sono autentici atti di delinquenza, quasi sempre compiuti con le pistole in pugno. Le armi abbondano in questa zona. Due giovani da qualche giorno si aggirano nei pressi del cimitero, avvicinano le prostitute con aria da malfattori, vantano di aver compiuto rapine, di avere in progetto altri grossi colpi. Parlando con una vecchia prostituta hanno detto anche di disporre di un deposito di armi, nella zona del cimitero. Può darsi che siano vanterie senza consistenza, fanfaronate, ma può anche darsi che le armi esistano davvero in diversi esemplari.

Ieri sera delle frequentatrici del lungodora Colletta si è messa in contatto con un nostro cronista. Gli ha detto: «*Qui ci sono troppi delinquenti e quindi in polizia fa continue battute. Noi vogliamo lavorare in pace, senza essere disturbate, perciò ci teniamo ad allontanare i malviventi. Sono più alcune volte che sedo dei giovani sospetti infilarsi in un certo sentiero che finisce tra gli orti a fianco del lungodora Colletta, ho l'impressione che là ci siano delle armi. La dico a lei, non alla polizia perché nel nostro ambiente abbiamo un codice d'onore da rispettare, non possiamo fare la spia alla questura*».

Il nostro cronista è andato in quel sentiero con i commissari Turi e Ludovici della squadra mobile e a pochi passi dal lungodora, nascosto in una siepe, hanno trovato un moschetto ben oliato, con cinque caricatori.

Uccise con due rivoltellate l'ubriaco che gli impediva di fare retromarcia

La tragica lite lo scorso anno davanti a una trattoria di Levone - L'omicida ha confessato dopo 6 giorni di ostinati dinieghi - Sarà processato dalla Corte d'assise

Il giudice istruttore dott. Barbaro ha firmato al giudizio della Corte d'Assise il muratore Luciano Cara, 31 anni, di Laureana (Reggio Calabria) che, nella sera del 4 maggio 1969, uccise a colpi di pistola l'operaio Giuseppe Moriello, detto «Modugno».

Il cadavere fu trovato alle 4,30 del 5 maggio dai carabinieri del Nucleo investigativo sul ciglio della strada per Rivara, nei pressi di Levone. Nella stessa giornata venne fermato per gravi sospetti il Cara; dapprima tentò di negare, ma le prove, fin dall'inizio, erano schiaccianti.

La sera prima il Cara era uscito dalla «Trattoria della Pace» di Levone con altri avventori, ed era salito sulla propria auto, manovrando in retromarcia per dirigersi verso Corio. Il Moriello, ubriaco, fu invitato da uno dei presenti a spostarsi, per consentire la manovra. Ma «Modugno» avrebbe risposto: «*Io non mi muovo e se mi tocca lo schiaccio*». Tra i due vi fu un vivace scambio di insulti, poi il Moriello sferrò un calcio al petto al Cara, scaraventandolo a terra. Il Cara si rialzò, si avviò alla sua auto e si diresse verso il Moriello con le mani in tasca.

«*Fammi vedere le mani* — urlò il Moriello —, *tanto a me la pistola non fa paura*». Vi fu un nuovo scambio di insulti e finalmente il Cara riuscì a partire. Non verso Corio, ma verso Rivara: pochi minuti dopo, nella stessa direzione, si avviò anche il Moriello.

Quando il muratore calabrese, dopo sei giorni di ostinati dinieghi, si decise a confessare, raccontò che il rivale, dopo averlo raggiunto e superato due volte, lo aveva costretto a fermarsi. «*Mi afferrò per la giacca, mi strappò dall'auto e mi sferrò un pugno. Allora per impaurirlo sparai due colpi in aria. Fuggì a piedi, ma il Moriello mi inseguì. Stava per raggiungermi e allora gli sparai, un solo colpo*».

Il magistrato, in base alle indagini dei carabinieri, è invece dell'avviso che il Cara abbia atteso al varco il Moriello per vendicarsi della «brutta figura» che gli aveva fatto fare davanti ai clienti della trattoria. Il Cara sapeva che «Modugno» avrebbe percorso quella strada per rincasare; inoltre era partito con alcuni minuti di vantaggio e il Moriello non avrebbe mai potuto raggiungerlo, anche guidando a velocità pazzesca.

Un particolare che lascia perplessi gli inquirenti è stato chiarito dalla perizia del prof. Tappero: il Moriello fu trovato a circa 60 metri dal punto dove fu colpito, almeno due volte, al torace, ma, secondo il medico, egli fu in grado di percorrere a piedi quel tratto, benché ferito a morte.

Giuseppe Moriello, 34 anni, nato a Velletri, ha lasciato la moglie, Felicetta Calderaro, 32 anni, e tre figli, vittime di una banale lite di osteria finita in una tragedia. Luciano Cara, difeso dall'avv. Giancliaudio Andreis, è stato giudicato seminfermo di mente dal perito d'ufficio prof. Gemna. L'imputato sarebbe sofferente d'una forma di epilessia.

Nuovi Comuni uniti con la teleselezione

Da domani si potrà telefonare in teleselezione da Ivrea, Lanzo, Pinerolo, Rivarolo e Susa, con: Ancona (prefisso 071); Ascoli Piceno (0736); Camerino (0737); Fabriano (0732); Fermo (0734); Iesi (0731); Macerata (0733); Pesaro (0721); S. Benedetto del Tronto (0735); Urbino (0722); Firenze (055); Arezzo (0575); Chianciano (0578); Empoli (0571); Montecatini (0572); Pistoia (0573); Prato (0574); Siena (0577); Bari (080); Andria (0883); Cerignola (0885); Foggia (0881); Gallipoli (0833); Maglie (0836); Manfredonia (0884); Matera (0835); S. Severo (0882); Taranto (099).

Estrazioni del Lotto

13 agosto N. 32

Bari	25	87	23	84	56
Cagliari	72	38	9	29	41
Firenze	69	37	58	14	60
Genova	1	34	62	60	59
Milano	59	48	82	80	56
Napoli	48	58	17	1	14
Palermo	56	63	10	75	22
Roma	61	75	44	79	16
Torino	72	9	39	56	62
Venezia	21	57	16	50	85

I risultati dell'Enalotto

Punti	Italia	Piem.	Quote
12	5	1	3.388.000
11	91	9	139.600
10	979	63	12.900

Il monte premi è di 42.353.155

La colonna vincente risulta: 1 2 2 - 1 x x - x 2 2 - 1 x 2.

Specchio dei tempi

Propone un rimedio per il deficit delle Mutue - «Non ci si deve lamentare del brodo troppo grasso» - Le muscolose gambe maschili sono conturbanti? - Un sacco di filosofia per poter vivere con un «galletto» - Quadretto cittadino

Un lettore ci scrive:

«Si fa un gran parlare e scrivere del disavanzo e dell'enorme passività del settore dell'assistenza sanitaria (Mutua). Per il suo enorme *deficit* finanziario si legge di eventuale emissione di prestiti e di inasprimento di contributi specifici e di tasse.

«Per quello che è il passato, speriamo che si faccia per il meglio, ma per l'avvenire non sarebbe utile cercare di diminuire la passività cronica dell'Ente? Il ritornello è questo: "Vado dal medico, tanto non costa nulla. Mi prescrive delle medicine che io ritiro gratis". E questo anche quando non ce n'è bisogno.

«Non sarebbe semplice far pagare le medicine una cifra simbolica, per es. il 10% con un minimo di 100 lire? Ed il medico, per non umiliarlo, con una marca o francobollo che sia da 100 o 200 lire? Certamente le spese (per medico e medicine) diminuirebbero di un 20-30%. Poi bisognerebbe far diminuire le spese di gestione che sembra superino il 50% delle entrate, invece del 15-20% regolare.

«Mi sembra una cosa assai semplice. Però, in genere, più le cose sono semplici e meno sono attuate. Cari saluti».

Segue la firma

Un lettore di scrive da Modena:

«Leggo su *Specchio dei tempi* i lamenti dei «poveri» bancari. Voglio solamente ricordare ai signori bancari che non si può e non ci si deve lamentare del "brodo troppo grasso", quando in Italia ci sono migliaia di lavoratori che hanno come i bancari responsabilità di lavoro (e forse anche di più) con stipendi ben più esigui.

«Pensino i signori bancari a quelle migliaia di lavoratori (loro colleghi) che, per il 365 fatti, ma anche di domani. Tutto da piangere!».

Giuseppe Daino

Una lettrice ci scrive.

«Se hai spazio e voglia, pubblica questa mia, chissà che qualche ultracinquantenne faccia ancora in tempo a rinsavire.

«Sono anch'io ultracinquantenne, con trent'anni di matrimonio alle spalle, un marito con tanti meriti ma capriccioso e scorbutico, che se io non avessi avuto un sacco di filosofia a quest'ora non so più che avrei fatto. Ebbene: quando lui ha voglia di litigare, e gli succede parecchie volte al giorno, io rullo. Non gli do corda. Ora non mi può più portare le sue amiche a casa, perché l'alloggio è anche metà mio. Per il resto, finché faccia tutto quello che vuole. Nel suo paradiso terrestre non c'è frutto proibito.

«Ora, qualcuno pensa che io abbia perso tutta la mia personalità e dignità. Niente affatto. Mi sono bene, non faccio tanti sacrifici, così mi conservo ancora bellocela e non tanto scalpato. Quando lui vuol fare il "galletto" mi scappa da ridere, mi prendo in giro con qualche barzelletta tenuta pronta per l'occasione. Così niente lacrime, niente sospiri, niente sofferenze morali e niente rughe in faccia. Così, il signor marito è servito. Grazie molte e buone vacanze».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive.

«Ore 11,40 di oggi; incrocio di via Cibrario e via Sacchi. Una signora piuttosto anziana, non molto sicura sulle gambe, sta attendendo che il semaforo le permetta di attraversare via Cibrario, ma quando questo le dà via libera, si trova completamente bloccato l'attraversamento pedonale da una macchina di grossa cilindrata, al cui volante c'è una ragazza dalla lunga chioma corvina e dall'aria assai spavalda. La signora invita la ragazza a lasciare libera la parte zebrata, onde facilitare l'attraversamento, ma quella si impunta e non si muove, per essendo la manovra difficile in quanto non c'è dietro nessun altro veicolo, si che la signora fa le sue giuste rimostranze.

«Sul marciapiede opposto sono fermi due individui (chiamarli signori sarebbe fare un'offesa a tutti coloro, che, appartenenti ai più svariati ceti sociali, hanno diritto a questa denominazione) dicevo due individui sulla trentina, dalla persona curata, dall'aspetto di cittadini medi. Costoro deridono apertamente e ad alta voce l'anziana signora. In quel momento sta passando loro accanto una signora di mezza età, che avendo visto la scena, si sente in dovere di far educatamente osservare che non è il caso di deridere una persona anziana, che in fondo fa valere un proprio diritto. Non avesse mai aperto tanto! Uno dei due le si rivolge con la furia e la violenza di un energumeno e la copre di ogni sorta di frasi ingiuriose ed insultanti.

«A tal vista ho provato una stretta al cuore, e per il fatto assai increscioso e pensando che la nostra vecchia, cara e bellissima Torino debba troppo spesso avvampare di sdegno e di vergogna per il comportamento indegno di alcuni suoi figli, che non le fanno certamente onore. Grazie per l'ospitalità».

Segue la firma

Per Torino sporca lettere d'amore e di rabbia

Dov'è il peggio? Ai giardini Cenisia o a quelli di piazza Umbria? In via Nizza con prostitute e biscazzieri o nel sottopassaggio di via Sacchi? - Un bisticcio che interessa l'igiene: cortili-porcili

Preoccupati che le loro segnalazioni tardino ad arrivare, visto il cattivo funzionamento della Posta che lavorano a ranghi ridotti per via delle ferie, i lettori rinunciano alle lettere ordinarie e spediscono espressi o portano a mano decine di lettere a «La Stampa» sul problema «Torino sporca». Un argomento che appassiona vecchi e giovani. Strolichiamo passi da alcuni di questi scritti.

«*Basta un esempio, il rubinetto di una settimana fa: decine di auto ferme, l'acqua fino ai mozzi delle ruote, le strade diventate torrentelli. Perché? Chiusini intasati da anni, nessuno che si preoccupi di rimuovere terriccio e foglie che li rendono inutili*». Ma non è necessario che ci sia un nubifragio, l'inconveniente si manifesta per molto meno. «*Vi è mai capitato di percorrere Lungo Po Antonelli in una giornata di pioggia? I marciapiedi non esistono: sull'asfalto, per colpa dei chiusini che non funzionano, si formano laghi alti 10 centimetri. Al pedone non resta che lasciarsi inondare dalle docce fangose tutte le volte che passa un'auto o un camion. E ne passano senza interruzione*».

Alcune madri ci invitano a fare una gratata nel giardino di piazza Umbria «*che dire desolante è poco. Nei recinti dove ci dovrebbe essere sabbia pulita per i bambini c'è solo della terra, lorda di escrementi e di rifiuti. I giochi non esistono più (salvo un'altalena arrugginita), parte del giardino è occupata da camion, il resto è dominio di giovinastri che trasformano la zona in una pista per le loro pericolose e rumorose esibizioni in motoretta*».

Per un altro gruppo di mamme «*la palma della sporcizia tocca ai giardini Cenisia in corso Vittorio, dove basterebbe una spazzata tutte le mattine, e non lo si fa mai da secoli*».

Un operaio intima: «*Andate a vedere lo sconcio del sottopassaggio via Nizza-via Sacchi*», dove secondo un anziano abbonato è peggio «*nei riguardi della sporcizia morale e materiale è sotto i portici di via Nizza che vanno da corso Vittorio a via Berthollet: prostitute, contrabbandieri, bisognosi delle tre carte e dei dadi. E appena fuori dei portici l'immondizia, che di domenica resta lì tutto il giorno a marcire*».

Un campionario di strade, corsi, piazze sfila sotto gli occhi a leggere le segnalazioni che vengono da ogni parte della città: corso Tortona, via Mongrando, via Potenza, corso Sulmona, via Santa Giulia, via delle Pervinche, via Passalacqua, via S. Chiara, via Cottolengo. Persino via Pietro Micca, via Cernaia e via Roma «con i loro portici un tempo salotto della bella Torino».

Allo scottante problema del Valentino ci richiama malinconicamente una giovane signora: «*In compagnia di un amico di Catania mi trovai ieri così imbarazzata dall'incuria spaventosa in cui versano le nostre vie da temere sempre la conversazione viva, affinché non potessero sfuggirgli troppi sguardi sui rifiuti sparsi qua e là. Vorrei dire della scrula al Valentino: la passeggiata si risolse in una fuga per evitare frutte di giovinastri, trevestiti, prostitute in una chiassosa indescrivibile di tubi di scappamento e di richiami irripetibili. Il discorso cadde per lasciar posto alla tristezza e al ricordo di quelle serene sere estive poco più di un decennio fa, quando i ritrovi erano quelli di pacifiche famiglie che godevano il fresco mentre l'orchestrina che suonava nei pressi del monumento equestre diffondeva le note del "tango della gelosia*».

La campagna de *La Stampa*, a giudizio di parecchi altri lettori, «*non dovrebbe fermarsi al suolo pubblico, ma entrare nelle case, cioè nei cortili, ricetto di ogni lordura, aperti all'igiene, spesso risolto di una vita cittadina che si vorrebbe ordinata e pulita*». Un gruppo di inquilini abitanti ai piani bassi di corso Sulmona pretende una visita «*in quelli che erano cortili e adesso sono porcili, tanto che non si possono aprire le finestre per la puzza e gli insetti*». Così in via delle Pervinche «*è duro soltanto a transitare davanti ai portoni si è investiti da zaffate di lezzo insopportabile*».

Forse il sindaco dovrà approfondire anche il funzionamento dell'Azienda raccolta rifiuti, «*noi abbiamo che l'assessore all'igiene prof. Malan, sempre così vigile e pronto, gli sta accanto in questo suo impegno di ripulire Torino. Se i medici redessero con i loro occhi, si sentirebbero rizzare i capelli in testa*».

Dopo l'interruzione della linea causata dal gelo

Un paese e le frazioni sono a lume di candela

Dall'11 gennaio Carrega Ligure è senza corrente elettrica - I proprietari di due centrali private rinunciano a riparare i danni: è troppo costoso - L'Enel attende l'approvazione del Ministero dell'Industria

(Nostro servizio particolare)
Carrega Ligure, 13 agosto.

La tecnica ha fatto, negli ultimi vent'anni, progressi enormi, l'uomo ha conquistato lo spazio e si muove in ogni campo verso sempre nuove conquiste, ma a Carrega Ligure, il più alto comune della provincia di Alessandria, non solo il tempo si è fermato, ma è tornato indietro. Così gli abitanti del paese e delle dieci frazioni da ormai sette mesi sono costretti a vivere a lume di candela. E' infatti «scomparsa» la luce elettrica.

Carrega Ligure, in Val Borbera, a 958 metri sul livello del mare, dista dal capoluogo 84 chilometri e si trova all'estremo confine della provincia alessandrina con la Liguria. Per anni ha atteso una strada che allacciasse il Comune col resto della provincia — la prima auto ad entrare in paese fu, nel novembre 1951, una «1500» de *La Stampa* — ora gli amministratori lottano per riavere l'illuminazione elettrica interrotta dal maltempo e non ancora tornata per la lentezza della burocrazia.

L'elettricità era distribuita, sino al gennaio scorso, da due centrali private, ma la neve e il gelo, l'11 gennaio, hanno spezzato i fili della luce che servivano Carrega Ligure e le borgate. Da allora la distribuzione venne sospesa.

I proprietari degli impianti, effettuato un sopralluogo e fatto un inventario dei danni, constatato l'ammontare delle spese necessarie per ripristinare la linea, decisero di rinunciare.

Di fronte alla ferma decisione dei titolari delle due centraline private di rinunciare al rifornimento, l'amministrazione comunale si rivolse all'Enel. Per ricostruire la linea — complessivamente 5 chilometri — sono necessari, secondo il preventivo predisposto, 177 milioni, somma che l'azienda nazionale non intende anticipare. Così si è pensato di richiedere l'allacciamento a totale carico dello Stato, in base alle previdenze in favore dell'agricoltura.

La domanda ha fatto poca strada in questi mesi, soltanto negli scorsi giorni il ministro dell'Agricoltura Natali ha comunicato al collega Taviani che si era interessato alla vicenda, che la pratica è stata inserita nel programma regionale, precisando che ora l'Enel deve predisporre il progetto che dovrà poi essere approvato dal ministero dell'Industria.

A Carrega Ligure, stanchi di rimanere a lume di candela, chiedono che il progetto per l'allacciamento del comune e delle sue borgate venga stralciato dal programma generale, in modo da poter ottenere le autorizzazioni in tempo e iniziare in settembre i lavori; nel caso, infatti, si dovesse tardare troppo l'inizio dell'allacciamento, si finirebbe col dover rinviare tutto alla prossima primavera. E' impensabile infatti che si possa lavorare durante la brutta stagione a queste altitudini.

Nell'attesa che la burocrazia sblocchi la situazione, gli ottocento abitanti del paese e alcune centinaia di turisti vivono, con notevole disagio, privi della luce, che dovrebbe far funzionare anche alcune imprese artigiane ora bloccate.

«*In alcune località alla moda* — ci hanno detto sorridendo diversi turisti — *si pagano dalle venti alle trentamila lire per una cenetta a lume di candela, in dolce compagnia. Qui a Carrega ci resta sempre la soddisfazione di godere ogni sera di questo privilegio ed il prezzo non aumenta*» f. m.

Giovane ruba un'auto per andare in gita

(Dal nostro corrispondente)
Sestriere, 13 agosto.

(p. m.) L'operaio Annibale Gaito, di 18 anni, abitante a Pinerolo in via Juvarra 13, martedì sera ha rubato la «Fiat 500» dell'operaio Bruno Bounous di Villar Perosa che l'aveva parcheggiata davanti all'ospedale Agnelli di Pinerolo. L'operaio ha poi fatto salire sull'auto rubata il padrino, Ettore Daniele, di 42 anni, e la madre Mirella Gaito. Poi è partito in gita per il Sestriere.

Poco dopo mezzanotte, però, alla frazione di Champlaz du Col, è stato fermato da una pattuglia di carabinieri per un normale controllo. Alla richiesta dei documenti il Gaito premeva sull'acceleratore e fuggiva.

Inseguito dai militi, è riuscito a giungere sino a Clavière, dove però è stato bloccato dopo circa 15 chilometri d'inseguimento. Annibale Gaito è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri di Pinerolo; il padrino e la madre sono stati rilasciati perché riconosciuti estranei al furto.

Acqui, 13 agosto — Ieri un vigile di Acqui Terme, Cesare Boreani, ha arrestato il ventunenne Gaetano Scarbotta, nativo di Caltanissetta e residente a Genova, che approfittando dell'assenza del proprietario, era entrato con la complice nell'abitazione di Angelo [illegible], in corso Italia 75. Sorpresi mentre rovistavano nei cassetti, i due malviventi si erano dati a fuga precipitosa per le scale: lo Scarbotta è stato però catturato. Sono in corso indagini per identificare il complice.

Villaggio in Val Grana saccheggiato dai ladri

A Narbona di Castelmagno le case sono disabitate - Asportati dalle abitazioni mobili d'antiquariato rustico - Anche la chiesa spogliata

(Nostro servizio particolare)
Castelmagno, 13 agosto.

(n. m.) Narbona di Castelmagno, un villaggio dell'alta Valle Grana che gli ultimi suoi abitanti avevano abbandonato alcuni anni or sono, perché le condizioni di vita erano divenute impossibili, specie nella stagione invernale, è stato saccheggiato dai ladri.

Dalle case disabitate è stato asportato tutto ciò che poteva avere un valore, incendiato un'abitazione, demolito un piccolo ponte e spogliata la chiesa, portandosi via perfino il Cristo dell'altare. Il saccheggio è stato scoperto ieri da due orlundi di Narbona saliti fin lassù, a 1750 metri di quota, per rivedere la borgata dove avevano abitato da ragazzi.

I ladri hanno forzato o abbattuto gli usci delle case facendo razzia di tutte le suppellettili di un certo valore, soprattutto di antiquariato rustico. Soltanto un inventario effettuato da tutti i proprietari potrà consentire di accertare l'entità del danno. I malviventi si sono accaniti contro una casa il cui uscio ben chiuso aveva resistito ai loro colpi, dandole fuoco. Penetrati nella chiesa dopo aver forzato la porta, hanno asportato candelabri, cartegloria, quadri ed altri oggetti; infine hanno anche schiodato dalla croce il Cristo in gesso posto sull'altar maggiore.

Sul viottolo che conduce al fondovalle, a breve distanza dal paese, hanno infine demolito il ponticello che scavalca un corso d'acqua. Nei giorni scorsi, alcuni montanari hanno notato un gruppo di giovani (fra cui alcuni capelloni) che stavano inerpicandosi verso Narbona: i carabinieri di Pradleves che svolgono le indagini, non escludono che siano gli autori del saccheggio.

Fino ad un trentennio fa, il villaggio contava un centinaio di abitanti; aveva un forno e la scuola elementare. Con l'emigrazione in Francia e la progressiva calata al piano dei giovani che non vollero più saperne di rimanere bloccati tutto l'inverno a causa delle nevicate e delle valanghe che ostruivano il vallone sottostante, il paesino si è andato spopolando. Dopo che gli ultimi anziani sono scesi a valle, le case sono sempre rimaste abitabili, conservando tutte il loro povero ma essenziale arredamento.

Cento soccorritori e un elicottero alla loro ricerca

Drammatica notte di 8 giovani torinesi smarriti nella nebbia sul Monte Orsiera

Erano partiti da Meana per un'escursione - Nel primo pomeriggio la vetta è stata coperta da una improvvisa foschia - Il gruppo si è messo in cammino per il ritorno ma ha perso l'orientamento Hanno dormito all'addiaccio - Il velivolo li ha ritrovati al mattino quando già tornavano a valle

Condove. Cinque dei ragazzi reduci dal Monte Orsiera

(Nostro servizio particolare)
Susa, 13 agosto.

Drammatica avventura di otto giovani escursionisti torinesi sui monti della Valle di Susa. Partiti per una gita all'Orsiera, a 2900 metri di altezza, il gruppo non è più riuscito a ritrovare la strada del ritorno, e si è smarrito nella nebbia calata improvvisamente sulla vetta. Soltanto al mattino successivo, diradata la foschia, i giovani hanno potuto fare ritorno a Meana.

I protagonisti della vicenda, che ha tenuto in ansia non solo le loro famiglie, ma anche numerosi villeggianti di Meana, sono: Guido Carosso, residente in via Filadelfia 129; Antonio D'Ambrosio, via Medici 3, entrambi ventenni; Renato Vallania, 19 anni, stesso Monte Grappa 61; le sorelle Paola e Susy Grandi, di 19 e 16 anni, abitanti in via Principi d'Acaja 4; Gianni Peirolo, ventenne, via Lima 6; Silvana Stessa, di 17 anni, via Sant'Anselmo 15, e Gianni Alessio, di 21 anni, corso Peschiera 98.

L'appuntamento era stato fissato per le sette di mercoledì mattina. Partiti in auto e raggiunta la località Rio Renerone, i giovani avevano poi proseguito a piedi, giungendo sulla vetta della cima Orsiera dopo quattro ore di camminata. La giornata era bella, la compagnia allegra e serena, nulla faceva presumere che il tempo e la nebbia avrebbero messo in seria difficoltà la comitiva. Uno spuntino sui prati, la raccolta di stelle alpine, un po' di riposo ascoltando la radio, quindi «verso le 15,30 — *racconta il Vallania* — il tempo è cambiato improvvisamente ed è scesa una fitta nebbia che ci ha indotti a ripartire immediatamente».

Il ritorno, però, diventa drammatico. Ogni punto di riferimento scompare dalla vista dei giovani: sentieri, alberi, valloni, si confondono nella nebbia ed il gruppo perde l'orientamento. Si fa sera e la situazione, con il calare del buio, si fa ancora più preoccupante: inoltre comincia pure a farsi sentire la fame, ma quanto preparato per il pranzo è già stato quasi tutto consumato. Racconta il Peirolo: «Il freddo si è fatto tremendo; in otto ci siamo divisi una scatoletta di carne ed un limone, ciò che ci era rimasto. Abbiamo poi camminato fino alle 22, chiamando ogni tanto aiuto: l'unica risposta era quella dell'eco».

Nel frattempo, a Meana, le famiglie dei giovani, non vedendoli rientrare, hanno cominciato a temere il peggio. L'accordo era per il rientro verso le venti al massimo, e a distanza di due ore ancora nessuno si era fatto vivo.

Dato l'allarme, si formavano vari gruppi di soccorso composti da volenterosi e giovani del luogo pratici della montagna, che partivano alla ricerca degli smarriti. Ad essi si univano tre pattuglie dei carabinieri e due squadre di soccorso del Cai di Susa; altre due squadre giungevano da Bussoleno. In totale, circa cento persone erano in marcia alla ricerca del gruppo. I carabinieri, inoltre, erano dotati di torce, pile e cani poliziotti.

Le varie squadre comunque facevano ritorno alle basi nella notte senza alcuna notizia che potesse confortare le famiglie in ansia.

A Meana nessuno ha dormito. La zona del Monte Orsiera è piena di dirupi, burroni e vari pericoli: già tutti pensavano al peggio. Ma agli otto dispersi non è mai intervenuto lo scoramento. Visti vani i tentativi di ritrovare la strada nella nebbia fitta che non accennava a calare, i giovani decidevano di fermarsi, rimandando al mattino la ripresa dei tentativi di trovare il giusto sentiero per il ritorno.

All'alba le pattuglie di soccorso hanno ripreso il cammino. Il capitano dei carabinieri D'Errico richiedeva l'intervento di un elicottero che, pilotato dagli ufficiali Sordillo e Barbato, sorvolava l'intera zona. Verso le dieci il gruppo veniva avvistato già sulla via del ritorno: i giovani infatti, svegliatisi quando la nebbia si era ormai diradata, avevano ritrovato l'orientamento ed erano finalmente riusciti a riportarsi sulla strada percorsa all'andata. Visto l'elicottero, avevano fatto segni con camicie e maglie, ed i due ufficiali avevano potuto ritornare alla base dando la notizia.

Raggiunta finalmente la località in cui avevano parcheggiato le auto, il gruppo è giunto nella tarda mattinata a Susa, dove erano ad attenderli familiari, amici, e numerosi villeggianti.

g. d.

Posta NORD/SUD

L'ingegnere-pilota ha nostalgia del suo mare «ma non lascerei Torino per nessun'altra città» - Studente di Catania, figlio di un operaio - Solitudine di un giovane sardo: «Non ho amici, non so dove andare» - Una ragazza di Catanzaro sfortunata: il fidanzato piemontese non è soltanto geloso: è crudele

L'ing. Corrado Egidi, nato sul mare ha l'hobby del volo

L'aeroplano si abbassa veloce, il carrello sembra sfiorare le cime degli alberi ai margini della pista. Rapido e sicuro il velivolo si posa sull'asfalto: una breve corsa poi, docile ai comandi, il piccolo monomotore si ferma. Il pilota esce con un sorriso, mentre dal vicino hangar i suoi tre figli gli corrono incontro gridando. Per l'ingegnere Corrado Egidi, nato ad Ancona 39 anni fa, questo è il più bel momento della giornata. «Adesso sono un uomo felice: tutto questo mi ripaga ampiamente dei sacrifici sopportati nella mia giovinezza».

A dieci anni la sua famiglia si trasferisce a Milano, in cerca di migliore fortuna. «Un cambiamento brusco per un adolescente. Cresciuto sul mare, al suono delle sirene delle navi, mi sono trovato all'improvviso fra la nebbia e il fumo». *Il ragazzo cresce: terminati gli studi liceali, si iscrive alla scuola d'ingegneria del Politecnico e si laurea con una brillante tesi in costruzioni automobilistiche. Poi si trasferisce a Torino,* «patria incontrastata dell'automobilismo italiano. A questa città sono legato da molteplici affetti, qui ho formato la mia famiglia».

Affermato nel lavoro, l'ing. Egidi può finalmente dedicarsi alla sua più grande passione: il volo. «Una passione che ha tratto il primo nutrimento nelle competizioni aeromodellistiche di 20 anni fa. Quando sono lassù, ai comandi di un aereo o di un aliante, sono veramente felice. Si acquista una nuova dimensione quando si vola fra le nuvole, soli nel silenzio».

Gli è rimasta la nostalgia della sua città, il richiamo del mare, il ricordo degli anni dell'infanzia. «Ma non lascerei Torino per nessun'altra città. E' piacevole lavorare con i piemontesi. Meticolosi, assidui, costruiscono ogni giorno, senza abbandonarsi ad esplosivi ed effimeri entusiasmi, il loro benessere».

Costa caro dimostrare che non si pagano tasse

Da Catania uno studente, figlio di operai, propone al ministero della Pubblica istruzione una riforma che non costa nulla ma che allevierebbe inutili spese, fatica e perdita di tempo alla povera gente.

Sono uno studente in medicina del quinto anno dell'Università di Catania, abito in un paese della Sicilia che ha la sede distrettuale delle imposte dirette a 70 chilometri di distanza.

All'apertura dell'anno scolastico, per l'iscrizione al corso successivo, tra gli altri documenti mi viene richiesto il certificato delle imposte dirette, per accertare se il reddito è superiore ai tre milioni, nel qual caso bisogna pagare una soprattassa. La stragrande maggioranza degli studenti o non arriva a tale cifra oppure usa fa la dichiarazione dei redditi perché non ha cosa dichiarare.

Per fare il suddetto certificato bisogna andare prima al Comune di residenza per farsi rilasciare la situazione di famiglia, poi all'ufficio delle Imposte. E qui sorge il mio problema: mio padre è un operaio e per poter richiedere questi certificati deve rinunciare ad una giornata di lavoro. In più deve pagare il biglietto, 1400 lire, per raggiungere la sede delle Imposte.

Come se questo non bastasse, pur pagando le varie tasse previste per l'urgenza, devo tornare dopo otto, dieci giorni a ritirare il certificato: nuova assenza dal lavoro e nuove spese. Tutto questo per ottenere un certificato dal quale risulta che mio padre «non» ha presentato la denuncia Vanoni. Io mi chiedo a questo punto: a che serve questo documento? Ritengo che sarebbe sufficiente farlo una sola volta all'atto dell'immatricolazione e successivamente presentare certificati con le eventuali modifiche delle imposte stesse. Si eviterebbero così inutili spese a famiglie che già fanno tanti sacrifici per mantenere i figli agli studi. Una riforma che non costa nulla.

Mario Raptsardo

Perché è tanto difficile farsi amici i torinesi?

Ci richiama non il tema della solitudine, più pesante e più dolorosa per chi ha lasciato la sua terra.

Come tanti altri miei conterranei, sono emigrato dalla Sardegna e sono venuto a Torino in cerca di lavoro. Una città bella, che mi piace molto, ma che non offre nulla ad un giovane come me. Nonostante tutti gli sforzi fatti sinora, non sono ancora riuscito ad inserirmi: non ho amici, non so dove andare quando ho del tempo libero.

All'entusiasmo dei primi giorni è subentrata ora una grande tristezza. Giro per la città da solo, guardo le coppie di innamorati, i gruppetti affiatati degli amici e la malinconia mi assale. Eppure non sono timido né ignorante e credo di essere sufficientemente simpatico. Ma a Torino le porte sono sbarrate per noi giovani immigrati. Unica soluzione: riunirci fra noi, in qualche bar, davanti al televisore o ad un mazzo di carte. Ma questo non è sufficiente per chi, come me, ha voglia di vivere e di divertirsi, di sentirsi tra tutti gli altri, noi in un clan.

Vorrei poter conoscere ragazze e ragazzi torinesi, entrare in nuove compagnie, vivere la vita dei giovani di questa città. Fra noi si finisce sempre col parlare del proprio paese, si ricordano le serate di festa con gli amici lontani e si diventa sempre più tristi. Ma è proprio tanto difficile diventare amici con i torinesi? Perché tutta questa prevenzione nei nostri confronti?

Giuseppe Borrueo

«Poverette noi»

Una ragazza di 20 anni risponde alla diciannovenne di Catanzaro che teme di restare zitella.

Sono una tua concittadina, o quasi. Anch'io ho lasciato il fidanzato dopo un periodo piuttosto lungo, circa quattro anni. Non l'ho fatto per mia volontà: i miei si sono trasferiti a Torino e ho dovuto troncare la relazione perché lui non era ancora in grado di sposarmi e mio padre non ha voluto sentire ragioni.

A Torino, dopo lunghi mesi passati soffrendo e piangendo, ho cercato di ricostruirmi una vita affettiva. Sono fidanzata con un ragazzo piemontese, uno di quelli che tu vorresti conoscere perché «*non hai più fiducia nei ragazzi della tua città*». Permettimi di darti un consiglio: lascia perdere, non pensarci più. Tu ti lamenti perché il tuo fidanzato era geloso. La mia situazione è ancora più brutta: il mio non è soltanto geloso, ma addirittura crudele.

Il suo più grande divertimento consiste nel rinfacciarmi il periodo del mio primo fidanzamento: mi punzecchia con assurde accuse, mi tormenta fino a farmi piangere. Poi mi chiedi scusa e ripetermi che mi vuole bene. Più volte avrei voluto lasciarlo, ma i miei genitori che malgrado i miei anni hanno molta autorità su di me, lo vietano. Lui ha una buona posizione ed in non sono più giovane: per loro questa è un'ottima occasione e mi stanno dietro come delle guardie, pronti a sgridarmi o a insolentirmi se cerco di ribellarmi.

Ho voluto raccontarti la mia triste esperienza perché tu non continui a farti troppe illusioni. Certi uomini e certe cattive abitudini sono uguali dappertutto, al Nord come al Sud. Poverette noi che finiamo nelle loro mani. Non mi firmo per motivi che puoi ben immaginare: se mi farai avere il tuo indirizzo tramite il giornale, ti scriverò più dettagliatamente. Tanti auguri.

Segue la firma

Una richiesta pietosa da Matera per un bimbo ammalato.

Sono una ragazza di 18 anni di Matera. Scrivo per segnalare un caso pietoso. Il figlio di una mia vicina, di dieci anni, è molto malato e non può camminare. A lui piace tanto fare la raccolta di cartoline: se qualcuno dei tuoi lettori che va in vacanza potesse mandarti delle cartoline per lui, penso che gli farebbe un grande piacere.

Gisella Rurale

ECHI DI CRONACA

tappezzeria in carta applicatela da voi

Acquistandola direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125, che vi offre un vastissimo assortimento ai prezzi migliori con tutte le istruzioni necessarie per l'applicazione.

tappezzeria in carta applicatela da voi

I nuovi tipi della nostra produzione ed i nuovi arrivi dall'estero sono a vostra disposizione con tutte le istruzioni necessarie per un'applicazione rapida e facile. Direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125.

TV da riparare? Chiamate Santospirito 760.111

566.879 Tecnico TV espertissimo. Ripara subito a domicilio.

Come!
non siete ancora passati alla nuova Super Silver Platinum Plus?

Gillette Super Silver Platinum Plus
la prima lama al platino

Malato e troppo solo musicista si avvelena

Salvato da un amico che era andato a trovarlo - La porta della soffitta era solo accostata

Un musicista di 42 anni, Corrado Bianchi, medaglia d'oro dell'Avis, ha tentato di uccidersi ieri pomeriggio inghiottendo alcune pastiglie di calmanti. Il Bianchi abita da solo in una soffitta di corso Regina Margherita 258, arredata con gusto. Sino a sei mesi fa era impiegato in un'azienda, poi una grave malattia lo ha costretto ad un ricovero in ospedale. Dimesso dopo due mesi, si guadagnava da vivere dando lezioni di musica, che è la sua grande passione. Negli ultimi tempi è apparso triste e depresso.

Ieri mattina i vicini, che non lo vedevano da due giorni, hanno chiamato la polizia. Agli agenti del commissariato San Donato ha aperto lo stesso Bianchi: «Sto bene — ha detto — non ho bisogno di nulla».

Poi, dopo pranzo, si è steso su un divano ed ha inghiottito un tubetto di compresse. Un'ora dopo un amico è andato a trovarlo. Ha bussato, nessuna risposta. L'uscio era aperto, è entrato. Sul letto rantolante, il musicista. Un'ambulanza lo ha portato alle Molinette, guarirà in 5 giorni.

I fornai aperti domani domenica tutto chiuso

Nelle due giornate festive i negozi osserveranno il seguente orario: domani, Ferragosto, aperte fino alle 13 le rivendite di pane e le latterie; domenica chiusura completa di tutti gli esercizi commerciali.

Denuncia per il padre della ragazza fuggita

Per mancata assistenza - La giovane è al Buon Pastore

Maria Telesca, la quattordicenne fuggita da Cirié e rintracciata dalla polizia con due capelloni, è da ieri al «Buon Pastore». Il provvedimento è stato preso dal giudice del Tribunale dei minori dott. Losana. E' alla sua terza fuga. «*Ad agosto non scappate, ma un conoscente mi ha vista a Caselle e mi ha riportata a casa*» ha detto ieri al giudice. «*Mio padre mi ha dato due schiaffi* — ha proseguito — *e così ho deciso di fuggire di nuovo*».

Dunque Telesca, il padre, ha rifiutato di riprendere la casa Maria: «*Scapperà di nuovo e mi darà altri fastidi, così non si può continuare*» si è giustificato. Il magistrato ha deplorato il suo atteggiamento e ha denunciato l'uomo per «mancata assistenza».

— Una bimba di Castellamonte, Roberta Carello, di 3 anni, è alla clinica neurochirurgica delle Molinette per trauma cranico. Ieri pomeriggio, mentre giocava è caduta battendo la testa.

— Maria Concetta Guccio, 17 anni, corso Regina Margherita 75, che percorreva corso Massimo D'Azeglio su un motociclo, è stata in una pozza d'acqua ed è caduta. Ha battuto la testa, è alla clinica neurochirurgica in prognosi riservata.

Bimba in vacanza al mare uccisa da un'auto che va troppo veloce

A Ceriale, mentre la mamma fa la spesa attraversa la strada, è investita da una ragazza di Poirino - Motociclista travolto da un'auto, muore all'ospedale

Una bambina torinese di tre anni, in villeggiatura a Ceriale, è stata investita da un'auto sul lungomare ed è stata cadavere all'ospedale. Si chiamava Tiziana Monateri, abitava in via Chiesa della Salute 126.

Ieri alle 19, davanti a un negozio, aspettava che la mamma, Francesca, finisse di fare la spesa. Ma, vista dall'altra parte della strada la zia seduta su una panchina, è corsa verso di lei passando tra due auto in sosta. Arrivava una «850 coupé» guidata da Domenica Maina di 22 anni, residente a Poirino, viale Indipendenza 46. Per l'alta velocità, la Maina non è riuscita a fermarsi in tempo e, dopo una frenata di undici metri, l'auto è piombata sulla bimba, l'ha scagliata a qualche metro di distanza.

Lo schianto, le grida dei genitori hanno fatto accorrere sulla porta del negozio la signora Monateri. Ha visto gente accorrere verso il corpo esanime di una bimba, ha riconosciuto la figlia e si è gettata su di lei urlando. I vigili hanno trasportato Tiziana all'ospedale di Pietra Ligure, ma è stata una corsa vana.

La Maina è stata interrogata dai vigili che le hanno contestato l'infrazione al limite di velocità che in quel punto è di 25 chilometri l'ora.

Il padre di Tiziana, Feliciano Monateri, ha un garage in via Sospello. Il 15 luglio aveva accompagnato la moglie, la figlioletta, il figlio Marco di 8 anni e una cognata a Ceriale. Era la prima volta che i bimbi andavano in vacanza al mare. Con la madre e la zia stavano in un camping, dormivano sotto una tenda. Erano entusiasti. In questi giorni erano anche eccitati perché il padre li avrebbe raggiunti per Ferragosto e avrebbe passato qualche giorno con loro.

— In via Cibrario, ieri alle 21, il motociclista Ferdinando Seano, 44 anni, via San Donato 83, impiegato delle Poste, è stato travolto e ucciso da una «1500» mentre attraversava la strada all'altezza di via Bossi. L'auto era guidata da Donato Gallicchio, 27 anni, via Viterbo 47.

L'investitore ha detto: «Ho visto il motociclo da lontano, credevo fosse passasse, invece si è fermato. Ho frenato, ma non ho potuto evitare l'investimento». L'auto ha preso in pieno il Seano, che è morto un'ora dopo all'ospedale senza aver ripreso conoscenza.

Ferdinando Seano, 44 anni

Corsa pazza di un toro che travolge tre auto

A Moncalieri - Catturato al primo piano di una casa

A Moncalieri, ieri alle 7, un toro è fuggito mentre lo scaricavano al foro boario. Appartiene alla società Pinerolese di Marco Griglio, via Saluzzo 19, pesa sei quintali. Come impazzito ha travolto nella sua corsa una «500» in sosta, l'auto del vigile urbano Piero Sciandra e il camioncino di un commerciante, Giovanni De Michelis. Dopo aver percorso più volte la piazza del mercato ha infilato il portone del numero 5, salendo le scale fino al pianerottolo. Nell'esiguo spazio non si è potuto più muovere ed è stato catturato.

Maggior pubblicità per le bellezze nascoste

L'arte cerca il turista

Gli stranieri in Italia sono attratti dal sole, dal mare, dal Canal Grande, dagli Uffizi, dai musei di Roma - Ma ci sono altri luoghi ricchi di capolavori - L'esempio di Torino

Chi in questi giorni è sceso a Torino per la pittoresca strada Courmayeur-Aosta e poi per la stupenda autostrada d'Ivrea, ha notato la fiumana d'automobili con targhe straniere in corsa verso l'Italia: certo il doppio, forse il triplo di quelle nazionali; un numero impressionante. Scendono dal Grande e dal Piccolo San Bernardo, sono passate sotto il ghiacciaio di Bossons scantonando da Chamonix per imboccare il traforo del Bianco. Ma altre migliaia vengono dal Moncenisio e dal Monginevro, senza contare la «navette» Modane-Bardonecchia. Dove confluiscono tutte queste macchine? S'intende, a Torino. E qui si ingaggia una lotta difficile. Torino vorrebbe trattenerle e non lesina le lusinghe accortamente predisposte dall'Ente Provinciale per il Turismo. Ma nove su dieci le auto fuggono, attratte da mete prestigiose: i lidi tirrenici, le celebri città d'arte. È un appello amoroso non corrisposto.

Eppure quasi sempre, fin dai tempi del presidente De Brosses, Torino incanta il turista. Che bella città, coi suoi grandi lunghi viali verdeggianti che sfondano tra la collina e le montagne di qua e di là placido fiume! Che ordine urbanistico nelle vaste piazze, nel geometrico incrocio delle vie diritte dove la maestà del palazzo barocco non «fa monumento» ma si inserisce naturalmente nella modestia dei normali edifici creando quell'ambiente che già nel Settecento piaceva ai perspicaci francesi perché *«tout y est égal et rien n'est médiocre»*. E quanto al colpo d'occhio sulla città dall'alto degli amenissimi colli, sembra persino superfluo ricordare ancora una volta il giudizio — ripetuto poi da altri a sazietà — che me ne diede personalmente molti anni fa Le Corbusier un giorno che lo condussi a Superga: *«Ho girato tutto il mondo, ma raramente ho visto un grande nucleo urbano meglio situato»*.

Se non che tutto questo si vede e s'apprezza in un giro in macchina di due ore, compresa la salita al Cappuccini; spesso il forestiero se ne appaga e punta alle autostrade che di qui si diramano: lo attendono la Riviera, il *Cenacolo*, gli Uffizi, il Canal Grande, spaghetti e pizze; e ha ireatta. C'è qualche eccezione, per fortuna.

Scrivevamo il mese scorso che di luglio e d'agosto i musei torinesi, anche per l'interesse degli stranieri di passaggio, toccano le punte massime delle visite. Una rapida indagine ce lo conferma adesso. Domenica 2 agosto la Galleria Sabauda ha avuto 183 visitatori, una media di 591 al giorno ne ha il Museo Egizio, circa 150 paganti (più un'ottantina forniti di tessere) il Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama, press'a poco altrettanti (se non di più) il Palazzo Reale, che nel 1969 ne contò complessivamente quasi 80.000.

Un'inezia se si paragonano queste cifre a quelle raggiunte dai musei fiorentini, veneziani, romani. Ma è già un traguardo confortante se si rammenta la situazione dell'anteguerra.

Si può fare di più per convincere i turisti che anche Torino — contrariamente a un pregiudizio diffuso — è una «città d'arte»? L'Ente per il Turismo compie in questa direzione un lavoro encomiabile; ma forse bisognerebbe far battere con maggior vigore l'accento dell'interesse proprio sull'importanza dei musei e dell'architettura della città.

La celebrità del suo Museo Egizio è scontata; ma pochi stranieri sanno che nella Galleria Sabauda c'è la più bella *Cena* del Veronese, c'è la più ricca collezione italiana di pitture fiamminghe e olandesi, c'è — con le miniature delle *Très Belles Heures du Duc de Berry* a Palazzo Madama — l'unica testimonianza esistente in Italia dell'arte suprema di Jan van Eyck. Pochi turisti sanno che a Torino campeggia la porta imperiale romana meglio conservata del mondo; che in un palazzo di piazza S. Carlo c'è uno dei più squisiti esempi europei di Rococò; che a pochi chilometri dalla città la Palazzina di Caccia di Stupinigi rivaleggia con certi ambienti di Versailles.

Non lo sanno, perché il turista medio non legge (o legge poco e male) le indicazioni di queste bellezze artistiche che gli forniscono i *dépliants* lodevolmente diffusi ovunque dall'Ente per il Turismo: piuttosto cerca il ristorante con tre «forchette». Per i più, leggere è una noia: tutta la forza di suggestione sta nell'immagine. E allora — se non sembra troppo ardita la proposta — domandiamo perché non ci si affida alle immagini. Non amiamo i cartelloni pubblicitari lungo le autostrade, li abbiamo sempre combattuti come un guasto e un oltraggio al paesaggio. Ma un'eccezione la faremmo volentieri per affermare che Torino è «città d'arte».

Vogliamo dire che se a pochi chilometri da Torino, su tutti gli accessi automobilistici alla città, si potessero scorgere, alte due metri, delle grandi riproduzioni a colori (e gli attuali procedimenti fotomeccanici le rendono possibili) — poniamo — del *Tobiolo e l'Angelo* del Pollaiuolo, del *Ritratto d'ignoto* d'Antonello da Messina, della statua di *Thutmòse III*, d'una sala dell'Accademia Filarmonica, d'un ambiente di Palazzo Carignano, di Palazzo Reale, di Stupinigi, dell'interno della cupola della Sindone, della Porta Palatina, con relative didascalie, questa serie di vedute farebbe una certa impressione. Probabilmente qualche turista direbbe: *«Perbacco, a Torino c'è qualcosa da vedere. Se ci fermassimo a Torino?»*.

Marziano Bernardi

Edwige nella tela

Roma. Edwige Fenech è l'interprete della «Tela del ragno», che si «gira» in questi giorni (Foto «Team»)

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il pubblico sceglie Canella

Lo sconosciuto di Collegno: la giuria della tv non ha accettato la sentenza di Firenze - Questa sera Rossellini, *Folk and pop* e un *Racconto di mare*

Ecco concluso Lo sconosciuto di Collegno e possiamo dire che nessuna trasmissione della pur valida rubrica «Processi a porte aperte» ha avuto un'eco così vasta. E dire che siamo sotto Ferragosto, in pieno periodo di ferie, in un periodo cioè in cui il pubblico — secondo un'opinione diffusa — è meno folto e meno attento.

L'interesse sorprendente suscitato da Lo sconosciuto di Collegno *dimostra due cose: primo, anche d'agosto la platea televisiva è nutrita e bene fa la Tv, in contrasto con gli anni scorsi, a non smobilitare; secondo, basta che ci si occupi di faccende di casa perché, ad onta del tempo, la partecipazione popolare sia viva, la polemica si riaccenda.*

Era l'onesto, pio, dotto prof. Canella o era l'ateo, sovversivo, avventuriero Mario Bruneri che aveva usurpato indegnamente il posto dell'emerito studioso sin nell'intimità del talamo? Lo sceneggiato di Cremaschi e Fratini ha confermato ieri le sue doti di «spettacolo» dati sottolineate dall'agile regia di Tolusso e colorite dalla recitazione di alcuni attori fra cui non si possono non citare Franco Graziosi, sarcastico e tagliente accusatore, e Gianni Santuccio che all'avvocato Carnelutti ha dato un'esuberante, trascinante di pittoresco effetto.

Certo, sarebbe stata preferibile una ricostruzione meno teatrale e più ragionata (anche se gli autori si sono attenuti ai documenti). Ma la realizzazione di un programma del genere sarebbe stata assai difficile e scarsamente attuabile attraverso immagini. D'altronde, stanno giusti, il caso Bruneri-Canella non aveva in sé tutti gli elementi, diciamo tutti, nessuno escluso, del romanzo d'appendice, del drammone da arena, addirittura — con rispetto dei dolorosi risvolti umani presenti nell'intrigo — del fumetto più fantastico?

Tenendo conto di questo, è giusto osservare che Cremaschi e Fratini hanno compiuto un'opera equilibrata: teatro, senza dubbio, ma senza eccessi. E aggiungiamo che nell'esposizione della complicatissima materia — un'esposizione forzatamente sintetica, altrimenti bisognava mettere in piedi un kolossal di dieci o dodici puntate — sono stati sufficientemente chiari e hanno offerto al pubblico, con spirito di equità, le ragioni di una parte sia le ragioni dell'altra: a nostro parere all'attacco sentimentale della prima puntata che poteva indurre ad una simpatia per la tesi Canella, hanno poi seguito le argomentazioni del pubblico ministero nella seconda puntata che sembravano far trionfare inoppugnabilmente la tesi Bruneri.

La conclusione dell'ultimo processo è nota: per il tribunale lo sconosciuto era Mario Bruneri. Prima, è stata data la parola ad una giuria formata da spettatori radunati nello studio: e gli spettatori, in stragrande maggioranza, si sono detti convinti che lo smemorato era Giulio Canella. Perciò anche dopo la trasmissione televisiva, il punto interrogativo rimane: Bruneri o Canella?

* *

Sul secondo canale, per l'Enciclopedia del mare, invano i delfini hanno spiccato balzi e altri pesci hanno compiuto prodezze da circo: nessuno li ha visti. Bruneri e Canella hanno spopolato.

* *

Stasera sul canale nazionale alle 21 seconda puntata della trasmissione di Rossellini La lotta dell'uomo per la sopravvivenza *che riecheggia la civiltà egiziana. L'esordio, la settimana scorsa, è stato francamente una delusione. Per cui particolarmente viva è l'attesa per questo secondo capitolo che potrà dare un'idea più precisa sul livello del programma.*

Dopo le 22 la parte conclusiva della bella e sostanziosa inchiesta di Gianni Minà, Folk and pop, *viaggio nella canzone americana di protesta.*

Sul secondo canale, un episodio della serie Racconti di mare *di Nestore Ungaro: avventura subacquea con intrigo internazionale sullo sfondo. Infine, alle 22,30 il debutto di* C'era una volta ieri *a cura di Vittoria Ottolenghi che si propone di far rivivere, in ogni puntata, e attraverso materiale cinematografico raro e per lo più inedito, gli anni che vanno dal 1891 sino al 1934. Presenta Romolo Valli e ad ogni puntata Milly canterà un motivo caratteristico dell'epoca.*

* *

Radio: stasera alle 21,15 sul «nazionale» Concerto *(direttore Pradella, duo pianistico Alfons e Aloys Kontarsky); sul «secondo» alle 22,40* Con Mompracem nel cuore *(da Emilio Salgari); sul «terzo» alle 17,45* Jazz oggi e alle 21,30 Operetta e dintorni *a cura di Mario Bortolotto.*

u. bz.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa *via* [illegible] *telefono 53.51.13*

AL FLORIDA (p. Solferino, 542.802): ore 21 I Los Santos, canta Marco.
BELLE ARTI: ore 21 Dallo Uccio.
CLUB 84: ore 21 Gli Evergreen.
CHALET: ore 21 Renato Bilby.
GAY ESTIVO: 21 Loredana Fahy.
LE RÒI: ore 21 Gianni Epoca 9.
BOCCACCIO (Mercadanti 145, 883.000).
GOLDEN BOY (via Venaria 165).
WEST END NIGHT CLUB: complesso The Dors.
ABATJOUR (Sacchi 28, 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE (Stazione it. 896.213, str. Traforo Pino 1000).
CAPRICE (Sacchi 16, 531.528): 16-21.

LE CUPOLE
CAVALLERMAGGIORE
Domani sera
MILVA

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): oggi chiuso.

CINEMATOGRAFI

AMBRosio: «Viridiana» un film di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Francisco Rabal. Vietato minori anni 18. Ore 14,30, 16,45, 19,40, 20,35, 22,30.
ARLECCHINO: «Brevi amori a Palma di Majorca», commedia con Alberto Sordi, Dorian Gray.
ASTOR: «Mash», 1° premio assoluto al Festival di Cannes, colori. Vm. 14. Ore 14,20, 16,30, 18,25, 20,25, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: «Uccellacci e uccellini» di P. P. Pasolini con Totò, Ninetto Davoli. Vietato minori anni 14. Ore 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CORSO: «La prima volta», Ghita Nørby, Ole Sollotf, col. Vietato 18. Ore 14,20, 16,30, 18,35, 20,25, 22,30.
CRISTALLO: «Indagine su un "pera" accusato di omicidio», Maurice Ronet, Michel Bouquet. Eastmancolor. Orario: 15, 16,40, 18,30, 20,30, 22,30.
GIOIELLO: «Quando l'inferno si scatena», Charles Bronson. Orario: 14,40, 16,15, 17,45, 19,30, 20,50, 22,25.
IDEAL: «Quel giorno Dio non c'era», Ivana Staccioli, Anna Miserocchi, Max Von Turilli, colori.
METROPOLI: «I diavoli di Dayton», Rory Calhoun, Leslie Nielsen, colori.
NAZIONALE: «La mia pelle», T. Milian, Lee Van Cleef, colori. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
REPOSI: «C'è Sartana... vendi la pistola e compratì la bara», Georges Hilton, Charles Southwood. Ieri. Ore Orario 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
ROMANO: «L'armata Brancaleone», V. Gassman, C. Spaak, technicolor. Orario 15, 17,30, 20, 22,30.
VITTORIA: «Se sarai sufficientemente geniale con me», Karen Blanguernon, Leslie Bedos, Jean Mouzes, colori. Orario 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
ALFIERI: «Combattenti della notte», Frank Sinatra, John Wayne, Kirk Douglas, Val Bryanar. Regia Melville Shavelson, colori.
ARISTON: «Squadra dell'impossibile, 2 soli per morire», Peter Graves, Barbara Bain, colori.
ERBA (c. Monca 241): «La notte dell'agguato», R. Burton, A. Gardner, H. Kerr, col. Regia John Huston. Orario 16, 18,15, 20,15, 22,30.
GIAFFEI: «La casa delle demi-vierges», R. Christian, M. Pardo, tech. V. 18.
TORINO: «Lo spettro» Barbara Steel, Peter Baldwin, technicolor. Vietato 16.
ALESSANDRA: «Dracula il vampiro», C. Lee, scope tech. V. to tutta condiz.).
COLOSSEO: «Tarzan nella valle dell'oro», M. Henry, N. Kovack, D. Ognissanti, colori.
FARO: «Un assassino per un testimone», A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FIAMMA: «Un assassino per un testimone», A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FORTUNA: «Non torno a casa stasera», S. Knight, J. Cann, col. V. 18.
HOLLYWOOD: «Tarzan nella valle dell'oro», M. Henry, N. Kovack, colori. Apertura 14,45, ultimo spettacolo 22,30. In visione Torino.
LA PERLA: «Anni ruggenti», Gino Cervi, Nino Manfredi, M. Mercier (aria condizionata).
MASSAIA: «Tarzan nella valle dell'oro», M. Henry, N. Kovack, col. sc.
MASSIMO: «Non torno a casa stasera», S. Knight, J. Cann, col. V. 18.
ORFEO: «Se 6 mariti devo avere il Belgio», J. Cassavetes, S. Berger, C. Spaak, V. Lisi, technicolor. Ap. 15, ultimo 22,30 (aria condizionata).
PRINCIPE: «Il divorziato... le ore dell'amore», Ugo Tognazzi, E. Riva, colori. Vietato ai minori di anni 14.
STATUTO: «Le svedesi si confessano», tech. Vietato minori anni 18.
ADRIANO: «Tesa da sbarco per 8 implacabili», P. Lee Lawrence, G. Maharis, technicolor.
ALCIONE: Comp. Maria Ferrero in «Questa pazza pazza Torinapoli», Solita scherzosa «Indovina chi viene a cena».
ALPI: «Don Franco e don Ciccio nell'anno della contestazione», F. Franchi, C. Ingrassia, colori.
REGINA: «Il sepolcro dei re», C. Palmi, E. Manni, technicolor.
MILANO: «Il principe del vicolaghi», col. «La sanguinosa rapina», L. Marvin, R. Egan, colori. Apertura 10.
OLIMPIA: «Sapevano solo uccidere», G. Mitchell, Rick Moras, colori.
P. NUOVA: «Sotto il fuoco», con E. Presley, col. «All'inferno e ritorno», colori.
GIARDINO: «Uno di più all'inferno», G. Hilton, technicolor.
MIRAFIORI: «Wanted», con Giuliano Gemma, technicolor.
S. RITA: «Quei fantastici pazzi volanti», Terry Thomas, Bourvil.
SMERALDO (via Tunisi 93, t. 390.711): «Isabella duchessa dei Diavoli», technicolor. Vietato minori anni 14.
VINZAGLIO: «Tornerà nella valle dell'oro», M. Henry, N. Kovack, scope technicolor. 1ª visione Torino.
AMERICA: «Colpo all'italiana», con M. Caine, N. Coward, scope tech.
ELISEO: «Salpicon», Lou Tognazzi, Tina Aumont, Don Backy, technicolor scope. Vietato minori anni 18.
SAN PAOLO: «La mia droga si chiama Julie», J. P. Belmondo, C. Deneuve, technicolor. Vietato minori anni 18.
ARIZONA: «L'amico», I. Sovet, 4.188 Gaumont, technicolor.
ARTISTI: «Grande silenzio», con K. Kinski, J. L. Trintignant, colori.
IRIDANO: «2 once di piombo», con R. Woods, P. Lorrien, technicolor.
DROPA: «Viaggio in fondo al mare», V. Pidgeon, I. Fontaine, technicolor.
VITT. VENETO: «Una lezione particolare», Nathalie Delon, R. Hossein.
ASTRA: «La squadriglia dei falchi rossi», D. McCallum, technicolor sc.
ODEON: «Un esercito di 3 uomini», Bud Spencer, Peter Graves, technicolor.
STAR: «La mia droga si chiama Julie», J. P. Belmondo, C. Deneuve, scope technicolor. Vietato minori 18.
ADUA: «2 marines», con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, technicolor.
AURORA: «3 marines per Singapore», technicolor.
LANTERI: «Il gabbo di Parigi», col.
MAIOR: «I 2 nemici», Alberto Sordi, David Niven, technicolor.
NORD: «Wanted», G. Gemma, scope.
PALERMO: «Latitudine zero», con I. Cotten, technicolor.
SOCIALE: «L'altra faccia del pianeta della schiuma», C. Heston, tech. V. 14.
ZENITH: «Carogne si nasce», con G. Savon, technicolor.
ACAPULCO (v. Donizetti 5, t. 651.264, p.za Nizza): «A doppia faccia», con K. Kinsky, M. Lee, tech. Vietato 18.
GARETTI: «Vulcano con Dio Gringos», technicolor.
CABIRIA: «Due magnifici fannulloni», F. Franchi, C. Ingrassia, technicolor.
CONTINENTAL: «Gli specialisti», J. Hollibay, G. Marchio, col. V. 14.
GRIGO: «Gli eredi di King Kong», A. Kubo, I. Taruki, technicolor.
ITALIA: «Incidente d'amore sul ponte», technicolor.
PIEMONTE: «La furia del Kiber», P. Lee Lawrence, C. Quinney, colori.
SAN CARLO: «Prega Dio e scavati la fossa», R. Wood, C. Peny, tech.
SPEZIA: «Contrabbandieri del cielo», C. Cardinale, Rob. Taylor, technicolor scope. Apertura ore 15.
DIANA: «Professione bigamo», L. Buzzanca, R. Cerdi, technicolor scope.
DORA: «Il gladiatore invincibile», technicolor scope.
ROMA: «Carogne si nasce», tech. sc.
ALBA: «Quando cosa morire», A. Giordana, I. Ireland, technicolor.
APOLLO: «Una spia di 13», V. Gassman, S. Tate, Orson Welles, technicolor sc.
EDERA: «Simon Bolivar».
LUTRARIO: «Tarzana sesso selvaggio», F. Benussi, tech. Vietato 18.
SPLENDOR: «Zeta l'orgia del potere», Yves Montand, Irene Papas, L. Trintignant, technicolor scope.
BETNASCO
ITALIA: «Corri uomo corri», con T. Milian, technicolor.
CASELLE
ITALIA: «Il magnaccio». Vietato 14.
LEYNI'
ASIRA: «Hula hula», technicolor.
MONCALIERI
ITALIA: «Uno strano tipo», A. Celentano, Claudia Mori, technicolor.
ESCELSIOR: «La lunga fuga», con D. Mc Glen, B. Montalban.
ORBASSANO
MODERNO: «L'incredibile furia di Mr. Gilmore», D. Van Dik, E. G. Robinson.
PARROCCHIALE: «Con la morte alle spalle», G. Martin, D. Vargas.
SETTIMO
GARIBALDI: «Pecora nera», con Vittorio Gassman.
TESTONA
FULGOR: «Ciccio perdona io no», Franchi Franchi, Ciccio Ingrassia.

Ridotti E.N.A.L. - A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Alcione, Maffei, Vittorio Veneto. - Teatro Erba: abbonamenti «Estate al cinema» in vendita all'Enal.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

18,15: **La tv dei ragazzi**: «Uno, due e... tre», film, documentari e cartoni animati.
18,45: «Il paese del circo», numeri di circo Everywhere.
19,15: «Lassie», «Un campione mancato», telefilm.
19,45: **Cronache italiane.**
20,30: **Telegiornale.**
21 —: «La lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza», scritto e realizzato da Roberto Rossellini, con la regia del figlio Renzo. Rossellini ricostruisce stasera la vita, nell'Egitto faraonico del 2800 avanti Cristo. La regia non è stata ancora scoperta, ma gli raffinati sono i costumi e le tecniche della civiltà del Nilo.
22 —: «Folk and pop», a cura di Emilio Zeffari. La puntata di stasera si apre con le immagini del «raduno» di Pilimore, cui parteciparono quattrocentomila giovani. Vedremo i maggiori protagonisti della canzone di protesta americana: Joan Baez, gli inglesi Rolling Stones, i Beach Boys e molti altri meno noti in Europa.
23 —: **Telegiornale.**

Secondo programma

21 —: **Telegiornale.**
21,15: «Racconti di mare», «Recupero impossibile». In questo telefilm si parla del recupero, da parte di un agente di una giovane repubblica africana, di un carico in un relitto: si tratta di armi, la faccenda si complica.
22,30. «C'era una volta ieri», «L'ultimo [illegible] a [illegible]». La prima puntata di un programma, presentato da Romolo Valli, su inedite documentazioni cinematografiche.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 19,40: «Minimondo musicale»; 20,15: Telegiornale; 20,20: «Un vecchio amico», telefilm; 20,50: «La conquista di Francesco»; 21,20: Telegiornale; 21,40: «Il regionale»; 22: «Duello alla pistola», telefilm; 22,50: «Cuore della terra»; 23,40: Telegiornale.

Programmi radio

NAZIONALE
Giornali radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale
7,10 Taccuino musicale
7,43 Musica espresso
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io
11,20 La Traviata, di Giuseppe Verdi
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 Una voce dal Sud: R. Fratello
19,30 Wanda Capodaglio in «Elisabetta d'Inghilterra»
14,15 D. Luce e M. Costanzo in Buon pomeriggio
15,00 Musica a due dimensioni
16,30 Per voi giovani - Estate
18,00 Il portadischi
18,15 Sette volte Jimmy
18,45 Canzoni in casa vostra
19,00 Vacanze in musica
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Filologia e storia degli Umanesimi europei
20,30 Perdoni il disturbo
21,15 Massimo Praddetu, Duo pianistico Alfons e Aloys Kontarsky
22,45 Giovanni Fenati al pianoforte

SECONDO
Giornali radio: ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22 - 24
6,00 Il mattiniere
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,14 Musica espresso
8,40 Tenore Ruggero Bondino
9,00 Romantica
9,35 Signori l'orchestra
10,00 La portatrice di pane
10,15 Un disco per l'estate
10,35 Otto piste
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Appuntamento con Bobby Solo
13,00 Hit Parade
13,45 Quadrante
14,30 Trasmissioni regionali
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Marestate
16,00 Pomeridiana
17,55 Aperitivo in musica
18,50 Stasera siamo ospiti di...
19,05 Qui Bruno Martino
20,10 La cicala
21,00 Musica blu
21,15 Libri-stasera
21,30 Musica leggera
22,10 Piccolo dizionario musicale
22,43 Con Mompracem nel cuore
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO
Giornali radio: ore 18 - 21
8,30 Radioscuola delle vacanze
10,00 Concerto di apertura
10,45 Musica e immagini
11,05 Archivio del disco: Beethoven
11,40 Musiche italiane d'oggi: Allegra, Caggiano
12,10 Immagini di vita inglese
12,20 L'epoca del pianoforte: Haydn e Ravel
13,00 Intermezzo - Roussel, Honegger e Poulenc
13,55 Fuori repertorio: Mozart
14,20 Franz Liszt
14,30 Maurizio Kagel
15,15 John Sebastian Bach
16,45 Paul Hindemith
17,00 Rassegna della stampa estera
17,10 I. Strawinsky
17,35 Americani nel mondo
17,45 Jazz oggi
18,15 Musica leggera
18,45 Il disco di musica classica
19,15 Concerto di ogni sera - Clementi, Viotti e Beethoven
20,15 L'adolescente. Problemi, crisi e sviluppo dell'età evolutiva
20,45 L'amicizia tra Martoglio e Pirandello
21,30 Operetta e dintorni

Un eccezionale anticipo della nuova stagione cinematografica

OGGI GRANDE "PRIMA,, al Cinema REPOSI

UN FILM VIOLENTO! - EMOZIONANTE! - IMPREVEDIBILE!

PANTA CINEMATOGRAFICA DISTRIBUZIONE presenta
GEORGE HILTON
SE L'HAI FREGATO, AMICO, PRIMA O POI QUALCUNO TI DIRÀ
C'È SARTANA...
VENDI LA PISTOLA E COMPRATI LA BARA!

CHARLES SOUTHWOOD
ERIKA BLANC
PIERO LULLI - LINDA SINI
NELLO PAZZAFINI
CARLO GADDI - ALDO BARBERITO
Regia ANTONY ASCOT
Realizzato da FRANCO PALAGGI
COLT Produzioni Cinematografiche S.r.l.
Produttore esecutivo FRANCO PALAGGI
technicolor techniscope

ORARIO SPETTACOLI: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

PER SPECIALE CONCESSIONE
IN ANTEPRIMA MONDIALE
Oggi al GRANDE IDEAL

DA UN FATTO REALMENTE ACCADUTO
UNA STORIA AVVINCENTE
EMOZIONANTE FORTE VIOLENTA

QUEL GIORNO, DIO NON C'ERA
(IL CASO DEFREGGER)
UN FILM DI OSVALDO CIVIRANI
IVANA STACCIOLI - ANNA MISEROCCHI
MAX VON TURILLI - ISARCO RAVAIOLI
EASTMANCOLOR, SCHERMO PANORAMICO
IL FILM NON E' VIETATO

OGGI riapertura DEL CINEMA ARLECCHINO

COMICITA' IRRESISTIBILE - RISATE DA MATTI!

IL FILM NON E' VIETATO

Salone de LA STAMPA
Libreria concessionaria dell'Istituto Poligrafico dello Stato
TORINO - VIA ROMA, 80
TELEFONO 517.958

La stagione teatrale della Compagnia Stabile
MARIO FERRERO
INIZIA OGGI
AL CINEMA TEATRO
ALCIONE
i suoi nuovi grandi spettacoli con la super rivista di
ZAN - ROBY - CAR
QUESTA PAZZA, PAZZA TORINAPOLI
supererà i successi delle precedenti annate per l'eccezionale valore degli artisti, per la freschissima bellezza delle
10 BALLERINE INGLESI
(182 anni complessivi)
per lo sfarzo e l'eleganza
PARTECIPANO
ROSY ZAMPI
CLARA GESSAGA
RENATO D'ALBERTI
JACKY WALFORD
SILVANO ALLEGRIS
MAFALDA SIMON
BARBARA ANN
ANNA FERRARI
e
CESARE BENINI
10 GOLDEN GIRLS
con i solisti
JACKY e SILVANO
Regia e scene
RINO CARILLI
Direzione orchestra: M° Luigi Deangelis Coreografie: Tiziana Tosco

IL PUBBLICO HA DETTO SI!
al CRISTALLO
al primo grande film della nuova stagione

INFORMITALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
Controlli, indagini, infedeltà
Esito assicurato
C. Vittorio Em. 107, t. 511.084, 539.682

3 Adresses indispensables À PARIS
Restaurants de Tourisme Self-Service
LA SOURCE
35, Bd St-Michel - Quartier Latin - Métro «St-Michel» de 6 à 10 FF.
MONTMARTRE
16, rue de l'Abreuvoir - Métro «Rue Monmartre» de 6 à 10 FF.
MONTE-CARLO
9, avenue Wagram - Métro et R.E.R. «Etoile», près de l'Arc de Triomphe, Restaurants de 6 à 10 FF
Bar Dancing «La Table d'Hôte», 10 et 15 FF (taxes et service compris).

Dopo QUELLA SPORCA DOZZINA, DUE SPORCHE CAROGNE e L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA
CHARLES BRONSON entusiasma e avvince nel violento e sconvolgente film di guerra
OGGI al GIOIELLO

Il Ferragosto

La grande vacanza

Oggi e stanotte traffico su tutte le strade

(Nostro servizio particolare)
Roma, 13 agosto.

(l. z.) *La grande migrazione di mezzagosto è già sulle strade. Dai dati che confluiscono alla centrale operativa della polizia stradale è possibile calcolare intorno ai 2 milioni le autovetture che da stamane marciano in lungo e in largo per la penisola. Il traffico, si dice, è un po' «gonfio»; ma sulle principali arterie si cammina ancora senza particolare difficoltà. Assai intenso è anche il traffico ferroviario e aereo. Saranno circa 10 milioni le persone che in questo fine settimana si sposteranno dalla loro abituale residenza, in Italia e fuori.*

E' l'ultimo sussulto prima del grande ritorno, previsto tra l'ultima decade di agosto e la prima di settembre. Polizia, carabinieri e guardie di finanza vi si preparano con la mobilitazione di tutti gli effettivi. Sulle autostrade, sulle strade consolari e su quelle secondarie, la viabilità sarà controllata da oltre 60 mila pattuglie della polizia stradale e da migliaia di staffette dei carabinieri. Dall'alto, gli elicotteri del 31° stormo dell'aeronautica militare e quelli della polizia e dei carabinieri regoleranno il flusso delle colonne motorizzate.

Per facilitare il traffico turistico, è stato deciso di tenere fermi gli automezzi con peso superiore ai 30 quintali dalle 14 alle 22 di domani e dalle 8 alle 22 dei giorni 15 e 16 agosto.

Genova, 13 agosto.

(f. d.) *L'estate è al giro di boa, mancano due giorni alla grande festa di Ferragosto che segna il momento culminante delle vacanze. Ora i centri balneari della costa ligure, da Ventimiglia a La Spezia, sono tutti uguali: da una parte il mare punteggiato di imbarcazioni e le spiagge coperte di ombrelloni, dall'altra le strade piene di automobili. Alberghi, pensioni, camere d'affitto, appartamenti di proprietà e campings sono ai gran completo.*

Il maggior numero di villeggianti si accentua sulla Riviera di Ponente lungo i 150 chilometri di costa che corrono nelle province di Savona e Imperia, da Varazze a Ventimiglia: più di 600 mila. Quattrocentomila gli ospiti della Riviera di Levante (da Nervi fino ai confini con la provincia di La Spezia) dei quali non meno di ottantamila disseminati nel golfo del Tigullio. Oggi il traffico sulle strade e autostrade liguri era intenso ma non eccezionale. La marea motorizzata è prevista nella giornata di domani, specialmente dalle prime ore del pomeriggio in poi.

Aosta, 13 agosto.

(l. v.) *In Valle d'Aosta lo scorso anno furono gli italiani a salvare la stagione estiva, zoppicante per la mancanza quasi assoluta degli stranieri rimasti a casa per le ferree disposizioni monetarie emanate dai propri paesi. Quest'anno è stata l'autostrada che dal mese di giugno giunge oramai alle porte di Aosta e che ha avvicinato Milano e Torino, evitando, quel che più importa, le lunghe code sulla statale 26 di fondovalle. Inoltre anche gli stranieri sono ritornati in massa calando dai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo e dai valichi che come media smalliscono giornalmente un traffico in sola entrata di almeno 10 mila veicoli.*

Milano, 13 agosto.

(g. m.) *Tra stasera e domani gli ultimi milanesi rimasti ancora in città partiranno per la vacanza di Ferragosto. Non si verificheranno comunque le scene della scorsa settimana quando migliaia e migliaia di automobili sono state costrette a lunghe soste ai caselli delle autostrade e una vera folla di partenti ha preso d'assalto i treni nelle stazioni ferroviarie. Da domenica scorsa, infatti, la città è semideserta e nelle strade e piazze si vedono più stranieri che milanesi.*

Firenze, 13 agosto.

(g. c.) *I fiorentini sono in vacanza. Si calcola che almeno il 60-70 per cento della popolazione sia uscita dalla città che è rimasta praticamente in mano alle folle di turisti italiani e stranieri che hanno scelto Firenze per trascorrere il periodo di Ferragosto. Sull'autostrada del Sole e quella che porta al mare fino da ieri sera è stato registrato un notevole aumento nel traffico.*

Napoli, 13 agosto.

(a. l.) *Mentre Napoli, in vista del Ferragosto si va spopolando dei suoi abitanti, aumenta, favorito dal buon andamento meteorologico l'afflusso dei turisti da ogni parte del mondo.*

Particolarmente imponente il numero di torpedoni e automobili di ogni provenienza. Aumentato rispetto allo scorso anno il numero delle "roulottes".

Una scena che si ripete sulle strade delle vacanze: due inglesine chiedono un passaggio (Moisio)

Un modo giovanile e spregiudicato di fare le vacanze

Le ragazze dell'autostop

Partono all'avventura con poco denaro in tasca, zaino sulle spalle, sospinte dal desiderio di vedere quante più cose possibili - Attendono un «passaggio» lungo le strade arroventate dal sole - Dormono negli ostelli su brandine, loro in un settore i ragazzi nell'altro

(Dal nostro inviato speciale)
Rimini, 13 agosto.

C'è anche un altro modo di fare la vacanza: quello dei giovani che partono all'avventura, con poco denaro in tasca, molti con lo zaino sulle spalle e sospinti dal desiderio di vedere quanti più posti è possibile. Vi sono centinaia di questi ragazzi sulla Riviera romagnola, da Rimini a Cesenatico, al litorale di Ravenna. Altri arrivano dopo un viaggio faticoso, mentre alcuni si rimettono in cammino verso una nuova tappa del loro lungo itinerario.

Se na incontrano agli incroci, agli imbocchi delle statali, ai margini delle circonvallazioni percorse dal traffico convulso. La loro abbronzatura si forma più sulle strade che sulla sabbia dorata delle spiagge. Per la maggior parte di questi giovani, la villeggiatura è fatta di ore d'attesa sotto il sole cocente, il pollice rivolto nella direzione desiderata, con la speranza che prima o poi qualche automobilista si fermi per dare un passaggio. E quando finalmente giungono a destinazione, non hanno molti problemi per il soggiorno. A volte, basta quello che portano sulle spalle: un sacco a pelo, o, una tenda minuscola da piazzare su un ritaglio d'arenile lasciato libero dagli ombrelloni. Nessuno di loro penserebbe di andare a cercare un posto in albergo. In un modo o nell'altro, trovano sempre una sistemazione.

Alla periferia di Rimini, ad esempio, c'è un ostello per la gioventù. «Lascia la città e segui il sole per le libere strade del mondo», è uno degli slogans cui si affida questa istituzione. L'ostello di Rimini è stato sette anni fa ed ospita un numero considerevole di giovani. Li accoglie in camerate con brandine a castello, ed è suddiviso in due settori: quello riservato alle ragazze e quello per i ragazzi. Di regola, entra soltanto chi ha meno di trent'anni. Comunque, anche chi ha superato questa età può essere ospitato nel caso in cui accompagni un minore di diciotto anni. Dormire qui costa 500 lire per notte. Al piano terreno c'è una sala mensa, dove ciascuno si serve da solo passando con il vassoio davanti al finestrone della cucina: il prezzo della prima colazione è di 150 lire, il pranzo o la cena si pagano 500 lire. Parecchi mangiano una sola volta al giorno, per non intaccare troppo le loro risorse economiche.

«La maggior parte dei nostri ospiti — dice il direttore — *è costituita da studenti. Ma nel periodo di Ferragosto si aggiungono anche operai. Il numero dei giovani che scelgono questo posto per il loro soggiorno è in continuo aumento. Il nostro è uno degli ostelli più affollati d'Italia in estate, naturalmente perché è situato in una zona balneare. A Rimini, però, esistono attrattive culturali e turistiche che potrebbero indurre molti ragazzi a venire anche durante le vacanze invernali».* Questa casa per i giovani è frequentata nella misura del 70 per cento da stranieri; l'affluenza degli italiani si fa consistente in luglio e agosto.

«Da parecchi anni — racconta uno studente universitario di Asti — *giro per gli ostelli, perché penso sia la forma ideale di comunicazione tra i giovani. Sono stato ad Amsterdam, a Parigi e sulla Costa Azzurra. Ho viaggiato spesso con l'autostop, questa volta sono andato in treno. Ma la prossima estate saremo in sei ed abbiamo deciso di mettere da parte i soldi per cercare di comperare un furgoncino».* Una diciottenne di Torino dice: *«E' la prima volta che vengo in un ambiente come questo. E' stata una esperienza molto interessante. Non ho trovato nessuna difficoltà, mi sono sentita subito a mio agio».* Uno studente che viene dalla Sardegna aggiunge: *«Non è soltanto per la questione del risparmio che si viene qui, ma anche per l'atmosfera tutta particolare che vi si trova».*

La vita, qui, è quella di una comunità, dove ogni cosa sembra appartenere a tutti. E l'amicizia si fa in pochi istanti: basta dire ciao ci si chiama e scambiare le prime parole. Un gruppo di giovani sta seduto sull'erba nello spiazzo davanti all'ostello, a conversare, mentre dalla mensa vengono rumori di stoviglie: manca poco all'ora della cena. Sulla porta d'ingresso è affisso un cartello in cui è scritto: *«Per uomini non c'è più posto. Inutile attendere».* Arrivano due ragazze, i visi infuocati, curve sotto il peso di due grossi zaini dai quali pendono una padella ed una tazza di alluminio. Sono inglesi. Scaricano con un sospiro i sacchi su una panca, poi vanno a chiedere ospitalità: per loro c'è ancora posto. Prendono tra le braccia un paio di lenzuola e s'infilano su per le scale, tra i nuovi compagni che le salutano come se già le conoscessero.

Nell'ostello, ora, ci sono tutti. Sono tornati dal mare. Alcuni cenano, altri rinunciano perché hanno già mangiato a mezzogiorno. Tra poco usciranno, andranno fino in centro, ad un ballo poco costoso oppure in giro lungo la spiaggia. Devono rientrare entro le 23,30, perché si chiude il cancello. A volte, è difficile dormire a quell'ora, in vacanza. Ogni tanto c'è qualcuno che tira fuori una chitarra e canta una canzone sommessa che si diffonde tra le brande.

Giuliano Marchesini

La «Baie des rois»

Bagni vietati a Porto Ercole

(Dal nostro inviato speciale)
Follonica, 13 agosto.

Alcuni centri di villeggiatura della costa maremmana presenterebbero fenomeni di inquinamento. Ciò è stato accertato dopo un'indagine svolta dal Laboratorio provinciale di Grosseto di igiene e profilassi che da due anni controlla attentamente le acque di tutta la costa della Maremma.

La zona' in cui l'inquinamento sarebbe più accentuato è quella del porticciolo di Porto Ercole, la famosa «Baie des rois», dove su ordine del medico provinciale è stato vietato bagnarsi. Anche parte delle acque di Porto Santo Stefano, della laguna di Orbetello, della punta di Talamone e una zona della spiaggia di Follonica, presentano segni di inquinamento dovuto a scarichi di fognature.

Mancano al momento i risultati dei rilievi attualmente in corso per altre località della costa maremmana come Castiglione della Pescaia e Marina di Grosseto. Per quanto riguarda le zone inquinate, il Laboratorio di igiene e profilassi ha comunicato l'esito degli accertamenti fatti al medico provinciale, ai sindaci, agli uffici sanitari, che dovranno esaminare la situazione.

La zona di Porto Ercole è in questo periodo gremita di turisti e la decisione del medico provinciale di vietare i bagni ha destato grande scalpore. Gli albergatori sono preoccupati per i riflessi che l'ordine potrà avere sull'andamento della stagione turistica.

Gravi apprensioni si registrano anche a Porto Santo Stefano, Orbetello e Follonica. Si attendono con ansia i risultati delle analisi nelle acque di Castiglione della Pescaia e di Marina di Grosseto.

s. v.

Sull'«Autostrada dei Fiori»

Aperto il tratto Albenga-Andora

Dieci km che permettono di evitare gli attraversamenti di Alassio, Laigueglia e Capo Mele - Le tariffe

(Nostro servizio particolare)
Andora, 13 agosto.

(v. p.) A mezzanotte è stato aperto al traffico il tronco Albenga-Andora dell'Autostrada dei Fiori. Il tratto — dieci chilometri e 600 metri — sarà percorribile esclusivamente dai mezzi leggeri: il traffico pesante per il momento dovrà far capo al nuovo casello di Leca d'Albenga.

Le tariffe per questo nuovo tronco d'autostrada sono le seguenti: 50 lire le motociclette; 100 le utilitarie; 150 le auto sino a 120 centimetri di interasse (in pratica tutte le medie cilindrate), 200 lire quelle che superano tale limite, 250 i camion, 400 gli autotreni. La barriera di pagamento è stata posta nei pressi di Villanova d'Albenga.

L'apertura di questi dieci chilometri di autostrada permetterà di decongestionare almeno in parte quel tratto di Aurelia compreso tra Albenga e Andora, con i fastidiosi attraversamenti di Alassio, Laigueglia e di Capo Mele. Lo svincolo provvisorio di Andora, a circa 5 chilometri dall'Aurelia, presenta però alcuni inconvenienti. Uscendo dall'autostrada, dopo la galleria di Bric Arpicella, ci si trova sulla sinistra del torrente Merula e bisogna portarsi sulla destra attraverso un ponte costruito appositamente dalla società concessionaria dell'autostrada. Poco più avanti il percorso si biforca: per i viaggiatori diretti verso Alassio, una stretta strada comunale porta nei pressi dell'abitato verso Capo Mele; per chi è diretto verso Imperia e Sanremo, lo sbocco avviene nei pressi del cavalcavia, alle pendici di Capo Mimosa. In entrambi i casi si tratta di strade strette e tortuose, con pendenze che in alcuni punti raggiungono addirittura il 15 per cento e, inoltre, con un passaggio a livello. A questi inconvenienti, comunque, sarà possibile porre rimedio entro la metà di settembre, quando sarà terminata una nuova strada di svincolo i cui lavori stanno proseguendo a ritmo intenso. Lo svincolo definitivo sarà invece pronto nei primi mesi del 1971, quando sarà ultimato il grande viadotto sul Merula.

Con l'apertura di questo nuovo tronco, l'Autostrada dei Fiori è agibile al 50 per cento: chilometri 46,700 da Savona ad Andora, 11 chilometri da Bordighera al confine con la Francia. Rimangono da ultimare altri 57 chilometri: per la fine di quest'anno dovrebbe essere aperto il tratto Andora-Imperia-Oneglia di km 17,300, che consentirà finalmente di evitare il Capo Berta, anche se il traffico dovrà essere ancora incanalato nell'abitato di Oneglia e di Porto Maurizio. Il tronco Imperia-Bordighera invece, sarà ultimato soltanto per la fine del 1971.

Panfilo esplode nel porto di Abbazia

Un uomo in fin di vita - Feriti moglie e 2 figli - Sono di Udine

Trieste, 13 agosto.

Un panfilo con a bordo una famiglia di Udine, composta da Giulio e Natalia Gubbiotti e dai figli Claudio e Paolo, è esploso nel porticciolo di Abbazia mentre stava virando per portarsi in mare aperto.

Il capofamiglia, Giulio Gubbiotti, che ha riportato ustioni di secondo grado estese a tutto il corpo, è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale di Fiume. Meno gravi i suoi congiunti.

L'esplosione, che ha distrutto completamente l'imbarcazione (i danni materiali si aggirano sui 120.000 nuovi dinari), è avvenuta appena qualche metro fuori dalla banchina dove il panfilo aveva fatto il pieno di benzina.

(Ansa)

A colloquio con don Alberti a Verona

Dopo quarant'anni un sacerdote continua a battersi: «Era Canella»

Al suo fianco una cugina della moglie dello «sconosciuto» di Collegno e un manipolo di fedelissimi - I risparmi del religioso spesi nella ricerca di prove - Un volume di carte bollate «Non era Bruneri, ma la sentenza contro di lui era già scritta prima di essere pronunciata»

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 13 agosto.

Il gran quartier generale canellista era qui, in Borgo Trento, il rione elegante di Verona: viali alberati, giardini, nuovi palazzi residenziali che si moltiplicano accanto a quelli più vecchi. C'è anche un ipertrofico *chalet* svizzero di cinque piani: la casa dei Canella, venduta negli anni tempestosi dei processi che inghiottirono la fortuna di Francesco Canella, emigrato in Brasile con il «passaporto rosso» alla fine del secolo. Quando nel 1913 la figlia Giulia sposò il prof. Giulio Canella, suo secondo cugino, il povero emigrato aveva accumulato un patrimonio cospicuo. *«Alla fine della vicenda giudiziaria* — dice don Germano Alberti — *non ne restava più quasi nulla».* Perfino il palazzo di Borgo Trento, acquistato per gli sposi si volatilizzato, letteralmente, in carta bollata. Ora pochi, a Verona, ricordano a chi appartenne.

Anche il gran quartier generale canellista è quasi scomparso. *«Passati a miglior vita* — dice don Alberti nel suo italiano sulico, addolcito dalla cadenza veneta — *gli amici Gastaldelli, Grancelli, Menani, Ha-rioni, Rigo, gli onorevoli Coris, Montresor e Italo Rosa, il cav. Balzarro, il senatore Gelmetti, la contessina Elena da Persico, mons. Giuseppe Manzini, don Giovanni Calabria, mons. Emilio Palatini, l'on. Italo Mario Sacco».* Nomi di illustri prelati, di un sacerdote beatificato, di deputati, delle migliori famiglie della città: perché il prof. Canella era uno degli esponenti dell'*establishment* clericale di Verona, che visse la sua vicenda con tutto il sottile turbamento della coscienza cattolica per la paradossale profanazione del sacramento matrimoniale che essa sottintendeva.

Morto anche, nel 1965, il figlio del prof. Canella, Giuseppe: si dice stroncato dal dolore per non essere riuscito a ottenere la revisione del processo. Morto anche il generale Giuseppe Parisi, che del comitato canellisto. Lui, fino agli ultimi giorni, lo strenuo animatore. *«Sulla breccia* — scrive don Alberti — *resta ormai, dopo più di quarant'anni, solo l'unico sottoscritto».* Ottantadue anni, occhi azzurri nel volto rotondo dai tratti ancora pateticamente infantili, don Alberti è un archivio vivente: assistito da una memoria prodigiosa sforna dati, cita documenti, elenca argomentazioni, contesta punto per punto la prima puntata della trasmissione televisiva dedicata al clamoroso processo.

Gli è accanto, in questa difesa accanita della memoria del prof. Canella, la maestra Emma Boniotto, prima cugina di Giulia, e un manipolo di fedelissimi, che da anni, metodicamente, si battono per confutare le cinque sentenze, elaborate da sei giudici complessivamente che, unanimi, riconobbero nello «sconosciuto di Collegno» il tipografo torinese Mario Bruneri. Mi dicono che anche tutti i risparmi di don Alberti siano stati bruciati nella ricerca di prove, di nuovi elementi che consentissero una riapertura del processo.

«Bisognerebbe — dice Giulio Canella — *che gli facessimo un monumento tutto d'oro».* E' il figlio di Giuseppe Canella, porta il nome del nonno, vive a Verona con la madre Anna e tre fratelli: Francesco, di 20 anni; Carlo, di 18 e anna Maria, di 17. Un'altra sorella, Maria Eugenia di 25 anni, è sposata in Brasile. Conferma: *«Sì, mio padre tornò in Italia, alla vigilia della seconda guerra mondiale, per fare il suo dovere. Combattè in Marinarica poi, dopo la fine del conflitto, si stabilì qui, a Verona e si unì al comitato dei canellisti per riabilitare il nome del nonno».* Ma tutto quel che ottenne fu la correzione degli atti di battesimo dei fratelli, nati dallo «sconosciuto», nella parrocchia veronese di S. Giorgio in Braida. Recavano: *«Figli di Giulia Canella e di colui che essa afferma essere suo marito».* Ora, da cinque anni, c'è scritto, *«Figli di Giulio e di Giulia Canella».*

Dice il nipote: *«Mio è stata l'unica, e l'ultima vittoria di mio padre. Morì poco dopo: sei mesi di degenza all'ospedale, continuia di prove e esami, non si riusciva a capire che cosa avesse. Era triste, depresso, si illuminava solo quando riceveva lettere di amici e simpatizzanti: "Bene, avanti, combattete per la verità e la giustizia". Arrivavano da tutte le parti d'Italia».*

Mostra una grossa cassapanca: *«E' tutto quel che mi ha lasciato. Piena di documenti, certificati, testimonianze».* Apre un grosso volume: centinaia di carte bollate da 4 lire, deposizioni autenticate dal notaio: *«Le avevamo preparate per presentarle al processo di appello, a Firenze. Ottantasei testimoni. Furono rifiutati. Questo volume è costato centinaia di migliaia di lire, lire di allora, del 1950, e non è servito a nulla».*

Giulio Canella junior è povero. Ha conseguito il diploma di perito meccanico, lavora presso un ingegnere: *«Voglio iscrivermi all'Università, ma dovrò lavorare e studiare. Per fortuna mi aiutano, lasciandomi tempo libero».* Continuerà la battaglia del padre? Si stringe nelle spalle: *«Sì, finché c'è don Alberti. Ma io sono nato sei anni dopo la morte di mio nonno, non so nulla di questa vicenda. Che cosa potrò fare, senza aiuto?».*

In Brasile, gli zii, figli di Giulia Canella e dello «sconosciuto», si sono rassegnati: *«C'è solo la nonna che, ogni volta che sente parlare del passato, si commuove. Ha 76 anni, vuole sapere tutto quel che accade. Ho registrato la trasmissione televisiva dell'altra sera, gliela spedirò con le successive: sono sicuro che le ascolterà piangendo».*

Ne sarà delusa: *«Per me* — dice Giulio Canella — *è un romanzo. Un buon romanzo, con ottimi attori, ma non una rievocazione storica. Quello "sconosciuto" troppo nervoso, come se avesse la coscienza inquieta; l'incontro con mia nonna diverso da quello che fu in realtà; la stessa figura della nonna presentata come una adolescente immatura, mentre era una donna consapevole e responsabile; il fratello del nonno, Renzo, tormentato da dubbi che non ebbe mai; la storia della cartolina che mio padre avrebbe "firmato" a pochi mesi dalla nascita... Tutte cose contrarie alla realtà».*

La realtà, sostengono i canellisti veronesi, è chiusa da quarant'anni nel cassettone polveroso che costituisce l'unica eredità di Giuseppe Canella: carte bollate, testimonianze, documenti che i giudici non vollero prendere in considerazione: *«La sentenza era già scritta prima di essere pronunciata».*

Giorgio Martinat

Il "caso„ fu lanciato nel '27 da La Stampa

La vicenda fu scoperta da un vivace cronista, Ugo Pavia, che, in un giorno scarso di notizie, s'interessò d'uno sconosciuto in manicomio

Torino. Ugo Pavia all'epoca del clamoroso «caso»

E' interessante ricordare come il caso Bruneri-Canella, curiosamente risuscitato a distanza di quarant'anni (potenza del mezzo televisivo!) sia stato «lanciato» dalle colonne de La Stampa, *ad opera di un giornalista, il compianto Ugo Pavia, che della cronaca del nostro giornale fu un'autentica colonna per più di mezzo secolo.*

Si era agli inizi del 1927. Quasi un anno prima, nel marzo del 1926, era avvenuto l'episodio iniziale del «caso», ossia l'arresto dello sconosciuto sorpreso a rubare un vaso di bronzo nel cimitero israelitico di Torino: portato in commissariato, il barbone aveva dato in escandescenze e aveva tenuto discorsi senza capo né coda. Documenti non ne aveva, diceva di non sapere nulla di sé, nemmeno il nome. Per cui era stato spedito d'urgenza al manicomio di Collegno e qui ricoverato con il numero 44170.

La storia, quindi, era chiusa. La questura aveva archiviato la pratica del vagabondo, nessuno faceva indagini, a Collegno lo smemorato se ne stava tranquillo e i medici e gl'infermieri quasi non s'accorgevano di lui. Il silenzio era calato su una vicenda considerata senza importanza.

Domenica vuota

Una domenica pomeriggio del gennaio 1927. Cronaca de La Stampa. *La scena (raccontata a chi scrive dallo stesso protagonista) ha due personaggi: il vivace cronista Ugo Pavia e, dietro il suo ordinatissimo scrittoio, severo nell'abito grigio ferro, e munito di colletto duro e di ghette, il capo-cronista commendator Giuseppe Cassone. E' uno di quei pomeriggi di «morta» assoluta, che fanno disperare i reporters solanti e fanno dire al «capo»: «Ma cosa metto in pagina, io, per domattina?».*

Pavia elenca melanconicamente i fatti di «nera» che è riuscito a raccogliere: una sarta s'è tagliata un dito con le forbici (un giorno di guarigione); un fascista è ruzzolato dalla bicicletta mentre levava in alto il braccio nel saluto romano passando davanti ad una caserma (tre giorni di prognosi; e poi non è prudente parlarne, la ferita, al fondo della schiena, è poco gloriosa); è stata trovata a Porta Nuova una vecchietta un po' svanita e smemorata, ma è stata trovata dai parenti mezz'ora dopo la scomparsa, e in più abitava a due passi, in via Sacchi. Nient'altro. «A proposito di smemorati — dice il commendator Cassone — guarda qua la Domenica del Corriere *che pubblica la foto di un tizio ricoverato a Collegno lo scorso anno, colpito da amnesia e non ancora guarito...».*

«Un pezzo lo farò»

Come un falco, Pavia si impadronisce del giornale. «Non ho niente da fare — esclama dopo aver dato una occhiata alla piccola foto — faccio un salto a Collegno, gli parlo... un pezzo, comunque, lo tiro fuori». «Uhm — obietta il commendator Cassone — che avrà da dire? Se è smemorato...». «Qualcosa mi dirà». E parte per Collegno. Non è, in effetto, che lo sconosciuto gli dica molto: Pavia scrive egualmente un articolo in cui rievoca le circostanze dell'arresto e descrive minuziosamente l'uomo, rilevandone il timbro di voce, i gesti, le espressioni particolari. Il suo è un ritratto ben più dettagliato e chiaro della foto apparsa sul settimanale. Aggiunge che gli sembra una persona non priva di intelligenza, di sensibilità e di cultura e, fra le altre, avanza anche l'ipotesi che sia un reduce di guerra, vittima di chissà quali vicissitudini. Tende ad escludere, dall'accento, che sia un piemontese.

Doveva essere un periodo di forte magra di notizie se Pavia continuò nei giorni seguenti a scrivere dello smemorato. Sino a che il 20 febbraio arrivò a Torino il fratello del prof. Giulio Canella, Renzo. Erano stati soprattutto i pezzi su La Stampa *a turbarlo e a fargli esaminare seriamente la possibilità che lo sconosciuto fosse Giulio, scomparso in guerra nel 1916. Da quel momento il «caso» andò via via esplodendo, come un fuoco d'artificio. Ugo Pavia vergò colonne e colonne sull'argomento e per anni, infaticabilmente, fu al corrente di tutto: intervistò parenti vicini e lontani, amici, testimoni, giudici e poliziotti; seguì i processi e fece sue indagini personali. So, per sua dichiarazione, che aveva raccolto una valanga di appunti (centinaia di cartelle) e che contava di far uscire un libro sull'intera questione. Purtroppo il libro non uscì mai e gli appunti andarono probabilmente dispersi. A chi gli chiedeva, ancora vent'anni fa: «Ma insomma, era proprio un imbroglione, 'sto Bruneri, no?», non rispondeva subito e guardava l'interlocutore con l'occhietto furbo, masticando la pipa; poi diceva: «E chi lo sa? Facile che fosse Bruneri... Ma poteva anche essere Canella...».*

Ugo Buzzolan

Il bollettino delle spiagge

Sanremo: temperatura 28, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Alassio: temp. 27, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Varazze: temp. 27, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Rapallo: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Viareggio: temp. 29, cielo poco nuvoloso, mare calmo, vento assente.

Capri: temp. 30, cielo sereno, mare quasi calmo, vento assente.

Positano: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento debole.

Taormina: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento debole.

Modello: temp. 30, cielo sereno, mare calmo, vento debole.

Santa Margherita di Cagliari: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, vento debole.

Alghero: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Pugnochiuso: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Rimini: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Cesenatico: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Venezia Lido: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, vento quasi nullo.

Jesolo: temp. 27, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Lignano Sabbiadoro: temp. 29, cielo sereno, mare calmo, vento leggero.

Nei giorni di Ferragosto il tempo promette sole

Roma, 13 agosto.

Tempo buono su tutta la Penisola, con annuvolamenti locali e qualche temporale sulle Alpi: ecco quanto prevedono per Ferragosto gli esperti del servizio meteorologico dell'Aeronautica. Infatti l'analisi dei dati più recenti ha confermato le indicazioni delle previsioni mensili, e cioè che nel periodo di Ferragosto l'Italia sarà interessata da un regime di pressioni relativamente alte.

Le perturbazioni, che dall'Atlantico penetreranno sul continente, dovranno interessare solo marginalmente le zone alpine e prealpine. Si prevedono, pertanto, buone condizioni di tempo al Sud, al Centro e sulle isole, mentre al Nord saranno possibili annuvolamenti locali, che si intensificheranno temporaneamente in montagna, ove si avrà attività temporalesca.

(Ansa)

Il tempo che farà

Su tutte le regioni prevalgono condizioni di tempo buono. Durante le ore più calde, locali annuvolamenti cumuliformi saranno possibili nelle zone interne. Foschie in Val Padana e lungo i litorali tirrenico ed adriatico. Temperature: *in aumento.* Venti: *a regime di brezza.* Mari: *poco mossi.*

La temperatura minima e massima di ieri:

Torino	20	30	L'Aquila	14	30
Bolzano	19	31	Roma	16	30
Trento	19	30	Campob.	18	28
Verona	19	30	Bari	18	28
Trieste	20	29	Napoli	17	30
Bologna	18	31	Potenza	15	26
Firenze	18	31	S. M. Leuca	22	30
Milano	19	30	Catanzaro	19	30
Venezia	20	28	Reggio C.	17	32
Genova	22	28	Messina	22	29
Pisa	19	29	Palermo	24	26
Ancona	25	28	Catania	18	31
Perugia	18	30	Alghero	19	30
Pescara	17	30	Cagliari	17	35

Le temperature minime e massime di ieri in alcune città estere:

Parigi	15	28
Londra	16	21
Berlino	8	24
Amsterdam	20	25
Bruxelles	13	23
Madrid	20	34
Mosca	21	32
Stoccolma	13	17
New York	20	32
San Francisco	11	14
Los Angeles	23	32
Chicago	19	31
Miami	27	34
Tokio	20	29
Hongkong	29	31
Buenos Aires	12	19
Montreal	18	29
Toronto	18	30
Rio de Janeiro	11	24

Irruzione notturna della polizia a Milano

Aula dell'ex liceo "Cesare Beccaria,, divenuta rifugio per giovani drogati

Undici ragazzi, 5 italiani e 6 stranieri, trovati sdraiati a terra in una indescrivibile sporcizia - Qualcuno era già sotto l'effetto dell'hashish - Tre agenti si erano fatti crescere i capelli per entrare in contatto con loro - Tutti arrestati, anche una ragazzina di 14 anni

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 13 agosto.

Un'aula dell'ex liceo Cesare Beccaria — in via di demolizione — era diventato il rifugio di giovani coi capelli lunghi, gli abiti sdruscìti, lo sguardo spento: vivevano in promiscuità, 11 ragazzi, 5 italiani e 6 stranieri, approdati a Milano in cerca di avventure. Adesso, sono stati tutti arrestati.

Agenti della questura di Milano, infatti, hanno fatto irruzione la scorsa notte nel locale dove si trovava il combriccola, mettendo fine agli squallidi festini. L'operazione è stata condotta a termine con l'aiuto di tre agenti che, lasciatisi crescere i capelli e sostituita la divisa con abiti civili, si sono recati in piazza Duomo riuscendo in breve tempo a prendere contatto con alcuni «capelloni»: ben presto gli inquirenti si sono accattivati l'amicizia degli occasionali conoscenti e, fra una confidenza e l'altra, sono riusciti anche a sapere che in un'aula dell'ex liceo Cesare Beccaria di piazza d'Alessandro era possibile fumare hashish. I tre agenti si sono trovati ben presto ospiti della eterogenea comunità.

Comunicata l'esatta ubicazione della «fumeria» mediante una radio ricetrasmittente ai loro colleghi in questura, i tre agenti sono rimasti in attesa dell'irruzione che è avvenuta nel cuore della notte. I poliziotti sono giunti sul posto con alcune camionette, ma quando hanno cercato di entrare nell'edificio in demolizione si sono accorti che per accedere all'aula adibita a fumeria, i capelloni si servivano di una scala a pioli che poi ritiravano proprio per evitare sorprese. Agli agenti per non destare sospetti e provocare un fuggi fuggi generale, non è

Ornella Zini, 14 anni

rimasto altro da fare che accostare le camionette, salirvi sopra, formare una piramide per permettere ad uno di loro di affacciarsi all'ingresso.

Una volta entrato, al poliziotto si è presentato uno squallido spettacolo: ragazzi e ragazze erano sdraiati a terra in una sporcizia indescrivibile. Qualcuno era già sotto gli effetti della droga. Il poliziotto, al quale si erano uniti i colleghi camuffati da capelloni, si è subito qualificato intimando ai presenti di non muoversi. Quando calata la scala sono stati fatti salire gli altri agenti che hanno sequestrato una grossa pipa caricata con 15 grammi di hashish, cicche di sigarette drogate, 5 siringhe con aghi di ricambio, batuffoli di cotone sporchi di sangue e una cinquantina di pasticche di psicofarmaci che sono ora all'esame degli esperti del laboratorio d'analisi. Degli 11 portati in questura cinque sono stranieri: tre tedeschi, tra cui due ragazze, un norvegese e uno svizzero. Gli altri sono italiani tra cui una ragazzina di 14 anni, fuggita da casa per ben sei volte.

La combriccola era formata da: Monica Langfelder di 22 anni, Barbara Onici di 24 anni e May Jorgen Peter Claus di 22 anni, tutti di nazionalità tedesca; dallo svizzero Roland Tenz di 25 anni, dal norvegese Flacio Bon da qualche tempo trasferitosi a Gorizia senza una fissa dimora; dagli italiani Cosimo Orlando di 24 anni da Sava (Taranto), Luciano Papaleo, abitante a Milano in via Anzani 33, Aldo Canni, di 18 anni, da Ragusa, Romano Borsato di 20 anni da Treviso, Giovanni Caruso di 18 anni pure da Ragusa e Ornella Zini di 14 anni, abitante con la madre e un fratello in corso di Porta Romana 123.

g. m.

Milano. L'aula dell'ex Liceo Beccaria che era diventata il «rifugio» dei capelloni (Telefoto Soncini)

Una perizia psichiatrica per gli «hippies» di Genova

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 13 agosto.

Una perizia psichiatrica sarà compiuta nei prossimi giorni sui dodici «hippies» arrestati lunedì notte perché fumavano sigarette alla «marijuana» in una tenda sulle alture del Turchino, in località Bisaccia di Mele. Pare infatti che il magistrato voglia accertare fino a che punto siano capaci di intendere e di volere e quindi responsabili di essere scivolati nel vizio. I carabinieri, intanto, tentano di identificare chi ha tratto profitto dalle debolezze di questo gruppo di infelici. Si cerca la «strada dell'hashish», che non dovrebbe partire da molto lontano, dall'estero, ma dall'Italia meridionale. Secondo gli inquirenti, infatti, le «piantagioni» clandestine di canapa indiana si trovano nella zona di Napoli, dove il clima caldo e moderatamente umido ne favorisce la crescita.

Ma chi, a Genova, forniva la droga agli «hippies» arrestati? Costoro, come è noto, quando sono arrivati i carabinieri avevano ancora una scorta di oltre quattro chili di stupefacente: un chilo circa lo avevano già fumato, nei tre giorni di «campeggio». In totale, quando erano partiti da Genova, i dodici avevano messo per oltre cinque milioni di lire. Il «fornitore» sarebbe forse un commerciante con buoni mezzi economici e quindi in grado di investire milioni in grossi quantitativi di stupefacente. Gli inquirenti speravano che martedì pomeriggio dopo l'arresto dei dodici, il «grossista» si presentasse a ritirare la droga abbandonata in un nascondiglio presso il «camping»: il fornitore, però, non si è visto (sono caduti in trappola soltanto 6 amici dei giovani). Il suo nome è certamente noto a molti, nel giro dei «capelloni»: senz'altro gli arrestati lo conoscono. Nessuno di loro, però, vuol parlare. Alcuni, anzi, interrogati dal magistrato, hanno respinto ogni accusa: non fumavano e se qualcuno della compagnia lo faceva, non se ne erano accorti.

Le indagini sul giro della droga sono giunte ormai a una svolta delicata: *«Col panico che abbiamo creato — commenta un ufficiale — per qualche giorno nessuno si azzarderà nemmeno a fumare la pipa. Poi, però, si riprenderà: se non pigliamo il "grossista" ogni nostro lavoro sarà vano».*

f. d.

Misterioso delitto ai Camaldoli presso Napoli

Contabile ucciso con 7 coltellate di notte nel giardino di una villa

La vittima aveva 40 anni - Lascia tre figli - Era impiegato e custode del Centro addestramento di una ditta americana - Forse è stato aggredito mentre faceva un giro di ispezione attorno alla palazzina - E' stato trovato rantolante da un inserviente

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 13 agosto.

Delitto, stamane, in una villa dei Camaldoli: un impiegato è stato ucciso con sette coltellate, due delle quali vibrategli alle spalle.

Da qualche tempo la villa era stata adibita a centro di addestramento di una nota industria americana con diramazioni e stabilimenti di produzione anche in Italia: la «Minnesota 3 M». In essa pernottava da alcuni giorni la vittima, il dott. Rodolfo Massa, contabile della società, insieme con un giovane (l'inserviente Francesco Polverino), che è stato l'ultimo a vedere in vita il Massa: lo ha trovato, sporco di sangue, mentre si comprimeva con le mani un fianco.

Rodolfo Massa aveva poco più di 40 anni, era sposato e padre di tre bambini, l'ultimo dei quali venuto alla luce appena quindici giorni or sono. Da chi è stato ucciso? E perché? Sono questi gli interrogativi cui tenta di dare risposta la polizia.

La villa in cui è avvenuto il delitto è in una via privata dei Camaldoli, nel folto della campagna, a circa un chilometro dalla strada principale, lungo il viale che porta all'antenna della Rai, da cui dista alcune centinaia di metri. Una villa di due piani, più il pianterreno. Da circa un anno era stata presa in affitto dalla «Minnesota 3 M», che vi ha sistemato il centro di addestramento tecnico.

Alla direzione del centro è una donna, Claudia Guglielmi, che da giorni è in ferie. Al pianterreno vi sono alcuni «servizi» e due camere da letto, in cui di solito pernottano due giovani dipendenti della Minnesota, gli inservienti Francesco Polverino, di 23 anni, abitante in via Guantai ai Camaldoli, e Vincenzo Russo, di 30 anni, da Mondragone.

Dalla scorsa settimana la direttrice è in vacanza ad Ischia. E' anche in ferie da tre giorni uno dei due inservienti, il Russo. Nel periodo estivo il centro non è in attività. La direttrice aveva pregato un impiegato di fiducia, il Massa, di pernottare nella villa per sorvegliarla.

Napoli. Rodolfo Massa

Il Massa era stato assunto qualche anno fa presso il «Centro» della ditta americana come maestro d'arte e contabile. Non era questa tuttavia la sua attività principale. Da circa sedici anni era impiegato dell'Azienda di cura e soggiorno. Ogni mattina si recava nel suo ufficio in via Marino Turchi.

Aveva accettato il nuovo lavoro per far meglio quadrare il bilancio familiare e ad esso si dedicava con zelo e attaccamento. Dopo aver pranzato con sua moglie, Maria Fiengo, 38 anni, e i figli, raggiungeva la villa dei Camaldoli e vi pernottava.

Prima di coricarsi, faceva un giro intorno all'edificio ed ispezionava tutti i locali interni. Era solito trascorrere le serate davanti al televisore.

Ieri sera l'inserviente Polverino è giunto alla villa verso le 23. Il Massa era, come al solito, davanti al televisore. Poco dopo ha fatto il giro di ispezione prima di mettersi a letto. Alle 2,45, il Polverino è stato destato da alcuni rumori provenienti dal giardino del vialetto. Ha aperto la finestra ed ha visto il Massa che, comprimendosi un fianco, lo ha pregato di aprire la porta.

Il Massa era tutto insanguinato. Il Polverino lo ha adagiato sulla brandina e l'impiegato gli ha sussurrato: «Tam... ». Poi ha fatto cenno di voler bere. Non c'è stato tempo di accontentarlo: Rodolfo Massa è crollato sul pavimento morto.

Sconvolto, l'inserviente ha chiamato allora la polizia. Di lì a poco sul posto sono giunti gli agenti con il medico legale prof. Mele, il quale ha riscontrato sul corpo del Massa sette ferite da punta e taglio, di cui cinque all'addome, due alle spalle, nonché contusioni al viso e al naso.

Il Polverino ha dichiarato che mentre soccorreva il Massa aveva visto allontanarsi una «1100» bianca con un individuo di grossa corporatura al volante. Alle 7,50 di stamane, poco dopo la «rivelazione» del giovane, un'auto di quel colore e di quel tipo è stata trovata abbandonata in via Caracciolo. Risulta di proprietà di Marco Graniero, abitante in via Campegna 6. Alle 1,30 della scorsa notte il Graniero aveva denunciato ai carabinieri della stazione Fuorigrotta che la vettura gli era stata rubata. Dalle indagini è risultato che essa era stata abbandonata in via Caracciolo tra le 6,30 e le 7,30.

Davanti alla villa è stata anche trovata un'altra auto rubata: una «600», che era scomparsa ieri sera da Soccavo, dove il Massa abitava con la famiglia.

a. l.

L'ospedale non ha soldi niente carne ai malati

A L'Aquila - Appello alle mutue

L'Aquila, 13 agosto.

(r. c.) Da tre giorni ormai la carne è bandita dalla dieta dei malati dell'Ospedale Civile dell'Aquila, non per ragioni curative, ma perché all'amministrazione ospedaliera sono stati chiusi i crediti da parte dei fornitori.

Niente più carne, dunque, per i 1100 ricoverati dell'ospedale di prima categoria «San Salvatore», poiché l'ente non ha in cassa neanche un centesimo e non può versare ai fornitori i 60 milioni di lire per l'approvvigionamento di carne degli ultimi tre mesi. Con ogni probabilità, nei prossimi giorni anche le uova saranno eliminate dal menù dei malati in quanto i fornitori di tale prodotto attendono da sei mesi la liquidazione delle fatture precedenti.

Il presidente del consiglio di amministrazione è ricorso alle banche cittadine per ottenere fondi, impegnandosi in proprio, ma tutto quanto è riuscito a reperire è servito per il pagamento delle fatture dei medicinali, anch'essi in via di esaurimento nei vari reparti dell'ospedale.

Da tre giorni i 1100 ricoverati sono a formaggio e uova. La carne sarà loro somministrata quando l'ente avrà trovato il danaro.

Un particolare appello è stato rivolto dal prefetto della provincia, dott. Luigi Petriccione, alle amministrazioni delle mutue perché versino acconti all'ospedale, al fine di evitare che l'ente sia costretto a rifiutare i ricoveri. Infatti il «San Salvatore» dovrebbe incassare, dalle diverse casse mutue, oltre tre miliardi di lire.

L'incidente sulla statale Trieste-Venezia

Un'auto non si ferma allo "stop,, e un camion la travolge: 3 morti

Un ferito - Illeso il conducente dell'autocarro - Lo scontro a Cervignano

Uccisi in uno scontro tre siciliani residenti a Torino

(Dal nostro corrispondente)
Udine, 13 agosto.

(g. c.) *Tre persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in un incidente stradale avvenuto poco dopo mezzogiorno al quadrivio «Dragonero» di Cervignano, sulla statale Trieste-Venezia. Le vittime sono Luigi Mario Sandron, di 53 anni, di Fossalta di Portogruaro, che era alla guida di una «Prinz» scontratasi con un camion, Giovanni Battista Galasso, 57 anni, ed Ettore Bellotto, 61 anni, anch'essi di Fossalta di Portogruaro.*

Il ferito, ricoverato all'ospedale di Palmanova e giudicato guaribile in 15 giorni, è Luigi Burel, 35 anni, residente a Portogruaro. Tutti viaggiavano sull'auto guidata dal Sandron. L'autista del camion, rimasto illeso, si chiama Luciano Ferro, 39 anni, di Morteglìano.

L'incidente è avvenuto quando la «Prinz», targata Venezia, non si è fermata allo «stop»: dalla statale Gorizia-Cervignano si è immessa sulla statale Trieste-Venezia mentre, proveniente dalla città lagunare e diretto verso Trieste, sopraggiungeva un autotreno della ditta di Morteglìano (Udine), guidato dal Ferro. Quest'ultimo ha frenato, ma il pesante veicolo è finito in pieno contro la vettura, distruggendola e gettandola poi nel fosso a lato della strada.

Quando sono giunti i soccorsi, per Giovanni Battista Galasso ed Ettore Bellotto non c'era più nulla da fare. Mario Sandron era ancora in vita, ma spirava poco dopo il ricovero all'ospedale di Palmanova.

Palermo, 13 agosto.

(a. r.) *Un siciliano, emigrato da qualche tempo a Torino, è morto con la madre e la moglie in uno scontro frontale avvenuto nel pomeriggio, poco prima delle 16, in provincia di Caltanissetta, sulla strada provinciale Mazzarino-Riesi. Altre sei persone, che si trovavano sull'altra auto, una grossa «Buick» con targa svizzera, sono rimaste ferite. Tutti sono di Mazzarino, un grosso centro della provincia nissena.*

La «600» targata Torino, su cui viaggiavano le tre vittime, è stata distrutta. I morti sono: Filippo Versalona, di 42 anni, la moglie Maria Neri, di 25; e la madre dell'uomo, Maria Selvaggio, di 66 anni. La giovane donna è spirata mentre veniva trasportata verso l'ospedale; invece il marito e la suocera sono morti sul colpo, nell'urto frontale tra l'utilitaria e la vettura di grossa cilindrata.

Le condizioni dei feriti non sembrano preoccupanti. Ad eccezione di un bambino di tre anni, Edoardo Caprini, cugino del conducente della «Buick», gli altri cinque sono stati ricoverati. Si tratta di Francesco Bonifacio, di 28 anni, che era alla guida dell'auto; sua sorella Maria, di 16 anni; i parenti Crocifissa, Domenico e Filippo Puglisi, di 20, 25 e 22 anni. Tutti e cinque i ricoverati hanno riportato escoriazioni e ferite lacero-contuse.

Studente si uccide sulla moto in uno scontro

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 13 agosto.

(g. a.) *Uno studente veronese è morto e una ragazza milanese è rimasta ferita in un incidente accaduto la scorsa notte sulla Verona-Brescia, in località Bosco di Sona.*

Nell'incidente sono rimaste coinvolte tre auto e una motocicletta. Lo studente Giovanni Ginati, di 19 anni, abitante nel quartiere di San Massimo a Verona, percorreva in moto la statale, proveniente dal Lago di Garda e diretto verso la città. A un incrocio si è vista la strada sbarrata da una «500», guidata da Giandomenico Marchesini, di 21 anni, di Negrar, il quale aveva sbucato verso sinistra per imboccare una strada secondaria, mentre dall'opposta direzione sopraggiungevano due auto di Milano.

Il Ginati non è riuscito ad evitare la «500» e vi ha cozzato contro, andando poi a scontrarsi con le due auto milanesi, guidate dai fratelli Giuseppe e Aldo Di Maria, di 20 e 21 anni, abitanti a Monza. Il Ginati è morto sul colpo. Enos Giassoni, di 18 anni, di Concorezzo (Milano), che viaggiava sull'auto guidata da Aldo De Maria, è stata ricoverata nell'ospedale di Bussolengo per ferite alla testa, giudicate guaribili in dieci giorni.

Un bambino muore nell'auto fuori strada

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 13 agosto

(g. m.) *Un bambino di quattro anni, che viaggiava su un'auto insieme con i genitori, un fratello e due sorelle, è morto stamani in un incidente stradale al chilometro sette della tangenziale di Milano.*

L'auto, guidata da Giuseppe Tommasi, di 33 anni, originario di Vernole (Lecce), ma abitante a Rheine Landkreis Steinfurt, in Germania, e con a bordo la moglie di quest'ultimo, Giuseppa La Mantia, di 29 anni, e quattro figli (Anna Maria, di otto anni; Nadia, di due; ed i due gemelli Vincenzo e Pasquale, di quattro) è uscita di strada, per cause ancora in corso di accertamento, ed è finita in un fossato laterale.

Vincenzo è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale San Carlo di Milano mentre il Tommasi e la moglie, rimasti leggermente feriti, guariranno in dieci giorni. Illesi, invece, tutti gli altri occupanti dell'autovettura.

Il deragliamento del Monaco-Roma

Un camionista causò il disastro del treno

Lavorava in un cantiere e fece cadere un masso sui binari - Arrestato il direttore dell'impresa

Bolzano, 13 agosto.

Due mandati di cattura sono stati spiccati oggi a Bolzano nel corso dell'inchiesta giudiziaria sul deragliamento del direttissimo Monaco-Roma. Sulla scorta degli accertamenti compiuti durante un sopralluogo e delle risultanze di alcuni interrogatori, il magistrato che conduce l'inchiesta ha ritenuto di disporre di elementi sufficienti per giustificare l'ordine di arresto nei confronti di un camionista e del direttore dei lavori presso un cantiere stradale situato al di sopra della linea ferroviaria del Brennero. L'accusa è quella di disastro ferroviario.

Il camionista non è stato arrestato perché assente da Bolzano. Egli è ritenuto materialmente responsabile della caduta del macigno che ha provocato il sinistro. Provvedeva al trasporto del materiale di sterro dal cantiere stradale di un'impresa alla quale è stata appaltata l'esecuzione di lavori di allargamento della strada Chiusa-Pontives, a monte della linea del Brennero. Nel corso di tali lavori, egli avrebbe scaricato delle grosse pietre ai margini di una radura; una di esse sarebbe rotolata lungo il pendio arrestandosi sulle traversine della sede ferroviaria pochi attimi prima del sopraggiungere del convoglio Monaco-Roma.

L'altra persona indiziata, incriminata in quanto responsabile dei lavori nel cantiere stradale, è stata arrestata nel pomeriggio a Chiusa dai carabinieri della polizia giudiziaria.

Domattina, l'esperto designato dal magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta e quello nominato dal legale del camionista, l'avv. Moccia di Bolzano, effettueranno una perizia sul luogo del sinistro. Il legale ritiene che la ricostruzione dell'accaduto, operata dall'autorità inquirente sia insostenibile alla luce del tragitto che il macigno all'origine della sciagura avrebbe dovuto compiere dal cantiere fino ai binari ed ha lasciato intendere che il masso non avrebbe avuto comunque una parte determinante nel deragliamento del treno. *(Ansa)*

Armati e mascherati assaltano una banca

A Bibione - Bottino: 8 milioni

Venezia, 13 agosto.

(g. g.) Una rapina è stata compiuta oggi, poco dopo le 10, nella sede estiva della Banca Cattolica del Veneto, a Bibione Pineta: due malviventi col volto coperto, armati il primo di una rivoltella a tamburo e il secondo di una pistola automatica, sono entrati nel piccolo locale intimando al direttore della filiale, al cassiere e ad alcuni clienti di restare immobili.

Uno dei rapinatori ha poi imposto al cassiere di aprire la cassaforte. Mentre il suo compagno teneva i presenti sotto il tiro dell'arma, il rapinatore si è avvicinato al forziere e ha arraffato quanto denaro è riuscito a scorgere sui piani interni. I due si sono infine allontanati con il bottino che ammonta a otto milioni di lire.

Alcuni testimoni hanno riferito che i malviventi, appena usciti, sono balzati su una «1500» color nero che era rimasta parcheggiata poco lontano dall'ingresso della filiale della banca col motore acceso e le portiere accostate. La vettura era targata MI. Poco dopo le 11 l'auto è stata trovata abbandonata lungo una via di Pineta paese, a circa tre chilometri dalla filiale.

Salta dal balcone del commissariato e cade sulle spalle di una passante

Un ragazzo di diciassette anni a Bari - Non voleva tornare nell'istituto di rieducazione di Avigliana, da dove era fuggito - La donna ferita

Bari, 13 agosto.

Per evitare di essere riaccompagnato nell'istituto di rieducazione dal quale si era allontanato mesi fa, un ragazzo, D. G. di 17 anni, si è gettato dal balcone del commissariato di polizia — al primo piano di uno stabile della periferia — ed è finito sulle spalle di una passante: quest'ultima è stata ricoverata all'ospedale, il giovane è stato catturato.

I ragazzo — che abitava coi genitori — era stato convocato al commissariato di «San Pasquale» per essere accompagnato ad un istituto di rieducazione di Avigliana (Torino), da dove era fuggito tre mesi fa. Quando un sottufficiale che lo interrogava si è allontanato un attimo per prendere una pratica in un'altra stanza, il ragazzo si è avvicinato alla finestra ed ha scavalcato il davanzale; camminando sul cornicione, ha raggiunto un balcone e si è buttato giù, urtando violentemente la signora Maria Quatela di 29 anni che, in compagnia di una parente, passava in quel momento; la donna è caduta a terra mentre agenti e altre persone inseguivano il ragazzo. La Quatela è stata accompagnata in ospedale da un automobilista di passaggio. I sanitari hanno consigliato il ricovero in clinica ortopedica per una settimana.

Dopo essere stato riaccompagnato al commissariato, il ragazzo è stato portato all'istituto «Fornelli», in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria. Si è saputo che egli era stato rinchiuso, circa un anno fa, nell'istituto di Avigliana, per furto.

(Ansa)

Un morto per lo scoppio di fuochi artificiali

Siracusa, 13 agosto.

Un morto e un ferito sono il bilancio di un'esplosione avvenuta in un laboratorio di fuochi artificiali a Carlentini, in provincia di Siracusa. Vittime del sinistro sono i fratelli Carmelo ed Aldo Bosco, rispettivamente di 35 e 30 anni: il primo è morto durante il trasporto in ospedale; il secondo è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Lentini.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del sinistro verificatosi in una casupola, in aperta campagna, adibita a deposito di polvere pirica per la fabbricazione dei fuochi artificiali. *(Ag. Italia)*

Mentre vanno a fare il bagno nella Dora

Due ragazzini su una bicicletta sono travolti e uccisi da un'auto

(Dal nostro corrispondente)
Condove, 13 agosto.

(g. d.) Due ragazzi su una bicicletta sono morti travolti da un'auto, sulla statale del Monginevro, presso la frazione di San Valeriano di Borgone. Le vittime sono Leopoldo Sacco, di 14 anni, abitante a Sant'Antonino di Susa in via Moncenisio 9 con la madre Maria Andragna, di 38 anni, il padre Antonio, di 38 anni e quattro fratelli, e Massimo Bernardi, di 13 anni, abitante a Sant'Antonino di Susa in via Codrei 7, con la madre vedova Emilia Caselli, di 53 anni, e due fratelli.

I due si erano incontrati quest'oggi dopo il pranzo, verso le 14,30, per andare a prendere un bagno nella Dora Riparia. Saliti entrambi su una bicicletta, hanno percorso la provinciale che da Sant'Antonino porta alla frazione San Valeriano; giunti all'incrocio con la statale del Moncenisio, i due ragazzi, essendo la bicicletta completamente priva di freni, come è stato poi rilevato, anziché fermarsi o dare la precedenza alle auto che percorrevano la statale, si immettevano sulla strada nel momento in cui sopraggiungeva da Borgone la vettura guidata da Giuseppe Penna, di 36 anni, operaio, abitante a Condove.

Leopoldo Sacco 14 anni e Massimo Bernardi tredicenne

L'auto viaggiava a discreta velocità, e certo il guidatore ha visto improvvisamente sbucare dalla provinciale la bicicletta con i due amici. L'urto è stato inevitabile, nonostante la pronta sterzata e frenata del Penna. I due ragazzi sono stati scaraventati ad oltre venti metri di distanza finendo contro un palo mentre la vettura, uscita di strada si bloccava in un prato.

Un autista di passaggio soccorreva i feriti. Purtroppo le loro condizioni erano molto gravi, specie quelle dei ragazzi. Trasportato all'ospedale di Avigliana, il Bernardi vi giungeva cadavere. Il Sacco, portato al nosocomio di Susa, cessava di vivere alle 18 di questa sera.

Torinese ferito nell'auto finita contro un muro

Condove, 13 agosto.

(g. d.) Oggi pomeriggio, sulla statale del Monginevro, tra Salbertrand ed Exilles, il torinese Umberto Giarini, di 70 anni, abitante a Torino in piazza Vittorio Veneto 5, che stava dirigendosi verso Susa alla guida di un'auto, colto da malore, ha perso il controllo della vettura che, dopo una sbandata in curva è finita contro un muretto.

Il Giarini, soccorso da automobilisti di passaggio, è stato ricoverato all'ospedale di Susa: i medici l'hanno giudicato con prognosi di sessanta giorni.

LA STAMPA
Venerdì 14 Agosto 1970
Anno 104 - Numero 168

ANALISI

Il viaggio del colera

(Casi accertati in Russia; si teme che l'epidemia si diffonda ad altri Paesi)

Un solo giornale sovietico, il *Trud*, ha dato notizia, martedì scorso, di alcuni casi di colera riscontrati nella provincia di Astrakhan, alla foce della Volga. Nessun altro quotidiano e nemmeno la radio, vi ha fatto cenno, secondo l'abituale cauteloso riserbo che le fonti d'informazione russe mantengono su tutti i fatti spiacevoli. Però, all'improvviso, sono comparsi qua e là articoli in cui si consigliano rigorose misure igieniche e si invita il pubblico a non recarsi nella zona del Mar Nero o del Caspio. Il governo russo ha comunque dato notizia ufficiale del morbo all'Organizzazione mondiale della Sanità, ed è questo che conta.

Un focolaio epidemico di «colera asiatico» è stato dunque osservato nella Russia meridionale. Polonia, Romania, Grecia, hanno adottato provvedimenti cautelativi, soprattutto il controllo, se non la sospensione, del traffico aereo. Controlli sanitari sono stati decisi anche dal governo italiano. Si tratta d'un allarme giustificato?

Certamente sì. Il colera, come la peste, come il vaiolo, è una malattia gravissima (mortale nel 50-60 per cento dei casi, se non curata) e che si diffonde con rapidità estrema. Oggi abbiamo i mezzi per debellarla (secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, nessun caso di colera è stato denunciato in Italia dal 1948), ma soltanto se si prende molto sul serio, attuando con rigore assoluto le misure preventive necessarie. Non senza ragione l'*O.M.S.* pubblicò tre anni fa un appello a tutte le nazioni per ricordare che, con l'attuale enorme diffusione del turismo, in particolare aereo, si creano condizioni di facile contagio che potrebbero anche provocare dolorose sorprese.

L'Europa ha fatto conoscenza con il colera nel secolo scorso. Il nome è antico, deriva dal greco *kholé*, che vuol dire bile, ed è stato inventato da Ippocrate; ma un tempo lo si applicava a tutte le infezioni intestinali acute caratterizzate da diarrea violenta. Soltanto nell'Ottocento il termine di colera è stato limitato a designare in modo specifico quel morbo che, sempre presente allo stato più o meno latente nell'Asia tropicale, veniva ad affacciarsi all'improvviso nel nostro continente. La prima grande epidemia si ebbe nel 1832 (nella sola Parigi, 18.400 decessi), altre ondate si susseguirono nel 1848, 1851, 1865, 1884. Alessandro Lamarmora, durante la guerra di Crimea, venne ucciso dal colera.

L'ultima epidemia si verificò nel 1892, e fu anche quella che segnò la vittoria della medicina. Pochi anni prima, nel 1883, il grande Koch (che l'anno precedente aveva scoperto il bacillo della tubercolosi) era riuscito a identificare in Egitto, dove si era appositamente recato, l'agente del male: quel bacillo virgola, lungo uno o due millesimi di millimetro, di cui oggi si conoscono diversi ceppi. L'epidemia del 1892 ebbe origine ad Amburgo, dove il contagio era stato portato da viaggiatori arrivati dall'India. Nella città si ebbero, nei mesi da luglio a ottobre, 7600 morti. Nel vicino sobborgo di Altona, dove l'acqua potabile veniva filtrata prima d'essere immessa al consumo, non si ebbe nessuna vittima.

Il colera era stato vinto. Ora poi disponiamo di mezzi risolutivi, efficaci al cento per cento: vaccinazione, antibiotici, profilassi, pulizia delle acque. Ma tutto ciò è valido soltanto se non si trascura nessuna precauzione, se si agisce al minimo allarme, se le autorità (perché qui il cittadino singolo non è protagonista) operano decisamente e di conserva, su piano internazionale. Anche perché, nonostante tutti i progressi che abbiamo fatto nella lotta contro le malattie infettive (il *Vibrio comma*, agente del colera, si diffonde attraverso le acque infette e la biancheria umida) ci sono alcune cose che ancora sfuggono alla nostra conoscenza. Nessuno sa, ad esempio, perché nell'Ottocento si ebbero tante epidemie di colera e nessuna nel Settecento. E' certo che in alcuni periodi taluni batteri o *rickettsie* o *virus* sono più virulenti e mutevoli e inafferrabili che in altri periodi e nessuno sa dare una ragione valida.

Umberto Oddone

LIBERATO DALLE CARCERI DEI COLONNELLI

Atene. L'abbraccio tra un detenuto politico liberato e la moglie, nel porto del Pireo. Oggi sono stati scarcerati 150 uomini, deportati nell'isola di Leros. Tra poco altri prigionieri saranno rimessi in libertà, fino a un totale di 500 (Tel. Upi)

Il segretario del Pcus era presente alla firma

Perché Breznev è soddisfatto del negoziato con i tedeschi

I russi hanno dimostrato più interesse di Bonn agli aspetti economici dell'accordo, in particolare agli sviluppi della cooperazione tecnologica nel settore chimico ed elettronico

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 13 agosto.

Alla firma del nuovo trattato sovietico con la Germania, Leonid Breznev è parso ieri al colmo della soddisfazione. Il leader del partito comunista dell'Urss sente chiaramente che il patto è un gran colpo. Dall'atmosfera creatasi nella cerimonia, Willy Brandt deve aver arguito che non era lui solo ad aver un interesse personale nelle fortune di questo documento.

Il duro lavoro preparatorio era stato svolto quasi esclusivamente da Andrei Gromyko, l'imperturbabile ministro degli Esteri; e gli osservatori erano inclini a pensare che al livello del Politburo fosse il premier Kossighin la persona che più aveva a cuore il miglioramento delle relazioni con Bonn. Breznev è un uomo d'affari interni più che un diplomatico. Come si spiega dunque la sua gioia nella circostanza? Evidentemente egli vede nel trattato qualcosa di assai più importante per la Russia di un tour de force diplomatico.

Mosca ha un interesse politico ed economico nel miglioramento dei rapporti con la Germania Occidentale. I russi hanno dimostrato più interesse dei tedeschi agli aspetti economici della vicenda, quantunque si dica abitualmente che sono i capitalisti a guardare agli accordi in termini di denaro. Per i russi, comunque, non è solo una questione di incremento del commercio. La Germania Occidentale è già tra i primi tre o quattro partners di Mosca negli scambi, e potrebbe facilmente salire più in alto nella graduatoria, ma il Cremlino dà la priorità a quella che vien definita «cooperazione economica e tecnologica».

In pratica questo è un modo elegante di accennare a iniezioni occidentali di capitali di sviluppo e di esperienza tecnica, da pagarsi preferibilmente in merci sovietiche piuttosto che in valuta pregiata. Nella Siberia dell'Est, i russi guardano al Giappone per contributi allo sfruttamento delle risorse naturali; nella Russia dell'Ovest essi vogliono l'aiuto di Bonn per sviluppare ulteriormente industrie già esistenti in particolare chimiche, elettroniche, elettriche pesanti.

Mosca sa che la firma di un trattato con il governo tedesco non porterà da sola contratti con le compagnie della Germania. Tuttavia un rasserenamento del clima politico è utile ad ambo le parti: specie quando si debbano eventualmente sottoscrivere grossi investimenti. I progressi nelle relazioni economiche con Bonn dovrebbero anche avere un effetto stimolante sulle altre nazioni interessate ad affari con l'Urss: se non altro per timore che i tedeschi si stiano prendendo una fetta troppo grossa della torta. Soprattutto, si crea un'atmosfera di attesa che può render più agevole al Cremlino trovare fornitori e clienti all'Ovest.

Ciò spiega quindi in una certa misura la reazione compiaciuta di Breznev, il quale va associando la sua persona sempre più strettamente con la politica economica. I suoi consiglieri gli debbono aver detto quanto utili siano nuovi legami economici con l'Europa.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

L'epidemia di colera sotto controllo in Urss

Sembra ormai circoscritta all'Astrakhan - Nessun pericolo per gli italiani residenti in Urss

Mosca, 13 agosto.

Nessun pericolo nella zona tra Kuibiscev e Togliattigrad, dove vivono e lavorano molti italiani; miglioramento della situazione ad Odessa, da cui hanno cominciato ad affluire convogli ferroviari carichi di villeggianti che rientrano nei luoghi di residenza; segnalazione di casi di colera a Saratov: queste le ultime notizie, non ufficiali, sull'epidemia di colera. Le fonti ufficiali non hanno fornito indicazioni negli ultimi giorni, ma nella zona di Mosca varie spiagge sulla Moskova sono state vietate al pubblico con cartelli ammonitori: «Cittadini, è proibito bagnarsi per ragioni sanitarie».

Per quanto riguarda Togliattigrad e Kuibiscev, si è appreso che il transito di viaggiatori e merci tra i due centri è normale, il che indica l'assenza di «quarantene» e una situazione sanitaria normale. Accertamenti più specifici hanno stabilito che la vita dei cittadini italiani nella regione è normale.

Segnalazioni non ufficiali indicano che Saratov, sul Volga, a Nord di Volgograd (l'ex Stalingrado), ha registrato casi di colera per cui sarebbero state prese misure di quarantena totali o parziali. Saratov è a 600 chilometri da Mosca.

Da notare che le ultime notizie ufficiali, pubblicate martedì dall'organo dei sindacati *Trud*, continuano a specificare che la zona colpita è quella di Astrakhan. L'espressione usata, «*l'area di Astrakhan*» (un porto sulla costa settentrionale del Mar Caspio), non fa capire quanto sia vasta la zona colpita.

Le autorità sanitarie hanno detto alle ambasciate occidentali che le voci sul diffondersi dell'epidemia riguardano regioni ove vi è soltanto pericolo di contagio, per l'arrivo di persone dalle zone colpite prima che venisse lanciato l'allarme. Tutte le ambasciate occidentali sono arrivate alla conclusione che non è consigliabile vaccinare i residenti dei rispettivi paesi. Le norme da osservare sono: bere acqua bollita o acqua minerale, lavare frutta e verdure con acqua disinfettata. Questa è la profilassi più efficace, accompagnata da una scrupolosa osservanza delle altre normali regole di igiene.

Il rientro dei villeggianti sarebbe in atto da Odessa, Batumi, Simferopol e altri centri marittimi o balneari. Le autorità, prima di consentire il rientro nei luoghi di residenza, compiono accertamenti sanitari obbligatori.

(Ansa)

Conclusa la sessione dei colloqui «Salt»

Vienna, 13 agosto.

Domattina alle 9 incomincia l'ultima seduta (la trentaduesima) delle conversazioni tra americani e sovietici per la limitazione delle armi strategiche, «Salt» *(Strategics Arms Limitation Talks)*. Alle 11 la sessione viennese, durata quattro mesi, si concluderà con una cerimonia solenne nella sala di marmo del castello del Belvedere.

In autunno, i negoziati tra Usa e Urss verranno ripresi a Helsinki, com'era stato stabilito nel comunicato conclusivo delle conversazioni della prima sessione, svoltasi nella capitale finlandese dal 17 novembre al 22 dicembre 1969. *(Ansa)*

Tel Aviv chiede l'intervento degli americani

Dayan accusa gli egiziani di avere violato la tregua

Nasser avrebbe fatto avanzare le basi dei «Sam 3» sulle rive del Canale, approfittando del «cessate il fuoco» - Gli israeliani minacciano di non partecipare ai colloqui di pace, se le postazioni dei missili non saranno retrocesse

(Dal nostro corrispondente)

Gerusalemme, 13 agosto.

Postazioni di missili Sam 2 e Sam 3 sono state installate nella zona del cessate il fuoco, dopo poche ore dall'entrata in vigore dell'accordo. Questo fatto può costituire una prova decisiva per il piano di pace americano. Per tutta la giornata di giovedì, consulti febbrili hanno avuto luogo fra Golda Meir e le massime personalità del paese, ma gli israeliani non hanno ancora stabilito una linea di condotta precisa. Ne è una prova l'annullamento definitivo della conferenza stampa che doveva essere tenuta da Abba Eban.

L'atteggiamento israeliano non può essere fissato che in conformità con il punto di vista americano. Lo spostamento delle rampe di lancio sovietiche dopo il cessate il fuoco è, agli occhi degli israeliani, una «violazione» degli accordi conclusi. Gli americani, si sostiene in Gerusalemme, hanno garantito, insieme con i russi, il rispetto di tale accordo, e gli israeliani si sono quindi rivolti a Washington per chiedere un intervento. Il generale Rabin, ambasciatore a Washington, è stato incaricato di questa missione, ma fino ad oggi gli americani non hanno dato alcuna risposta. C'è inquietudine a Gerusalemme, dove si teme che, dopo la lettera di Jarring circa la natura della sua missione, gli americani siano disposti a restare passivi davanti a ciò che gli israeliani ritengono una grave infrazione militare.

L'indirizzo israeliano è stato reso noto dal generale Dayan in una dichiarazione al Knesseth. Dayan ha detto d'aver sollecitato gli americani a prendere posizione. Il ministro della Difesa ha letto i sei paragrafi dell'accordo del cessate il fuoco «*preparato e presentato*» dagli americani, insistendo sull'interdizione di apportare qualsiasi modifica al dispositivo militare dei due campi, su una area di cinquanta chilometri lungo entrambe le sponde del Canale. Questo punto, ha dichiarato il generale Dayan, è il più importante di tutti, poiché è su di esso che si fonda non soltanto il cessate il fuoco, ma anche tutta l'iniziativa di pace americana.

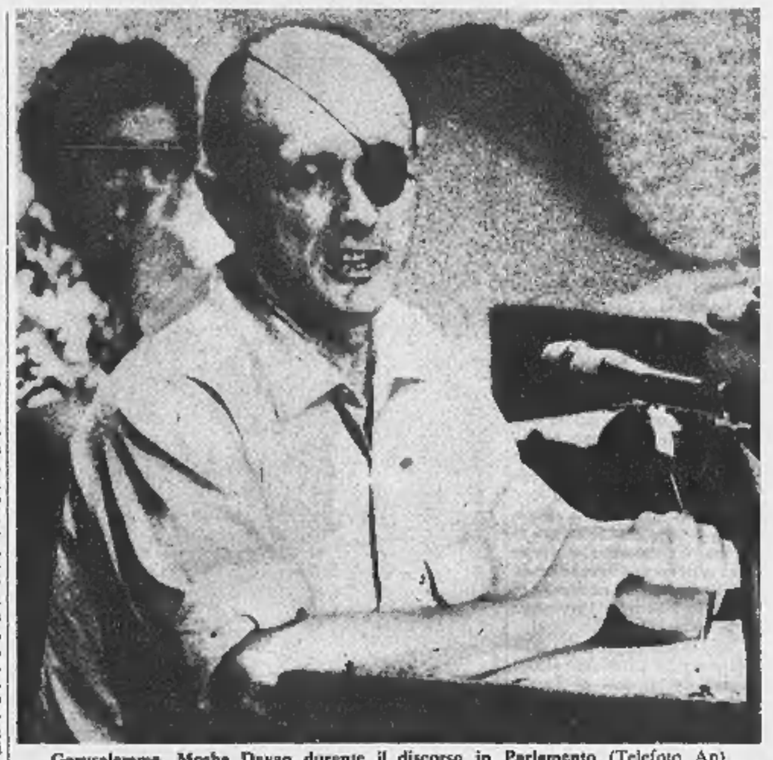
E' quindi lecito pensare che per il ministro della Difesa tutto potrebbe essere rimesso in questione, se gli americani non volessero adoperarsi per far ritirare i missili. La richiesta rivolta a Washington costituisce per gli israeliani un vero e proprio *test* circa le reali intenzioni degli americani. Si sta diffondendo una certa irritazione nei confronti degli Usa.

Gli israeliani temono di ritrovarsi nella situazione in cui erano nel 1957, quando si accontentarono delle promesse delle grandi potenze (in particolare del generale Eisenhower) e abbandonarono tutti i loro «pegni» territoriali, senza aver ottenuto il riconoscimento degli Stati arabi. «*Siamo condannati a lanciare la nostra gioventù in una guerra ogni dieci anni?*», ci si domanda sempre più spesso nel paese.

Non si sa ancora nulla delle decisioni del governo della signora Meir, ma la dichiarazione del generale Dayan potrebbe far pensare che esso sia in posizione d'attesa, fino a quando gli americani non si saranno chiaramente pronunciati. Tale attesa potrebbe ovviamente ritardare l'inizio della missione dell'ambasciatore Jarring, tanto più che il generale Dayan ha già annunciato anche il ricorso israeliano all'Onu.

Il governo israeliano ha presentato una formale nota di protesta al capo degli osservatori delle Nazioni Unite in Medio Oriente. Il documento è stato consegnato da Dayan al generale finlandese Ensio Siilasvuo, che ha recentemente sostituito il gen. Odd Bull a capo della Commissione di controllo delle Nazioni Unite. Siilasvuo ha detto che inoltrerà il messaggio al quartier generale dell'Onu.

Franco Martini



Gerusalemme. Moshe Dayan durante il discorso in Parlamento (Telefoto Ap)

Il Cairo smentisce l'avanzamento dei Sam 3

Il Cairo, 13 agosto.

Un'alta personalità egiziana ha smentito la notizia israeliana dell'avanzamento delle basi missilistiche egiziane verso il canale di Suez, aggiungendo che ci sono stati soltanto dei rinforzi alle basi, rinforzi che non costituiscono violazione dell'armistizio. *(Ap.)*

Egiziani e israeliani ricevuti a Washington

Washington, 13 agosto.

Gli ambasciatori di Israele e dell'Egitto sono stati ricevuti oggi al Dipartimento di Stato, in relazione all'accusa formulata da Tel Aviv, sulla violazione egiziana del «cessate il fuoco».

Quando gli è stato chiesto se questo fatto potrebbe rallentare gli sforzi del mediatore dell'Onu Gunnar Jarring per avviare un negoziato di pace, McCloskey, portavoce del Dipartimento di Stato, ha risposto: «*Direi di no*». *(Ap)*

Nuova delusione ai colloqui di Parigi

Hanoi non tratterà con Borman la liberazione degli aviatori Usa

I nordvietnamiti dichiarano che la missione dell'astronauta ha scopi «propagandistici» - La riunione di ieri non ha portato elementi nuovi

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 13 agosto.

Il cosmonauta americano, colonnello Frank Borman, arriverà a Parigi il 19 agosto per discutere ufficiosamente con i nordvietnamiti il problema dei prigionieri di guerra. Questo almeno era il progetto del presidente Nixon che ha designato al compito un astronauta forse per facilitare psicologicamente il colloquio.

L'iniziativa non ha però colpito la fantasia del delegato di Hanoi che in una conferenza stampa ha oggi annunciato che nemmeno riceverà Borman. «*Gli Stati Uniti* — ha detto — *cercano di portare avanti il problema umano dei prigionieri per far dimenticare le loro responsabilità nell'aggressione del Vietnam. Ci rifiutiamo di prestarci a questa manovra*».

Più possibilista, ma nella sostanza allineato con Hanoi, è sembrato il delegato del Fronte nazionale Vietcong. La missione del colonnello Borman (reduce da un lungo viaggio in Unione Sovietica) rischia perciò di finire nell'anticamera della delegazione nordvietnamita. Un altro segno negativo è suggello del secondo giovedì (il giorno destinato ai colloqui) del nuovo delegato americano David Bruce. La riunione non ha infatti portato nessun elemento nuovo e Bruce, dopo il conciliante discorso di una settimana fa, ha stavolta indurito il tono domandando in pratica ai nordvietnamiti se sono disposti in qualche modo a trattare oppure se i colloqui di Parigi sono ormai un pretesto di propaganda.

Si era parlato di incontri segreti fra il rappresentante americano e nordvietnamita per aggirare in un sondaggio a quattr'occhi l'intransigenza di Saigon e del «governo ombra» Vietcong. Il delegato di Hanoi ha oggi smentito e dall'atmosfera che pesa sui colloqui, c'è da credergli.

Sembra comunque prossimo il ritorno a Parigi del numero uno della delegazione del Nord Vietnam, attualmente «a rapporto» ad Hanoi. Si vedrà se sarà messaggero di nuove proposte che possano sbloccare la conferenza. Da registrare infine un'altra smentita: un giornale di Saigon ha annunciato che Francia e Sud Vietnam sono sul punto di riprendere i rapporti diplomatici e che ambasciatore a Parigi sarebbe designato il generale Tri, capo del Corpo di spedizione in Cambogia ed ex allievo dell'Accademia di Saint Cyr. La delegazione sudvietnamita ha detto di «*non avere informazioni sul problema*» e si ritiene che la notizia sia solo un cauto sondaggio indiretto per studiare le reazioni francesi. Oppure semplicemente la speranza di qualche *leader* sudvietnamita di sbarazzarsi del generale Tri che con la sua fresca popolarità potrebbe tentare con successo la carriera politica.

Giorgio Fattori

Le citazioni

«Le divisioni tra i due blocchi in Europa sono così profonde e così radicate dalla guerra fredda che non saranno certo colmate con una firma. E' vero però che, sulla via della distensione, ogni passo è più facile del precedente».

(«The Times»)

«I colonnelli greci hanno annunciato che rilasceranno 500 prigionieri politici e restituiranno 500 passaporti a oppositori del regime ai quali era stato proibito di lasciare il paese. Qualcuno ha sottolineato questo gesto definendolo "apprezzabile". Non dimentichiamo però che non c'era nessuna ragione perché quegli uomini fossero in galera o senza passaporto».

(«The New York Times»)

«A che cosa servono tutti i trattati, le carte, le convenzioni, i proclami, i protocolli giurati e firmati nel corso dei secoli, se periodicamente bisogna sedersi di nuovo al tavolo delle trattative, sperando che sia la volta buona?».

Robert Escarpit
(«Le Monde»)

Aspre polemiche dopo la tragica morte della moglie del "premier,, francese

L'incidente, provocato dall'incoscienza di un guidatore, ha riproposto il problema della sicurezza stradale

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 13 agosto.

La morte della moglie del primo ministro Chaban-Delmas, in un incidente causato dall'imprudenza di un automobilista ancora sconosciuto, ha riaperto le polemiche in Francia sull'insicurezza del traffico. Proprio Chaban-Delmas, il dicembre scorso, aveva lanciato una crociata contro «*la malattia della strada divenuta un flagello nazionale*». Da allora, propaganda antinfortunistica e provvedimenti restrittivi sono fortemente aumentati, ma senza risultati apprezzabili: anche nell'ultimo *weekend* si sono contati sulle strade francesi 89 morti e, secondo una valutazione degli esperti, le vittime della strada nel 1970 saranno almeno quindicimila, più qualche centinaio di migliaia di feriti.

Sul posto dell'incidente, al chilometro 31,500 della strada nazionale 10, un giudice istruttore e il procuratore della Repubblica stanno conducendo un'inchiesta per stabilire le responsabilità. Le testimonianze sono concordi: la vettura della signora Chaban-Delmas si è rovesciata per evitare la collisione con un automobilista che tentava uno spericolato sorpasso.

«*Una sciagura* — ha detto un tecnico — *che rassomiglia a decine di altre che avvengono ogni settimana sulle strade francesi*».

Per desiderio del Primo ministro, i funerali si svolgeranno domani in forma privata a Urrugne, dove i Chaban-Delmas hanno una casa di campagna. Il presidente Pompidou e personalità politiche di tutto il mondo hanno inviato condoglianze. La tragedia ha anche un risvolto politico. Il 20 settembre Chaban-Delmas si presenterà nella circoscrizione di Bordeaux per l'elezione di un nuovo deputato, al fine di designare poi un supplente che lo sostituisca in Parlamento (per la legge francese un ministro non può essere contemporaneamente deputato). A queste elezioni si presenterà in opposizione a Chaban-Delmas un candidato radicale appoggiato da Servan Schreiber e la votazione è ritenuta una prova di prestigio molto importante per il Primo ministro. La profonda impressione per la sciagura nella città di Bordeaux, dove i Chaban-Delmas hanno vissuto per molti anni, fa prevedere una votazione quasi plebiscitaria per solidarietà.

g. f.

Il premio Luther King a mons. Helder Camara

New York, 13 agosto.

Il reverendo Ralph Abernathy, presidente della «Conferenza dei dirigenti cristiani del Sud», ha consegnato al prelato brasiliano mons. Helder Camara il premio Martin Luther King «per il contributo dato nel suo Paese alle conquiste sociali mediante la non-violenza». Il premio Martin Luther King, istituito due anni fa, l'anno scorso era stato assegnato al reverendo Abernathy.

(Ansa-Afp)

Parigi. Chaban-Delmas

Polemiche a Londra per un annuncio su Dubcek

Londra, 13 agosto.

Il *Morning Star*, organo del partito comunista britannico, ha rifiutato e poi accettato la pubblicazione di un annuncio pubblicitario su Alexander Dubcek. L'annuncio, firmato da un centinaio di socialisti, sindacalisti, professori universitari, laboristi, deplora le continue «*minacce a questo fervente e coraggioso socialista, che costituiscono anche una minaccia al movimento socialista in genere*».

Dopo che il rifiuto della pubblicazione è stato reso noto negli ambienti giornalistici, il *Morning Star* ha revocato la decisione affermando che si era trattato soltanto di un equivoco sul settore in cui avrebbe dovuto essere pubblicato, e ha precisato che l'annuncio comparirà domani. *(Ansa)*

Arrestata per la droga un'italiana in Francia

E' una pittrice di 23 anni - Portava 300 gr di hashish

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 13 agosto.

(v.) Una pittrice italiana, Silvana Stellini di 23 anni, nata ad Andria di Borgarello, in provincia di Pavia, è stata arrestata a Calais dalla polizia francese perché in possesso di trecento grammi di hashish. L'arresto è avvenuto martedì sera.

Un agente in borghese ha notato la ragazza mentre attendeva di imbarcarsi sul ferry-boat «*Entreprise 3*» che fa la spola tra Calais e Dover. La Stellini era vestita alla moda «*hippy*», con un abito a fiori, una banda tra i capelli e aveva al collo numerose collane.

Osservando la giovane, che aveva sulla schiena un grosso zaino, il poliziotto ha notato che la ragazza era particolarmente nervosa. Si è allora avvicinato, ed ha accompagnato la Stellini al vicino commissariato. Nascosta con cura tra la biancheria intima che la ragazza aveva nello zaino, gli agenti hanno trovato una scatola imballata che conteneva 300 grammi di hashish.

La Stellini ha avuto una crisi di pianto. Poi, ripresasi, ha raccontato di aver comperato la droga nell'Africa del Nord, dove era transitata nel suo vagabondare insieme con altri «hippies» prima di giungere a Calais diretta in Inghilterra.

Dopo essere stata interrogata dal procuratore della Repubblica Vergez, Silvana Stellini, che ha affermato di abitare attualmente a Roma, è stata rinchiusa nel carcere di Boulogne-sur-Mer sotto l'accusa di traffico di stupefacenti.

L'ispezione della polizia giudiziaria di Lilla, subito dopo l'arresto della Stellini, ha inviato a Calais alcuni agenti per un «*completamento d'inchiesta*». Le autorità francesi non escludono infatti l'ipotesi che, come la Stellini, altri «*hippies*» diretti in Inghilterra siano in possesso di droga.

Molti giovani stranieri, infatti, sono stati arrestati in questi giorni dalla polizia francese: a Parigi due studenti che, reduci dall'Africa del Nord, avevano portato con sé, «*per ricordo*», una trentina di chili di «*chira*», una varietà di hashish.

A Parigi è il successo dell'estate

L'urlo di Tarzan torna in libreria

Parigi, agosto.

L'antico urlo di Tarzan risveglia nelle librerie della *Rive gauche*. La ristampa delle avventure dell'uomo-scimmia è il più grande successo dell'estate: *«un trionfo che ci ha letteralmente travolti»*, dice Jacques Lanzmann, direttore delle edizioni speciali Denoël. Dei primi quattro volumi sono state già vendute duecentomila copie ciascuno e sono ormai quasi introvabili. Poiché Edgar Rice Burroughs scrisse storie di Tarzan per trent'anni, l'editoria francese ha scoperto un filone d'oro.

Immediatamente i sociologi si sono precipitati a studiare il fenomeno. Come mai nell'epoca del *Jumbo jet* e dell'Africa nera smitizzata dai viaggi in comitiva, i francesi si appassionano all'antiquato eroe della giungla? Con dotte disquisizioni vengono esposti prevedibili luoghi comuni: nostalgia inconscia per la natura non inquinata, ribellione alla società dei consumi che Tarzan combatteva da pioniere. La spiegazione è forse più semplice: ci si era dimenticati che alcuni libri dell'uomo-scimmia hanno il straordinario richiamo di storie in bilico fra l'avventura e la favola.

Un giornale parigino della domenica ha pubblicato alcune pagine dell'infanzia di Tarzan nella jungla dominata dal collerico Kerchak, il vecchio scimpanzé. E' un racconto molto bello e sculturalmente moderno nell'intuizione della psicologia degli animali, assai meno antropomorfa e di maniera dei famosi compagni di Mowgli, nella giungla di Kipling che anticipa Walt Disney.

Emilio Salgari raccontò il ciclo dei pirati della Malesia senza aver mai messo piede in Oriente. Edgar Burroughs descrisse le leggi e le guerre della giungla senza conoscere l'Africa. Ex cercatore d'oro e *cow boy*, questo americano di Chicago immaginò il personaggio di Tarzan in uno dei molti espedienti per guadagnarsi da vivere. Pubblicò le prime storie a puntate su una rivista popolare nel 1912: il successo fu quasi immediato e i libri di Tarzan (che per fare più in fretta l'ex cercatore d'oro dettava al magnetofono) vennero tradotti in tutte le lingue del mondo. Burrougha morì ricchissimo vent'anni fa, mentre escogitava, con minor vena, nuove storie di Tarzan ambientate in un mondo moderno. Aveva venduto cento milioni di copie dei suoi libri e visto quattordici attori dare al mito la definitiva consacrazione del cinema.

Il primo Tarzan dei film non lanciava l'urlo di guerra e aveva una curiosa fascia bianca sulla fronte, come i terzini di calcio negli Anni Trenta. Si chiamava Elmo Lincoln e il suo primo film è del 1918, epoca del muto. Da Lincoln al gigantesco ex giocatore di rugby Mike Henry, ultimo Tarzan nel '65, il personaggio dell'uomo-scimmia ebbe le più diverse interpretazioni; ma quella classica è di Johnny Weissmüller.

Cinque volte campione olimpionico, Weissmüller fu il più grande nuotatore fra le due guerre. Per primo adottò nelle gare il *crawl* degli indigeni hawaiani che ancora oggi, con piccole modificazioni, è lo stile base del nuoto veloce. Il Tarzan di Burroughs nuotava benissimo ed era questa la sua superiorità sulle più agili scimmie della tribù. Aveva imparato una mattina lungo il fiume, per sfuggire all'agguato di Sabor, il leone. Weissmüller fece di questa qualità di Tarzan un'arte indimenticata. Le sue volate a *crawl* per sfuggire ai coccodrilli erano il pezzo forte del suo primo film, il più famoso: *Tarzan l'uomo-scimmia*.

Tarzan, è noto, si esprimeva a mugolii e questo non veniva male a Weissmüller, più fotogenico attore che consumato attore. La Metro Goldwin ebbe in lui per anni una delle *vedettes* del *Box Office*, mentre la Paramount gli opponeva vanamente nello stesso ruolo un altro campione di nuoto, Buster Crabbe. Ma fra tutti gli interpreti cinematografici del suo eroe, Burroughs preferì un certo James Pierce, entrato così bene nel personaggio da sposare la figlia dello scrittore.

Nei romanzi il padre di Tarzan era un lord inglese, appassionato naturalista. Sua madre era morta per uno choc nella giungla, quando uno scimpanzè aveva tentato di violentarla. Il piccolissimo Tarzan, rapito dalla scimmia Kala che aveva perduto il figlio, divenne presto il signore della giungla. Può darsi che nella storia di Tarzan ci sia ancora il mito dell'uomo bianco che benefica e domina i selvaggi, un ultimo inconsapevole colonialista appeso a una liana. Ma il suo improvviso ritorno alla popolarità conferma che la sua storia non ha perduto di fascino. Nemmeno in America lo hanno dimenticato: vicino a Los Angeles una città, Tarzana, ha il suo nome e nella biblioteca comunale conserva tutti i 26 volumi della vita straordinaria dell'uomo-scimmia.

Giorgio Fattori

Il celebre urlo di Tarzan-Weissmuller

Gioco sottile con i delitti e le parole

Ecco l'ispettore Sanantonio

L'ultimo rivale di Maigret è l'invenzione di un dotto filologo francese

Le inchieste del commissario Sanantonio: «La quarta zucca è vuota», Mondadori, lire 350 (periodico mensile).

C'è qualcuno che sembra aver tutte le intenzioni di scavare la fossa (e senza cerimonie, anzi tra risate e sberleffi) al famoso Maigret. E' Sanantonio, parigino, commissario di polizia, individuo ironico e robusto, convinto del proprio fascino, mano alla pistola e occhio alle donne, bulimo ma non privo di autocritica, a suo modo persino colto e certamente rapido a risolvere i «casi» d'ufficio, sanguinosissimi come avventura comanda.

Sanantonio — forse senza saperlo, ma non ci credo — dà una mano decisiva all'evoluzione del moderno «giallo». Citando, o meglio saltreggiando Sartre e poi Queneau, facendo il verso a De Gaulle o a Ruy Blas (che diventa una qualsiasi Ruy Biabia-bla), costruendo modi propri con vertiginosa dialettica pregna dello spirito del nonsense. Irride persino alle costruzioni sintattiche, visto che l'autore-attore si vanta di condurre come meglio conviene l'azione, cioè al presente, mettendo in pensione l'imperfetto, «che, come dice chiaramente il suo nome, non soddisfa. Se lo si usa più del presente, la sua manutenzione è molto cara, il passato di ricambio costa un occhio della testa, e quando si busca un congiuntivo cronico, si deve ricorrere a mano d'opera specializzata...».

Questo Sanantonio è un poliziotto della razza violenta. Subisce i superiori con l'identica malagrazia con cui è costretto a valersi dei sottoposti. Sbircia continuamente donnine, giudicandole con senso geometrico, anche se non ha mai tempo per rallegrarsi con loro. Vive con una madre all'antica, figurino sottoproustiano tutto dedito a intingoli, telefonate affettuose, televisione.

Ed ha avventure poliziesche ai limite del difficile (anche se la sua Parigi è sempre Parigi). Se la caverà, è ovvio — dopotutto è responsabile di una collana, anzi varie collane editoriali —, ma il seguito, la routine, la spirale degli incidenti e delle indagini sono meno singolari e determinanti del modo distincantato con cui ogni storia è narrata.

Il «giallo», con Sanantonio, entra nel cabaret (un cabaret che ha sfruttato tutte le risorse, vere o finte, degli avanguardismi letterari), gioca sulle parole, sulla frediura. Persino il delitto rallenta per far luogo alla battuta. Ne La quarta zucca *è bianca, seconda avventura sanantoniesca uscita in Italia, la costante «gialla» è sempre presente. Ma il lettore, oltre ad inseguire il colpevole, insegue soprattutto i fuochi verbali dell'io-narrante, talora prodigiosi.*

Perché prodigiosi? Ma perché Frédéric Dard, l'autore che si cela dietro il nome di Sanantonio, cinquantenne francese con villa in Svizzera (come Simenon) e con sei romanzi annuali imperniati su tanto personaggio (anche qui come il padre di Maigret), è un intellettuale della più bell'acqua, che si diverte con le briciole del proprio sapere. La carta d'identità di Dard è molto lineare: si alza alle sei del mattino, lavora fino a mezzogiorno, elabora un libro in due mesi, poi si riposa con un viaggio. Dai sei libri annuali sta scendendo a quattro, per non inflazionare il mercato. Da diecimila copie di tiratura al primo volume, pochi anni fa, è salito a circa mezzo milione.

Dard ha letto tutto, appunto da Sartre a Queneau, e il suo personaggio ha «visto» tutto: da Maigret a James Bond. Si comportano, ambedue, lungo parametri collaudati, con un di più di invenzione linguistica, un di più di arditezze grammaticali, quelle che hanno valso a Sanantonio flor di tesi accademiche e l'attenzione di critici come Robert Escarpit e altri professori di Tubingen, Bordeaux e della Sorbona.

Il «giallo», con Sanantonio, diventa un sottofondo per itinerari allegri, per avventure pepo-verbali e mistilinguistiche che si valgono di ogni possibile aggancio: il franc-anglais e l'irrisione da ebdomadario umoristico. Le pesantezze del vocabolario satirico-erotico non mancano, ma quasi riscattate da una buona salute di base.

Dev'essere stata impresa non facile per i due traduttori, Jean Barbet e Giuseppina Pisani, voltare in italiano tanto argot e tali ottovolanti linguistici. Ci sono riusciti. Non è difficile prevedere, per questo Sanantonio, una fortuna italiana costante. Se in Francia è letto «da diecimila intellettuali e quattrocentomila casalinghe e operai», il suo blasone è al sicuro. Con buona pace della pipa (più umana, più raffinata, più prevedibile) del vecchio Maigret, ormai dannato alla televisione.

Giovanni Arpino

Nei "Lager„ di Himmler

Un buon romanzo americano di spionaggio, che non è soltanto fantasia

Noel Behn: «L'esecutore ombra», Ed. Garzanti, pagine 249, lire 950.

Dietro la voga del giallo spionistico c'è, non troppo velata, una tendenza a proiettare in forme romanzesche certi timori ed ansie di gran parte dell'umanità. Nel mondo occidentale, per lo meno, si guarda al confronto tra Stati Uniti e Urss come a un dato permanente, un lunghissimo tunnel senza sbocco, e meglio un'alternativa obbligata fra due sbocchi altrettanto paurosi: l'olocausto atomico e, se questo verrà evitato, un protrarsi all'infinito dell'attuale tensione, con pause e riprese, avanzate e arretramenti, prove di forza al limite del conflitto armato e interludi falsamente rassicuranti, insurrezioni manovrate dall'esterno e guerre locali per procura; e, costante accompagnamento, una gara feroce in cui il progresso scientifico, lungi dal consolidare il benessere materiale e morale dei popoli, servirà soltanto a fare incombere su questi una minaccia di distruzione sempre più spaventosa.

Il grande terrore

A smentita di questa reazione emotiva sarebbe inutile obiettare che la storia ha risorse infinitamente superiori a quelle dei politici e che a lungo termine anche costoro ne hanno più di quante l'uomo della strada sia portato ad attribuirgliene giudicando da quanto fanno e dicono giorno per giorno. Proprio perché è una reazione emotiva, è parte integrante della civiltà del nostro tempo, come gli apocalittici terrori del mondo cristiano alla vigilia dell'anno Mille lo erano della civiltà del primo Medioevo. Ma l'anno Mille ebbe i suoi posteri, e anche noi avremo i nostri.

Nei suoi esempi migliori, in ogni modo, la letteratura giallo-spionistica inglese e americana ha finora rispecchiato questo stato d'animo di nevrotica rassegnazione. E' perciò consolante imbattersi in un narratore come l'americano Noel Behn che, invece di chinarsi su un futuro disperato e «segnato», osa cimentare la propria fantasia su un passato recente, ma ormai consegnato alla storia.

L'esecutore ombra è una vicenda di spionaggio che si svolge, fra il 1944 e il 1945, nella Germania nazista, con qualche parentesi nelle sedi dei servizi informativi statunitensi in Gran Bretagna. Il protagonista è un agente americano di tipo alquanto inconsueto: venale, morfinomane, fantasioso, per nulla professionista. Insofferente di ogni disciplina, egli si scontra spesso con l'«apparato», debitamente cinico e al tempo stesso ottuso, che opera in una specie di fortilizio elettronico mimetizzato in una villa nella verde campagna inglese.

I dirigenti del servizio spionistico, a loro volta, si combattono l'un l'altro, perché ognuno è manovrato da un diverso gruppo di Washington; ma tutti concordano nel giudicare indispensabile il nevrotico agente, la cui specialità consiste nell'entrare nei campi di concentramento tedeschi, rapire detenuti politici antinazisti e portarli in Inghilterra, dove i suoi superiori, all'insaputa degli alleati britannici e sovietici, vogliono costituire un governo-ombra da insediare a Berlino alla fine della guerra.

Siamo, come si vede, nel campo della fantasia pura; ma si tratta di una fantasia gradevole proprio perché ha il coraggio di sovvertire la verità storica senza cadere nell'inverosimiglianza. E', insomma, una sorta di fantapolitica retrospettiva, ancora più sbrigliata e baldanzosa quando affronta l'ambiente nazista. Qui, infatti, l'autore crea di sana pianta una struttura piramidale di servizi segreti e polizieschi completamente diversa da quella che conosciamo: la Gestapo vi è ridotta a una parte di comprimaria stolida, mentre la funzione di guida è attribuita a un organo mai esistito il cui capo — in cui si fondono certi contrassegni psicologici ed esteriori di Goering e di Himmler — è uno dei personaggi più rocambleschi del libro.

Amaro giudizio

Ma l'autore non si lascia prendere la mano dal suo indubbio talento inventivo ed umoristico: tutta l'ultima parte del volume, ambientata ad Auschwitz, è terribilmente seria e dice qualcosa di nuovo e di insospettato sulla degradazione morale di molti prigionieri e sulle loro sordide complicità con gli aguzzini nazisti. E questa descrizione prepara la svolta inattesa della vicenda personale del protagonista, che, dopo un'ultima impresa riuscita, è improvvisamente schiacciato da un senso di disperazione e di ribellione ai suoi capi — i quali, invece di fare appello ai veri antinazisti, reclutano a man bassa arrivisti e vecchi arnesi in disgrazia del regime hitleriano — e torna volontariamente, come una pecora al macello, nel *Lager* di Auschwitz.

Come si vede, il romanzo è un curioso miscuglio di invenzione e di denuncia, di satira beffarda e di dolente partecipazione. Rivela comunque una sicura padronanza del tema, un gusto spiccato per il colpo di scena, una sapiente gradazione di effetti; e, soprattutto, una rara capacità di rendere plausibile una vicenda costruita con l'immaginazione. Certo è storicamente più verosimile il passato artefatto di Behn del futuro, in apparenza inelutiabile, di tanti altri scrittori di fantapolitica.

Mario Bonini

Un Jules Verne impegnato tra politica e inquinamento

Come «I 500 milioni della Begum» anticipavano, nel 1879, problemi del nostro tempo

Jules Verne: «I 500 milioni della Begum», ed. Mondadori, 216 pagg., 600 lire.

Anche per i patiti di Jules Verne *I 500 milioni della Begum*, presentato con un'ottima introduzione di Giansiro Ferrata negli «Oscar Mondadori», sarà una scoperta; ed una scoperta che può suscitare insieme ammirazione e perplessità. Il romanzo appartiene all'ampio ciclo dei «Viaggi straordinari», ma ha ben poco in comune con *L'isola misteriosa* o *Ventimila leghe sotto i mari*; contiene intuizioni avveniristiche non meno geniali che *Dalla Terra alla Luna*, ma d'un genere assai diverso; è avventuroso ed assai carico di tensione, ma scarso il piacere disinteressato del racconto. In realtà è un romanzo politico, polemico, a tesi, che anticipa in modo sorprendente vari problemi della nostra storia più vicina, dall'«universo concentrazionario» nazista alla crisi delle città.

Per capire questo libro, occorre tener presente la data di pubblicazione: 1879, otto anni dopo la catastrofe della Francia nella guerra contro la Prussia. Ecco in breve i fatti. Una principessa indiana, vedova d'un francese emigrato in Asia nel primo Ottocento, lascia immani miliardo di franchi-oro in eredità ai discendenti del marito. L'enorme somma spetterebbe tutta al francese dott. Sarrasin, medico e biologo che crede nella Scienza e nella Pace; ma con cavillose ragioni legali il tedesco prof. Schultze, un chimico fanaticamente impegnato a dimostrare la superiorità biologica della razza germanica, riesce ad ottenerne la metà. I due scienziati dedicano entrambi quel mucchio di miliardi a costruire ciascuno il proprio Paese d'Utopia: su un tratto della costa americana sul Pacifico sorgono così, a venti chilometri di distanza, *France Ville* e *Stahlstadt*.

Quella francese è la Città della Ragione, governata dalla scienza e volta al benessere dell'uomo, tutta impegnata in opere di progresso e di pace, aperta sul mondo. La tedesca Città dell'Acciaio è un universo chiuso governato da un potere arbitrario e segreto, un sinistro labirinto dove si cercano le «armi assolute» che daranno il potere mondiale alla Germania. Qui il torbido prof. Schultze costruisce un super-cannone all'idrogeno; con un colpo solo, in un attacco di sorpresa, egli distruggerà *France Ville*, odiato simbolo della civiltà latina. Ma un figlio fedele dell'Alsazia strappata dai tedeschi alla Francia, Marcel Bruckmann, riesce ad introdursi nella fortezza nemica, conquistare la fiducia del suo *Führer* e sventare il complotto. Il cannone scoppia, i suoi veleni fanno di *Stahlstadt* una città morta, dove sopravvivono soltanto le due gigantesche guardie di Schultze, sinistri automi educati alla fredda violenza; e Marcel sposa la figlia del prof. Sarrasin.

Anche il lieto fine è più di un'astuzia da romanziere per ragazzi: è l'ultima simbolo che ribadisce la vittoria del Bene sul Male. Ma la tesi ottimistica non cancella l'impressione inquietante lasciata dal libro. *France Ville* ha una serafica irrealtà di utopia; solo la Città dell'Acciaio è tremendamente viva, pur nella sua atmosfera da incubo. Jules Verne, in questo più che in altri romanzi degli ultimi decenni d'attività, sembra aver intuito confusamente i rischi del progresso scientifico ed il torbidi germi di violenza che operavano nell'Europa felice della *Belle Epoque*; c'è come un presagio delle dittature novecentesche ed un timore delle armi assolute che, meno di un secolo dopo il suo libro, avrebbero messo l'umanità in grado di distruggere se stessa.

Jules Verne e la moglie in un'incisione di fine '800

Tuttavia è un'altra intuizione, meno scoperta, che può colpire ancora di più il lettore attento; e confermare che Jules Verne possedeva in misura notevole una sua genialità profetica. Le leggi che il prof. Sarrasin impone ai costruttori di *France Ville* anticipano, con esattezza impressionante, quasi tutte le norme che gli urbanisti d'oggi prescrivono per risolvere i problemi tecnici ed umani delle metropoli.

Il buon Sarrasin vuole che la sua città alteri il meno possibile l'ambiente naturale. Impone un rapporto fisso tra costruzioni e spazi verdi, incoraggia le villette unifamiliari, esige il rispetto di minuziose garanzie igieniche. Si preoccupa dell'inquinamento: forni speciali depurano il fumo e sostanze chimiche vengono introdotte nelle fognature; le lavanderie collettive sono veri locali di disinfezione; e la polizia sanitaria ha larghissimi poteri. Gli ospedali sono piccoli, distribuiti nei vari quartieri ed il più possibile isolati; un corpo di infermiere specializzate è al servizio della comunità. Ad intervalli regolari, spazi verdi attrezzati favoriscono le attività sportive dei ragazzi e degli adulti. E' stabilito un severo controllo sulle sostanze eccitanti...

E' quello che Amsterdam e Stoccolma stanno facendo; e sono leggi che, a chiedere di applicarle oggi a Milano od a Roma, c'è da passare per sovversivi e visionari.

Carlo Casalegno

Vita tragica del poeta Mandel'stam

"Il rumore del tempo„

Una straordinaria testimonianza, dal ghetto polacco all'esilio in Siberia

Osip Mandel'stam: «Il rumore del tempo», Ed. Einaudi, pag. 167, lire 1400.

Il destino di Osip Mandel'stam, nella sua agghiacciante assurdità, riassume in forma esasperata molti destini di scrittori della sua generazione e delle successive. Mandel'stam nacque a Varsavia nel 1891, trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Pietroburgo e, d'estate, a Pavlovsk, cittadina residenziale dei dintorni, descritta da Dostoevskij nell'ultima parte dell'*Idiota*. Il padre, commerciante di pellami, era un ebreo autodidatta e sfortunato, mentre la madre proveniva da una famiglia fiera delle proprie tradizioni culturali.

Della sua vita breve e tragica si conoscono alcuni episodi, alternati con lacune e fatti oscuri, che probabilmente le memorie della vedova gioveranno a chiarire. A quattordici anni Mandel'stam, che doveva diventare rabbino, fuggì di casa e capitò in una scuola di talmudisti a Berlino, dove studiò soprattutto Schiller e i filosofi del Settecento. Dopo l'istituto commerciale Tenisev, un soggiorno a Parigi e a Heidelberg, si iscrisse all'università di Pietroburgo. Non si laureò, per un'inaspettata bocciatura in letteratura greca.

Makovskij, direttore della rivista *Apollon*, che uscì a Pietroburgo tra il 1909 e il 1917, liberò definitivamente il diciottenne dalla prospettiva di esercitare il mestiere paterno, assicurando la madre che suo figlio aveva talento. Il compassionevole direttore non lo liberò invece da altri, ben più seri guai. Mandel'stam, quasi li intuisse, in una poesia del 1918 scrive: *«Ho imparato la scienza della separazione... occhi pieni di lacrime guardavano lontano e il pianto domesco si mischiava col canto delle muse. Chi può sapere, dicendo separazione, quale distacco ci serbi l'avvenire?»*.

«Amo la paura»

E dieci anni dopo scrisse: *«Io amo, io stimo la paura. Stavo per dire: "Con lei non ho paura". I matematici dovrebbero costruire un baldacchino per la paura, perché essa è la coordinata del tempo e dello spazio. La paura stacca i cavalli quando bisogna andare, e ci invia sogni con i soffitti inspiegabilmente bassi»*.

Infatti, fu arrestato una prima volta da Wrangel a Feodosia nel 1919, e durante l'interrogatorio, invece di rispondere, domandò: *«Ditemi, piuttosto, gli innocenti li fate uscire o no?»*. Fu arrestato di nuovo nel 1934, sembra per un epigramma antistaliniano. Condannato a tre anni, tentò il suicidio, e Stalin gli permise di recarsi a Voronez. Nel 1938 fu arrestato una terza volta e mandato sotto scorta di tappa in tappa (*«etapirovan»*) a Vladivostok, dove morì, forse pazzo, qualche mese dopo, leggendo i sonetti del Petrarca.

Un'opera breve

L'opera di Mandel'stam non è vasta: tre raccolte di versi, *Il sasso* (*Kamen'*, 1913), *Tristia* (1922), *Versi* (1928), alcune poesie inedite, una raccolta di saggi *Sulla poesia* (1928) e, quello stesso anno, *Il francobollo egiziano*, che includeva *Il rumore del tempo*, oltre a saggi e articoli. Quasi tutti i particolari della sua vita sono allucinanti: una congiura di scrittori che lo accusavano di plagio, la leggendaria telefonata di Stalin a Pasternak dopo l'arresto nel 1934, i due scontri con il sinistro Bljumkin, l'assassino dell'ambasciatore tedesco Mirbach (1918); e l'atteggiamento dei critici, che lo consideravano estraneo al suo tempo, *«pezzo da museo»*, *«emigrante interno»*, *«espressione dello spirito della grande borghesia nel periodo tra le due rivoluzioni»*, accuse contro le quali insorse vigorosamente Ehrenburg.

In quell'epoca vi fu certo chi, come Majakovskij, si tuffò a capofitto nell'attualità più scottante, quasi il passato non fosse neppure esistito. Ma l'epoca ci è restituita con ben maggiore compiutezza e verità dalla complessa e profonda visione di Mandel'stam, in cui il tradizionale filone ebraico confluisce con altre aspirazioni. *«Ecco la terra immolata, e insieme con essa bevo la fredda aria di montagna del cristianesimo»* scrive per esempio nel 1919, riprendendo un tema di Cadajev, autore tra i suoi preferiti.

Quanto fosse vigile il suo orecchio, e quanto teso a percepire le discordanze dell'inquieto periodo, si coglie nei bellissimi versi e brani dedicati alla musica, nella lingua, in cui riecheggiano accenti classici e termini quotidiani, nel rapporto ambivalente con eventi e autorità, nelle pagine autobiografiche soprattutto, così parche di note personali e così vivide nel rievocare gli altri. Qualità espressa appieno ne *Il rumore del tempo* (*Sum vremeni*), volume che, oltre a *Feodosia*, contiene anche *Il francobollo egiziano* (quest'ultimo, tradotto in italiano nel 1946 col titolo *Il sigillo egiziano*).

D'altronde, nel capitolo *La Komissarzevskaja*, Mandel'stam con esplicita coerenza dichiara: *«Non voglio parlare di me, ma seguire il secolo, il rumore e l'evolversi del tempo. La mia memoria è ostile a tutto ciò che è personale... e lavora non a riprodurre, ma a eliminare il passato»*. Appunto, lavora a eliminarlo, non a regarlo o ignorarlo, in tutta la sua opera e nei tre brani straordinari e difficili da incasellare, che costituiscono *Il rumore del tempo*. Ehrenburg, che nel secondo libro di *Uomini, anni, vita*, ha dedicato alcune delle sue pagine più commosse a Mandel'stam, cita dei versi del 1935: *«Voglio che il corpo pensante si trasformi in un paese, una via»*.

Lia Wainstein

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Gli appassionati di Dracula il vampiro ritornano nella serie di racconti di Bram Stoker, *La vergine di Norimberga* (ed. Sugar, lire 1200) un «pezzo» prezioso: «L'ospite di Dracula», un racconto che l'autore aveva previsto come capitolo introduttivo alla sua opera più nota. Si dice che questo libro, stampato per la prima volta nel 1914, fu tirato in mille copie numerate e distribuito agli spettatori della duecentocinquantesima replica del *Dracula* al Prince of Wales Theatre di Londra: un congegno elastico fece sì che quando gli spettatori aprirono il libro scattarono dalla sovraccoperta mille pipistrelli neri... L'episodio è quanto meno improbabile, ma rivela assai bene il clima artificioso di terrore creato da Bram Stoker, tutto affidato all'intervento di mostri malefici e diabolici sotto mentite spoglie di gatti, di topi, di lupi mezzi sempre all'insegna dell'orripilante, più che del macabro. Anche gli stessi «vampiri» di Stoker hanno un che di meccanico che li allontana decisamente dagli inquieti e inquietanti loro progenitori tardo-settecenteschi. Per il lettore d'oggi comunque il libro, proprio perché privo di ogni significato ossessivo, può costituire una lettura divertente: uno svago nel paradosso e nel grottesco.

* *

Sulla scia del successo di Sinuhe l'Egiziano *continuano le traduzioni della narrativa di Mika Waltari. E' ora la volta di quattro racconti pubblicati sotto il titolo d'uno di essi:* La spirale dei sogni *(ed. Rizzoli, lire 2400). Vi si narra la storia d'amore d'uno scrittore con una donna divorziata, tracciata in controluce rispetto ad una vicenda sentimentale giovanile. L'uomo vive un'esperienza* è rebours *riducendo la donna ad «oggetto» di un'analisi interiore, che scava nella memoria. Una situazione psicologica questa che sembra fare da sfondo anche agli altri racconti e soprattutto al primo,* Qualcosa nella gente. *Qui il protagonista è un giovane disadattato che compie il proprio tirocinio d'uomo — tra una vita scapestrata in furti e delitti e una vita eroica nelle file della resistenza finlandese — sempre riferendosi all'immagine di una fanciulla amata nell'adolescenza.*

* *

Centotredici pagine per l'analisi di un sonetto rappresentano certamente un record difficilmente uguagliabile, pur tenendo conto dell'abituale prolissità dei critici. Eppure non si potrebbe togliere una riga al *Cigno di Mallarmé* di Stefano Agosti (ed. Silva, lire 1500), studioso acuminato, e tra i più apprezzati in Europa, di Mallarmé. Il libro si presenta come un'indagine sulla struttura tematico-formale del sonetto «Il cigno», che fa riferimento continuo all'intera poesia di Mallarmé. E' un'analisi precisa che si pone come un modello di metodologia strutturalista, ma che si conservare — in margine — al di là del suo rigore scientifico una capacità di contatto immediato con la poesia. Da essa l'universo mallarmeiano faticosamente composto dalle continue operazioni critiche precedenti risulta sconvolto e totalmente rifatto.

Il poeta Mallarmé

* *

Giancarlo Ferretti parla Contro l'automobile della cultura *nel numero 20-21 di «Rendiconti», la rivista bimestrale diretta da Roberto Roversi. L'argomento è ripreso indirettamente da Vitilio Masiello nel suo articolo* Senso e non senso dell'operare letterario *a lui Romano Luperini nel suo intervento* Sulla letteratura del rifiuto. *Completano il fascicolo saggi di Guido Guglielmi su* L'obiettivazione del Verga, *di Alfredo De Paz* Per una linguistica neoilluministe *e di Arnaldo Di Benedetto su* Poesia e prosa di Montale.

* *

In un campo d'internamento americano sono rinchiusi migliaia di tedeschi, collaboratori consapevoli e no di Hitler: sono alti ufficiali, diplomatici, dirigenti di partito, funzionari ministeriali, SS, criminali di guerra o semplici soldati in attesa di accertamento per essere mandati o no al tribunale militare di Dachau. Su questo sfondo, a lui molto congeniale, Hans Hellmut Kirst ha costruito un romanzo che ha il sapore d'un giallo: *E la giustizia capitano?* (ed. Garzanti, lire 1800). L'intreccio del racconto punta sulla progressione emotiva del lettore, con gli espedienti della *suspense* e dei continui colpi di scena, orchestrati con grande maestria dal narratore. L'interesse per chi legge si riduce ad individuare «buoni» e «cattivi»: il massacratore spietato e la vittima inconsapevole di un sistema di ferocia. L'impalcatura storica e l'attenzione documentaria vistosamente proposte al lettore hanno un che di posticcio, rispetto alle precedenti prove di Kirst. Ricca di mordente è invece l'invenzione: la lettura del libro è perciò rapida e piacevole.

g. der.

Un film in America sulla vita di Thoreau

New York, 13 agosto.

Lo scrittore americano Henry David Thoreau, nel secolo scorso, preferì andare in prigione anziché pagare una tassa con la quale finanziare la guerra col Messico, da lui giudicata *«immorale»*. Un simile comportamento è di attualità, e Jerome Lawrence e Robert Lee hanno scritto recentemente un dramma, con riferimenti moderni, intitolato *La notte che Thoreau passò in carcere*. Il dramma sarà ora portato sullo schermo, per iniziativa del produttore Hal Wallis e della «Universal». *(Ansa)*

La polemica contro Stalin rievocata da Leonetti

Gramsci e Trockij

Alfonso Leonetti: «Note su Gramsci». Introduzione di Enzo Santarelli, Argalia Editore, pagine 233, lire 3.200.

Ciò che nel primo dopoguerra distinse Gramsci dagli altri comunisti fu specialmente la comprensione dei caratteri peculiari del fascismo. I più non avevano saputo spingere l'analisi del fenomeno sino a coglierne i tratti nuovi, la sua originalità rispetto alle tendenze reazionarie e alle forme di dominio autoritario fin lì conosciute. Inclinavano quindi a sottovalutarne la forza e gli sviluppi, giudicandolo niente più che un'espressione *transitoria* della crisi post-bellica. Scriverà lo stesso Gramsci il 9 febbraio del '24 da Vienna: *«Nel 1921-22 il partito aveva questa concezione ufficiale: che fosse impossibile l'avvento di una dittatura fascista o militare; e gran stento io riuscii a far togliere dalle tesi una questa concezione avesse a diventar scritta».*

La ripugnanza per le astrattezze, il rifiuto degli schemi non verificati assiduamente sulla realtà mutevole e di conseguenza l'abitudine allo studio delle forze in campo e alla ricognizione dal terreno di scontro avevano portato il direttore dell'*Ordine Nuovo* a capire quel che a molti sfuggiva: diversamente da altri movimenti d'estrema destra, il fascismo era riuscito a mobilitare la piccola e media borghesia nella lotta armata del capitale contro il proletariato; e qui la sua «novità» e la potenza d'urto che obbligava le avanguardie operaie a nuove tattiche a in primo luogo a passaggio dalla «guerra manovrata» (offensiva rivoluzionaria) alla «guerra di posizione» (difensiva).

A ben riflettere, se una minoranza di comunisti italiani (guidata da Gramsci) condivise e la maggioranza (Bordiga, Tagliatti, Terracini) respinse la linea del Fronte Unico, cioè la nuova parola d'ordine d'intesa permanente con i socialisti lanciata da Lenin e Trockij durante il terzo Congresso dell'Internazionale, il di fondo è da ricercare nella diversa valutazione del fascismo che i due gruppi davano.

Gli uni erano consapevoli della forza dell'avversario, e perciò realisticamente convinti della necessità d'una politica d'alleanze con i partiti antifascisti per obiettivi intermedi, come il ricupero delle libertà democratico-borghesi. Gli altri erano radicali nella persuasione che sola e immediata alternativa alla dittatura fascista fosse la dittatura del proletariato, senza fasi transitorie. In seguito Gramsci saprà portare il partito, meno la frangia bordighista, sulla linea dell'Internazionale.

Ma quando nel 1928-29, affermatasi l'egemonia staliniana, la tattica del Fronte Unico fu accantonata, nuove laceranti divisioni scossero il gruppo dirigente del pci. Secondo Stalin e la sinistra tedesca, il proletariato poteva arrivare d'un colpo al potere superando la «fase kerenskiana», di democrazia borghese. Niente più obiettivi intermedi. Niente più fasi di transizione: e condanna d'ogni tipo di alleanza con i *partiti antifascisti*. Il socialismo, variamente giudicato negli anni precedenti *«ala destra dello schieramento operaio»* o *«ala sinistra della borghesia»*, diventava nientemeno *«fratello siamese del fascismo»*, *«socialfascismo»*. Fu nel dibattito seguito alla svolta del 1928-29 che la direzione del pci si spaccò: Tagliatti con Stalin; tre dirigenti di primo piano — Leonetti, Tresso e Ravazzoli — vennero espulsi.

Oggi Alfonso Leonetti ha 75 anni e vive a Roma dopo un trentennio d'esilio in Francia. Originario di Andria, si trasferì a Torino nel luglio del 1918. Fu coredattore dell'*Ordine Nuovo* quotidiano e direttore dell'*Unità* dopo il delitto Matteotti. Più volte aggredito e incarcerato dai fascisti, espatriò con la compagna Pia Carena, che era stata segretaria e collaboratrice di Gramsci. L'espulsione dal partito nel '30 non ne infiacchì la volontà di lotta. Si collegò a Trockij e ne divenne collaboratore attivo. Dal 1962 è rientrato nel pci.

Il libro nel quale ha raccolto ora saggi in parte noti ha quindi un valore di testimonianza diretta. Sono pagine tutte interessanti e ricche di preziose messe a punto; ma due capitoli in particolare, quelli che la crisi del '30, s'impongono all'attenzione.

E' stato scritto da altri che Antonio Gramsci, allora nel carcere di Turi, *«era sulla linea di Leonetti, Tresso e Ravazzoli:* non *ne giustificava l'espulsione e respingeva la nuova linea dell'Internazionale condivisa da Tagliatti, a suo giudizio, troppo affrettatamente»*. In questo libro Leonetti documenta la coincidenza delle posizioni sue e di Trockij con quella di Gramsci, ostile alla tesi staliniana del «socialfascismo».

Sappiamo da Athos Lisa, compagno di prigionia del pensatore marxista sardo, quale fosse la sua tesi: *«Le prospettive rivoluzionarie in Italia* — diceva Gramsci alla fine del '30 — *devono essere fissate in numero di due: cioè la prospettiva più probabile e quella meno probabile. Ora secondo me la più probabile è quella del periodo di transizione. Perciò a questo obiettivo deve improntarsi la tattica del partito, senza temere di apparire poco rivoluzionario»*. Egli riteneva che il pci dovesse *«svolgere* a in comune con i partiti *che in Italia lottano contro il fascismo»*. Al contrario Tagliatti affermava: *«I lavoratori italiani devono abituarsi* a considerare come loro nemici non *solo i fascisti che li opprimono direttamente, ma anche i capi democratici, repubblicani, socialisti... Noi escludiamo la prospettiva di una cosiddetta fase transitoria»*.

Ed ecco: a Trockij, Leonetti pubblica i principali passi di una lettera indirizzatagli il giugno 1931 da Kadikoy, dove il capo rivoluzionario si era rifugiato. Scriveva Trockij: *«La rivoluzione italiana avrà una "prefazione" democratica più o meno lunga prima di entrare nella fase decisiva delle lotte immediate del proletariato per il potere. Durante questo periodo preliminare, l'avanguardia proletaria non potrà in alcun caso girare le spalle ai problemi della democrazia»*.

Era la conferma d'opinioni espresse già l'anno prima, il 14 maggio 1930, in una lettera a Leonetti, Tresso e Ravazzoli: *«Sarebbe dar prova di un vano settarismo dottrinario se i comunisti rifiutassero a priori ogni formula democratica, ogni parola d'ordine di transizione o di preparazione, attenendosi rigorosamente all'unica di dittatura proletaria»*. E Leonetti commenta: *«E' da sottolineare il parallelismo tra le posizioni di Gramsci e le lettere di Trockij»*.

Un Gramsci presentato in veste trockijsta, dunque? *«Loin de là»* s'affretta ad aggiungere Leonetti. Il fine dell'autore di questo bel libro è un altro: documentare se mai l'arbitrarietà d'una immagine a lungo divulgata: Gramsci in veste di stalinista.

Giuseppe Fiori

Una recente fotografia di Alfonso Leonetti

L'avventura di un lanzichenecco nel '500

Prigioniero dei cannibali

Sugli indiani delle Antille non si è scritto nulla di meglio prima di Lévi-Strauss

Hans Staden, «La mia prigionia tra i cannibali, 1553-1555», a cura di Amerigo Guadagnin, Milano, Longanesi, 1970, pag. 265, lire 3500.

Nella bella collana «I cento viaggi» che Franco Marenco dirige per l'editore Longanesi è uscita, a quattro secoli e più dall'edizione originale tedesca, la spesso citata (e mai tradotta) Veridica storia e descrizione di un paese di selvaggi, nudi, feroci mangiatori di uomini, situato nuovo mondo America di Hans Staden. L'editio princeps di questo singolare documento porta la data del 1557: lo pubblicò a proprie spese, arricchendolo di incisioni ora puntualmente riprodotte, lo Staden stesso, reduce da mirabolanti peripezie sul continente americano.

Verso il Brasile

Era costui, a quanto è dato ricostruire da lacunosi e frammentari documenti, un tedesco originario di Homberg nell'Assia, suddito del langravio Filippo il Magnanimo, lo sterminatore di Thomas Müntzer nella guerra dei contadini. Soldato mercenario, invece di provare le proprie virtù guerresche in Europa, Staden preferì imbarcarsi come artigliere su un brigantino, aggregato alla flotta spagnola diretta nell'aprile del 1550 verso il Brasile, ad insediarvi una colonia: primitivo e spericolato nucleo soldati, artigiani, religiosi, donne e bambini, destinato a trapiantarsi in quelle terre lontane e misteriose.

Dopo imprecisati d'ogni genere — non manca neppure il proverbiale arrembaggio d'un corsaro francese — la piccola spedizione, benché mutila e fiaccata, approda all'isola di Sao Vicente, il primo centro abitato portoghese lungo la costa di Sao Paulo. Siamo nell'inverno del '52, due anni dopo la partenza dall'Europa: Staden, palesemente deluso dall'esito dell'impresa, non trova di meglio che impiegarsi come capoposto in un forte dell'isola, eretto a difesa delle incursioni dei tupinamba. Erano costoro gli indigeni della bassa America, migrati attraverso peregrinazioni ininterrotte lungo la fascia costiera brasiliana, dove avevano dovuto presto fare i conti colle milizie portoghesi. Tra gli aborigeni e i colonizzatori l'odio era sfociato nel sangue: se ne era conto il Vespucci, quando spiegava la ferocia delle tribù locali coi desiderio di «vendicare la morte dei loro padri antiposati».

Anche Staden, per sua sfortuna, si trova alle prese colla bellicosità degli indios: mentre è a caccia nella foresta, sul finire del '53, viene catturato da una tribù di tupi e trascinato ferito al loro villaggio, Ubatuba. Subito viene trattato come un candidato al sacrificio: poco o nulla più vale protestarsi portoghese, anzi «amico e parente dei francesi», cui i tupi intrattenevano cordiali relazioni. Il grande capo Cunhambebe lo schernisce e gli fa sentire terribilmente vicina l'ora sacrificale. Solo lo scoppio di un'epidemia nel villaggio avrebbe di lì a poco potuto strapparlo ad una morte tanto truculenta; improvvisatosi taumaturgo, Staden si conquista la fiducia degli ospiti e dilaziona, una volta per tutte, l'ora del trapasso. Ceduto ad un altro capo tribù, decisamente benigno, Staden verrà in seguito riscattato da una nave mercantile e potrà rientrare in Europa. E' la primavera 1555: cinque anni e durato il terribile incubo; vale la pena riferirlo per iscritto e «darne notizia attraverso la stampa».

Nasce così la Veridica storia, che Staden — secondo la consuetudine devozionale del tempo, tipica di molti scritti di viaggio, anche di parte italiana — atteggia tutta sulla falsariga di un rendimento di grazie al proprio Dio, misericordioso e salvatore. Ma, al di là del proposito edificante, il resoconto di questo soldato, non colto ma assai intelligente, è un referto tutto «laico», di un'impressionante e lucidità, di altri uomini e altri costumi: il miracolismo vi si insinua disagevolmente, come un elemento pretestuoso e spurio. La cronaca di Staden è insomma profana: la prima parte ha la essenzialità della memoria autobiografica (vi si narrano le traversie che abbiamo appena riassunto); la seconda, di gran lunga la più interessante, è un vero e proprio rendiconto etnologico, fitto di notizie e dati, sulla stessa tribù su cui uno dei grandi etnologi del nostro tempo, Alfred Metraux, avrebbe dovuto scrivere, tra il 1927 e il '30, alcuni saggi di straordinario fascino.

Sarebbe privo di senso mettere a confronto la relazione di Staden e le ricerche sul campo di Metraux: le separano quattro secoli, e ad un mercenario del Cinquecento non si può chiedere di maneggiare i concetti della moderna antropologia culturale. Ma, sul piano puramente quantitativo — osserva Amerigo Guadagnin, curatore dell'edizione italiana — dei tupinamba «non si è detto di più di Staden» da allora a oggi.

Buoni selvaggi

Poco interessato alla geografia fisica, indifferente a quasi alla fauna e alla flora, Staden eccelle invece nell'osservazione delle forme sociali e delle tecniche indigene. Lo attraggono molto quelle che Lévi-Strauss avrebbe chiamato le strutture del crudo e del cotto: come i tupinamba hanno il fuoco, con quali arnesi spaccano la legna, qual è il loro pane, come preparano i loro cibi, come si ubriacano: «Essi hanno speciali vasi, per metà affondati nella terra, che no come qui da noi la gente usa i barili per il vino o per la birra. In questi versano il miscuglio, che fermenta da sé e diventa forte. Lo lasciano fermo per due giorni. Poi lo bevono e si ubriacano. un liquido denso, nutre anche molto...». Anche le forme della vita familiare e tribale lo incuriosiscono: quante donne possiede un uomo, come si si fidanza e ci si sposa. Verso il gentil sesso locale Staden è cautamente rispettoso: e forse soffiace d'averne goduto i favori, giacché i tupinamba usano mettere a disposizione d'ogni prigioniero una donna «che lo assiste e ha anche rapporti con lui».

I «buoni selvaggi»

Il tema che ossessionerà lo affascino di più — e ha ben donde — è quello del cannibalismo. Perché questi uomini, che «fra loro sono molto bonari», trucidano i loro nemici e ne nutrono? Questo interrogativo, di cui ha rischiato di sperimentare in proprio la tragica insolubilità, perseguita Staden. La brama di ricchezza è da escludere («Non vi è fra loro alcun commercio. E non sanno neppure cosa sia il denaro»); altrettanto gli sembrano la gelosia o il tutto europeo movente passionale («Fra i selvaggi è costume che uno doni a un altro la donna di cui è stanco»): la crudeltà dei tupi è dunque dimensione schiettamente interiore, ancestrale, da «grande odio» e da «grande inimicizia»: il tupi all'atto grida ai nemico «con profondo astio»: «Oggi stesso, prima del tramonto del sole, la tua carne sarà il mio arrosto».

Davanti ad una violenza così istintiva e primigenia da rasentare lo stato d'innocenza, Staden non ha parole di condanna. Mentre in Europa i teologi suoi contemporanei disputano dottamente se gli indios siano creature senz'anima, questo soldato di scarsa erudizione ma di sensibilità vigile, tenta piuttosto di comprenderli: «Neppure le bestie che sono prive di ragione si mangiano fra loro, e un uomo dovrebbe mangiare il simile?». La risposta non può dalle pagine della Veridica storia; ma è merito non piccolo del lanzichenecco Staden considerare esseri «normali» i propri persecutori, in un'età in cui fu necessaria una bolla pontificia per affermare che gli abitanti del Mondo Nuovo erano, contro ogni apparenza, uomini «veri».

Guido Davico Bonino

DAL MONDO CHIUSO ALL'UNIVERSO INFINITO

L'astronomia dai greci a Galileo

Isacco Newton disse: «Se ho visto più lontano è perché mi ero issato sulle spalle di giganti»

J. L. E. Dreyer, «Storia dell'astronomia da Talete a Keplero», Ed. Feltrinelli, pag. 416, L. 4000; A. Koyré, «Dal mondo chiuso all'universo infinito», id., pagine 214, lire 2500.

Secondo Anassimandro, che viveva nel VI secolo a. C., la Terra era un cilindro tre volte più largo che alto, e il Sole una ruota 27 o 28 volte più estesa del nostro pianeta (per Eraclito era grande quanto un piede). Trecento anni dopo, Eratostene calcolava in 12.640 chilometri, 74 soltanto in più della misura esatta, il diametro della sfera terrestre.

Questi due semplici dati offrono un'idea dei balzi cui l'astronomia procedette nel corso dei secoli, tra lunghissime stasi: il sistema definito da Tolomeo durante l'impero romano, riassumendo tutte le scoperte e teorie precedenti, durò incontrastato fino al 1600 e lo stesso Keplero per gran parte della sua vita accettò il dogma tradizionale che il movimento dei corpi celesti è circolare, anziché ellittico.

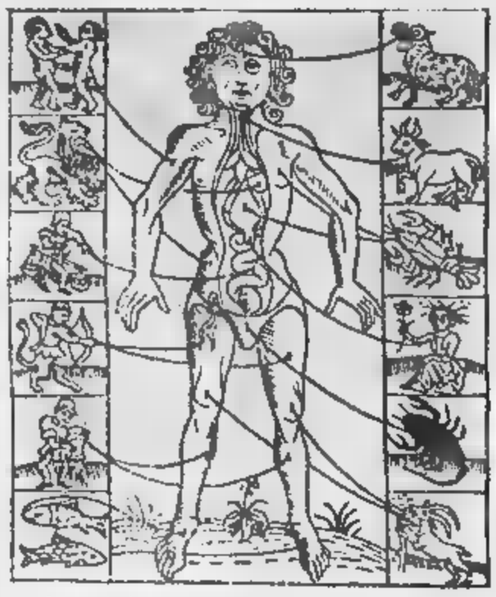
L'atto di nascita dell'astronomia, fino ad allora legata a speculazioni filosofiche e religiose, come scienza si può fissare nel IV secolo a. C., quando Eudosso di Cnido e il discepolo Callippo integrarono la speculazione teorica con un'osservazione metodica del cielo. Anche i più grandi pensatori del tempo erano bloccati da presupposti filosofici e i loro enunciati discendevano da conclusioni metafisiche: Aristotele, che pure espose un sistema di duratura importanza, stabiliva che l'universo era assai esteso ma finito e sferico perché la sfera è il corpo più perfetto, e i cieli a suo avviso si muovevano da destra verso sinistra perché questa è la direzione «più onorevole».

Ma proprio le più accurate osservazioni promosse da Eudosso richiesero lo sviluppo di sistemi sempre più complicati per rappresentare tutti i fenomeni celesti e spiegare le loro «irregolarità». Eudosso insegnò che i movimenti del Sole e dei pianeti si svolgevano secondo quelli di 27 sfere aventi tutte come centro il centro della Terra; Callippo e Aristotele ne aggiunsero altre ancora. Apollonio di Perge e Ipparco svilupparono invece due diverse dottrine, quella degli eccentrici e degli epicicli. Per la prima i pianeti ruotano secondo un cerchio leggermente dislocato rispetto alla Terra; per la seconda, in un cerchio il cui centro si sposta descrivendo un altro cerchio ideale intorno alla Terra.

La Terra si muove

Per «salvare i fenomeni» e insieme semplificare i sistemi, quello stesso secolo, il III a. C., Aristarco di Samo avanzò l'ipotesi che il Sole con i pianeti ruotasse intorno alla Terra, ma fosse questa a muoversi intorno al Sole. Noi non sappiamo se come Aristarco sostenesse questa sua *stravagante* proposta: le sue opere sono perdute. Certo essa cadde nell'indifferenza generale e dovevano passare diciassette secoli prima che il moto orbitale della Terra fosse ancora insegnato da qualcuno. In quel giro di anni ascesero rapidamente e s'imposero all'interesse degli studiosi l'astronomia pratica e il metodo matematico. Dai problemi più vasti ci si rivolse piuttosto a determinare singoli fenomeni, a eseguire misurazioni e a catalogare la posizione degli astri.

Il metodo con cui Eratostene fissò le dimensioni della Terra accennate all'inizio, o Posidonio, meno felicemente, quelle del Sole, meriterebbero di essere anche qui esposti, tanto sono geniali. Ma non possiamo che rimandare il lettore curioso al volume cui ci stiamo riferendo, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero* di J. L. E. Dreyer, la più egregia delle non molte che sono state scritte, e ancora validissima, a giudizio degli esperti, dopo non pochi anni dalla sua prima pubblicazione (1906).



L'influsso degli astri sul corpo umano: tavola del '400

Non sarà indubbiamente una lettura agevole, si richiederanno a tratti un minimo di nozioni e una certa dose di pazienza per seguire l'esposizione dei problemi e delle soluzioni, di loro natura assai ardui. in ogni caso l'impressione dello sforzo e delle riuscite dell'intelletto umano fin da quei primi secoli è entusiasmante: il brancolare dell'uomo nella ricerca e poi nella determinazione del suo proprio posto nell'universo è, malgrado tutte le incertezze e i falli, delle sue più grandi imprese, e noi sappiamo dove alla fine ha portato.

Le oscillazioni dei Greci tra filosofia e scienza, in un sistema intellettuale o intellettualistico quasi astratto in cui si ritrovano o realizzano una perfezione assoluta, davvero celeste, riescono addirittura allucinanti. Come è poi folgorante squarciarsi della verità scientifica in età moderna ad opera di altri grandissimi geni: Copernico, Galileo, Keplero. Il più che di questi ultimi, Newton, il cui sistema è anche il primo che si possa veramente intendere riferirsi a quello di Tolomeo, confessava: «Se ho visto più lontano, è perché issato sulle spalle di giganti».

Contro le novità

Il volume del Dreyer si arresta appunto alle scoperte di Keplero. La crisi che questo allargamento all'infinito di un mondo ben delimitato determinò nella coscienza europea è analizzata in un secondo volume della stessa serie di storia della scienza appena iniziata da Feltrinelli. Opera di un grande specialista, Alexandre Koyré, vi è approfondito da questo fondamentale punto di vista il problema della nascita dell'età moderna, quando l'uomo perse da capo il suo posto nell'universo. La teologia, la filosofia, la geometria ne risultarono fortemente minacciate.

Gli stessi uomini che più avevano contribuito con le loro scoperte al nuovo corso storico ebbero a lottare fra loro e con gli altri per definire e imporre i modelli strutturali della concezione del mondo. Il dibattito qui ampiamente documentato, sembra alla fine che il ciclo si chiuda: le implicanze filosofiche si riaffacciano, alle origini del problema, i temi di Anassimandro e di Eraclito, ma non più quali determinanti preventive, bensì come necessarie alla sistemazione razionale delle risultanze dell'osservazione fisica.

Carlo Carena

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

A poco meno di un quarto di secolo dalla prima edizione, Mondadori ripubblica negli Oscar l'*Autisturia d'Italia* di Fabio Cusin (L. 800). Pur uscendo nel periodo di disordinato fermento culturale seguito alla caduta del fascismo, l'opera dello storico triestino suscitò lo scalpore che Cusin si riprometteva. Più che di uno studio storico si tratta infatti di un grosso *pamphlet* polemico ove, accanto ad un'acuta intuizione di certi vizi di fondo della società italiana, c'è lo sforzo acre e programmatico di mettere in discussione, anzi di sovvertire, tutti i risultati acquisiti dalle due maggiori scuole storiografiche del nostro paese, la crociana e la marxista. Solidamente motivata e approfondita è la spietata analisi del regime fascista; ma è storicamente priva di fondamento l'individuazione del fascismo come dato permanente della vita italiana. Si direbbe che l'autore, dall'angolo visuale di una Trieste votata a una impossibile missione autonoma al di fuori della nazione, voglia ignorare il profondo rinnovamento illuministico e risorgimentale e sovrapporvi per l'eternità l'immagine di un'Italia rissosa e conformista insieme: un'Italia con gli aspetti deteriori del lontano passato.

* *

Batteriologo di professione, Theodor Rosebury è una fonte assolutamente insospettabile quando, nel suo Igiene e pregiudizio *(Garzanti, L. 5000), ci avverte che molti scrupoli igienici dell'uomo contemporaneo sono non soltanto eccessivi, ma anche errati e non di rado dannosi. Con facile ma non superficiale vena saggistica l'autore passa in rassegna tutte le idee preconcette, oppure indotte da nozioni approssimative e dalla pubblicità, sulla pulizia personale, rilevando che certe pratiche igieniche hanno ormai assunto un carattere di una gratuità rituali, trasformandosi in deviazioni nevrotiche. Il culto indiscriminato della pulizia rischia di provocare la completa estinzione di microrganismi essenziali per l'equilibrio biologico della specie umana, debilitando così certe funzioni organiche e facilitando l'insorgere di malattie. Il monito di Rosebury è tanto più persuasivo in quanto trascende il settore specifico di competenza dell'autore e si appoggia ai dati sperimentali di altre discipline.*

* *

Il fragoroso fiamma dell'anarchismo in un'epoca la nostra, in cui l'esigenza della pianificazione si afferma anche nei sistemi politici più liberali, è oggetto di un attento studio nel volume *Critica dell'anarchismo* (Mondadori, L. 900), cui sono raccolti scritti di alcuni fra i più spregiudicati studiosi marxisti contemporanei: l'inglese Erich J. Hobsbawm e i tedeschi Wolfgang Harich, Wolfgang Dressen e Karl Markus Michel. Particolarmente acute sono le osservazioni di Hobsbawm sull'incapacità dell'anarchismo di porsi come movimento autenticamente rivoluzionario, poiché per necessità storica le rivoluzioni, ovunque vincano, devono ricorrere agli strumenti statuali di coercizione; quelle Harich sull'incoerenza e l'inconsistenza dei gruppi *underground* o dei movimenti anarchici che con essi si identificano, togliendo al malumore contro la «società del benessere» le ultime possibilità di in pericolo il «sistema» e «aprendo oltre tutto al *business* il mercato della "provocazione"».

L'anarchico Bakunin

m. b.

Italiani con Tito contro i nazisti

Giacomo Scotti, «Ventimila caduti - Gli italiani in Jugoslavia dal 1943 al 1945», Mursia, Milano, pagg. 596, lire 4800.

Nei Balcani dopo l'armistizio già il 10 settembre '43 i tedeschi riuscirono a disarmare la XI armata in Grecia; altre divisioni («Casale», «Forlì») si dissolsero in poche Qualcuna, invece, rivolse le armi contro l'ex alleato («Firenze», «Taurinense», «Venezia») e diede inizio alla lotta antinazista a fianco dei partigiani jugoslavi.

Le drammatiche vicende di questi ultimi reparti sono narrate, in «Ventimila caduti», sulla base di una vasta messe di testimonianze dirette, di ricordi dei protagonisti e, soprattutto, di documenti inediti che finora erano stati custoditi negli archivi di Belgrado. L'autore del libro è Giacomo Scotti, un giornalista d'origine napoletana, già redattore di un quotidiano di Fiume e già noto per un ottimo *reportage*, «Kragujevac, la città fucilata», altrettanto storia della Marzabotto jugoslava. Con «Ventimila caduti», egli ci rivela nella sua essenza una pagina gloriosa e malnota della storia patria, eppure importante anche solo da un punto di vista strettamente militare perché, dice l'Enciclopedia jugoslava, *«il numero complessivo degli effettivi italiani che combatterono a fianco di Tito superò la metà del totale di tutte le formazioni volontarie composte da non jugoslavi»*.

Infatti, benché sotto la feroce reazione tedesca all'armistizio di settembre le nostre divisioni fossero state costrette a scindersi, a spezzettarsi, a disperdersi, la collaborazione con i partigiani slavi fu quasi immediata: grazie a questi reparti l'Italia — che con l'accordo Infante aveva già anticipato di un mese la dichiarazione di guerra alla Germania da parte del governo legale di Brindisi — entrava nel grande movimento della Resistenza europea.

g. m.

Nel labirinto politico della Spagna si torna sempre al furore religioso

Gerald Brenan: «Storia della Spagna 1874-1936», Ed. Einaudi, pag. XXXV-357, Lire 5000.

A quasi trent'anni dall'edizione originale (1943) esce ora la traduzione di *The Spanish Labyrinth*, l'opera classica su «Le origini sociali e politiche della guerra civile», come suona il sottotitolo. Una vasta letteratura si è intanto accumulata sulla storia più recente della Spagna, soprattutto sulla tragedia finale, molti documenti sono venuti alla luce, ma il lavoro del Brenan non mostra ancora rughe, rimane sempre la guida migliore e più sicura nei meandri del «labirinto» spagnolo.

Per comprendere le origini della guerra civile bisogna infatti risalire indietro nel tempo, cogliendo la vera realtà della Spagna nella sua evoluzione interna. Il cammino da percorrere è intricato e tortuoso, appunto un labirinto, ma è l'unico che consenta di toccare gli aspetti fortemente peculiari della storia spagnola rispetto a quella degli altri paesi dell'Europa occidentale. La Spagna è così diversa da essi, dice il Brenan, *«che i concetti maggiormente usati nella storia — feudalesimo, autocrazia, liberalismo, Chiesa, esercito, Parlamento, sindacati e via — significati profondamente diversi da quelli che hanno in Francia e in Inghilterra»*.

Due dispotismi

La geografia, anzitutto, ha *«largamente condizionato... il quadro delle forze politiche in Spagna»*, creando dalla stessa matrice fenomeni antitetici e tuttavia analoghi. Così il cattolico autoritario dei proprietari di terre ed il «marxismo parimenti autoritario» degli affamati di terre nella Castiglia. Così, altro esempio, in Catalogna il nazionalismo catalano tra le classi e l'anarco-sindacalismo tra gli operai. Nel Nord, al contrario, i movimenti autonomisti erano legati alla «fede ultracattolica degli agrari», il carlismo (da don Carlos, il pretendente reazionario del secolo scorso). Centralismo ed autonomismo regionale, problemi politici e religiosi, conflitti sociali e lotte di classe si sono quindi intersecati nella maniera più diversa, portando a schieramenti paradossali.

Il caso estremo è quello della Catalogna, dove *«i governi conservatori hanno agito sistematicamente in modo da rafforzare le classi operaie per tenere a freno le classi medie che reclamavano l'autonomia, fino al punto di deporre bombe sulle porte dei capitalisti, al posto degli anarchici»*. Solo in Spagna, resto, l'anarchismo divenne un fenomeno di massa, al quale giustamente il Brenan dedica due ampi capitoli, fra i più illuminati e suggestivi della sua opera. Radicale la differenza tra l'anarchismo operaio della Catalogna e l'anarchismo rurale dell'Andalusia, ma la motivazione di fondo rimane sempre la stessa, rintracciabile nelle più intime radici dell'anima popolare spagnola.

Un'anima che si volge al passato e rifiuta il mondo del capitalismo moderno, col quale si è alleata la Chiesa, che volta stava dalla parte del popolo. L'anarchismo ha quindi una carica morale e religiosa, espressa in un anticlericalismo di eccezionale violenza. *«La collera di un popolo intensamente religioso che si sente abbandonato e tradito»*, *«una manifestazione di odio di eretici per la Chiesa da cui sono usciti»*.

Il carlismo — ecco ancora un paradosso — si colloca al capo opposto, ma discende anch'esso, proprio come l'anarchismo, dalla nostalgia un passato che aveva avuto elementi libertari e collettivistici nell'agricoltura e nella pastorizia. Il socialismo, infine, non solo *«rivelava un atteggiamento di vita su cui agivano profondamente influssi le tradizioni della Spagna cattolica»* in quanto *«prodotto essenzialmente castigliano»*, ma più in generale, per il suo aspetto etico (a ciascuno secondo i suoi bisogni), era *«profondamente radicato nella natura iberica»*.

La «piccola patria»

Aggirandosi nel labirinto spagnolo ci si imbatte dunque, ad ogni svolta, nel motivo religioso, perché *«la religione aveva avuto un tale significato per i poveri che rimase loro l'aspirazione a qualcosa che la sostituisse. E questo qualcosa poteva essere solo delle dottrine politiche, anarchia e socialismo che erano pronte ad aspettarli»*. Tali dottrine, assunte ciascuna come una fede (a suo modo, anche il carlismo, ma non il falangismo né il comunismo), davano agli spagnoli quella spinta ideale che è capace di farli muovere, di allargare il loro orizzonte al di là della *patria chica* (la piccola patria, il villaggio e paese natio).

La storia della Spagna, ed il suo dramma, è infatti, per il Brenan, un millennio di apatia, di «esistenza separata ed egoistica» di ogni sua componente locale, scossa a rari intervalli da sussulti di fede, da aspirazioni verso ideali assoluti; donde i periodi di grandezza, la *Reconquista* o il *Siglo de oro*.

Ma la «crociata» è un fenomeno eccezionale, non può essere lo stato permanente della vita normale, alla quale occorre pure dare un significato ed una prospettiva. Il liberalismo borghese, dall'Ottocento alla Seconda Repubblica, è fallito in questo compito, così come non ha saputo guidare l'evoluzione del capitalismo spagnolo; perciò la guerra civile del 1936-39 fu la conclusione terribile d'una crisi che durava ininterrotta, spesso con esplosioni violente, da oltre un secolo.

Ferdinando Vegas

I problemi della nostra agricoltura

Le pere distrutte

Il presidente Colombo indica la necessità di orientare la produzione dei campi armonizzandola con le esigenze della Comunità europea - Quel che è accaduto in diverse regioni italiane

Roma, 13 agosto.

Il presidente del Consiglio, Colombo, nel suo discorso di replica al Senato, ha trattato diversi argomenti. In particolare si è soffermato sul problema della «frutta come immondizia».

Ha detto che la «distruzione di alcuni quantitativi di frutta, operata in queste ultime settimane in talune zone dell'Emilia e del Veneto, è servita a richiamare il più vasto tema dell'incidenza della politica comunitaria sulla nostra economia agricola. Il fatto obiettivo di distruggere produzioni agricole, frutto spesso del lavoro di un anno, è doloroso e certamente in contrasto con quella coscienza comune che tende a raffrontare istintivamente queste distruzioni ai bisogni e alle esigenze della parte meno abbiente del nostro Paese».

«La verità — *ha aggiunto Colombo* — è che il fenomeno è limitato a talune zone; che è connesso ad un andamento stagionale il quale, se da un lato ha favorito un'abbondante produzione, dall'altro ha determinato, per alcuni aspetti, la concentrazione temporale della produzione stessa; e che esso, infine, riguarda un certo tipo di produzione che, proprio perché in genere di minor pregio, non riesce a trovare sufficienti sbocchi sul mercato. C'è da aggiungere che non è facile per le caratteristiche di queste produzioni la loro conservazione; e neanche è facile la loro distribuzione, dati gli elevati costi di trasporto».

Il presidente del Consiglio Colombo ha così proseguito: «La connessione fra questo fenomeno e la politica comunitaria è evidente: il regolamento sugli ortofrutticoli, nell'offrire a questo settore una certa garanzia di prezzi, offre possibilità di remunerazione — attraverso il ritiro del prodotto da parte delle associazioni di produttori — ad una più vasta gamma di qualità di prodotti ortofrutticoli che talvolta può anche ridurre l'impegno ad un miglioramento qualitativo).

«Comunque, *ha sostenuto*, il governo ha già iniziato un'azione intesa ad avviare al limite del possibile le produzioni eccedentarie ritirate alla distillazione e verso la distribuzione gratuita a favore delle comunità e degli altri enti di assistenza pubblica. Ma mi pare necessario ribadire soprattutto che è indispensabile un'azione di orientamento della produzione e una attiva presenza delle associazioni di produttori diretta a svolgere una più incisiva funzione calmieratrice sul mercato al consumo. In tal senso il governo si impegna ad indirizzare l'azione dell'amministrazione.

«Non si può però esaurire il discorso sul mercato agricolo in un discorso sui prezzi, in un momento invece in cui la dimensione della politica agricola comunitaria tende ad ampliarsi e ad abbracciare non solo problemi del mercato, quanto più direttamente quelli della struttura della nostra economia agricola integrata in un'Europa che vogliamo ampliare. Devo aggiungere, però, che questa nuova dimensione della politica agricola comune, questa sua naturale revisione — *ha affermato Colombo* — passa non solo attraverso una politica agricola nazionale tendente a favorire la ristrutturazione del settore, con i connessi problemi dei rapporti giuridici nelle campagne, fra cui l'affittanza, quanto attraverso la politica del territorio nelle sue articolazioni regionali e nelle sue componenti settoriali, soprattutto nel quadro degli insediamenti industriali.

«Queste sono prospettive che non abbiamo mai disatteso — ha *concluso Colombo* — ma che riteniamo siano logicamente legate al quadro di sviluppo del paese, che intendiamo con decisione portare avanti, basandoci anche sulla nuova articolazione regionale. Così l'agricoltura avrà un suo nuovo equilibrio e consoliderà in permanenza nelle campagne delle forze di lavoro». (Ansa)

Quintali di frutta gratis in Emilia

Ferrara, 13 agosto.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica alla crisi della frutta, vari quintali di pere e mele sono stati distribuiti gratuitamente oggi fra Argenta e Ferrara da agricoltori aderenti ad associazioni agricole di sinistra.

Insieme con la frutta, distribuita a manciate o in sacchetti, sono stati diffusi volantini della Camera del Lavoro, nei quali è detto fra l'altro: «*Centinaia di migliaia di quintali di pesche e di pere vengono distrutte. Mentre i consumatori sono costretti a pagarle dalle 200 alle 300 lire e più al chilo, i produttori realizzano appena dalle 25 alle 40 lire al chilogrammo. Nel medesimo tempo aumentano i costi delle macchine e degli antiparassitari. La prospettiva più reale è che la crisi continui e si estenda alla produzione delle pere più pregiate e delle mele, creando così una situazione di estrema preoccupazione e di sfiducia*». Il volantino auspica quindi interventi dalla produzione al settore distributivo, immediati ed a lunga scadenza. (Ansa)

Proposte per attuare la riforma del Cnel

Tutti d'accordo sulla necessità di modifiche - Le richieste dei sindacati

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 agosto.

Il presidente del Consiglio, on. Colombo, presentandosi alle Camere, ha incluso nel suo programma di governo la riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Anche l'on. Andreotti, nel suo tentativo di formare un governo, aveva fatto la stessa affermazione. Come lui, pure il presidente Colombo ha dichiarato che lo schema di riforma sarà esaminato assieme ai sindacati.

L'estate scorsa dal Parlamento si sono dimessi tutti i deputati e i senatori che ricoprivano cariche sindacali nella Cgil, Cisl e Uil. La sola carica «costituzionale» che non sia stata dichiarata incompatibile col mandato sindacale, è quella di consigliere del Cnel. Ed è qui, la necessità di rivitalizzare l'organismo, in modo che vi sia una sede permanente di rapporto tra mondo politico e sindacale.

Proposta dal governo, la riforma del Cnel è chiesta anche dai sindacati, che ne hanno già elaborato uno schema. Punto principale è che il presidente sia eletto non più per decreto presidenziale, su proposta del governo, ma direttamente dai consiglieri. Nascerebbe dunque un vero e proprio parlamentino. Punto secondo: il parere del Cnel dovrebbe diventare obbligatorio su alcune leggi, come quelle che riguardano la programmazione, gli interventi sociali, i prelievi tributari.

Il Cnel diventerebbe quindi la cassa di risonanza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, padronali e operaie, che evidentemente, dopo essersi espresse in questa sede, resterebbero anche legate agli impegni assunti. In passato, già l'on. Moro s'era provato a istituzionalizzare l'incontro del governo col sindacati. Caduto praticamente su ciò, il suo primo governo, provò poi a responsabilizzare le sindacali, con l'invio al Cnel delle principali leggi.

I sindacati, tuttavia, finora hanno lamentato d'essere troppo poco rappresentati nel Cnel. La loro proposta di riforma contiene la richiesta di elevare a 100 gli attuali 79 membri del Consiglio e di avervi 41 rappresentanti in luogo dei 25 che ve hanno adesso. Al contrario, gli esperti nominati dovrebbero scendere dagli attuali 10 a soli 15. Gli altri membri non dovrebbero più essere tutti rappresentanti delle categorie imprenditoriali, ma dovrebbero anche comprendere esponenti delle imprese a partecipazione statale (per ora vi è solo il rappresentante dell'Iri) e di tutti gli enti pubblici per la sicurezza sociale, che oggi hanno solo due membri.

g. m.

Produzione d'elettricità nei primi 5 mesi 1970

Aumento del 3,97% sul

Roma, 13 agosto.

La produzione di energia elettrica in Italia, secondo i dati raccolti dall'Enel, è stata in maggio di 9 miliardi 293,2 milioni di chilowattore, con un aumento dell'1,97% rispetto allo stesso mese del 1969. L'energia destinata al consumo interno è risultata di 9 miliardi 519,1 milioni di chilowattore, il 3,18% in più di 9 miliardi 225,8 milioni del maggio 1969.

Nei primi cinque mesi del 1970 la produzione ha raggiunto 47 miliardi 343,6 milioni di chilowattore, con un aumento del 3,97% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Il consumo è salito a 49 miliardi 375,4 milioni di chilowattore (+6,96 per cento). (Ag. Italia)

Contadini preoccupati come da noi

Surplus anche in Francia Frutteti da ritrasformare

Le pressioni della Cee e la resistenza dei coltivatori - Il caro-prezzi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, agosto.

In 15 giorni gli agricoltori francesi hanno distrutto 5000 tonnellate di pesche, 800 di pere, 1200 di pomodori. Ora buttano via i meloni. E fra un mese innaffieranno di nafta il surplus di mele. E' una crisi che si ripete ogni estate con le stesse assurdità, le stesse polemiche dell'anno precedente.

Chi è il responsabile? I piccoli coltivatori accusano i grandi proprietari di terra; questi ultimi ribattono: sono quelli la causa dell'anarchia nella quale si dibattono i mercati. Le organizzazioni agricole tirano in ballo il governo, i commercianti se la prendono con i grossisti, che a loro volta accusano i produttori, incapaci — dicono — di offrire merce conveniente. Dal 1968, anno in cui sono state distrutte 250 mila tonnellate di frutta, è lo stesso ritornello.

Un po' di cifre. Martedì a Cavaillon i produttori vendevano il melone a 25 lire il chilo. Nei centri vicini lo si offriva a 186 lire il chilo; lo stesso giorno in un ristorante del centro di Parigi costava 570 lire. Altro esempio: la settimana scorsa, un bottegaio del quartiere de l'Opera vendeva le pere a 530 lire il chilo; tre giorni prima erano state «piazzate» da un agricoltore di Saint-Andeol a 105 lire, mentre i grandi mercati le avevano acquistate per 153 lire. Sempre nella stessa settimana, decine di agricoltori gettavano quintali di pere nelle fognature.

E' il caso di rassegnarsi a questa situazione stravagante? E' evidente che non si può pensare di distribuire la frutta quasi gratuitamente; anche se i negozianti ricevessero gratis pesche e meloni non potrebbero venderli a meno di 110 lire il chilo ai commercianti parigini.

Il loro avviamento comporta in effetti spese fisse d'imballaggio, di condizionamento, di trasporto in relazione alla fragilità dei prodotti. Inoltre, sono necessarie precauzioni, perché le pesche e i pomadori giungano nella borsa della massaia né troppo verdi né troppo maturi, tre giorni dopo il raccolto.

Resta il fatto che gli intermediari ottengono guadagni abusivi. Giscard d'Estaing li ha appena minacciati, ma è poco probabile che la paura della polizia valga ad evitare gli eccessi. Il problema di fondo è da ricercare altrove, nella situazione malsana dei mercati di frutta e di legumi. La Francia produce moltissime mele e pere, un po' troppe pesche, pomadori, melanzane. Tutte le difficoltà nascono da questa superproduzione, che dipende più o meno dagli sbalzi di temperatura, dal consumo e dal prezzo.

Sui mercati si è creata una situazione di smarrimento che favorisce ogni scandalosa speculazione. Il produttore vende in fretta e furia e di nascosto, il commerciante acquista senza pensarci e alla fine del circuito il consumatore paga ugualmente frutta e legumi a prezzi proibitivi.

I rimedi? Bisogna invertire il movimento della locomotiva, in altre parole eliminare il surplus riducendo le superfici coltivate.

Perché il governo tarda ad intervenire? Nel 1962 il ministro Pisani puntò sulle cooperative di produttori per regolare i mercati e con questo provvedimento sperava che gli agricoltori si organizzassero in modo da adattare la produzione alla domanda. Si trattò d'un sogno. Un altro errore fu quello di credere nel ritiro delle eccedenze, compensate dal governo con un'indennità.

Forse è il caso di adottare su scala minore il «piano di Mendès-France» del 1954. La Francia a quell'epoca non sapeva più che farsene dell'alcol che distillava dalle barbabietole, dalle mele, dal vino. All'inizio dell'estate nelle vasche dell'azienda di Stato ve n'erano milioni di ettolitri, non c'era più posto per sistemare l'alcol dell'annata. Una delle decisioni di Mendès-France fu quella di dare un premio per lo sradicamento delle vigne e dei meleti che davano una produzione scadente.

L'attuale crisi ha bisogno d'una soluzione di questo tipo: eliminare i frutteti cattivi e programmare gli altri con più saggezza. Troppa frutta è di pessima qualità; del resto la Cee ha stabilito di dare un premio (oltre 300 mila lire l'ettaro) per l'eliminazione di pereti e pescheti. Ma il provvedimento ha avuto scarso successo: finora sono stati asportati 1600 ettari su 280 mila.

Copyright di «Le Monde» per l'Italia de «La Stampa»

Aumenta in Francia il prezzo del pane

Parigi, 13 agosto.

Il prezzo del pane aumenterà in Francia a partire dal 5 agosto in misura oscillante intorno al sei per cento. In particolare, la «baguette» di 250 grammi costerà tre centesimi di più; i «tagli» più grossi aumenteranno rispettivamente di cinque e sette centesimi. (Ansa)

Lo sciopero nei porti ha bloccato le importazioni

Londra: sorprendente l'attivo del commercio estero in luglio

(Nostro servizio particolare)

Londra, 13 agosto.

La bilancia commerciale britannica ha avuto in luglio un sorprendente attivo; senonché il risultato non ha valore alcuno agli effetti della economia, perché è completamente distorto da varie circostanze casuali, in particolare dallo sciopero dei dockers che, bloccando gli scali per due settimane e mezzo ha sconvolto i normali calcoli.

Nei dati resi noti oggi dal ministero del Commercio (Board of Trade) il valore delle importazioni è indicato in 593 milioni di sterline — 889 miliardi e mezzo di lire — con una contrazione di quasi 200 milioni di sterline rispetto a giugno; quello delle esportazioni, in 675 milioni di sterline (1012 miliardi e mezzo di lire), livello vicino al massimo assoluto. L'attivo indicato dal «Board of Trade», che include come di consueto voci quali i noli marittimi, è di 137 milioni di sterline, 205 miliardi e 500 milioni di lire.

Ma, come si è detto, si tratta di un «successo apparente», non previsto, tuttavia, in tali proporzioni dagli esperti. Questi, tenendo conto che molte esportazioni erano state bloccate negli scali in misura più alta delle importazioni, quantevano un deficit di 60 milioni di sterline. Però avevano trascurato i metodi complessi impiegati dal ministero del Commercio per tirare le somme. Bisogna inoltre tener presente che le importazioni sono valutate allo sdoganamento e poiché erano state sdoganate gradatamente i portuali sciopera-vano.

Diverse e invece il metodo di contaggio delle esportazioni è basato su documenti che possono esser presentati quando le merci hanno lasciato il paese da due settimane. In luglio sono state conteggiate esportazioni che in realtà risalivano a giugno, quando i moli funzionavano a pieno ritmo.

La distorsione dei dati continuerà anche nel prossimo rapporto del ministero del Commercio. Di fatto, l'andamento degli scambi inglesi con l'estero in luglio è stato chiaramente negativo; una valutazione precisa del danno subito per la vertenza dei portuali non sarà comunque possibile a breve scadenza.

Carlo Cavicchioli

1690 milioni di dollari

Valore record in luglio per l'export giapponese

Tokio, 13 agosto.

Le esportazioni giapponesi in luglio hanno raggiunto un volume pari a 1690 milioni di dollari. E' un valore record, secondo soltanto ai 1737 milioni del dicembre '69. Le importazioni sono state pari a 1310 milioni. L'avanzo della bilancia commerciale è stato così di 380 milioni di dollari, contro i 335 di giugno.

La bilancia valutaria dei pagamenti, sempre in luglio, ha registrato un avanzo di 80 milioni di dollari, contro i 48 di giugno. (Ag. Italia)

La Spagna vuole bloccare l'emigrazione in Svizzera?

Come ritorsione al rinvio in patria di trentanove lavoratori che avevano scioperato

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 13 agosto.

(t. f.) Il governo spagnolo sembra deciso a tutelare con il massimo vigore gli interessi dei suoi emigrati occupati in Svizzera. Da fonte ufficiosa risulta che le autorità di Madrid hanno bloccato l'emigrazione dei lavoratori diretti nei Cantoni di tendenza socialista.

Una dozzina di camerieri spagnoli che erano stati assunti da un albergatore del Cantone di Nidwald hanno rinunciato alla partenza per la Confederazione elvetica.

Il blocco degli emigrati che avrebbero dovuto prestare la loro opera in un albergo situato sul lago dei Quattro Cantoni, secondo le autorità elvetiche, avrebbe il carattere di una misura di ritorsione. In altri termini, Madrid avrebbe disposto il blocco per protestare contro la recente espulsione di 39 spagnoli occupati in un cantiere del Cantone di Nidwald, che avevano proclamato uno sciopero perché scontenti dei miseri alloggi loro assegnati dal datore di lavoro.

Dopo l'irrigidimento del governo

In Inghilterra i sindacati si preparano allo scontro

(Nostro servizio particolare)

Londra, 13 agosto.

Il primo confronto — meramente verbale — tra il governo conservatore e i sindacati britannici si è chiuso ieri, con un altro secco allontanamento del cancelliere dello Scacchiere (ministro del Tesoro e delle Finanze) contro gli eccessivi aumenti dei salari.

Il divario tra la posizione del gabinetto e quella dei *leaders* delle «Unions», che inizialmente pareva ridicibile, si è allargato: dai colloqui di questa settimana i rispettivi punti di vista si sono «polarizzati», fenomeno che preclude chiaramente a mesi «cordiali» sul fronte economico-sociale.

Quali sono gli sviluppi possibili dell'irrigidimento? I sindacati si preparano alla battaglia meno del governo e per affilare le armi hanno indetto per il 26 agosto un congresso di emergenza della confederazione. In più ci sarà a breve scadenza una riunione del «Comitato delle industrie nazionalizzate», formato dai «leaders» delle «Unions» che hanno membri nelle società dello Stato, quindi in prima linea sul fronte dei salari.

Tra le agitazioni forse imminenti ve ne sono due di grossa portata, riguardanti i ferrovieri e i minatori.

Le due categorie potrebbero esser prese come banco di prova per la linea economica «dura» indicata da Barber.

D'altra parte l'agitazione dei minatori e dei ferrovieri potrebbe essere scelta come banco di prova anche dai sindacati, in un confronto cruciale per il futuro economico del Paese. c. c.

Le contrattazioni di ieri a Borsa chiusa

A Milano scambi limitati e nuovo ribasso dei prezzi

(Nostro servizio particolare)

Milano, 13 agosto.

(r. s.) Anche oggi l'attività principale è stata concentrata sugli scambi di titoli bancari. La prima settimana di Borsa chiusa volge al termine ed è quindi difficile poter impostare iniziative; si preferisce piuttosto sfruttare i vecchi motivi, mirando poi a pareggiare al più presto eventuali differenze in sospeso.

Se si tiene conto che alcuni operatori preferiscano godere di questo più lungo fine settimana senza preoccupazioni.

La giornata odierna ha visto pochissimi affari, limitati alle sole ore della mattinata su Fiat, Viscosa e Generali, con prezzi leggermente cedenti, mentre per i bancari l'interesse si è manifestato intenso anche nel pomeriggio e le quotazioni sono gradualmente progredite.

Ecco alcuni prezzi relativi a contrattazioni effettive:

Fiat 2970-2978; Montedison 888-989; Viscosa 3500-3515.

Generali 68.400-68.800; Ras 72.700-72.900; Pirellona 2910-2935; Ibi 37.000-37.200.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	12-8	13-8
Londra	35,25	35,26
Zurigo	35,25	35,25
Parigi	35,71	35,75
Francoforte	35,31	35,32
Milano	chiuso	chiuso
New York		35,50

Wall Street allunga la serie dei declini

A Londra - Parigi chiusura sostenuta, a Zurigo - Francoforte debole

New York, 13 agosto.

A Wall Street quarta seduta consecutiva di ribassi. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso dello 0,45 per cento, passando da 710,84 a 707,35.

Durante l'intera riunione le oscillazioni sono state contenute. Alle 16,30 ora locale la media segnava 708,86, con una perdita della 0,25 per cento sulla chiusura di ieri; alle 13 scendeva a 705,71 (— 0,69 per cento). La lieve ripresa del pomeriggio riduceva parzialmente le perdite precedenti.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie di ieri): industriali 707,35 (710,64); trasporti 122,56 (123,68); pubblica utilità 102,88 (102,82).

Francoforte, 13 agosto.

L'indice dei valori industriali è sceso da 138,11 a 137,10.

Aeg 175,50 (176,50); Basf 167 (170,30); Brown Boveri (178); Volkswagen (219); Daimler 388 (392); Bayer 155 (156,30); Hoesch 69,70 (71); Löwenbräu (2000); Mannesmann 155 (156,50); Man 201 (204,50); Rhein Stahlwerke 118 e (118); Schering 442 (440).

Zurigo, 13 agosto.

L'indice generale è sceso da 306,6 a 306,1.

Unione Banche Svizzere 3845 (3840); Società di Banca Svizzera 2975 (2985); Crédit Suisse (2980); Nestlé 1165 (3180); Bally 995 (1000); Elektro-Watt 2150 (2150); Italo-Suisse 233 (233); Aare-Tessin 830 (865); Brown-Boveri 1605 (1605); Winterer 1710 (1720); Ciba 8100 (8125).

Parigi, 13 agosto.

L'indice dei valori francesi è salito da 91,9 a 92,2.

Air Liquide 375 (374); Citroën 97,30 (96,90); Saint Gobain 137 (137,10); Française Pétroles 157 (157,30); Michelin 1269 (1256); Pechiney 197,40 (197,50); Peugeot 247,40 (247,30); Rhône Poulenc 250,10 (250,30); Suez 302 (302,10); Ugine Kuhlmann 225,60 (224,90); Crédit Comm. Français 161,30 (163,50); Cimente Français 127,70 (127,40); Denain Nord Est 148,10 (148,20); Lafayette 187,10 (188); Perrier 240 (240); Quilmes 388 (388); Royal Dutch 232,60 (234,50).

Londra, 13 agosto.

L'indice dei titoli industriali è salito da 555,2 a 556,4.

Bowater Paper 42 1/2 (42 1/2); British Leyland 6 3/4 (6 1/8); British Petroleum 74 3/4 (73 1/4); Dunlop 28 3/8 (29 1/8); General Electric 21 1/4 (21 1/4); Imperial Chemical 43 1/2 (43 7/8); Imperial Tobacco 15 1/4 (15 1/4); Rand Mines 180 (180); Rank 103 3/4 (103 1/2); Rolls Royce 11 1/2 (11 5/8); Tube Investments 68 5/8 (68 5/8); Unilever 46 1/2 (46 1/4); Vickers 23 3/8 (23 3/8).

Raddoppiate in 10 anni le navi di tutto il mondo

Parigi, 13 agosto.

La flotta mercantile mondiale è raddoppiata in questi ultimi dieci anni, ha accresciuto la sua efficienza, ha praticamente dimezzato i costi dei trasporti ed ha fatto aumentare dei 103 per cento i traffici marittimi.

Nel fare questo bilancio, l'Ocse, in un suo rapporto aggiunge che gli Anni 70 rappresenteranno «*un periodo di rapido progresso tecnologico*».

Nel rapporto si rileva tra l'altro che mentre alla fine del 1959 c'erano 715 cosiddette superpetroliere di oltre 24 mila tonnellate, dieci anni più tardi la flotta mondiale delle navi-cisterna comprendeva 61 navi di oltre 200.000 tonnellate.

Uno dei settori che ha registrato un più dinamico sviluppo, nota poi l'Ocse, è quello delle navi «containers». L'impiego di questo tipo di naviglio si va progressivamente e rapidamente estendendo su tutte le rotte.

(Ag. Italia)

Impianti della Zanussi a una società jugoslava

Belgrado, 13 agosto.

La Jugoslava Rade Koncar ristrutturerà il proprio stabilimento frigoriferi, utilizzando impianti della Zanussi. L'operazione costerà 25,6 milioni di dollari, e sarà completata nel 1973, portando la capacità produttiva a 500.000 frigoriferi all'anno. (Ag. Italia)

Olivetti privil. 2780-2800; Montedison 888-889; Viscosa 3500-3515.

Generali 68.400-68.800; Ras 72.700-72.900; Pirellona 2910-2935; Ibi 37.000-37.200.

Olivetti privil. 2780-2800; Aquila 10.450-10.550; Rinascente ord. 329-330.

Interbanca 11.400-11.550; Banco di Roma 25.400-25.700; Comit 25.600-26.300; Credito Italiano 2735-2780; Banca Nazionale Agricoltura 21.500-21.600.

I cambi della lira con le altre monete

Milano, 13 agosto.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti):

Media cambi Uic: dollaro Usa 629,10 (629,10); dollaro canadese 613,975 (613); franco svizzero 146,222 (146,192); corona danese 89,6758 (89,89); corona norvegese 88,05 (88,05); corona svedese 121,45 (121,535); fiorino olandese 174,88 (174,727); franco belga 12,675 (12,677); franco francese 113,892 (113,952); lira sterlina 1502,775 (1503,50); marco tedesco 173,215 (173,152); scellino austriaco 24,381 (24,381); escudo portoghese 21,97 (21,955); peseta spagnola 9, (9,046).

Bancanote: dollaro Usa 628,10 (628,40); lira sterlina 1500 (1501); franco svizzero 140,05 (146,05); franco francese 113,60 (113,55); franco belga 12,45 (12,45); marco tedesco 172,80 (172,90); scellino austriaco 24,25 (24,33); peseta spagnola 8,92 (9,02); escudo portoghese 22 (22); dollaro canadese 595 (595); fiorino olandese 174,55 (174,55); corona danese 83,70 (83,70); corona svedese 120,70 (120,70); norvegese 88,15 (88,15); dinaro jugosl. taglio piccolo 64 (48), taglio grande 41 (45); dramma greca taglio grande 20 (20), taglio piccolo 20,25 (20,25).

Convocata per il 26 agosto

Assemblea a Ginevra della «Fonditalia Co.»

Ginevra, 13 agosto.

L'assemblea degli azionisti della «Fonditalia Management Company», la società che gestisce il fondo comune d'investimento «Fonditalia International», si riunirà il 26 agosto a Ginevra, per ratificare la nomina di nuovi amministratori, fra cui il prof. Nino Andreatta, docente di eco. mia all'Università di Bologna, il prof. Giuseppe Ferri, docente di diritto commerciale all'Università di Roma, e il prof. Bruno Pagani, direttore di *Mondo economico*.

Al 13 agosto 1970 il patrimonio netto del Fonditalia era di 251.309.188 dollari, pari a circa 159 miliardi di lire, di cui il 57 per cento investito in titoli italiani. Nei mesi scorsi gran parte dell'attività di investimento si è concentrata alla Borsa di Milano.

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI	12 agosto Riscatto	12 agosto Emiss.	13 agosto Riscatto	13 agosto Emiss.
Fondilalia (doll.)	11,12	—	11,13	—
Interfund »	10,19	10,84	10,18	10,83
Italamerica »	9,27	9,87	9,23	9,87
Capital Italia »	9,34	—	9,34	—
Intertrust »	9,81	10,66	9,81	10,66
Int. Secur. Fund »	6,85	—	6,85	—
Un. States Italia »	5,16	—	5,16	—
Italunion »	10,31	11,36	10,31	11,36
Interitalia (lire)	8752	9277	8752	9277
Europrogramme '68 (fr. sv.)	112,25	—	112,25	—

Città di Chieri

(Provincia di Torino)

PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNALE

IL SINDACO

— Richiamate le deliberazioni n. 50 e n. 50 bis in data 22 e 23 aprile 1968, visate dalla G.P.A. di Torino con provvedimento n. 668/7739 Div. Q. del 6-8-1968, con le quali è stato adottato il P.R.G. di questo Comune.

— Richiamate le successive deliberazioni n. 38 e n. 38 bis in data 20 e 21 aprile 1970, visate dalla G.P.A. di Torino con provvedimento n. 9049/6640 Div. Q., con le quali sono state esaminate definitivamente le osservazioni presentate, state formulate le controdeduzioni alle medesime e sono state introdotte varianti al P.R.G.C. come sopra adottato.

— Vista la domanda diretta al Ministero dei LL.PP. con la quale si richiede l'approvazione, ai sensi dell'art. 10 della legge 17-8-1942 n. 1150, del succitato P.R.G.C. quale risulta adottato e variato con le deliberazioni citate in premessa.

— In esecuzione di quanto disposto dall'art. 9 della legge Urbanistica 17-8-1942 n. 1150, modificata dalla legge 6-8-1967 n. 765, nonché dalle circolari del Ministero dei LL.PP. 7-7-1954 n. 2495 e 28-10-1967 n. 3210.

RENDE NOTO

1) Che copia delle suddette deliberazioni consiliari, unitamente al progetto del Piano Regolatore Generale del Comune di Chieri, [illegible] domanda diretta al Ministero dei LL.PP. nonché ai relativi atti tecnici allegati, restano depositati negli Uffici Comunali

Via Palazzo di Città n. 10 - Ufficio Vigili Urbani per [illegible] durata di giorni 30 interi e consecutivi, decorrenti dal giorno 15 agosto 1970 e col seguente orario:

Giorni feriali: dalle ore 9 alle ore 12, dalle ore 15 alle ore 18;

Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 12.

Durante tale periodo, chiunque ha facoltà di consultare gli atti e di prenderne visione.

2) Che il deposito degli atti sopra citati viene reso noto al pubblico, oltre che [illegible] l'affissione del presente avviso all'Albo Pretorio ed in altri luoghi di pubblica frequenza, anche mediante inserzione nel «Foglio degli Annunzi Legali» della Provincia di Torino e pubblicato nei quotidiani di larga diffusione.

AVVERTE

Che i privati, gli Enti Pubblici, le Associazioni sindacali e le Istituzioni interessate, possono presentare osservazioni, ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano, sino a trenta giorni dopo la scadenza del predetto periodo di deposito.

Le osservazioni dovranno essere presentate alla Segreteria del Comune, che ne rilascerà ricevuta, in originale su carta legale da lire 400 ed in numero sette copie in carta libera.

Chieri, 14 agosto 1970.

Il Segretario Capo R.
A. PAVIA
Il Sindaco E. OLIA

Dott. P. ADLER - Specialista Malattie della pelle e veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 10,30-12; 18-20; Fest. 10-12; T. 545.666

Lei fuma troppo?
chieda in farmacia l'opuscolo
STAR... che ricevirà gratis
NORTH STAR
PERDERA' DOLCEMENTE IL DESIDERIO DI FUMARE
Il Dott. FARMACISTI interessato richiederà gratuitamente a spedizioni alla:
OTTOLENGHI - Torino
V. Lanfranchi 5 - Tel. 876 095

PRIMA DI TUTTO
RINFORZARE L'ORGANISMO
"VOV"®
l'uovo in bottiglia
un valido aiuto per il fisico

...Nei segreti dell'uovo (dice fra l'altro il prof. Carlo Sirtori, il noto scienziato) si scopre la fonte della vita.

...Vedi i fosfolipidi che rendono le membrane delle cellule tetragone all'attacco dei virus e formano certe strutture, a molla e orologio, che danno vigorosa elasticità al polmone.

... le proteine, le più nobili, quelle cui si assegna il coefficiente 100 nella gerarchia proteica, le proteine più nobili che servono alla costruzione degli anticorpi, delle opsonine e del complemento, tre armi che ci difendono dai malanni minori e maggiori.

il "VOV"® è solo questo

è una sferzata d'energia!

G. B. PEZZIOL
CASA FONDATA NEL 1840

NOTIZIE IN BREVE

La disoccupazione in Canada ha raggiunto in luglio il livello destagionalizzato del 6,7%, contro il 6,6% del precedente mese di luglio e la percentuale più alta dal 1961. I disoccupati sono attualmente 518.000.

I turisti stranieri in Israele nei primi sette mesi di quest'anno sono saliti alla cifra record di 267.000, il 7,5 per cento in più del lo stesso periodo del 1969.

Buoni risultati la Grecia nel primo semestre di quest'anno 580.000 turisti stranieri, il 24 per cento in più del corrispondente periodo '69.

La Philips olandese investirà 3 miliardi 985 milioni di franchi nel periodo 1970-73 per l'ampliamento di sei stabilimenti in Belgio.

L'Ungheria concederà crediti all'Algeria per il pagamento di impianti e attrezzature industriali, in conseguenza dell'accordo economico ora concluso.

Le importazioni australiane dal la Gran Bretagna costituiscono il 21,7 per cento del totale degli acquisti dall'estero. Nei primi sei mesi di quest'anno sono salite a 383 milioni di sterline, contro 347 del corrispondente periodo del 1969.

Alcuni settori industriali giapponesi auspicano una liberalizzazione degli investimenti esteri. Sono quelli delle macchine tessili, gomma sintetica, costruzioni ed abbigliamento, apparecchi telefonici, grafica.

Le riserve valutarie della Svizzera sono diminuite di 3,5 miliardi di franchi nella settimana al 7 agosto, a 3 miliardi 551 miliardi. Quelle auree sono rimaste invariate a 11 miliardi 554 milioni di franchi.

Le importazioni di scarpe negli Stati Uniti sono salite nel primo semestre di quest'anno del 21,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1969, a un totale di quasi 128 milioni di paia, pari al 30,4 per cento della produzione nazionale.

La produzione industriale giapponese nel primo semestre di quest'anno è aumentata del 14 per cento nei confronti del periodo corrispondente del 1969.

LA STAMPA
Venerdì 14 Agosto 1970
Anno 104 - Numero 168

Due giorni al culmine dell'estate, per scoprire luoghi diversi e suggestivi

Ferragosto: itinerari per un weekend

Sotto i ponti di Avignone

Il festival del teatro e la mostra di Picasso sono elementi di attrazione che s'aggiungono al fascino della città

Avignone è vicina. Chi ha un weekend dilatabile a tre giorni può fare questa puntata all'estero, che offre le attrattive dell'arte picassiana e del festival teatrale avignonese. In treno da Milano si segua la linea Milano-Genova-Marsiglia - Avignone, da Torino la Torino-Modane-Culoz-Avignone. In strada la Torino - Monginevro - Briançon - Gap-Avignone.

Avignone, agosto.

E' splendido giungervi all'imbrunire, in uno di questi giorni d'estate che qui, senza artifici d'ora legale sono lunghissimi e tramontato il sole si chiudono su un blu elettrico in attesa della notte. Le ordinate colline del Tavel, il più straordinario vino rosé della Francia, vigne basse e rigogliose nel vento, giri lenti, ondulato paesaggio sempre nuovo vi hanno accompagnato fino al Rodano ed ecco, ancora al di qua del ponte che bisognerà traversare per entrare in Avignone, Villeneuve, bloccata nei suoi palazzi, irta del turrito forte di Sant'Andrea, avvolta di sapienti luci dorate, riverbera il suo aspetto magico sulla città dei Papi, serrata nelle sue mura. Le ore del crepuscolo sono le più giuste per aggirarsi nelle piccole strade a raggiera, tra le chiese trecentesche, i palazzetti severi, per scoprire all'improvviso certe piazze concluse e quiete: Avignone è, come tanti centri della Toscana e dell'Umbria, una città a misura d'uomo; ancorata al tempo della sua gloria, lo esala da ogni angolo, puntuale e fervido, come il *bouquet* da una bottiglia del suo vino più sontuoso, lo Châteauneuf du Pape.

Ci vuole il mattino, la piena luce per approdare invece all'enorme massa del palazzo dei Papi, 15 mila metri quadrati di palazzi, torri, cappelle, sale e cortili, scale e campanile, smisurata fortezza più che dimora, cuore dell'antica fortuna di Avignone e che mentre sembra contraddirla con la sua mole, inafferrabile ad un solo sguardo, la domina senza schiacciarla, appoggiata com'è al roccione dei Doms, a picco sul Rodano.

La visita del Palazzo, della chiesa di Notre-Dame-des Doms è sempre un'avventura, volano le ore e non poche si colorano di memorie del nostro paese. Si parla di Simone Martini e allora del Petrarca e di Laura e poi dei capolavori di scuola italiana raccolti nel Museo Calvet.

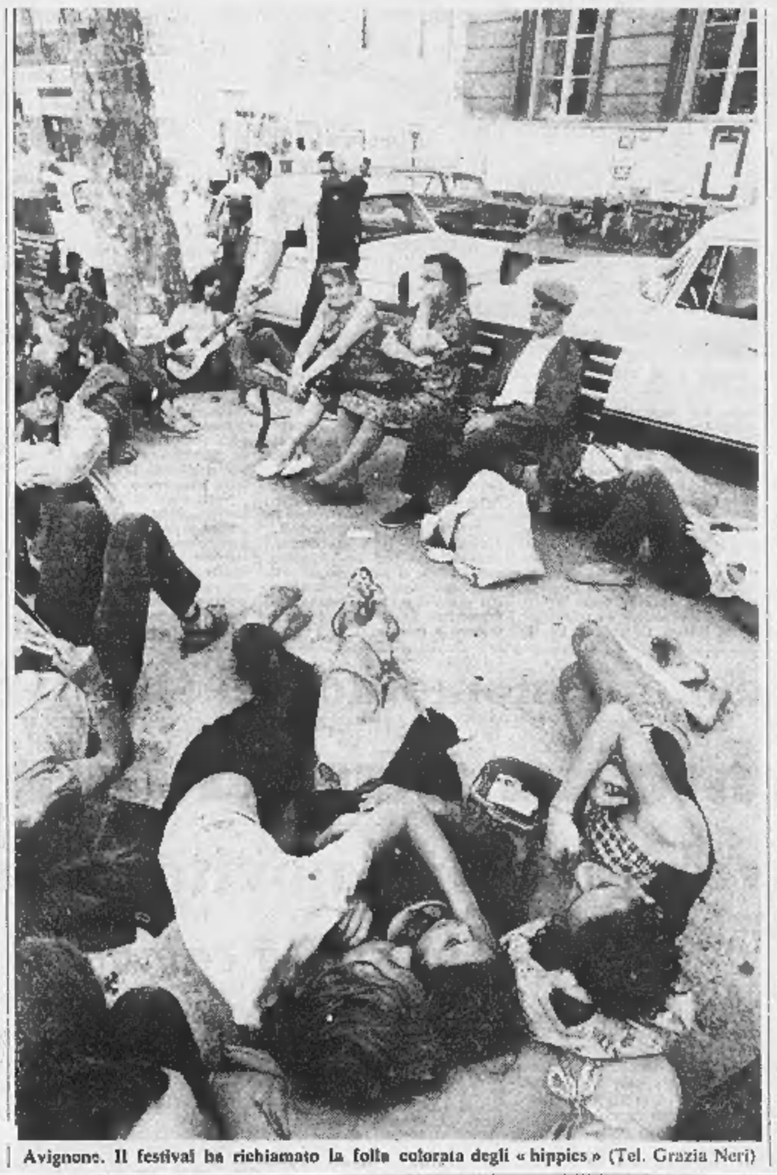
Ma usciti dalla cattedrale, affacciati alla terrazza che è un giardino, la natura e le vestigia del tempo si amalgamano potenti e luminose in uno dei più bei panorami del Mezzogiorno francese. Una scena nuova alla riva del fiume, alle sue acque focose, alle quattro superstiti arcate del ponte costruito da Saint Bénezet sullo scorcio del XII secolo; ma è difficile staccarsi da una così aperta e complessa visione. Ora Villeneuve, residenza estiva dei Papi, il forte Sant'Andrea che Giovanni il Buono fece edificare a guardia del regno, splendono nel colore della pietra, sulla riva opposta del Rodano, le montagne lontane rivelano le loro forme armoniose e come le mura chiudono Avignone, sbarra l'orizzonte l'alta, rettilinea muraglia del monte Ventoux.

Vale la pena di visitare Villeneuve-lès-Avignon e poi di percorrere a ritroso le tappe del Petrarca giovane: a 29 chilometri c'è la suggestiva valle di Valchiusa e la sorgente della Sorgue, a 27 Carpentras e se i duemila metri del Ventoux vi attirano e il ricordo della celebre pagina del poeta si confonde con quello del malore di Eddy Merckx sulle sue rampe accecanti nel sole, siete ad un passo dal comprendere le due facce della Provenza, quella leggiadra e verde, quella rocciosa e calcinata, sbattuta senza riparo dal sole e dal vento. Si ritrovano nella gente, orgogliosa della propria terra, della sua storia antica, pronta a parlarne con voi ma chiusa in difesa dietro invisibili «remparts», tanto da farci sentire ospiti e non turisti, cosa meravigliosa, di questi tempi.

E' che soprattutto ad Avignone non è da ieri che, corta o ampia, in tre o quindici giorni, si è puntato sulla «vacanza intelligente», sul riposo e sull'arricchimento dello spirito in una cornice di bellezza.

Nella Spoleto francese Picasso ha esposto i quadri dipinti nell'anno e dall'11 al 15 agosto vi si svolgerà la più ricca festa teatrale di tutta Europa, all'insegna della satira dissacrante, del surrealismo contestativo, del relativismo drammatico. E' stata data qui la prima di *Early Morning* di Edward Bond come del capolavoro di Evgheni Schwarz, *L'ombra*; e due compagnie parigine hanno recitato, a sere alterne, la stessa opera *«Questa sera si recita a soggetto»* di Luigi Pirandello, che sembra aver trovato ad Avignone un'innamorata terra di adozione teatrale. Chi passi i giorni di Ferragosto ad Avignone fa in tempo a godersi gli ultimi spettacoli, a entrare nell'aura del festival che accende di altri bagliori la mirabile città dei Papi.

Lucia Sollazzo



Avignone. Il festival ha richiamato la folla colorata degli «hippies» (Tel. Grazia Neri)

L'antico volto dell'Etruria

Dalla costa all'interno - S. Vincenzo, borgo di pescatori e i luoghi carducciani - Vetulonia e Populonia con le loro ricchezze archeologiche - Segreti gastronomici

Un itinerario che dalla costa s'inoltra nell'antica Etruria: nove due giorni saranno sufficienti per visitare Cecina, S. Guido, S. Vincenzo, Populonia, Vetulonia, Massa Marittima, Larderello, Volterra. Una visita condita di divagazioni gastronomiche, utile per far nascere il desiderio di una esplorazione più approfondita ed attenta.

Cecina, agosto.

Mare pulito sulle coste della Toscana. Tra Cecina e Piombino l'acqua è limpida, invitante come quella di un lago delle Alpi. E dappertutto verde, ulivi e pini che scendono fino alla spiaggia (chilometrica, non affollatissima) o fanno macchia sulle colline che si levano subito dopo l'Aurelia. Solo quando spira il vento di scirocco gli altiforni dell'Italsider stendono da Piombino, sul mare, la nube rosa dei loro ossidi, ma lontano, all'orizzonte; mare e aria, qui, non sono inquinati.

Luogo ideale per una vacanza è San Vincenzo, a 55 chilometri da Cecina, a una ventina da Piombino, che ha conservato pur tra le nuove costruzioni le caratteristiche del vecchio borgo di pescatori. E' anche punto di partenza per una serie di interessanti gite. Bolgheri è a pochi chilometri, il piccolo oratorio di San Guido ai margini dell'Aurelia indica davanti a sé il lungo viale dei cipressi carducciani. In alto la cittadina, borgo feudale tutto racchiuso tra le mura del castello, dove il poeta visse gli anni della sua giovinezza. Al fondo il piccolo cimitero. Una croce e una lapide con i versi famosi indicano dov'era la tomba di Nonna Lucia.

E' una visita d'obbligo; ma ce ne sono altre da compiere nella zona, alla scoperta della civiltà etrusca. Da San Vincenzo parte la strada «Della Principessa», ampia, ombreggiata da pini con ombrello di dieci metri di diametro. Segnali stradali indicano «attenti al fagiani» che possono comparire ad ogni momento davanti al parabrezza. Si svolta a destra ed ecco il golfo di Baratti, affollato di campeggiatori. Una sorpresa: la spiaggia non è di sabbia, ma nera, frammenti minutissimi di metallo raggrumato. Sono le scorie degli antichi forni etruschi dove si lavorava il minerale dell'Elba. Se ne trovano anche di grandi come una mano, le collinette, che sono artificiali, nate dall'accumulo di queste scorie, ne generano in continuazione. Nessuno dice nulla se se ne prende una per ricordo.

In alto la rocca medioevale di Populonia, costruita nell'etrusca Popluna che ebbe grande importanza come porto della regione e centro di fusione del metallo. Sulla sinistra della strada la necropoli, gli scavi non sono ancora conclusi, di recente è stata portata alla luce una tomba a tempietto. Ma ce ne sono altre, sparse tra i campi, a tumulo circolare con varie stanze nelle quali bisogna entrare carponi. Una è matrimoniale, sembra un letto nella stanza degli sposi. La collina strapiomba sul mare e i suoi fitti boschi sono rifugio protetto di cinghiali. Li allevano per ripopolare le macchie della Maremma. Con un po' di pazienza e di fortuna possiamo anche vederli: una madre imponente che esce al sole con la sua cucciolata, due maschi nerissimi che si azzuffano provando le zanne appena spuntate. Da dietro la rete metallica non è come averli di fronte minacciosi, ma fotografarli col teleobiettivo è sempre un'esperienza interessante.

Più lontana è Vetulonia. Bisogna superare la sofisticata Follonica e inerpicarsi sulla collina al di là della quale Punta Ala è il centro internazionale del turismo di lusso. Anche qui borgo medioevale nato su quella che fu l'necropoli degli etruschi e, tra gli ulivi contorti, la necropoli. Una tomba tra le altre merita attenzione: è il «tumulo della Pietrera», sembra una villetta scavata nel terreno. Un lungo corridoio d'accesso, stanzette laterali, due cupole sovrapposte e una cupola che le chiude in alto, consolidata ora da cemento. Dalla sommità si gode uno dei più bei panorami della zona: detta anche tomba del belvedere.

Tutt'intorno, sulle colline tra i filari rettilinei delle viti, la scacchiera degli ulivi, i campi di girasoli, si scorgono tagli profondi: sono le antiche miniere e se si prende in mano un sasso c'è buona probabilità di scoprirvi bellissimi cristalli di calcite o le venature della pirite. Massa Marittima (da non confondersi con Marina di Massa) sulla strada per Siena, già in provincia di Grosseto, fu importante centro minerario medioevale. La sua piazzetta (intitolata a Garibaldi) è una delle più suggestive d'Italia.

Il duomo romanico-gotico di tipo pisano, iniziato nella prima metà del secolo XIII e finito nel 1304 è alto su un'imponente gradinata, lo affianca un campanile snello, in parte ricostruito.

Si potrebbe proseguire per Siena, ma è meglio girare a sinistra e dirigersi a Volterra, che è a 52 chilometri. A metà strada Larderello. I soffioni sono ora tutti imprigionati in colossali tubi e alimentano le centrali elettriche delle Ferrovie, ma lo spettacolo vale la pena ugualmente di essere visto. Qua e là sulle montagne qualche piccolo sbuffo biancastro sibila dalle fessure del terreno. E infine Volterra, con le sue mura etrusche, l'arco, le balze, il palazzo dei priori, imponente parallelepipedo in pietra, sulla cui facciata ci sono gli stemmi in terracotta smaltata dei commissari fiorentini.

Da Volterra a Cecina ci sono 30 chilometri, si ritorna sull'Aurelia, il giro è fatto. Richiede una giornata, gli altri itinerari poche ore. Ma è meglio indugiare un po', senza dimenticare la sosta, a colazione o cena, in qualche trattoria alla buona. Si potranno gustare piatti tipici famosi: l'aristà di cinghiale conservata sott'olio, fegato di cinghiale, prosciutto e salsicciotti di cinghiale. Anche la gastronomia, in una vacanza intelligente, ha la sua importanza.

Domenico Garbarino

Quei balconi affacciati sull'Umbria

Da Spoleto a Todi lungo una via tortuosa ricca di panorami - A Orvieto tra i capolavori e le botteghe degli artigiani

Roma - Spoleto - Todi - Orvieto - Roma: un triangolo di 334 chilometri, liscio e accidentato, tra l'Autostrada del Sole, il Lazio e i percorsi avventurosi dell'Umbria.

Spoleto, agosto.

Sul viadotto romano delle Torri, che è tirato come una corda da funambolo sulla valle incuneata e cavernosa, non c'è neppure una coppia di olandesi che si avvia verso il bosco a fare l'amore; piazza Campello sotto il sole, tutta di sbieco, pare bianca; scendi giù lungo la rotaia di pietra di via dello Spagna e a tenerti compagnia hai solo quel rumore lontano e ferroso di corazza che pare inventato ed è verissimo ed esce dagli androni bigi di un po' tutta Spoleto.

Spoleto deserta

Adesso Spoleto è deserta. Domani, no. Arrivano i romani. Sembra siano stati presi, in buon numero, dalla stranberia ferragostana di vedere Spoleto senza Menotti e senza Schippers, con i fuochi d'artificio verdi, rossi e turchini che scoppiano sopra le mura, comprati non a New York ma nei magazzini all'ingrosso della sottostante e falansterica Terni.

Neppure la gente del luogo si vede, qualche chiamata ispida corre ma tra le cucine in cui si stanno preparando la porchetta e la coscia di agnello da cuocere sul legno di ulivo, profondante dell'olio «stretto e nervino» delle colline dintorno. Nelle pasticcerie celebri, acquietanti rifugi per gli ospiti illustri e nevrotici di primavera, compaiono tiepide la «crescionta» e la pizza dolce, cose che normalmente si fanno solo a Carnevale e a Pasqua. «Per l'Assunta c'è sempre festa, quest'anno è più grande» dicono. E' proprio con l'umbro vero che scende dai boschi magici e ora tristemente intaccati di Montelnico, con lo straniero rosso di caldo e sempre stupito dalla bellezza chiusa e armata del «borgo», con le famiglie nostrane che vagano con un'aria irrimediabilmente ignara, che l'équipe dei frequentatori del Festival, di coloro che conoscono Spoleto come le pareti di casa, inizia a muoversi.

Disertata la vacanza vera, complici il listino di Borsa, la politica e lo snobismo, il fine settimana avrà qui, per loro, il coronamento più scettico e squisito: la tombola in piazza del Mercato, al vincitore non una «sagoma» di Ceroli ma la bambola polverosa di ovatta; alla fine delle ragazze in costume riceverà in dono un garofano. Però il «Motto» ha aperto il suo albergo «tranquillo», il cui furore è solo dal panorama e dall'ombra dei boschi»; la notte si prolungherà nel sentiero attorno alla Rocca in bisbigli segreti ma forse anche in qualche improvviso abbandono. Il breve viaggio, intrapreso con eleganza fredda, comincia a lasciar passare qualche emozione.

Sicché domenica mattina si parte per Todi. Quarantaquattro chilometri, tortuosi quanto l'Umbria vuole ma non sino alla pazzia, i colli stretti con rapide spianate, verdi e già con sbuffi gialli sino a che si arriva alla città di Jacopone. Si va su, fino in cima e da qualsiasi portone aperto, pubblico o privato, bisogna entrare di prepotenza, raggiungere la balconata che sovrasta la triplice cinta di mura, appoggiarsi e guardare: la valle che si alza e scende tra le alture, ornata di festoni di vigne con quei cipressi che tolgono ogni severo rancore all'opera livida e nuda delle fattorie e dei castelli.

A Todi tutto è da rivedere e gustare, chiese, Duomo e i resti del Tempio di Marte non meno che la rara bottiglia di «Greco» bianco e succoso dopo un piattone di fagioli con le cotiche che si fanno in famiglia e lì si devono cercare.

Panorama giallo

Di qui Orvieto non si vede, almeno per una ventina dei quasi cinquanta chilometri che la separano da Todi. Una curva ogni dieci quindici metri, la macchina subito soffre, pur con lo stomaco a pezzi l'animo invece resta più forte, forse un po' imbambolato tra il folle slalom e l'incanto del panorama, sempre più giallo a monte come a valle: il grano con i cespugli che si affacciano tra la povertà dura dei boschi cedui, in fondo con il Tevere che è come uno stagno melmoso e mortale e appare e scompare infossato tra le coltivazioni di tabacco.

Quando ancora le curve s'infittiscono e il coraggio sta per crollare, ecco Orvieto. Scura e lucente nel suo sprone di tufo: resta in continuo in vista, pare sempre di toccarla ed insieme di non avvicinarsi di un metro. Il gioco diventa estenuante e quasi diabolico finché le si arriva di sotto, attraversando l'Autostrada del Sole, ed i tre o quattro chilometri per salire dallo scalo» squallido alla città vecchia sono come un «Gin tonic» effervescente, mura incrostate di edera, mucchi di robinie penzolanti, l'aria fresca e eccitante.

Burro con pepe

Costretta nel poco spazio più di Spoleto ma non segreta, Orvieto non offre ma butta in faccia con la stessa noncuranza le sue botteghe di fittissimo commercio, pizzi, ferro battuto o qualche opera artigianale non proprio ortodossa così come la faccia iridescente del Duomo; il verde esile che esce dai giardini dei palazzi contaminati dalle officine, la necropoli etrusca e le trattorie dal vino dorato e con le pappardelle supreme al burro fuso nerissimo di pepe. Ad Orvieto si si ferma e si dorme. Alla finestra della camera d'albergo, prima della partenza all'alba, ricevi il saluto con il fischio dal macellaio di sotto che appende il suo quarto di maiale sanguinante. La mattintera brioche la si mangia in istrada tra la nebbiolina secca e salata che pizzica le narici e dà una curiosa sensazione di sbronza. Si va via il fagotto di pani bianchi e blu niente affatto locali ma sicuri però anche con la statuetta che riproduce qualcuno dei personaggi della processione di San Giuseppe o della festa della Palombella. Di coccio, dipinta a colori irriguardosi, Orvieto è più laziale che umbra. Non ossequia neppure i suoi notabili e i suoi santi. E' più attenta al brulicare dei piccoli traffici che alla decisione sulle porte del suo Duomo. Tanto bella e spavalda, se la ride di tutto. Anche un po' dei romani: disincantati all'approdo, li fa partire, con un fondo di dispetto, quasi intenerriti.

Mirella Appiotti

Iniziative di Ferragosto in provincia di Novara

Novara, agosto.

(n. t.) Molte località delle valli ossolane, del Verbano e del Cusio, hanno programmato, per la metà di agosto, numerose manifestazioni. Tra queste che vengono organizzate da organismi turistici e da altri enti locali, da segnalare: il Ferragosto boletese, a Madonna del Sasso (14-15); la Sagra tradizionale, a S. Maria Maggiore (14-15); le manifestazioni di Ferragosto, a Quarna Sopra; la Festa campestre dell'Alpe Devero (15); lo spettacolo pirotecnico di Cannero Riviera (15); il Ferragosto cannobiese (15); il Gran Premio automobilistico per bambini, a Germagno (15); i tradizionali festeggiamenti di Arola; le manifestazioni folcloristiche dell'Isola Pescatori (15-16); quelle di Orta (15-16); le manifestazioni di Ferragosto a Premosello Chiovenda (15-16).

Dal 14 al 23 agosto ad Invorio si svolgerà il Ferragosto invoriese.

Si possono scoprire anche i luoghi che ci sono abituali?

I sogni del pigro (nella grande città)

C'è chi resta in città, per pigrizia, necessità, dovere. Ferragosto gli offre itinerari cittadini, che egli può ingrandire con la fantasia, rendendo romanzeschi anche luoghi abituati. Due esempi, al limite.

Perché il milanese pigro, giunto recalcitrante sulla soglia di un viaggio per ferrovia, non dedicherà un giorno alla Stazione Centrale? La stazione è il vero monumento di Milano, con la facciata rappresentativa del gentiluomo che sa di affari, il portico e gli scaloni, e l'interno come una grande serra liberty: un vero duomo dei traffici frequentato da fitte schiere di devoti che versano l'obolo all'ingresso. La stazione di Milano è un punto d'arrivo sufficiente a se stesso, popolato di personaggi autentici e inquietanti.

Dai fratelli di Rocco, visconteiani, al protagonista del Teorema, pasoliniano, le figure più incisive del cinema sono passate idealmente di qui. Vi sono dei misteri che solo qui si tollerano. Nei rituali delle partenze collettive avvengono alla stazione di Milano scene sacrificali di assalto ai treni che i cronisti tentano di nascondere dietro la retorica della spensieratezza.

Nella stazione c'è tutta Milano, quella affannata e immigrata dei diretti e delle valigie di cartone, quella efficiente, impiegatizia e ginnastica dei direttissimi, quella solida e confortevole dei rapidi con i commendatori celati dietro i giornali finanziari.

Se per una visita alla cattedrale dei ferrotrasporti non sarà sufficiente una giornata, l'esploratore di Ferragosto potrà pernottare nelle sale d'aspetto, scomode e impettite, e continuare la visita la mattina dopo. La stazione oltre alle attrattive palesi (un cinema in via di restauro e un museo delle cere) ha sorgenti di interesse nascoste. Difficile scoprirle subito, occorre pazienza e intuito.

Possiamo immaginare il nostro visitatore, come un personaggio del veneto-milanese Buzzati, sprofondare in corridoi sotterranei, in passaggi dimenticati, e trovare, là in fondo, sotto la Stazione Centrale, il motore lombardo, il segreto dell'industriosità milanese, un grande *computer* che fabbrica la città e ne governa impercettibilmente i moti.

* *

Poniamo un torinese pigro, che s'attardi oltre l'ora di chiusura sulla Mole. L'ascensore non funziona, le porte sono chiuse. Che farà? Quali pensieri lo assedieranno, se deciderà di trascorrere la notte in vista della Torino addormentata? I monumenti deputati delle grandi città, le costruzioni-simbolo che compaiono sulle cartoline e sulle confezioni dei grissini hanno qualità che sfuggono ad una meditazione superficiale. I visitatori salgono, chiacchierano, guardano, si portano via un briciolo di celebrità, ma non penetrano il segreto del simbolo. Perché la Tour Eiffel, dopo essere stata deprecata, è diventata la bandiera di Parigi? Perché la Mole, di certo non la più bella tra le bellezze di Torino, ha acquistato un diritto di supremazia su tutte?

Un Ferragosto intero non sarà sprecato per sapere tutto sulla Mole. Il visitatore ne valuterà il profilo, ne studierà i contorni e farà i suoi confronti. Nell'epoca delle conquiste spaziali la memorica ottocentesca è stata contagiata dall'iconografia di Cape Kennedy: nella notte la punta illuminata della Mole è una rampa di lancio diretta verso la Luna, la costruzione antonelliana è un razzo vettore che porta il turista ferragostano in orbita. Gli autori non sono più D'Azeglio e De Amicis ma Von Braun e Ray Bradbury. Solo, nella città senza rumori, l'abitante rimasto si sente il naufrago di una operazione letteraria. Sceso dalla Mole, liberato, percorre il panorama familiare che ha visto dall'alto, le geometrie deserte, i larghi visti, scopre la sua città, il suo reticente segreto.

a. r.

VIAGGI - GITE - SPORT
VILLEGGIATURE

CROCIERE P.fo «HOMERIC» - tonn. 26.000 - Dal 18/9 al 4/10: Genova-Lisbona-Funchal-S. Cruz de Tenerife-Dakar-Casablanca-Malaga-Genova. - M/n «CABO SAN VICENTE» - tonn. 17.000 - Dal 10 al 20/9: Genova-Pireo-Istanbul-Smirne-Candia-Palermo-Genova; dal 20 al 28/9: Genova-Barcellona-Tunisi-Genova. Informazioni e prenotazioni presso Uffici Viaggi oppure Fratelli COSULICH, via XX Settembre 41 - Genova - telefono 540.841.

FRABOSA Soprano (fino al 15 sett.) autofinca Gran Turismo (agosto part. giornaliera). Prenotazioni: Aziv, p. XVIII Dicembre (Porta Susa) - Riviera Express, p. Statuto 4 - Savet, p. C. Felice 85.

MELANI Sport - Tutto l'abbigliamento sportivo, grande assortimento completi costumi bagno - Tutto per lo sport. via Cavour 9, telefono 510.294.

FRÉVAL parfums
IN VALLE D'AOSTA
EAU de COLOGNE
FLASSIN*
tipico prodotto della Frèval parfums
* in esenzione fiscale

ISTITUTO SUL ROSENBERG
SAN GALLO - SVIZZERA
Collegio Internazionale fondato nel 1889
SEZIONE ITALIANA
Scuola media, Istituto tecnico, Liceo scientifico legalmente riconosciuti. Pochi alunni per classe. Preparazione, recupero anni. Corsi tedesco, inglese, francese. Sports. Internato maschile e pensionato femminile. Richiedere programmi:
Direzione Istituto sul Rosenberg, CH-9000 St. Gallen.

novità
BERRY
TORINO
VIA ROMA 33
TEL. 519.062 / 535.991
lenti a contatto
CON POLIZZA ASSICURATIVA GRATUITA PER ROTTURE O SMARRIMENTI
applicazioni controllate
massima assistenza

Ai ciclomondiali delusioni in serie

Anche nella "100 km,, gli azzurri naufragano

Trionfo del quartetto sovietico, davanti a Cecoslovacchia ed Olanda - La nostra squadra al quarto posto, staccata di 2'30"

(Dal nostro inviato speciale)
Leicester, 13 agosto.

Quattro sovietici, Iardy, Sokolov, Shukov e Likatchen, hanno conquistato oggi, sul circuito autostradale di « Six Hills » la maglia iridata della «Cento chilometri» a squadre per dilettanti. I ciclisti russi hanno preceduto di 28" il quartetto cecoslovacco, di 41" l'Olanda, di due minuti e mezzo l'Italia. Gli azzurri dunque, sui quali si nutriva alla vigilia almeno la speranza di un piazzamento d'onore, si sono visti sfuggire anche la soddisfazione, più morale che pratica, di una medaglia di bronzo.

Il quartetto allestito dal c.t. Rimedio aveva incominciato benissimo la prova, svoltasi in un pomeriggio dalla temperatura abbastanza mite ma disturbato da un vento fastidioso. De Piazza, Tonoli, Bertagnoli e Ballardin vantavano, dopo venti chilometri, il miglior tempo assoluto (24'45") sulle 22 squadre presentatesi al via. A metà percorso tuttavia gli azzurri denunciavano un certo affanno: erano in ritardo di 41" sull'Urss, di 35" sulla Cecoslovacchia, di 32" sull'Olanda.

Queste posizioni sono state mantenute anche nella seconda metà della gara, ma l'Italia ha continuato a perdere terreno rispetto alle antagoniste: a venti chilometri dalla conclusione della prova, il quartetto azzurro era ormai a quasi un minuto e mezzo dalla Russia e dalla Cecoslovacchia e questo distacco si è accentuato negli ultimi dodici chilometri quando Ballardin, stremato dallo sforzo, ha ceduto di schianto, lasciando i tre compagni soli a concludere la prova.

Rimedio, il responsabile tecnico degli azzurri, non ha nascosto una certa delusione: « *Confesso* — ha detto — *che mi aspettavo qualcosa di più, anche se non devo dimenticare che questo quartetto era soltanto alla seconda esperienza internazionale. I ragazzi hanno sentito moltissimo il disagio del vento, a cui altri meglio di loro sono abituati. La media stessa dei vincitori, poco più di 45 all'ora, dice come su una strada così battuta dalle raffiche, non fosse possibile sviluppare alte velocità* ».

Il commissario tecnico ha poi aggiunto che il crollo di Ballardin nel finale non ha influito molto sul risultato: « *Il ragazzo* — ha dichiarato — *aveva dato tutto, fino a quel momento, prodigandosi forse più degli altri. Non c'è nulla da recriminare per questo. Gli altri sono stati più o meno sulla stessa linea di buon rendimento, ma ripeto, il mio quartetto è stato tradito più che altro dal vento. Speriamo di fare meglio tra due anni alle Olimpiadi di Monaco. E' quello il nostro vero obiettivo, per ora siamo solo nella fase sperimentale di ricostruzione di un quartetto valido come quelli del passato* ».

Alle spalle dei quattro russi, allenati dall'olimpionico di Roma Kapitonov, la vera sorpresa è venuta dai cecoslovacchi Mainus, Rezac, Urzia e Matousek. I cèchi, provenienti da quattro società dilettantistiche diverse, non si erano mai allenati insieme: sono usciti una volta in allenamento nel pomeriggio di ieri ed oggi hanno pedalato con una intesa ed un rendimento sorprendenti, al punto di sfiorare addirittura la vittoria clamorosa. Una lezione, indirettamente, per i nostri « dilettanti di lusso » che da quasi un mese erano in allenamento collegiale a spese della federazione.

Gianni Pignata

Ordine d'arrivo: 1. Urss (Iardy, Sokolov, Shukov, Likatchen) km. 100 in 2 ore 12'18", media km. 45,351; 2. Cecoslovacchia (Mainus, Rezac, Urzia, Matousek) a 28"; 3. Olanda (Den Hertog, Oosterhof, Tabak, Duyker) a 41"; 4. Italia (De Piazza, Tonoli, Bertagnoli, Ballardin) a 2'30"; 5. Svizzera a 3'07"; 6. Polonia a 3'08"; 7. Danimarca; 8. Svezia; 9. Francia; 10. Germania Occidentale.

Nessuno li ha battuti

I quattro Pettersson, un caso unico nella storia del ciclismo. Erik, Gosta Sture e Thomas hanno cominciato a gareggiare insieme nel 1965, trovando la maniera di esprimere le loro qualità ed il loro naturale affiatamento nella gara dei 100 chilometri a cronometro a squadre. Il quartetto svedese è diventato imbattibile, tre volte di fila ha visto il titolo mondiale nel '67 a Heerlen, nel '68 a Montesilesco, nel '69 a Brno.

La serie sarebbe potuta continuare ancora, ma i fratelli Pettersson, mettendo a frutto la popolarità, sono passati al professionismo. Solo uno di loro, però — Gosta — è riuscito ad imporsi nella nuova categoria: al è classificato al terzo posto nel Tour, alle spalle di Merckx e di Zoetemelk.

Il libro d'oro della « 100 Km »

1962 Italia; 1963 Francia; 1964 Italia; 1965 Italia; 1966 Danimarca; 1967 Svezia; 1968 Svezia; 1969 Svezia; 1970 Urss.

Conclusa la Parigi-Lussemburgo

Basso vince allo sprint Ricci esclude Adorni?

Il c.t. giunto ieri sera in Inghilterra con i corridori, annuncia stamane la formazione per i mondiali

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 12 agosto.

Successo degli italiani, finalmente, nella Parigi-Lussemburgo: Basso, una delle « frecce » azzurre per Leicester, ha vinto l'ultima tappa battendo allo sprint Fabbri ed un altro « nazionale », Gianni Motta. Il romano Basso ha detto: « *Molti mi accusavano di saper scrivere soltanto sulle ruote, di sfruttare sempre la fatica degli altri. Ho voluto dimostrare che non è vero, ho attaccato ed ho vinto. Credo di meritare un altro premio, per il campionato mondiale* ».

Il c. t. Ricci, partito stasera per l'Inghilterra con i corridori, comunicherà i nomi dei dieci titolari per la prova iridata soltanto domani a Leicester, ma è opinione diffusa che i due esclusi saranno Sgarbozza (come previsto) ed Adorni. La Parigi-Lussemburgo costituiva l'ultimo *test* per gli azzurri, e l'emiliano ha dimostrato di essere in condizioni di forma precarie: ha corso sempre in mezzo al gruppo, senza mai tentare la minima offensiva; a volte — come oggi — è scivolato fino in coda al plotone e si è fatto staccare su una breve rampa, incapace di tenere il ritmo dei migliori.

Adorni ha dichiarato: « *Chi ha vinto la Parigi-Lussemburgo, non è mai riuscito ad imporsi nel campionato mondiale. Per me questa costituiva soltanto una corsa d'allenamento, era inutile sprecare energie* ». Ma Ricci non sembra del tutto d'accordo: « *Adorni* — ha detto — *è sempre stato il "cervello" della squadra azzurra, però a Leicester occorre gente in forma, che sappia entrare in tutte le fughe. Domani, comunque, prenderò una decisione definitiva* ». Il « gregario in più » cui si riferiva Basso, potrebbe essere Colombo, che alla Parigi-Lussemburgo ha svolto — come al solito — un lavoro oscuro, ma prezioso.

Oltre a Basso e Motta, anche altri azzurri oggi hanno corso bene, con grande impegno. Dopo settanta chilometri sono entrati in fuga Roger De Vlaeminck (fratello del vincitore finale della gara, Erik) ed Ocana; Dancelli, con un inseguimento rabbioso, in un quarto d'ora è riuscito a raggiungere i due di testa, che avevano più di un minuto di vantaggio e stavano spingendo a fondo. Ai tre si sono poi aggiunti Aimar e Giuliani, ma dopo una cinquantina di chilometri il gruppo si è ricomposto.

E' stata quindi la volta di un altro azzurro a mettersi in evidenza: Simonetti, Ital e scattato portandosi alla ruota Fabbri. A quaranta chilometri dall'arrivo sono rinvenuti Basso e Motta, seguiti da Wagtmans, Aimar ed Alain Vasseur. Su una rampa alle porte di Lussemburgo Basso, Motta e Fabbri hanno staccato tutti, con una progressione entusiasmante. Ricci, che festeggiava proprio oggi il suo cinquantaseiesimo compleanno, era visibilmente soddisfatto: i suoi « nazionali », finalmente, non lo hanno deluso.

Maurizio Caravella

Ordine d'arrivo: 1) Basso, km. 217,500 in 5,51'42", media 37,195 (abbuono 10"); 2) Fabbri, s. t., abbuono 5"; 3) Motta, s. t.; 4) Wagtmans, a 13"; 5) Aimar; 6) Vasseur; 7) Simonetti, s. t.; 8) Reybrouck a 1'38", che batte in volata Bitossi, Dancelli e il gruppo; 11) Adorni, a 2'. Hanno abbandonato 21 corridori, tra cui Altig, Van Springel, Ocana, e gli italiani Gualazzini, Anni e De Pra.

Classifica finale: 1) Erik De Vlaeminck, in 21 ore 24'39"; 2) Reybroeck a 26"; 3) Santambrogio a 3'4"; 4) Poppe a 3'9"; 5) Gosta Petterson, stesso tempo; 6) Rebillard a 4'35"; 7) David a 4'56"; 8) Mortensen a 5'5"; 9) Erik Pettersson, stesso tempo; 10) Benjamins a 5'28"; 12) Motta a 15'51"; 18) Bitossi a 17'27"; 23) Girardi a 17'56"; 23) Colombo stesso tempo; 26) Zandegù a 18'52"; 29) Basso a 19'14"; 30) Simonetti a 19'26".

Il Modica retrocesso per illecito sportivo

Modica, 13 agosto.

La squadra di calcio di Modica (Ragusa), è stata riconosciuta dalla commissione disciplinare della Lega sicula oggettivamente responsabile di illecito sportivo e quindi è stata penalizzata di dieci punti sulla classifica della scorso campionato. Pertanto il Modica, che aveva ottenuto la promozione in prima categoria, è stato retrocesso. Al suo posto sale il Comiso. La commissione, inoltre, ha squalificato a vita il massaggiatore del Modica Scollo e tre giocatori del Comiso (Coci, Manitta e Zappalà) tutti catanesi, in quanto lo Scollo, insieme con un altro dirigente non identificato, avrebbe consegnato 100.000 lire a ciascuno dei tre calciatori per far vincere il Modica nella gara disputata nell'aprile scorso (successo dei modicani sul Comiso per 3-1).

Rabitti lascia la Juve

Ercole Rabitti, il tecnico che nello scorso torneo aveva diretto la prima squadra bianconera con risultati, lascia la Juventus.

In proposito la segreteria del club ha diramato ieri il seguente comunicato: « *La Juventus F.C. S.p.A. comunica che il signor Ercole Rabitti ha espresso il desiderio di essere lasciato libero da impegni nei confronti della società. La Juventus F.C. mentre ringrazia il signor Rabitti per l'opera svolta, ha aderito alla richiesta* ».

Haller da solo a Villar Perosa otto chilometri di "footing,,

Il calciatore tedesco continua ad allenarsi intensamente

(Dal nostro inviato speciale)
Villar Perosa 13 agosto.

Helmut Haller è deciso ad iniziare il campionato a spron battuto. Oggi pomeriggio, mentre gli altri giocatori della Juventus assistevano alla proiezione di un film, l'asso tedesco ha sostenuto una seduta di « footing » supplementare lungo il torrente Chisone. In un'ora ha percorso circa otto chilometri: alla fine era stanco ma soddisfatto. Quasi ogni giorno Haller effettua queste piccole maratone solitarie che, abbinate alla normale preparazione, gli consentono di non avere problemi di peso e di giungere rapidamente alla forma migliore.

In mattinata i bianconeri erano stati impegnati da Picchi in una lezione di schemi. Ai bordi del campo assisteva il presidente Catella. Il trainer ha provato determinate manovre offensive con gli attaccanti e poi altre con i difensori. Non si è trattato di vera e propria lattica, comunque l'impiego di Furino fra i difensori fa supporre che Picchi intenda utilizzare il « piccolo Del Sol » nelle retrovie. Questo consentirebbe al tecnico di impostare una prima linea con tre « punte » (Landini II, Anastasi e Bettega) con Haller « ala di raccordo » con compiti di rifinitura. Siamo ancora nel periodo degli esperimenti, ma la formazione-base per l'avvio di stagione dovrebbe essere la seguente: Tancredi; Spinosi, Furino; Morini, Salvadore, Cuccureddu; Haller, Landini II, Anastasi, Capello, Bettega.

Domani la Juventus sosterrà un leggero allenamento in preparazione al primo « collaudo » della stagione sulla distanza dei 90 minuti regolamentari in programma sabato (inizio ore 16) contro i ragazzi bianconeri che parteciperanno al torneo internazionale di Sanremo. Picchi, nel corso dei due tempi, utilizzerà tutti gli elementi della « rosa ». Ci sarà anche Cuccureddu.

L'attesa che circonda il tradizionale appuntamento di Ferragosto è notevole. La nuova Juventus suscita interesse e curiosità. Sabato il campo Riv-Skf sarà preso d'assalto dai tifosi provenienti da tutte le regioni. L'estate scorsa c'erano ventimila spettatori, si calcola che quest'anno saranno almeno in diecimila. La vendita dei biglietti è già iniziata. Il prezzo dei tagliandi va da un minimo di 500 lire (donne, ragazzi, militari e soci Riv-Skf) ad un massimo di mille lire.

b. b.

IN BREVE

Bene le Ferrari

Ferrari in evidenza ieri nelle prime prove del Gran Premio d'Austria, nono episodio del Campionato mondiale di F. 1, in programma domenica sul circuito di Zeltweg, con due vetture ai primi due posti. Il più veloce è stato Regazzoni, che ha stabilito il miglior tempo sul giro coprendo i 5911 metri del percorso in 1'01"4 alla media oraria di km 211,960, seguito da Giunti in 1'40"9. Rindt, in testa alla classifica mondiale, ha ottenuto con la sua Lotus il terzo tempo (1'41"6). Ickx, non sposo, arriverà oggi.

Majorca rimanda

Enzo Majorca, che ieri doveva tentare di migliorare il suo primato mondiale di immersione in apnea (m 72), ha deciso di rinviare la prova a domani in seguito al mancato arrivo del giudice internazionale portoghese, incaricato dell'omologazione del tentativo. Majorca (che ha un lungo mal di gola) si immergerà nello specchio d'acqua antistante il porto di Ognina, cercando di scendere ad ottanta metri di profondità.

Bobby Moore processato in Colombia? Minacce di rapimento alla moglie Tina

Londra. Il calciatore Bobby Moore e la moglie Tina con i loro bambini (Telefoto)

Bogotà, 13 agosto.

(a. p.) Bobby Moore, il capitano della nazionale inglese, sarà probabilmente processato per il furto di un braccialetto. Il magistrato dell'Alta Corte di Bogotà, Jorge Cardenas, ha scritto oggi l'istanza del procuratore generale Raphael Campo Restrepo di emettere mandato di cattura nei confronti di Moore. Pur non essendo ancora ufficiale, la notizia viene riferita dal giornale « El Tiempo », vicino agli ambienti governativi e giudiziari.

Moore è accusato di avere rubato un braccialetto d'oro e smeraldi del valore di un milione di lire da una gioielleria situata nella hall dell'Hotel di Bogotà dove la squadra inglese alloggiò alla vigilia del Campionato del mondo di calcio, lo scorso maggio. Il giocatore venne allora trattenuto per cinque giorni in stato di fermo.

La deposizione più grave per Moore è sempre quella di Clara Padilla, la commessa di 24 anni, che disse di aver visto il calciatore nascondere qualcosa sotto la giacca. La ragazza ha lasciato la Colombia ed ora risiede negli Stati Uniti. La gioielleria, il cui proprietario venne accusato di voler ricattare Moore e la nazionale inglese, a seguito dello scandalo ha chiuso i battenti. Ora, il giudice Cardenas propone che sia revocata la libertà provvisoria concessa a Moore e chiesto il suo ritorno in Colombia per essere posto agli arresti. Il mandato di cattura sarà una pura formalità, dal momento che è legalmente impossibile costringere Moore a tornare a Bogotà.

Gli agenti sorvegliano la casa del giocatore

(Nostro servizio particolare)
Londra, 13 agosto.

(p. a.) Solo stamane si è capito perché il capitano della nazionale inglese di calcio, Bobby Moore, avesse disertato lunedì l'incontro che opponeva la sua squadra, il West Ham, al Bournemouth: il quotidiano del pomeriggio « Evening Standard » aveva ricevuto proprio quel giorno una lettera in cui un misterioso « amico » di Bobby informava che un gruppo di uomini aveva intenzione di rapire la moglie del famoso calciatore, Tina. Scopo: ottenere un riscatto di diecimila sterline, pari a 15 milioni di lire.

L'abitazione del calciatore inglese — una villa alla periferia di Londra — è ora circondata da agenti che tengono d'occhio la ventisettenne signora Moore e i suoi due figli, Roberta di 5 anni, e Dean, di 3 anni. Lo stesso Moore è sorvegliato giorno e notte. La signora dice: « Nei prossimi giorni cinque uomini — due dei quali armati — si muoveranno per rapire Tina Moore ». Lo scrivente dice di aver voluto informare l'opinione pubblica del fatto, perché « lo pensa che Bobby abbia sofferto abbastanza in Colombia ».

Negli uffici di Scotland Yard, esperti stanno esaminando la lettera nella speranza di trovare particolari rivelatori. Si sa solamente — e lo dice espressamente la lettera — che l'autore di essa ha preferito scrivere piuttosto che recarsi personalmente alla polizia perché gli agenti lo avrebbero fermato

Dopo il colloquio con Garonzi

Bui (sistemato) torna ad Aosta

Il centravanti non giocherà a Ferragosto

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 13 agosto.

(r.) Il « caso » Bui sembra risolto dopo l'incontro che il giocatore ha avuto stamane con il presidente del Verona, Garonzi. Al termine del lungo colloquio, durato un paio d'ore, Bui e Garonzi apparivano sorridenti e soddisfatti.

« *Domani pomeriggio* — ha detto Garonzi — *Bui partirà per Aosta e si metterà a disposizione della sua nuova società. Tutto dovrebbe essere stato sistemato anche se ci sono alcune clausole da definire. Ci siamo lasciati in amicizia, è tornata l'armonia. Forse se ci fossimo incontrati prima, senza tanta pubblicità, il caso non sarebbe mai sorto* ».

Garonzi non ha voluto parlare della cifra concordata con il centravanti come « liquidazione ». « *Bui chiedeva 10 milioni, io potevo dargliene due, ci siamo incontrati a basta* », ha detto ai giornalisti. Pare che Garonzi abbia promesso di aiutare Bui nell'attività extrasportiva intrapresa dall'ex gialloblù a Verona. Bui, dal canto suo, ha confermato l'esito positivo del negoziato: « *Era più una questione morale che di soldi. Si può dire che l'accordo è un fatto compiuto, anche se Garonzi deve fare ancora una telefonata a Pianelli. Domani raggiungerò il ritiro di Aosta ma difficilmente giocherò nell'amichevole di sabato anche se nei giorni scorsi ho continuato ad allenarmi. Per appartenere al Torino debbo sottopormi alle visite mediche in sede. Inoltre debbo ancora discutere il premio d'ingaggio ma sono sicuro che l'intesa sarà immediata* ».

Domattina Bui s'incontrerà ancora con Garonzi il quale gli riferirà l'esito del colloquio con Pianelli. Pare che l'argomento della telefonata riguardi Moschino. Il centrocampista non vuole accettare i 21 milioni che il Verona gli ha offerto e sostiene che nella scorsa stagione ne ha guadagnati 25. Secondo notizie provenienti da Torino Moschino, in realtà, avrebbe percepito 21 milioni.

Aosta, 13 agosto.

(s. r.) La notizia dell'accordo di massima raggiunto fra Bui con il presidente del Verona è stata accolta, nel ritiro del granata, con la stessa indifferenza che aveva accompagnato le varie fasi della vertenza. Cadè non si è mostrato molto sorpreso: « *Ora Bui potrà essere finalmente a disposizione del Torino. Se sabato giocherà contro l'Aosta lo deciderò dopo aver parlato con lui al suo rientro* ».

Quasi certamente Bui rimarrà in tribuna. In campo, al centro della prima linea, ci sarà Petrini. Il resto della squadra, nel primo tempo, sarà composto dai stessi titolari schierati domenica scorsa contro i rincalzi. Tutti i granata giocheranno. Infondata si è rivelata la notizia di una minaccia di sciopero da parte di quei giocatori che non hanno ancora sottoscritto il nuovo contratto.

Nel calcio è il momento dei sogni: qual è la realtà?

Il Torino fa paura alle "grandi,,...

Una squadra compatta ("reingaggi,, a parte)

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 13 agosto.

Degli acquisti del Torino soltanto tre — Castellini, Maddè, Bui — trovano posto nella formazione tipo per la stagione 1970-71, ma la squadra dovrebbe risultare davvero un'altra nei confronti dello scorso campionato. I tre nuovi arrivati sono stati pescati con mano felice per le loro doti individuali e per il lavoro che compiranno agli ordini di Cadè, il quale ha il vantaggio di conoscerne benissimo due (Maddè e Bui) per averli avuti alle dipendenze nel Verona.

Con Maddè il Torino tenta nuove vie. La squadra, salvo Bui, Ferrini e Puia, è piuttosto giovane. Sala dovrà migliorare. Petrini è praticamente un nuovo acquisto visto che la scorsa stagione era stato bloccato da infortuni gravi. Le polemiche sui reingaggi, tanto di moda fra i calciatori, sono l'unico pericolo per questo Torino più omogeneo che nel passato.

I contratti non sono ancora stati firmati, il presidente Pianelli comunque ha già promesso a tutti il venti per cento in più degli ingaggi dello scorso anno se la squadra raggiungerà i 35 punti. Su questa base tutti sono d'accordo, ma alcuni chiedono « ritocchi » a titolo personale. Mentre si compone il « caso Bui », alcuni giocatori hanno espresso timori per dover giocare domani sera ad Aosta senza avere firmato il contratto. Il vicepresidente Traversa li ha tranquillizzati: nero su bianco verrà posto lunedì in sede. Cadè può proseguire sereno la ricostruzione di un Torino che comincia a far paura alle « grandi » del campionato.

Moschino e Maddè

Nessuno discute che al Torino servirebbero un portiere di valore ed una « punta » dal rendimento sicuro, ma pure la sostituzione di Moschino — per anni il « cervello » della squadra e in qualche occasione — ha ragioni chiare: il novarese è alle ultime stagioni della carriera, si era mai fossilizzato in un gioco (il lancio per il contropiede, soprattutto) che presumeva l'esistenza di avanti adatti a questo tipo di manovra. Con Facchin in gran forma ed il Combin della prima stagione granata (per non parlare del povero Meroni) i suggerimenti di Moschino erano stati ben sfruttati; dopo più ed anche per colpa sua, perché le fatiche si assommano, gli incidenti debilitano, tutto ha contribuito a fargli perdere potenza di calcio e precisione.

Si rimprovera inoltre a Moschino una certa lentezza, o almeno il fatto di limitare la propria azione ad un settore ristretto del campo. Anche di Maddè, il suo sostituto, si dice però che sia un giocatore troppo lento per una squadra con grosse ambizioni. Cadè, che ha voluto il cambio fra i due, ribatte:

« *Respingo questo giudizio negativo su Maddè. Si tratta di un giocatore riflessivo, tecnico, che non spreca il pallone in passaggi avventati; questo può avere dato l'impressione di una sua azione un po' rallentata. D'altra parte il ruolo di centrocampista richiede capacità di ragionare, ma la palla va anticipata rapidamente. Maddè sa fare tutto ciò* ».

Come Maddè, anche gli altri acquisti lo soddisfano?

« *In piena, tanto più che avevo chiesto ancora una punta oltre a Bui ed ecco il magnifico e sinceramente inatteso recupero di Petrini, un giocatore che avevo ritrovato come sembra la piena integrità fisica, adesso deve confermare tutto quanto di buono è sempre detto in passato sui suoi mezzi tecnici, sulla sua classe* ».

Il recupero di Petrini cambia i suoi programmi?

« *No, migliora però certe prospettive. A fianco di Bui potranno ora alternarsi lo stesso Petrini, Puliel e Quadri, a seconda dell'intesa che dimostreranno con il centravanti e delle condizioni del momento. Anche Lupi è una "punta" interessante, mentre sia a centrocampo con Rampanti ed in difesa con Zecchini abbiamo delle novità che allargano la rosa dei disponibili per la prima squadra* »

Lo scorso anno si furono talvolta polemiche circa la formazione che lei schierò in campo, esistevano dei doppioni fra giocatori di uguale ruolo. Si ripeterà questa situazione?

« *Certamente no. Il pregio di questo Torino è quello della chiarezza, gli uomini si sono scelti ed i naturali rincalzi alle spalle. E la chiarezza gioverà certo al rendimento del complesso* ».

Cambiati alcuni elementi, quanto muterà il gioco della squadra?

« *Molto perché è ben guardare si tratta di una squadra rinnovata in moltissimi pianti. Castellini, Maddè e Bui sono i nuovi arrivi, ma Petrini è praticamente inedito, Sala potrà finalmente avere quel ruolo di estremo di raccordo che gli è congeniale. Si cercherà di manovrare di più sempre rapidamente, di variare gli schemi. Io sono ottimista, l'unica cosa che non accetto è che qualcuno mi abbia fatto dire che puntiamo allo scudetto. Questo per ora è un traguardo proibito* ».

Bruno Perucca

Una novità per reparto

In difesa cambia il portiere

1 - Castellini

Luciano Castellini è milanese, compirà 25 anni il 13 dicembre prossimo. Proviene dall'Inter Club Menaggio, per sei stagioni ha giocato nella squadra monzese. Gli ex compagni lo giudicano un portiere sicuro, per quanto estroso, e piuttosto spettacolare. E' una specialista nel neutralizzare i rigori, e ne ha parato uno a Maddè nelle prime fasi dell'allenamento ad Aosta. L'entusiasmo lo porta talvolta ad essere precipitoso nelle uscite, un piccolo difetto che lo fa assomigliare a Vieri, del quale è l'ideale sostituto.

Maggior sicurezza

L'anno scorso, visto il difficile ambientamento di Pinotti, il Torino aveva affidato il ruolo di portiere a Sattolo: il simpatico « Diabolik » non ha affatto sfigurato pur alternando alti e bassi di rendimento, ma una squadra come quella granata ha bisogno di almeno una coppia di « numeri uno » di valore. Così quest'anno partirà titolare Castellini; il compito è dei più delicati, ma il giocatore si è già ambientato bene con i colleghi del reparto e dovrebbe dare allo stesso (per il resto invariato) maggior sicurezza.

5 - Cereser

2 - Poletti **4 - Puia** **3 - Fossati**

A centrocampo un altro regista

8 - Ferrini (Rampanti) **6 - Agroppi**

10 - Maddè

Sergio Maddè è nato a Dresano (Milano) il 11 agosto 1946, ha sette anni di meno di « regista » Moschino, che appunto dovrà sostituire. E' alto un metro e 72 centimetri, pesa 67 chilogrammi: non è un colosso ma è ben costruito, robusto, non teme i contrasti e sa farsi rispettare. E' un elemento di manovra, con idee del gioco di squadra chiare e moderne, si è rivelato nelle squadre minori rossonere, e la scuola del Milan è sempre una grossa garanzia. I suoi compagni dimostrano di stimarlo.

Schemi diversi

Moschino prediligeva una posizione piuttosto arretrata, fra il limite dell'area piccola e la metà campo: di solito riceveva la palla dai difensori, li controllava, cercava con i suoi lanci di « pescare » un compagno scattante in contropiede. Con Maddè il gioco del Torino a centrocampo dovrà cambiare; il nuovo acquisto, con Ferrini ed Agroppi, cercherà di impostare manovre più varie in modo da creare temi diversi per gli avanti. Maddè, capace di reggere un buon ritmo, non fallirà certo come nuovo « regista ».

In attacco ora c'è il goleador

7 - Sala **11 - Petrini/Pulici**

9 - Bui

Gianni Bui, modenese di Serramazzoni (5 maggio 1949) è uno dei giocatori più alti del campionato, con la statura di metri 1,83. Logicamente pericoloso nel gioco di testa (sia nel locare in rete che per i passaggi smarcanti ai colleghi di reparto), Bui è validissimo anche di piede, sa spostarsi sulle ali per aprire i varchi che nel Verona prima Traspedini e poi Clericò hanno sfruttato. Rivelatosi non più giovanissimo, nel Catanzaro. Bui vanta ancora una notevole resistenza atletica, conseguenza di una vita serissima

Migliori possibilità

Pare confronti fra l'attacco del Torino di « ieri » e quello di oggi non è possibile: la scorsa stagione con Pulici (l'unico valido, malgrado la sfortuna nel tiro), Quadri, Giannotti, Mondonico non c'è mai stata coppia organica di punta. Ora con l'innesto di Bui, il « ritrovamento » di Petrini (in alternativa con Pulici e Quadri), la naturale maturazione di Sala, si può parlare di un reparto con buone possibilità realizzative ed in grado anche di alleggerire il lavoro della difesa.

PETRINI

« Temevo di essere finito; la mia ripresa sembra un miracolo »

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 13 agosto.

« *E' mancata la società acquarente, altrimenti Petrini avrebbe iniziato il Torino. Neanche il Milan ha voluto riprendersi indietro un giocatore che lo scorso anno aveva passato più tempo in ospedale che sul campo. Deluso, il ventiduenne giocatore questa estate aveva per abbandonare il calcio. Sotto sforzo il ginocchio non reggeva, inutili le cure, i fanghi, gli allenamenti graduali. Una brutta storia iniziata un anno fa, più precisamente alla fine di settembre.*

Il solito banale incidente di gioco e il menisco che salta. In sala operatoria i medici si accorgono che anziché uno i menischi da asportare sono tutti e due. La convalescenza è lunga, penosa, quando il Torino batte la Juventus nel primo derby Petrini piange in una camera d'ospedale. Riprende, ma quando sembra sia giunta finalmente l'ora, in una partita De Martino, lo sfortunato centravanti riporta una distorsione allo stesso ginocchio che gonfia, togliendo così ogni speranza di recupero per i mesi che seguono.

Questo l'ultimo campionato di Petrini. Poi cosa è successo? Carlo racconta per l'ennesima volta. « Non sapevo più che parte rivolgermi, ero disperato, rassegnato a lasciare il calcio. Finché non mi hanno dato l'indirizzo di un medico di Parigi, uno specialista. Ho preso il primo aereo in partenza per la capitale francese. Ho fatto qualche cura e mi è stato detto di continuare a giocare. A luglio ho disputato qualche partita con gli amici. Alla sera mi guardavo il ginocchio per vedere se gonfiava. Niente. "Stia tranquillo" mi avevano detto a Parigi "i legamenti non sono stati lesi, altrimenti il muscolo non sarebbe ritornato normale" ».

Domenica, nel primo collaudo in partita, Petrini ha avuto in conferma della sua guarigione. Ha fatto di tutto, ha calciato, ha dribblato, è entrato in tackles rischiosi ed ha lasciato il campo tra gli applausi. Alla sera in camera è tornato a guardarsi il ginocchio. « Avevo paura che gonfiasse da un momento all'altro. Invece nulla. Forse sono proprio guarito, ma per scaramanzia preferisco ancora non giurarci sopra. Per me tutto questo ha il sapore del miracolo ».

Petrini affiancherà Bui nell'attacco del nuovo Torino. Pianelli ha fatto due acquisti in un colpo solo e Pulici dovrà accontentarsi, talvolta, di fare in disparte, anche perché il servizio militare quest'anno lo costringerà ad allenarsi meno. Il calcio è pieno di sorprese. Il ruolo di Pulici sembrava intoccabile, ed invece la guarigione di Petrini consente a Cadè una scelta alternativa.

Franco Costa

Dopo la firma del trattato con l'Urss

Brandt è tornato a Bonn "Più chiari rapporti con l'Est,,

Il Cancelliere invita a non dare «interpretazioni eccessive» al patto - Il problema di Berlino legato ai colloqui dei «quattro» - Kossighin invitato nella Germania federale

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 13 agosto.

Il cancelliere tedesco Willy Brandt, spossato dalla cordialità dei suoi ospiti sovietici, è ripartito oggi in aereo per la Germania rilevando bonariamente che tra firma del trattato di amicizia, colloqui coi *leaders* russi, una cena al Cremlino e un giro turistico della capitale, non gli era rimasto neppure il tempo di cambiarsi d'abito.

Nella conferenza stampa tenuta qui a Mosca, bevendo ancora altra acqua minerale e fumando un piccolo sigaro, Brandt ha ammonito contro le *«interpretazioni eccessive»* degli echi all'estero del patto, *«Io ho un po' paura dei superlativi»* ha dichiarato. E con un riferimento evidente al punto di vista dei *leaders* sovietici secondo cui il trattato è di vera portata storica nella distensione tra Est ed Ovest, egli ha osservato che nell'udir simili commenti gli vien voglia di chiedere: *«Non ne avete di misura un poco inferiore?»*

Herr Brandt, che era in Russia per la prima volta nella sua vita, ha spiegato che la giornata di ieri è stata *«febbrile»*, ma che tuttavia le sue conversazioni con gli esponenti russi s'erano svolte in un clima *«calmo»* *d'affari»*. Con Breznev il colloquio s'era chiuso forzatamente dopo quattro ore, ma avrebbe potuto continuare ancora per altrettanto e solo in un *«giro d'orizzonte»*. Il Cancelliere ha chiesto ai presenti che gli si consentisse di meditare un po' di più, sull'aereo del ritorno e poi in patria, in merito agli incontri: si da poter dare domani una *«piena valutazione»* a Bonn.

Tuttavia egli ha voluto mettere immediatamente in chiaro un *«punto molto importante»*. Un funzionario sovietico altamente competente — ha spiegato — gli aveva detto: *«Abbiamo considerato cautamente la cosa: e non vogliamo che il miglioramento delle nostre relazioni debba essere scontato con un peggioramento nei vostri rapporti con altri Paesi»*. «Ciò — ha commentato Brandt — è assai importante ed è valido in entrambe le direzioni». Discutendo poi sui risultati dell'incontro con Breznev e delle conversazioni ieri e stamane con Kossighin, il Cancelliere ha fatto riferimento *«alla connessione tra il trattato e la regolarizzazione dei rapporti della Repubblica federale con gli altri partners del Patto di Varsavia»*.

«Se vi è una tale connessione, non vi è allora necessità di inventare in aggiunta una "questione Berlino Ovest": per le sue qualità politiche è già inclusa. Come si può pensare che i rapporti tra la Repubblica Federale e la Repubblica Democratica tedesca possano essere regolarizzati mediante trattato senza tenere conto di ciò che le potenze maggiori concordano su Berlino, in riferimento a Berlino Ovest, e con la cooperazione di coloro che sono interessati nei dettagli?».

«Il nostro atteggiamento sul problema è stato avanzato molto pazientemente, ma senza ambiguità — ha aggiunto Brandt — *e ho l'impressione che ciò non sia passato inosservato... Mi sento rafforzato nella convinzione che questo trattato avrà pure una influenza benefica su tale argomento, cui tanto teniamo...»*.

Il Cancelliere si è quindi recato in auto all'aeroporto di Vnukovo, insieme al ministro degli Esteri Scheel e agli altri membri della delegazione. A salutarlo sul campo vi erano Kossighin e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Kossighin ha accettato l'invito a recarsi in visita nella Germania dell'Ovest, ma la data non è stata fissata.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

Il processo a Satano

Linda Kasabian da oggi è libera

New York, 13 agosto.

Oggi Linda Kasabian è stata dichiarata libera. La giovane superteste che al processo per la strage di Bel Air ha testimoniato contro Charles Manson, «Satana», potrà lasciare adesso in ogni momento il carcere femminile di Los Angeles dove è stata internata da novembre.

Quando l'avvocato Ronald Hughes, il difensore di Leslie Van Houten, accusata di aver partecipato all'uccisione dei coniugi La Bianca, le ha chiesto se fosse contenta di essere finalmente libera, la Kasabian ha risposto: *«Tutti dicono che lo sono, ma in realtà non mi sento libera...»*.

La Kasabian si è messa a singhiozzare allorché uno dei funzionari del tribunale le ha tolto dal polso la piastrina di identificazione del carcere. La ragazza sarà ospitata in un albergo della città che verrà mantenuto segreto. *(Ansa)*

Serata di gala sulla Costa Azzurra

Cannes. Grace e Ranieri di Monaco con l'Aga Khan al «gala» organizzato dallo Yacht Club Costa Azzurra (Tel. Ap)

Dopo segrete indagini dei carabinieri a Pavia

Arrestato un notaio che teneva un'opera d'arte rubata in casa

E' una cuspide del trittico di Taddeo Gaddi, allievo di Giotto - Fu sottratta in una chiesa di Firenze nel gennaio 1969 - Catturate altre tre persone

(Nostro servizio particolare)
Roma, 13 agosto.

(r. s.) Un notaio di Pavia, che aveva in casa un'opera di Taddeo Gaddi, pittore fiorentino allievo di Giotto, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico del ministero della Pubblica Istruzione. All'operazione, che ha portato all'arresto di altre tre persone e al sequestro di due cuspidi di un trittico dello stesso Gaddi e di altri quarantotto dipinti di varia epoca, hanno collaborato i carabinieri dei nuclei investigativi di Roma, Pavia, Milano e Firenze.

Il notaio arrestato è Rosario De Giorgi, di 65 anni, in casa del quale è stata trovata una delle due cuspidi del trittico del Gaddi, rubate nella chiesa di Lastra a Signa (Firenze) nel gennaio 1969.

Per rintracciare le opere, i carabinieri hanno fatto nelle settimane scorse le indagini a Milano, spacciandosi per trafficanti d'arte. In tal modo sono riusciti a mettersi in contatto con un «piazzista» di opere d'arte rubate e l'hanno convinto a vendere loro una delle cuspidi del Gaddi. Quando sono entrati in possesso dell'opera, i carabinieri hanno arrestato il trafficante. Si tratta di Leonida Porcù di Giulianova.

Dopo l'interrogatorio del Porcù, gli investigatori hanno fatto irruzione a Pavia nella casa del notaio Rosario Di Giorgi ed hanno trovato l'altra cuspide del Gaddi e gli altri 48 dipinti, sui quali sono in corso accertamenti per stabilirne la provenienza.

Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno arrestato altre tre persone coinvolte nel traffico illecito: un parente del De Giorgi, Francesco Paternico, di 59 anni, e il rappresentante di commercio Roberto Colazingari, di 43, di Roma. Le due cuspidi del Gaddi, che già sono state consegnate alla Sovrintendenza di Firenze, sono valutate oltre trenta milioni di lire.

Proteste ad Alcamo

Sciopero della fame dei vigili urbani

Alcamo, 13 agosto.

Per la mancata corresponsione di quattro mesi di stipendio, alcuni vigili urbani di Alcamo stanno facendo lo sciopero della fame.

In un comunicato affermano tra l'altro: *«Abbiamo deciso, terminate le ore di servizio, di restare nell'atrio del comune permanentemente, lontana da noi l'idea di occupare tali locali, ma per cercare all'ombra di queste mura di essistere meglio lontani almeno dai lamenti dei familiari e delle loro mute preghiere. Rifiuteremo qualunque cibo perchè ci rendiamo conto che il cercarlo sarebbe un'ulteriore prova di rimprovero»*.

(Ansa)

L'avv. Speranza (dc) sindaco di Firenze

Firenze, 13 agosto.

L'on. avv. Edoardo Speranza, della dc, è stato eletto sindaco di Firenze con i voti dei partiti di Centro Sinistra. La seduta del Consiglio comunale si è iniziata alle 21.

Gli interventi sono stati aperti dal democristiano Battisti, il quale ha parlato delle difficoltà insorte per la progettata composizione di una Giunta di Centro Sinistra, polemizzando, a questo proposito, col psi per la posizione assunta in seno al Consiglio regionale della Toscana, nell'amministrazione provinciale e nell'amministrazione di altri enti locali. Battisti ha riconfermato peraltro la disponibilità della dc per la costituzione di una Giunta quadripartita composta appunto dalla stessa dc, dal psi, dal psu e dal pri.

Il liberale Bartoli ha criticato l'atteggiamento dei partiti di Centro Sinistra e in particolare ha polemizzato sulla posizione assunta dal psi per la sua avversa imposizione nel governo e nelle amministrazioni di enti locali toscani. *(Ansa)*

Era in riparazione al molo Giano

In fiamme per sette ore una petroliera a Genova

Hanno preso fuoco i residui di nafta nelle cisterne L'incendio ha minacciato di distruggere altre navi

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 13 agosto.

(f. d.) Un violento incendio, divampato la scorsa notte a bordo della petroliera «Esso Lancashire», di 40 mila tonnellate, ha impegnato per oltre sette ore i vigili del fuoco in una pericolosa lotta contro le fiamme, che minacciavano di distruggere completamente la nave e di appiccarsi agli scafi vicini.

La «Esso Lancashire» si trova da alcuni giorni ormeggiata al Molo Giano, per una serie di lavori di riparazione: le cisterne erano vuote, ma sul fondo restavano ampi residui di petrolio, nei quali l'incendio ha trovato facile esca.

Proprio da una delle tanche hanno avuto origine le fiamme, non si sa ancora per quali cause (per accertarle, la polizia portuale e la capitaneria di porto hanno aperto un'inchiesta). Il fuoco ha rapidamente divorato l'intelaiatura di legno costruita nella cisterna centrale per consentire le riparazioni.

Quando gli uomini di guardia sulla nave hanno visto fumo e fiamme uscire dalla bocca della cisterna, hanno dato l'allarme e pochi minuti dopo è giunta sul posto una squadra di vigili del fuoco, agli ordini del cap. Rinaldo Enrico.

I pompieri hanno tentato di spegnere l'incendio con potenti getti d'acqua e schiumogeni: le fiamme però divampavano con sempre maggiore forza e sono stati chiamati rinforzi. Il calore si faceva intanto insopportabile e i vigili hanno dovuto indossare le tute di amianto e le maschere.

Le fiamme, però, si erano estese alle cisterne laterali e lambivano le strutture del ponte. E' stato chiesto l'invio di altri rinforzi e una terza squadra è stata affiancata a quelle già all'opera. Il suo intervento è stato determinante: dopo sette ore le fiamme sono state domate.

In poco più di un mese colpite 170 persone

Sotto controllo i frutti di mare per l'epatite e il tifo a Cagliari

Il medico provinciale ne ha vietato la raccolta nei pressi degli sbocchi di fogna - Proibite le vendite se non accompagnate da certificato sanitario - I casi sono di forma benigna

Cagliari, 13 agosto.

Nell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari sono state ricoverate negli ultimi giorni una quindicina di persone colpite da epatite virale e da tifo. In poco più di un mese sono saliti così a circa centosettanta i casi di tifo ed epatite virale che hanno colpito i cagliaritani e gli abitanti di vari centri della provincia, in prevalenza bambini.

Il medico provinciale prof. Lucio Pintus, come già aveva fatto nei giorni scorsi, ha dichiarato oggi che la situazione sanitaria in città e in provincia non desta preoccupazione e che non è il caso di parlare di epidemia. «Si tratta invece — *ha detto il medico provinciale* — di una normale recrudescenza dell'endemia dovuta principalmente alla stagione estiva nella quale si fa maggior uso di frutti di mare e di verdura. I casi registrati sono tutti in forma benigna. Va rilevato, però, che quest'anno la recrudescenza è stata superiore a quella registrata lo scorso anno».

Il prof. Pintus, per misura precauzionale ha emesso poi una ordinanza con la quale viene vietata la raccolta di molluschi in alcuni tratti di mare di Cagliari, Carloforte, Calasetta, Portoscuso e Sant'Antioco. «E' vietato — *è detto tra l'altro nell'ordinanza* — la raccolta di molluschi eduli nelle acque distanti meno di cinquecento metri da sbocchi di fogna o versamenti di rifiuti. In tutto il territorio della provincia è vietata la vendita di frutti di mare provenienti da allevamenti che non abbiano subito una conveniente stabulazione di almeno 10 giorni. Tutti i mitili, le ostriche e gli altri frutti di mare potranno essere messi in commercio solo se accompagnati da un certificato sanitario. Coloro che non si atterranno rigorosamente all'osservanza delle norme igieniche di legge — *conclude l'ordinanza del medico provinciale* — saranno denunciati all'autorità giudiziaria e nei loro confronti verrà adottato il provvedimento amministrativo della chiusura dell'esercizio».

(Ansa)

Presentato alle Camere

Progetto che modifica l'esercizio della caccia

Il settore venatorio dovrebbe essere affidato all'ente Regione

Roma, 13 agosto.

Ottantun senatori hanno presentato al Parlamento un disegno di legge relativo alla «protezione della natura, della selvaggina e per l'esercizio della caccia». Il progetto è stato elaborato dall'associazione «Arci-caccia» ed è stato discusso — come afferma un comunicato dell'associazione stessa — negli scorsi mesi tra i cacciatori italiani.

Il provvedimento affida all'ente Regione i compiti relativi al settore venatorio, abroga le riserve, che verrebbero trasformate in zone di ripopolamento e cattura ed in oasi di rifugio e di sosta per la selvaggina migratoria, e stabilisce che i proventi delle tasse e sovratasse pagate attraverso le licenze di caccia vengano interamente devoluti a fini venatori.

Sono comprese nel progetto anche alcune norme riguardanti l'istituzione di corpi regionali di polizia venatoria e la costituzione di una confederazione delle associazioni di caccia. *(Ansa)*

Concorso per 120 posti alla Ragioneria dello Stato

(Dalla redazione romana)
Roma, 13 agosto.

E' stato emesso un bando di concorso per esami a 120 posti di Consigliere di terza classe in prova nel ruolo della carriera direttiva dei servizi centrali della Ragioneria generale dello Stato.

Al concorso possono partecipare coloro che sono in possesso della laurea in economia e commercio, o scienze economiche o marittime o in scienze coloniali o coloro che hanno ottenuto la laurea presso l'Istituto universitario di economia e commercio di Venezia per l'insegnamento delle lingue estere e delle discipline economiche o giuridiche, o la laurea in scienze consolari, in giurisprudenza, in scienze matematiche, in scienze coloniali, in scienze sociali e sindacali dell'Università di Ferrara, in scienze politiche ed amministrative alla facoltà dell'Università di Roma.

Il bando è pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 176 del 15 luglio 1970.

Donna a New York si uccide col fuoco

New York, 13 agosto.

Una donna è morta dopo essersi data fuoco in un parcheggio, a poca distanza dalla sua abitazione, nel quartiere newyorkese di Queens. La donna è stata identificata come la trentacinquenne Bertha Shapiro.

Secondo la ricostruzione della polizia la Shapiro si è avviata al parcheggio e dopo essersi cosparsa il corpo e le vesti di un liquido infiammabile si è data fuoco. Al drammatico episodio ha assistito un uomo che abitava a poca distanza dal parcheggio. *(Ap)*

Al Salone dell'umorismo

A Bordighera il direttore della *Literaturnaja Gazeta*

(Nostro servizio particolare)
Bordighera, 13 agosto.

(r. o.) Viktor Veselovskij, direttore della *Literaturnaja Gazeta*, la più importante rivista letteraria sovietica, ha annunciato al presidente del Salone dell'umorismo di Bordighera, Cesare Perfetto, la sua prossima presenza a Bordighera per ritirare il premio speciale assegnato quest'anno ai disegnatori sovietici.

Quest'anno i russi partecipavano al Salone di Bordighera per la prima volta, quando già tutti gli umoristi dell'Est erano stati presenti al Salone. Tra i disegni premiati, molti sono di aperta denuncia contro gli eccessi del militarismo.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

© 1970 Edit. LA STAMPA S.p.A.

Questo quotidiano è controllato dalla Istituto Accertamento Diffusione

Da una motovedetta della polizia in Adriatico

Motoscafo carico di turisti italiani catturato e portato in Jugoslavia

I gitanti erano in villeggiatura a Pugnochiuso, nel Gargano

Foggia, 13 agosto.

Il motoscafo d'alto mare «Malù», del compartimento di Manfredonia, è stato fermato da una motovedetta della polizia marittima jugoslava al largo dell'isola di Pelagosa e dirottato verso un porto jugoslavo. Sul battello, di proprietà del dott. Paolo Fantini di Lucera, si trovano alcuni turisti foggiani che trascorrevano un periodo di vacanza in due alberghi di Pugnochiuso sul Gargano.

Il motoscafo era salpato stamane dal porticciolo di Pugnochiuso insieme con un'altra imbarcazione dello stesso tipo, di proprietà di un albergatore della zona. A bordo dei due battelli si trovavano una decina di persone, tutte in vacanza nella località garganica.

Nel pomeriggio alla stazione radio-costiera delle Poste e Telegrafi di Torre a Mare (frazione di Bari) il dottor Fantini, che comandava il «Malù», ha segnalato di essere stato fermato dalla motovedetta e di essere stato costretto a dirottare verso un porto jugoslavo. Messosi successivamente in contatto con la capitaneria di porto di Bari, egli avrebbe affermato che il motore del motoscafo si sarebbe improvvisamente fermato, mentre era al largo di Pelagosa.

Poco dopo, il battello sarebbe stato affiancato dall'imbarcazione della polizia ed un agente avrebbe affermato che quelle erano acque territoriali jugoslave. Poiché gli occupanti del «Malù» non avevano passaporti, nè il comandante aveva il permesso di navigare in acque internazionali, l'agente ha dichiarato sotto sequestro il motoscafo ed ha costretto il comandante a seguirlo.

L'altro motoscafo è riuscito ad allontanarsi prima che la polizia jugoslava lo fermasse. Si è appreso che dovrebbe giungere a Manfredonia o a Pugnochiuso nella notte. Non è stato possibile sapere con precisione quante persone si trovavano a bordo del «Malù». Non si esclude, comunque, che vengano sottoposte ad un processo formale e condannate ad una multa; congiunti dei turisti avrebbero già tentato di entrare in contatto con le autorità marittime jugoslave per ottenere che motoscafo e passeggeri vengano rilasciati. (Ansa)

Stato Civile di Torino

12 AGOSTO 1970

NATI — **Mudina** Fabrizio, **Belmondo** Gianluigi, **Dalla Bona** Davide, **Trongolone** Gianni, **Rosso** Martina, **Bella** Claudia, **Cantarella** Marco, **Amarù** Rosaria, **Campra** Duilio, **Cantore** Gianfranco, **Boccardo** Massimiliano, **Chiesa** Danilo, **Catò** Federico, **Coratella** Annalisa, **Borrelli** Sabrina, **Balleris** Alessandro, **Valenti** Barbara, **Vicario** Giuseppe, **Scalenghe** Marco, **Forcella** Gianluca, **Massari** Sabina, **Boleati** Simona, **Lazzarin** Enea, **Gerardi** Carlo, **Bosso** Marisa, **Tonello** Fulvio, **Falchi** Anna Maria, **Savarese** Sabrina, **Simani** Lorenzo, **Vigliotti** Giuseppe, **Agricola** Gelsomina, **Angerame** Giuseppe, **Pirone** Antonio, **Fragale** Franco, **Costantin** Valentina, **Anselmo** Maria, **Giuffrida** Antonina, **Citro** Emilio, **Bonco** Davide, **Sassarello** Antonio, **Tangorra** Barbara, **Mattarella** Marco, **Favia** Christian, **Del Duce** Loredana, **Giardino** Antonella, **Favarito** Marco, **D'Emilio** Andrea, **Fogli** Massimo, **Barracane** Raffaele, **Barbotto** Sandra, **Lunardi** Chiara, **Ghione** Laura, **Ferla** Sandro, **Gabrielli** Diego, **Facta** Barbara, **Nicarello** Giuseppina, **Di Pietro** Paolo, **Viano** Gianluca, **Nas-Maretto** Ida, **Urli** Barbara, **Urli** Davide, **Fracas** Silvia, **Loparco** Massimo, **Machina Loredana, Martinuzzi** Sante, **Pilorzi** Paola, **Fiore** Michele, **Marena** Rosalia, **Arcidiacono** Roberta, **Michelini** Simonetta, **Benetti** Donatella, **Paletta** Elena, **Del Cielo** Massimo, **Tiripino** Francesco, **Veghini** Elena, **Napoli** Angelo, **Romano** Giancarlo, **Scapino** Giuseppe, **Verardi** Patrik, **Alliana** Monica, **Tafuro** Damiano, **Conte** Cristina, **Alonge** Daniela, **Atanzi** Angelo, **Cusinato** Marco, **Delpiano** Giulia, **Coppo** Carlo.

MORTI — **Martinoli** Pietro, di anni 67, nato a Isolabella, ambulante, abitante in via Parma 27; **Scursatone** Giovanni, a. 64, Castiglione Tor.se, pens., Lungo Po Antonelli 153; **Garbolino** Maria ved. Gianello, a. 73, Settimo Tor.se, pens., v. Bussoleno 9; **Marchetti-Siala** Giuseppa, a. 80, Balangero, pens., v. Lodi 1.

Deceduti in ospedale: **Gambacorta** Annunziata in Bortoletto, a. 47, Porto Empedocle, pens.; **Cagnasso** Pietro, n. 61, Serravalle Langhe, religioso; **Brengelis** Vladimiro, a. 56, Gradinie, operaio; **Baruzzi** Medea, ved. Borelli, a. 79, Cesena, pens.; **Benedetto** Mas Maria ved. Lussiana, a. 91, Ceres, casal.; **Debernardi** Giovanni, a. 70, Nole Can.se, pens.; **Galazzo** Angelo, a. 61, Ivbu (Brasile), pens.; **Agheno** Enrico, a. 16, Torino, operaio; **Secchi** Salvatorina, a. 64, Bessude, pens.; **Accussato** Maria in Arduino, a. 66, Torino, pens.; **Durbiano** Virgilio, a. 47, Montanaro, pens.; **Brignolio** Maurizio, gg. 9, Chivasso; **Raschi** Isilde ved. Zirio, a. 83, Mantova, pens.; **Bozzi** Cirano, a. 41, Buti, operaio; **Giaronelli** Caterina ved. Vottero Giacomo, a. 87, Mezzenile, pens.; **Coroker** Vittoria, a. 84, San Paolo di Piave, pens.; **Furlan** Adriano, a. 22, Vittorio Veneto, operaio; **Alena** Domenica ved. Marchiandi, a. 71, Chiusa Pesio.

Nati 87 - Matrimoni 30 - Morti 22

Straziato da morte immeritata e inaspettata
Gianna Zaccheddu in Tabacco
Affranti ne danno il triste annuncio il marito **Alberto Tabacco** con i figli **Luigi, Francesco e Paolo**; la sorella **Ieide** con il marito prof. **Armando Sainer** e i figli **Luigi, Rita e Franco** con i rispettivi coniugi, il cognato prof. **Giovanni Tabacco** e famiglia. I funerali partiranno dalla casa della Partecipazione in via Cherubini 2 oggi, 14 agosto, alle ore 16.
— **Bari**, 13 agosto 1970.

La **FIAT Divisione Commerciale Autoveicoli - Dirigenti e Collaboratori tutti** - partecipano profondamente commossi al lutto del rag. Alberto Tabacco per la dipartita della sua amatissima Consorte Signora
Gianna Zaccheddu in Tabacco
— E si uniscono al dolore del rag. Alberto Tabacco la **Direzione** e il **Personale** tutto della Filiale **FIAT** di Bari.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari
Vittoria Bottero n. Ferraris
Affranti ne danno il triste annuncio il marito Geom. **Piero**, il figlio Ing. **Giuseppe** con la moglie Dr. **Rita Grossetti**, la sorella **Maria**, i fratelli **Francesco, Luigi** e famiglia, i cognati, gli zii, i nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento all'affezionata Rosetta Rema che l'ha tanto amorevolmente assistita. I funerali avranno luogo in Vercelli venerdì 14 agosto alle ore 15 partendo dall'Ospedale S. Andrea. La cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Oldenico.
— **Vercelli**, 13 agosto 1970.

Luigi e **Maria Grossetti** profondamente addolorati partecipano al grave lutto di Pinuccio e papà Pietro.

Sono vicini al dolore di Pinuccio i cugini:
Franco e **Lia Turbiglio**
Augusta e **Katy Imberti.**

I nipoti
Gian Luca e **Pier Luigi Turbiglio**
Antonfulio e **Monica Imberti**
insieme con zio Pinuccio la morte della loro cara **MAMMA.**

Tina Vinciguerra si unisce al lutto dei nipoti Pinuccio e Rita.

Annetta, Enrico e **Piero Grossetti** unitamente alle famiglie partecipano al dolore dell'Ing. Giuseppe Rostagno e Rita per la perdita della cara **MAMMA.**

Munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Giordano
di anni 70
Ne danno il triste annuncio la figlia **Maria Luisa** con il marito **Angelo Benenia** e piccoli **Lorenzo, Luca, Andrea**; il figlio **Emiliano** con la moglie **Laura Trabaldo Togna**; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Pollone sabato 15 corr. alle ore 9 partendo da via Delleani n. 14.
— **Pollone**, 14 agosto 1970.

La Società A.T.A. partecipa al dolore dei famigliari per la scomparsa del Signor
Giuseppe Giordano
Stipendio del Direttore signor Angelo Bonello.
— **Biella**, 14 agosto 1970.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il
Dott. Cav. Oreste Giordano
1° Capitano Veterinario C.P.E.
Veterinario Condotto Consorziale
Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie **Alina Anfosso**, il figlio **Giulio** con la fidanzata **Alexeitta Vecchiarino**, i fratelli **Maria** e **Giuseppe**, le cognate, i nipoti, i parenti tutti. La Salma sarà trasportata a Castagnole Lanze con partenza da Bra alle ore 8,30 sabato 15 agosto. I funerali avranno luogo in Castagnole Lanze alle ore 9,30 partendo da via Provinciale, 10.
— **Bra**, 13 agosto 1970.

Piero e **Grazia Anfosso** annunciano commossi la improvvisa scomparsa del lo Zio **ORESTE.**

Il **Biodecta Provinciale Veterinari condotti di Cuneo** partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del Collega
Dott. Oreste Giordano
— **Cuneo**, 13 agosto 1970.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Paolina Vielmi in Vaira
Ne danno il dolorosissimo annuncio il marito **Secondino**, le figlie **Eleonora** e **Gina**, la mamma, i fratelli, la suocera, cognati, cognate, zii e parenti tutti. Dopo la benedizione da piazza Statuto le ore 11 di sabato 15 corr. la cara Salma verrà trasportata a Susa ove avranno luogo i funerali alle ore 14,30 partendo da corso Inghilterra 11.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Carlo, Ester Polidori partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Vaira.

E' mancata ai suoi cari
Clodovea Pagani in Castagnoli
Lo annunciano: marito **Ermie**, figli **Loris** con la moglie **Rosanna Barbesino** e figlie, **Nello** con la moglie **Bruna Tabacchi, Daniele**; fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti. Funerali in Piazzetta oggi, ore 10, via Marconi. Un particolare ringraziamento al Dottor Folliero Grundi e Sante Castagno per le amorevoli cure. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Pianezza**, 14 agosto 1970.

Cristianamente è mancato
Luigi Ussello
Presso Fonderia FIAT
Addolorati l'annunciano fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali ore 14,30 del 14 corr. partendo dalla Parrocchia del Lingotto. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Cristianamente è mancata
Giuseppe Villa
Ansimo FIAT
anni 54
Addolorati ne annunciano: **Emma**, figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino alle ore 10,15 dall'Ospedale Mauriziano.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Tragicamente è mancata
Maurizia Griotti ved. Curti
di anni 63
Ne danno l'annuncio i figli: **Claudio, Paola** con la moglie **Rosella**; le sorelle: **Caterina, Teresa, Anselmina** e **Romana**; il fratello **Valerio**, cognati e nipoti. I funerali avranno luogo in Bibiana venerdì 14 alle ore 16,30.
— **Bibiana**, 13 agosto 1970.

E' mancata ai suoi cari
Maria Sclarandi in Borio
Ne danno il triste annuncio il marito, il figlio, nuora, mamma, parenti tutti. I funerali sabato 15 ore 8,45 da via Valprato 26. La presente quale partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

I Signori **Condumini** di **Cso Giulio Cesare 241 Torino** partecipano parte al lutto del perito ind. Giuseppe Fumia per la morte del Padre
Domenico Pomba
— **Torino**, 14 agosto 1970.

Zia **Beppe** con **Wanda, Sandra, Ugo** piange il caro nipotino
Ivro Scarlatti
— **Torino**, 14 agosto 1970.

Nel 1° trentesimo anniversario della scomparsa della
N. D.
Maria Sapellani di Palazzo ved. Testa
I figli la ricordano con immutato dolore e infinito rimpianto.
— **Alessandria - Santhia**, 14 agosto 1970.

1967 1970
Dott. Ernesto Balma
La moglie, la figlia e i suoi cari tutti Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. S. Messa al Santuario il 17 agosto ore 8,30.
— **Torino**, 14 agosto 1970.

1958 15 AGOSTO 1970
Aldo Bertana
vive sempre nel ricordo dei suoi cari.
— **Torino**, 15 agosto 1970.

RINGRAZIAMENTO
Maria e **Franco Garda** commossi per la manifestazione di affetto tributata al loro indimenticabile
Pier Giorgio Garda
ringraziano tutti.
— **Aosta**, 14 agosto 1970.

Straziata da immenso dolore è mancata
Tina De Los Rios n. Rizzo
Ne danno il dolorosissimo annuncio i figli **Carlo, Paola, Gianni, Antonella, Cesira, Maria, Rolando** e **Rita** con le rispettive famiglie e parenti tutti. La presente a partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Direttore Funzionari e **Personale** del Banco Ambrosiano Sede di **Torino** ed Agenzie partecipano al dolore del principale di Sede cav. Carlo De Los Rios per la scomparsa della **MAMMA.**

Si associano al lutto del cav. Carlo De Los Rios:
Berardo Marmont
Carlo Alzavola
Egidio Arnosa
Ugo Rassi
Giuseppe Bersotti
Sergio Restagno
Giandomenico Bonaro
Piero e Carlo Borghese
Guglielmo Cavagnero
Edoardo Corsaro
Claudio Civardi
Adriano Colzani
Claudio Florio
Guglielmo Galfione
Elio Gamba
Salvatore Gabbardi
Emilio Giacone
Antonio Giovannini
Mario Gotta
Antonio Gribaudo
Angelo Guglielmano
Guido Ligori
Franco Marchisio
Luciano Massara
Girolamo Mazzone
Giorgio Morichi
Dario Monticone
Gianfranco Mosca
Felice Sinna
Luigi Peffer-one
Angelo Pellegrino
Riccardo Peretti
Giuseppe Perone
Angelo Pizzi
Giorgio Pizzarro
Michele Barzetti
Lorenzo Rota
Arturo Saccaro
Emilio Sacchi
Alide Sanmartino
Mario Fenoyer
Stefano Tinetti
Felice Vallino
Enrico Villata

Dopo lunga sofferenza sopportata con cristiana rassegnazione è mancato serenamente
GEOM.
Giacomo Solero Sevan
di anni 45
Lo piangono sconsolati la moglie **Piera Lanza** con le adorate **Margherita** ed **Annapaola**, la Mamma **Amelia**, i fratelli: **Margherita, Caterina, Domenico, Ernestina, Angiolotta, Ferruccio, Riccardo**, i suoceri **Margherita** e **Raffaele Lanza**, cognati, nipoti, zii, parenti tutti. Funerali sabato 15 agosto ore 10,15 dall'Ospedale San Giovanni, via S. Massimo 24.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Zia **Orsolina** e cugina **Rosina** prendono parte al grande dolore di Piera e famiglia.

Gigi e Anna Anaboldi profondamente addolorati sono vicini a Piera e partecipano la scomparsa del caro Cognato
GEOM.
Giacomo Solero Sevan
— **Pinerolo**, 13 agosto 1970.

Beppe e **Dada, Tino** e **Claude** Anaboldi partecipano profondamente addolorati al lutto della famiglia per la perdita del
GEOM.
Giacomo Solero Sevan
— **Pinerolo**, 13 agosto 1970.

Le famiglie **Pintino Giacomelli** e **Giuseppe Cavigliolo** partecipano al dolore della famiglia Solero.

I **Mondranesi** ed i villeggianti tutti partecipano vivamente al dolore della famiglia Annona Solero per la morte di **GIACOMINO.**

E' mancata ai suoi cari
Alida Natalia Savio in Marletti
di anni 52
Addolorati l'annunciano il marito, il figlio **Silvano**, le nuore, la cara nipotina **Silvia**, la mamma, la sorella, il fratello, cognati e nipoti. I funerali avranno luogo in Pino (Asti) ore 10 sabato 15 agosto.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Partecipano al dolore della famiglia Marletti i cugini **Savio, Debiasi, Perrucchietti, Serreno, Guacrotti, Dalmbiuni, Cardani, Gurlino, Torti.**

Coniugi **Scaglioti** prendono viva parte al dolore della famiglia Marletti.

Le famiglie **Migliore, Custode, Di Franco** partecipano al dolore della famiglia Marletti.

Il figlioccio **Marco Rapellino** addolorato piange la cara **ZIA.**

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Emma Noro ved. Camparini
Ne danno il doloroso annuncio il figlio **Manlio**, la sorella **Ida** ved. **Pizzani**, i nipoti **Elda Noro** ved. **Desilvestri, Ezio Noro** con la moglie e figli, **Massimo Pizzoni** con la moglie e figli, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 c.m. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Vigliantina.
— **Cruglio**, 14 agosto 1970.

E' mancato ai suoi cari
Leone Bonandini
Lo piangono la moglie, i figli, nuore, genero, nipoti, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali venerdì 14 ore 10 dall'Ospedale S. Vito.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Le famiglie **Andena, Scarpara** e **Pallerani** si associano al lutto della famiglia.

Cristianamente è mancata
Maddalena Tosco n. Ghirardo
Affranti lo partecipano il marito Tommaso, la figlia **Paola** col marito Angelo **Zanibelli** e l'adorato nipote Franco, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali sabato 15 corr. alle ore 10,15 nella Parrocchia Gran Madre di Dio. La presente è ringraziamento.
— **Torino**, 14 agosto 1970.

Dopo lunga malattia è mancato
Eugenio Fassio
Danno il doloroso annuncio la moglie e i figli. I funerali venerdì 14 alle ore 15,30 da Ospedale San Luigi, Orbassano. La presente per partecipazione e ringraziamento.
— **Orbassano**, 13 agosto 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Luigi Zucca-Bernardo
Lo piangono la moglie, la figlia Anna, sorella, parenti. Funerali sabato 15 ore 8,45 partenza Ospedale S. Vito. La presente a partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

E' mancato
Vittorio Biasco
Annunciano: moglie, figlia, fratelli, sabato 15 ore 8,45 da via Porta Palatina 15.
— **Torino**, 13 agosto 1970.

Professori e **Collaboratori** dell'Istituto di Fisica dell'Università di Torino si associano al dolore dei familiari per la scomparsa del compianto
Prof. Giovanni Polvani
già Presidente della Società Italiana di Fisica.
— **Torino**, 14 agosto 1970.

Mario Domenit prende viva parte al dolore delle famiglie Stabile e Antinori per la morte del caro Amico
DOTT. CA

ANNUNCI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso

TORINO	Via Roma 80
	Via Marenco 32
MILANO	Via Cerva 35
	Galleria Passarella 2
ROMA	Via Po 12
	Largo del Tritone 155
GENOVA	Via E. De Amicis 2
IMPERIA	Corso Matteotti 16
BOLOGNA	Via Rizzoli 38
PADOVA	Riv. Ponti Romani 30
BOLZANO	Via Portici 30
TRENTO	Piazza Lodron 5
NAPOLI	Via Roma 148

oltreché presso tutti i corrispondenti della Etas-Kompass Pubblicità S.p.A. Coloro che intendono inoltrare le loro richieste per corrispondenza possono scrivere a: Etas-Kompass Pubblicità, via Marenco 32 - 10126 Torino. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente alla Etas-Kompass Pubblicità S.p.A. (Via Roma 80 e Via Marenco 32, Torino) per contanti o vaglia o mediante versamento nel conto corrente postale 2 24909 Torino, Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sviluppando quelle artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica cui si riferisce l'annuncio, con l'aggiunta dell'imposta in ragione dell'8% globale. L'aumento (inclusivo nel testo della sola parola in carattere maiuscolo posto a quella iniziale) e sarà computato per tre parole. La tariffa delle rubriche è di lire 320 per parola. Le sole rubriche « Domande di lavoro » e « Domande di impiego » lire 50 per parola. Gli annunci sono pubblicati su « La Stampa » (o « Stampa Sera » del Lunedì) e su « Stampa Sera » (edizione pomeridiana). Patito eccezione le « Domande di impiego » di lavoro » e gli annunci che compaiono su « La Stampa » della domenica per i quali è prevista una sola pubblicazione su « La Stampa ». Annunci composti in neretto: tariffa lire 600 per parola. Annunci in data fissa: tariffa lire 600 per parola. Annunci in data fissa composti in neretto: tariffa lire 900 per parola. La data fissa è accettata per quanto riguarda « La Stampa » e la ripetizione su « Stampa Sera » è prevista entro le successive 48 ore. Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o franchobolli. Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio casselle aggiungendo al testo dell'avviso la frase: « Scrivere: Etas-Kompass Pubblicità n. ... Torino », compilata per sei parole, in tal caso all'importo dell'intero annuncio deve essere aggiunto il solo della cassetta in lire 200 per decade, ed un rimborso di lire 300 per la spesa di recapito della corrispondenza a coloro che non possono ritirare il fitto presso i nostri uffici. La Etas-Kompass Pubblicità S.p.A., in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerata a tutti gli effetti « ditta destinataria della corrispondenza » indirizzata alle cassette. Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di lasciarvi soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta e saranno respinte se affrancate a raccomandata.

Per uno speciale accordo intervenuto con l'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO e con la CASSA DI RISPARMIO DI TORINO gli avvisi possono essere ordinati — presso tutte le Sedi e Dipendenze di queste Banche esistenti in Italia.

③ Capitali - Società Rilievi - Cessioni

A.A.A.A.A.A.A.A.A.A. AD automobilisti concediamo prestiti immediati su auto anche se ipotecate, supervalutando. FINCOTEX, corso Francia 15, tel. 760-203, 779-826.

A.A.A.A.A.A.A.A.A.A. FINCOTEX, c. Francia 15, tel. 760-203, 779-826. Mutui ipotecari in due giorni anche seconda ipoteca.

A.A.A.A.A.A.A.A.A.A. FINCOTEX, c. Francia 15, tel. 760-203, 779-826, prestiti sicuri in giornata. Personali, su auto, su immobili. Riservatezza.

A.A.A. ACCORDIAMO subito prestiti senza garanzia operai impiegati artigiani commercianti. Fipal, tel. 518-290, 530-542.

CEDESI licenza bar. Tel. 359-886.

VENDESI centralissimo bar Medail, Ravioncchia, miglior offerente. Telefonare 98-44.

④ Compra - Vendita alloggi, locali, terreni

A.A.A.A.A. ACQUISTA alloggi contanti. Telefonare 672-709.

A. CORSO Lombardia, nuova costruzione ampia zona verde circostante, alloggi ogni dimensione, sufficiente contanti 30%, mutuo, dilazioni. Telefonare 542-546.

A. CORSO Potenza, recentissimo, soleggiato, prezzo affare: 3 camere, tinello, cucinotto, ingresso, bagno, 7.500.000. Sufficienti 2.500.000 contanti. Consulente 533-322.

A. RESIDENZA Alpina (Limone Piemonte) a 400 mt dalla galleria di Tenda. Quota 1400. Grandioso complesso dotato dei più moderni comforts. Posizione panoramica tranquillissima. Ridente d'estate ed ancor più d'inverno. Numerosi impianti di risalita. Miniappartamenti arredati ed appartamenti confortevolissimi. Forte mutuo, dilazioni, ufficio vendite sul posto. Consulenza 533-322.

BORGHETTO Santo Spirito appartamenti, pronti, finitura accuratissima vende grom. Cont. via Aurelia 79.

A. SAN Paolo, recentissimo, libero ottobre, spaziosi: 2 camere, tinello, cucinotto, servizi, 7.900.000. Sufficienti 2 milioni 500.000 contanti. Consulente 533-322.

ABITABILE subito! Nuovissimo appartamento centro zona recente sviluppo, tranquillissimo: via Bard 62 (termine Via Mongincvro). Tre camere, cucinino, ingresso, bagno, ripostiglio 3 milioni 200.000, mutuo 7.400.000. Gabetti 5767.

ACQUISTARE garantendosi massima tempestività Centralissima posizione Via Saluzzo 23 bis. Appartamento favorevolissimo grazie prezzo-abitabilità eccezionali. Quattro camere ingresso, bagno, ripostiglio: 2.520.000 (mutuo 3 milioni 600.000. Gabetti 5767.

AFFACCIATI sul mare, signorilissimi appartamenti circondati parco, piscina, servizi condominiali splendido « Residence Ginestre », Capo Mimosa (tra Andora-Cervo). Due camere, cucinino, ingresso, bagno. 3.520.000, Mutuo 3 milioni 760.000. Gabetti 57.67.

AFFARE! Appartamenti altaconvenienza, richiestissima posizione Via Ghemme 3 bis (piazza Chironi). Due camere, cucinino, ingresso, bagno, ripostiglio: 1.560.000 mutuo 3.640.000. Tre camere, cucinino, ingresso, bagno, ripostiglio: 2.220.000, mutuo 5.180.000. Approfittare! Gabetti 5767.

AFFRETTATEVI: ultimi appartamenti nel centro residenziale Orea Magnolie, 6-7 vani doppi servizi, ampio giardino condominiale. Tel. 833-067.

ALLOGGIO « settimo Torinese, soggiorno 2 camere cucinino servizi nuova costruzione vendiamo a 500.000 più mutuo Tinet 697-575.

ALTISSIMO redditi, irrisorio canoni Miniappartamento commercializzabile adiacenze Largo Brescia, Via Alessandria 8. Due camere, ingresso, bagno: 1.400.000 mutuo 2.220.000. Gabetti 5767

APPARTAMENTI signorili palazzo Theodoy-Residence, corso Francia 227. Regina Margherita alloggi di ogni tipo consegna giugno 1970 alloggi alta signorilità consegna primavera 1971 locali per uffici, studi medici, magazzini, costruzione e vendita garm. Campigli, telef. 351-756. Visite candere anche giorni festivi.

APPARTAMENTI eccezionale bellezza, prezzo affare! Collina, Valentino due passi, Palazzo signorilissimo con ampio, verde giardino. Via Gioviale 24 (Corso Massimo D'Azeglio). Quattro camere, gran salone, tribagno, doppi ingressi, ripostiglio, terrazzo. 13.000.000 mutuo fondiario; rimanenti 8.400.000 ulteriormente dilazionabili. Consegna immediata. Gabetti 5767.

ATTICO signorile grande salone 3 camere cucina doppi servizi ampissimo terrazzo panoramico costruzione 1965 vendesi Gruglasco, viale Gramsci 46. Tel. 351-756.

BORGHETTO Santo Spirito, condominio Gabbiano, Via Piave. Appartamenti ideali confortevolissime vacanze, prezzi competitivissimi. Due camere, tinello, ingresso, bagno, ripostiglio: 3.740.000, Mutuo 2.520.000. Gabetti 5767

CASCINE Vica, Corso Torino 101. Appartamento nuovissimo, fronte corso, subito abitabile. Eccezionalmente basso prezzo. Quattro camere, ingresso, doppi servizi, ripostiglio: 5.150.000. Mutuo 2.350.000. Gabetti 5767.

CASETTA rustica ampio frutteto vendesi 4.400.000. Tel. 71-944 Pinerolo.

CENTRALISSIMI appartamenti Reddito, Via Alessandri 8. Prezzi facilitatissimi, immediatamente rivalutabili. Due camere, ingresso, servizio: 960.000 mutuo 2.340.000. Quattro camere, ingresso, servizio: 1.950.000, mutuo 4 milioni 650.000. Gabetti 5767.

CESANA, Via Pinerolo 11, Caratteristica villetta, tranquilla posizione dominativa. Due camere, cucinino, ingresso, servizi, mansarda (camera, servizi) soleggiata 2.370.000, Mutuo 5 milioni 530.000. Gabetti 5767.

COMPRO stabile locale industriale 600, 700 mq con cortile. Torino e cintura. Telefonare 753-989.

DECIDE prezzi Appartamento spazioso, richiestissima Via Genova 64, subito abitabile, prezzo eddirittura limitato stasi. Quattro camere, ingresso, bagno: 3.000.000 mutuo 7.000.000. Gabetti 5767.

GRANDE-Standing centro prestigiosa zona Stadio, Via Spallanzani 26 (termine Corso Re Umberto). Ottima, spaziosa disposizione ambientale. Prezzo imparagonabile valori Saione, tre camere, alloc, ingressi, doppi servizi, spogliatoio, ripostiglio: 5.100.000 mutuo 11.900.000. Gabetti 5767.

GRANDIOSO appartamento, subito abitabile, quinta posizione Via Gianfrancesco Re II (laterale Corso Francia). Prezzo nettamente inferiore valore! Cinque camere, ingresso, bagno: 4.500.000, mutuo 10.500.000. Gabetti 5767.

IMPRESA qualificata assume lavori modifiche risanamenti opere nuove edilizia. Tel. 775-812.

INCREDIBILE bassissimo prezzo in Via Romagnano 1 (quasi Piazza Chironi). Appartamento lussuosissimo, vera signorile. Tre camere, ingresso, bagno: 1.410.000, mutuo 3.290.000. Gabetti 5767.

LIMONE Piemonte, Strada Vicinale San Maurizio - complesso residenziale (tennis, giochi bimbi, verde) dotatissimo, tranquillo, signorilissimo. Due camere, verandola, ingresso, bagno, ripostiglio: 3.650.000, Mutuo 2.400.000. Gabetti 5767.

LOANO, complesso « Borgo degli Aranci », Strada per Verzi. Vastissima scelta appartamenti - relax (una, due, tre camere, tutti rifinitissimi, accoglienti, convenientissimi. Due camere, cucinotto, ingresso, bagno: 4.200.000, mutuo 2 anni (Gabetti 5767.

MENO di così...! Appartamento affare, servitissima Via P. d'Acaia 47. Prezzo puro realizzo! Tre camere, cucina, ingresso, bagno: 2.280.000, (mutuo 5 milioni 320.000. Gabetti 5767.

MURI laboratorio affittasi vendiamo 4 200 000 reddito 7% Tel 857-573

NEGOZIO buon reddito 4 vetrine corso Lombardia 161 impresa vende. Telefono 331-756.

NICHELINO grumo vendiamo alloggi di moderni liberi subito o affittasi buon reddito 2-3 camere servizi, mutuo, massime facilitazioni pagamento. Telefonare 699-093

NICHELINO, via Costa, modernissimo appartamento grande metratura, ingresso, 2 camere, cucina abitabile, bagno, ripostiglio, 1.390.000 mutuo 1.710.000. Gabetti 5767.

OCCASIONISSIMA piano centro! Via San Secondo 43. Moderno appartamento ottimamente distanziato, senza paragone come prezzo. Quattro camere, ingresso, bagno, ripostiglio: 3 milioni 720.000. Mutuo 8.680.000. Libero. Gabetti 5767.

OCCASIONISSIMA! Giudicate voi: quattro camere, ingresso, bagno, soleggiante 2.100.000, Mutuo 4.700.000. Affittasi in Corso Grosseto 98; realizzerete ottimo affare! Gabetti 5767.

OSPEDALETTI, vendesi ultimi alloggi in palazzina condominiale. Posizione unica, intervallo, vista mare-collina, stupenda, giardini, terrazzini: prezzi bloccati per ultimazione vendite. Agevolazioni di pagamento, mutuo fondiario. Impelli - Capodaglietti, via Garibaldi 3, tel. 88-026.

PRECOLLINARI appartamenti vero affare! Incredibile basso costo in Via Buttigliera 7 (Corso Quintino Sella). Tre camere, ingresso, bagno: 1.650.000 mutuo 3.850.000. Quattro camere, ingresso, bagno: 2.490.000 mutuo 5 milioni 810.000. Gabetti 5767.

SCEGLIETE massima signorilità, ogni comfort: acquistate in Via Coazze angolo Via Bruino (Piazza Bernini)! Appartamenti nuovissimi eccezionalmente rifiniti, funzionalissimi, prezzi intervabili sono. Salone, tre camere, ingresso, bagno, ripostiglio: 6.500.000, Mutuo 15 milioni. Gabetti 5767.

RISPARMIATE! Impiegando piccoli, grandi capitali, prestando appartamenti tramite acquisti agevolati V.I.R. (Vendite Italiani Residenti Esteri). Sconti, facilitazioni. Gabetti 5767.

SETTIMO Torinese, Via Virgilio 21. Moderna villa circondata grazioso giardino. Quattro camere, ingresso, bagno, ripostiglio, servizi, garage; incredibile 4.350.000, Mutuo 10.150.000. Gabetti 57e7

TERRENI INDUSTRIALI Torino Nord lottizzati urbanizzati convenzionati occorrendovi. Telefonare 510-308.

TERRENO 100 camere vendiamo, permuta camere, cintura Torino. Telefonare 857-573.

VALSALICE, terreno progetti villette approvati, strade asfaltate, acqua potabile, vendesi. Telefonare 656-286 ore pasti.

VENDESI terreno corso Francia - Regina Margherita costruibili 350 camere circa. Tel. 331-756.

VILLA nuovissima posizione stupenda località Rolesto vendesi 12.700.000. Tel. 71-944 Pinerolo.

VICO Canavese, Via Comunale 14. Simpatica villetta rustica, circondata ampio parco. Prezzo vero affare! Soggiorno, tre camere, bagno, terrazzo, garage: 2.700.000, Mutuo 6.300.000. Gabetti 5767.

⑥ Offerte affitto alloggi, locali, terreni

A. AFFITTANSI Collegno, nuovo, libero subito: 3 camere, cucino servizi 45.000 + spese; 1 camera, tinello, servizi, piano 1°, 25.000 + spese. Consulente 533-322.

A. AFFITTASI via Don Bosco, recente, abitabile 1-10-70: 3 camere, tinello, servizi, piano 1°, 55.000 + spese. Consulente 533-322.

A referenziato ammobiliato volendo vuoto, affittasi 1-6 camere servizi. Re Umberto 28. Telefonare 508-588.

AFFITTASI luminosa laboratorio nuova costruzione 200 mq a Settimo Torinese. Tel 857-573.

AUTOTRASLOCHI accurati con garanzia, preventivi e richiesta. Telefonare 897-206, Bulfino.

AUTOTRASLOCHI rapidissimi, autofurgone imballo, smontaggio rimontaggio. Garanzia. Tel. 592-483, Elisabdi.

SCEA Studio Commerciale Economico Amministrativo affitta mezzemezza, servizi, ammobiliata. Tel. 548-063.

SPOTORNO (vista mare due camere letto, tinello cucinino servizi vendesi o affittasi settembre). Telefono (bambini 019/749-195.

⑦ Locali villeggiatura

ALBENGA Centrale, vendesi affittasi alloggi centrali, vicinissimo mare, prezzi stagionali, mutuo, dilazioni, minimo acconto Via Patriotti 46. Tel 772-384 Torino

⑧ Alberghi e Turismo

RIMINI, Hotel Orienta, tel. 0541/72.805 vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, ampio giardino, parcheggio, garage. Disponibilità camere dal 16 agosto. Dir. Benito Piva.

RIMINI, Pensione Dalia, via Monzoni, 50 mt mare. Bassa 1700. Telef. 52-304.

RIMINI, Pensione Giuliana, via Tolmino, Vicinissima mare. Bassa 1800. Telefonare 32-838.

SPOTORNO, pensionato familiare. Educatorio della Provvidenza, cucina rinomata, spiaggia propria. Disponibilità 23/8-15/9. Rivolgersi referenziati corso Trento 13, Torino. Telefono 583-490.

VARAZZE Pensione Villa Augusta. 97-470 Centrale, confortevole, giardino. Prezzi modici.

VARAZZE Soggiorno Lolores 97-621, distanza spiaggia mt 10 centrale 2500.

⑫ Domande impiego

20ENNE bella presenza offresi commessa abbigliamento o cassiera. Telefono 518-307.

⑭ Domande lavoro

CUSTODI tre adulti offronsi. Telefonare 738-087.

MURATORE offresi ditta pavimenti marmo pietra lavoro rifinitissimo in cerca. Scrivere: «Etas-Kompass Pubblicità 4169 — 10100 Torino».

PORTIERE collegato con piombo esperto referenziatissimo cerca altro quartiere qualsiasi zona. Scrivere: «Etas-Kompass Pubblicità 4194 — 10100 Torino».

SIGNORA quarantenne bambini propria domicilio. Tel. 534-488.

⑮ Offerte lavoro

A. ASSUMIAMO personale femminile lavoro estivo, oltre 40.000 settimanali. Planchinica, via Saluzzo 41.

A. GROSSISTA assume commesse distributrici, 40.000 settimanali. Pubblisez via Cigna 30.

APPRENDISTA meccanico auto, pratico e diligente assumo, buone possibilità. Volkswagen. Pastorino, corso Sebastopoli 227.

ATAUTO Ford assume meccanici riparatori autoveicoli per ampliamento servizio assistenza clienti. Presentarsi via Barletta 133, Torino dalle 9 alle 12.

CALCINAIO manovali, edili impresa cerca. Telefonare 787-593.

CONFEZIONI maschili assume abili maoeliniste cucitrici e personale specializzato produzione via Invorio 27, telefono 797-021.

MECCANICO auto, buone capacità, possibilità carriera assume, Volkswagen. Pastorino, corso Sebastopoli 227.

⑯ Piazzisti - Rappres.

ATAUTO S.p.A. Concessionaria Ford, offre ottimi guadagni a giovani venditori 22-30 anni dinamici, brillanti, da inserire settore vendite automobili e autocarri dopo opportuna specializzazione gratuita in sede. Non è indispensabile precedente esperienza automobilistica. Telefonare o scrivere ufficio personale corso Principe Eugenio n. 3 Telefono 533-353.

⑲ Smarrimenti

SMARRITA in collina cagna bracco tedesco roano macchia marrone sulla schiena mancia competente. Telefonare 651-382.

⑲ Informazioni

A.A. SPAZIALPOL ispettori fiduciari controlli infedeltà ovunque, rintracci, accertamenti industriali, testimonianze, preventivi, consultazioni gratuite. Piazza Robaudengo 21, tel. 264-507; notturni festivi 265-154.

A. AIRIS - MAX - Meo controlla infedeltà, indagini accertamenti Italia Estero, corso Re Umberto 54. Telefonare 589-510, 599-034.

CITTADINI dell'Ordine dal 1870, via Andrea Doria 9, telef. 541-100, 538-483 (automatico) indagini premaritmoniali, private, commerciali, controllo avanque, consultazioni gratuite.

FERRI, corso Vittorio 48, telef. 753-076, 753-077. Indagini commerciali, premaritmoniali, controlli infedeltà, accertamenti industriali, investigazioni, controlli avanque. Consultazioni gratuite.

INFORMITALIA. Informazioni commerciali private, indagini controlli infedeltà. Corso Vittorio Emanuele 107, telefoni 511-034, 532-863.

MONDIALPOL Investigative: infedeltà separazioni testimonianze informazioni. San Francesco da Paola 40. Telefono 531-181.

㉑ Automobili

A.A.A.A.A. COMUNICATO Veramente vendiamo senza anticipo senza cambiali senza privilegi tutti tipi di automobili nuove usate garantite. Visitateci. Monfalcone 141 angolo Siracusa, sempre aperto.

A.A.A. DATE la precedenza a Lincaruto: qualsiasi vettura voi stiate cercando la stiamo nelle più grande ed importante esposizione. Attenzione, con garanzia mesi, lunghe rateazioni. Società Lincaruto, automobili Torino, Corso Principe Oddone 68. Tel. 485-274 - 488-213.

A.A.A. ARCIOCCASIONISSIME senza anticipo ogni tipo: Fulvia, Flavia vendiamo. Monfalcone 141 Siracusa, sempre aperto.

A.A.A. ARCIOCCASIONISSIME senza privilegi familiari, giustissime panoramiche camioncini furgoni garantite vendiamo. Monfalcone 141 sempre aperto.

A.A.A. ARCIOCCASIONISSIME senza cambiali garantite, Alfa Romeo 1300 - 1600 super spider 1750 vendiamo. Monfalcone 141 sempre aperto.

A.A.A. AUTOSABELLA corso Dante 153: Fulvia coupé, Porsche 912, 124 coupé, Mini, 125 S, 124 berlina, 500, altre occasioni, vendiamo con garanzia

A.A.A. SENZA cambiali, senza privilegio al nuovo Supermercato, corso Agnelli 22 (fronte stadio) troverete Ope Rekord 1500 2-4 porte - Simca 1000 - Prinz 4 - Prinz 1000 - Appia 1100 serie - DKW - 850 coupé e berlina Telefonare 365-595.

A.A.A. VASTISSIMO assortimento di qualsiasi tipo di vetture, minimo anticipo senza privilegio. Visitateci! Corso Agnelli 22, tel. 553-632.

A.A.A. VASTO assortimento Renault R8, Bianchine panoramica e berlina, Fiat 900, 600, 750 parte controvalore. Corso Agnelli 22, telefonare 365-595.

A.A.A. VENDIAMO Peugeot interessi 504, Fulvia coupé, Triumph Spitfire, Autobianchi Primula, 1500 Familiare e Berlina, 1100 D, 1100 Special, Fiat 2300 gas, Opel Kadett, Persanic, rateazioni. Corso Agnelli 22, telefono 353-632.

A.A. COMPERIAMO qualunque autoveicolo campionchi furgoni qualsiasi veicolo anche senza autotelaio. Monfalcone 141 angolo Siracusa.

A.A. CORSO Agnelli 22, tel. 353-632, vendiamo 850 minima, Volkswagen camioncini, Volkswagen furgone, 600 furgone. Rateazioni e garanzie.

A.A. PRIMA di comperare vendere controllate visitandoci Automercato Monfalcone 141, sempre aperto.

A.A. RISPARMIERETE venga a stretta sicurezza nell'acquisto recandovi subito alla Autodielefanti troverete la vettura che state cercando. Le più belle macchine d'occasione dai sei mesi a quelle con più anni vi vengono vendute con garanzia sei mesi Autodielefanti, corso Cirenaica 53, tel. 262-992 - 215-643 vicino corso Vercelli anche giornate festive.

A. ARCIOCCASIONISSIME Mini 1013 Simca, Renault, Ford, Opel, senza anticipo vendiamo Monfalcone 141.

A. AUTONOLEGGI Ariston senza anticipi patente. Turricelli 4, telefono 504-054.

A. SOVVERTIAMO mercato non con inconsistenti promesse, ma migliorando qualità e prezzi nostre autoccasioni Saie Opel, corso Giulio Cesare 202.

ACQUISTIAMO contanti vetture usate, corso Agnelli 22 (fronte Stadio).

ACQUISTIAMO subito autoveicolo pagando massimo contanti, autofurgoni, corso Grosseto 35 (vicino corso Vercelli).

ALFAROMEO servizio via Cavour 42 vende 1750, super, 1600 TI, 1300 TI.

AUTONOLEGGI autovetture da 1/m 1000 giornaliere, Duchessa Iolanda 32. Telefono 772-988.

AUTONOLEGGIO Autogiarosa a L. 150 giornaliere compresa assicurazione, non richiesti limiti età o anzianità patente (ref. 687-514

AUTOSALONE Pu, via Asti, Alfetta 1 bis, tel. 807-710; Fiat 500, 850, 128, 124 coupé, Alfa 1750, Gt Junior, Mini cooper 67-68, Mistra S. Altre occasioni.

CAVALIERI Concessionaria Mai Sazza, consegno sollecito veniamo permute, assortimento usato a rate. Corso Turati 57-49.

CITROEN AUTOBIANCHI CONCESSIONARIA corso Vittorio 208 il locale è aperto.

COMPERA qualunque autovettura pagando massimo. Autoagenzia corso Traiano 50.

COMPERIAMO autovetture. Volete realizzare il massimo? Lincaruto, corso Principe Oddone 68 anche giornate festive.

COMPERIAMO contanti pagando massimo qualsiasi vettura corso Siracusa.

COMPERIAMO urgentemente contanti autovetture recenti pagando massimo. Corso Dante 153.

COMPERO qualunque autovettura contanti valutazione massima. Via Nizza 50.

COMPERO vetture dipendenti pagando massimo, Via Nizza 50.

DINO coupé '68, Dino Spyder transaformazione, Fulvia coupé, 1750 GT, 124 coupé, Cooper assortiti, Isabellavia, corso Siracusa 158.

DUETTO 1300, 1750, 1750 GTV '69-'70 perfette, Mercedes 190-250-280 e Pagoda, Camaro RS e Porsche 912. Monteglio Concessionaria Alfa Romeo, Cavoblo 35, De Gasperi 38. Tel. 594-000.

GAS auto, Bedini (impianti) sistemico servizio assistenza: Pinerolo, corso Torino 430, telefono 71-525; Torino via Tamagnini 70, telefono 724-844.

ITALCAR corso Tunisi 61, vende 1600 TI, 1800 BMW 2500 S coupé, Peugeot 404 iniezione.

JEEP, Willis Diesel, Campagnola Diesel, Land Rover, Lopetto cassone 9 posti, 642 con gru 5 assi ribaltabile. Vendo Coupe Stradale Maserati 21. Tel. 890-709.

MERCEDES Pagoda km 27.000 come nuova vendo cambio in garanzia. Corso 1° Oddone 68.

MONTICONE, piazza Adriano 1, telefono 385-772, concessionaria Volkswagen, Porsche, Audi Porsche 911 S, Mercedes 280 SL, Audi 70, 80, 90 (pari 1700, Anello Torino, Peugeot 404 Diesel coupé, 124 coupé, 125 special, 128, 850, 900, Fulvia coupé, assortimento Volkswagen recenti

NSU Prinz, NSU Prinz, NSU Prinz, Concessionaria corso Agnelli 22, telefono 353-632, corso Racconigi 138, telefono 379-903

OCCASIONISSIME 50.000 vendiamo Appia Giulietta 500, 600, 1100, altre belle occasioni. Monfalcone 141 sempre aperto).

PORSCHE 911 S pochi km recente vendo eventualmente cambio; per informazioni rivolgersi corso Grosseto 95.

PORSCHE 912 ultimo tipo recentissima vendo cambio in garanzia. Corso P. Oddone 68.

SACAUTO Concessionaria Fiat Save: Dino coupé, 2300 S coupé, Flavia coupé, Peugeot coupé, tutti i tipi di autovetture, furgoni 1100 TN e 900 T, consegna sollecita del nuovo. Corso Racconigi 141, telefono 332-727.

SENZA anticipo, senza cambiali, senza privilegi, vendiamo Fiat, Lancia, Alfa nuove, usate, garantite. Monfalcone 141. Sempre aperto.

SENZA anticipo, senza privilegio, senza cambiali, lunghe rateazioni, tasso minimo, vendiamo qualsiasi vettura garantita. Corso Dante 153, corso Siracusa 158 Aperta festivi.

SIMCA. Provate gli ultimi modelli tutta la gamma Simca esposta alla Concessionaria Lincaruto. Corso Principe Oddone 68.

500 L, 850 nuove consegnamo subito. Concessionaria corso Siracusa 158.

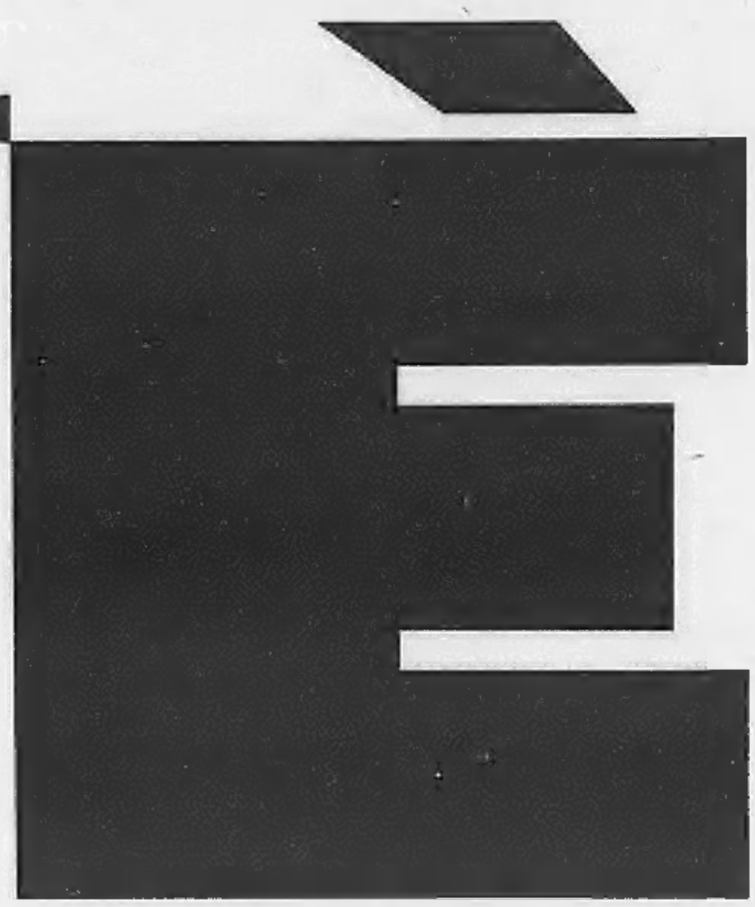
㉔ Annunci vari

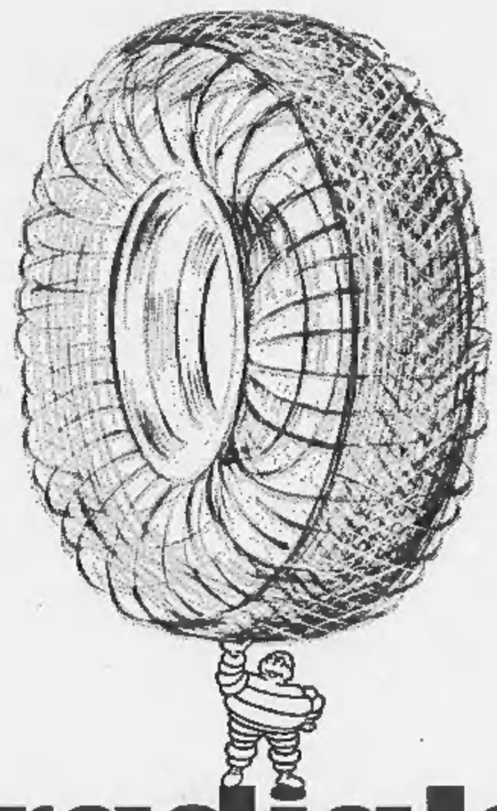
A.A.A.A. DIVISETTE porte pieghevoli (unici fabbricanti) Siracusa 6 Schultz, Via Bagetti 25 (Angolo corso Francia 20) Tel. 761-471.

A.A.A.A. SIPARIETTE, [illegible] 15, porte pieghevoli, fabbrica assortimento più completo. Tel. 650-571.

AVVISO importantissimo. Prezzi inverosimili, vasto assortimento mobili. Piazza Vittorio 3.

POLICEMATIK antifurto automatico brevettato per alloggi, ville uffici, negozi. Telefonare 515-851.





Checchè si dica, è **MICHELIN che sin dal 1948,** ha rivoluzionato l'architettura del pneumatico tradizionale e, imponendo al mondo intero una concezione costruttiva d'avanguardia, **ha creato il primo "radiale" con cintura stabilizzatrice in fili di acciaio, "tipo X".**

Da allora, sino ai giorni nostri, **MICHELIN ha costantemente perfezionato la tecnica radiale** in oltre venti anni di esperienze e di ricerche e la sua superiorità in materia è incontrastata.

Oggi, le principali Case automobilistiche adottano in primo equipaggiamento **il "nuovo radiale ZX" MICHELIN,** perché **risponde a pieno alle esigenze della più moderna motorizzazione: tenuta di strada** in qualsiasi circostanza, **viaggi sul velluto ed economia,** perché **raddoppia i chilometri e risparmia carburante.**

Ancora una volta MICHELIN ha anticipato l'avvenire del pneumatico
ed è oggi il primo produttore al mondo nel campo del "radiale".

PROP. MICHELIN 2/70